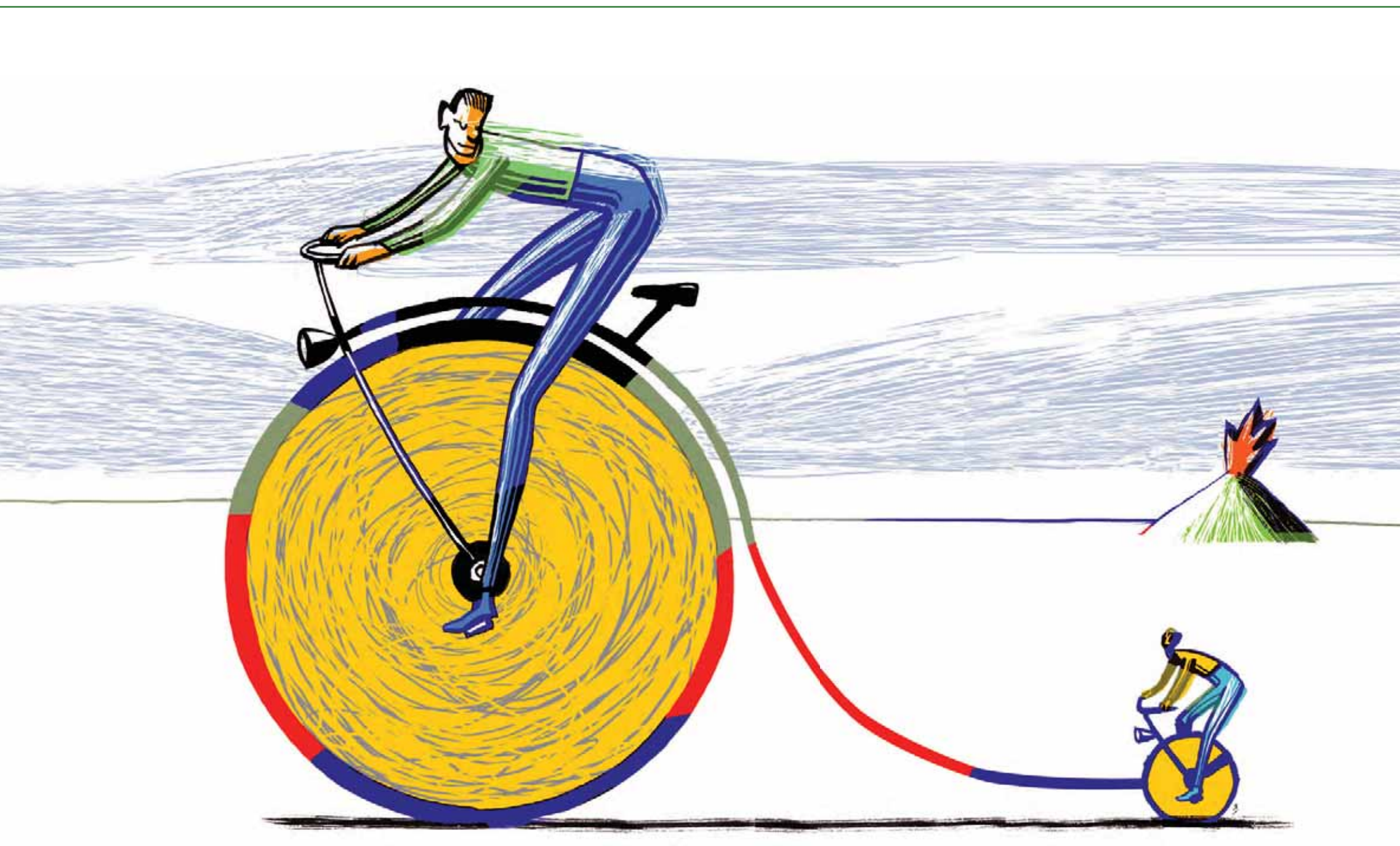




Check-up Mezzogiorno

Luglio 2015



ITALIA
EXPO MILANO 2015



CONFINDUSTRIA



Check-up Mezzogiorno

Luglio 2015

Il disegno di copertina è di Domenico Rosa

Il rapporto è stato realizzato dall'Area Politiche Regionali e per la coesione territoriale di Confindustria e da SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno.

Coordinamento grafico: Alessandra Caporali.

Gli autori:

Confindustria: Massimo Sabatini (Direttore Area), Alessandra Caporali, Caterina Fortuna, Federica Cornacchia.

SRM - Studi e Ricerche per il Mezzogiorno: Massimo Deandreis (Direttore Generale), Alessandro Panaro, Salvio Capasso, Agnese Casolaro.

Ha collaborato: Francesco Solaro

Check-up Mezzogiorno è stato chiuso con le informazioni disponibili al 30 giugno 2015.

SOMMARIO

Uno sguardo d'insieme	3
Focus Crisi	13
1. Principali dati macroeconomici	41
2. Le imprese: aspetti reali e finanziari	46
3. Le dinamiche creditizie	56
4. Le esportazioni	62
5. Il mercato del lavoro	70
6. Formazione e innovazione	78
7. Turismo e cultura.....	88
8. Demografia e qualità della vita	94
9. Spesa pubblica e politiche di sviluppo	99
10. Le infrastrutture e la finanza locale	113
11. Fare impresa ed efficienza della P.A.....	124
Principali fonti utilizzate	131

Uno sguardo d'insieme

Se, nel complesso dell'economia italiana si iniziano a registrare i primi, timidi, segnali di ripresa, nel Mezzogiorno è ancora tempo di cercare i segnali, o le tracce, di una possibile inversione di tendenza alle porte.

**Frena la crisi al Sud,
ma la ripresa non c'è
ancora**

Come rileva la Banca d'Italia, nel 2014, la prolungata flessione del PIL avviatasi nel 2007 si è, infatti, sostanzialmente arrestata al Centro Nord ma si è solo attenuata nel Mezzogiorno, tanto che il PIL avrebbe ristagnato nel 2014 nelle regioni centro-settentrionali mentre sarebbe calato dell'1,9% nel Mezzogiorno, peggiorando le stime precedentemente prodotte.

Secondo le stime del CSC, l'Italia dovrebbe tornare a crescere nel 2015 (+0,8%) e in maniera più robusta (+1,4%) il prossimo anno, ma la risalita sarà ancor più "lunga e difficile", soprattutto nel Mezzogiorno, dove i ritmi di crescita sono stati, negli ultimi anni, strutturalmente più bassi di quelli medi italiani.

Anche applicando alle regioni meridionali il tasso di crescita stimato per l'intero Paese (cosa improbabile, dati i citati ritmi degli ultimi anni), il Mezzogiorno è destinato a recuperare i livelli di ricchezza perduti dal 2007 (stimabili in oltre 50 miliardi di euro di PIL) non prima del 2025.

Le stime non sono favorevoli, anche perché il 2014 è stato ancora un anno negativo per il Mezzogiorno non solo per l'andamento del PIL, ma anche per la dinamica delle principali variabili economiche (investimenti, imprese, occupazione, export) che compongono "l'indice sintetico dell'economia meridionale", un indicatore (aggiornato con cadenza semestrale) che fotografa anno per anno lo stato di salute economica dell'Italia meridionale. Nel 2014 l'indicatore ha toccato, infatti, un nuovo minimo, portandosi ben al di sotto del valore registrato nell'anno base 2007. A deprimere l'indice continua ad essere, soprattutto, il dato degli investimenti, diminuiti di oltre 28 miliardi di euro tra il 2007 e il 2014, con un calo di oltre il 35%, mentre torna lievemente a migliorare il dato sull'occupazione, la cui flessione sembra essersi arrestata.

Per capire se una possibile inversione di tendenza è alle porte, è necessario prima di tutto guardare alle imprese. Il processo di selezione avviatosi nel 2007, è proseguito anche nel 2014, quando oltre 113mila imprese meridionali hanno cessato la propria attività (cancellandosi dal registro delle imprese) con un ritmo di 315 cessazioni al giorno.

**La crisi accelera la
selezione del
mercato**

Tuttavia, come ha mostrato il recente rapporto PMI curato da Confindustria e Cerved, ad uscire dal mercato sono state soprattutto le imprese con una situazione economica e di bilancio già critica o compromessa prima della crisi stessa. Dunque, in questo senso, la crisi avrebbe avuto anche la funzione di accelerare un processo di selezione già in corso. Se da un lato molte aziende sono uscite dal mercato, dall'altro, quelle che sono "sopravvissute" alla crisi hanno registrato una significativa diversificazione dei propri conti economici e finanziari, anche maggiore rispetto al resto del Paese.

Tra il 2012 e il 2013, infatti, le imprese manifatturiere meridionali hanno perso, nel complesso, il 4% del fatturato contro un calo cumulato del 2,4% nel Centro-Nord rispetto all'anno precedente. Il ridotto 'giro d'affari' ha altresì determinato un calo nella redditività delle imprese: il Return on Investment (RoI) medio delle imprese manifatturiere meridionali era pari al 4,9% nel 2007 e si è ridotto all'1,6% nel 2013, ben più del Centro-Nord. Flussi di cassa sempre più esigui determinano anche un maggior ricorso all'indebitamento (finanziario e commerciale) da parte delle imprese: tra il 2007 e il 2013 i valori iscritti a debito nelle imprese meridionali sono aumentati complessivamente del 13,8%.

...Ma c'è
chi è già
ripartito

Tuttavia, non tutte le imprese hanno subito un deterioramento dei propri conti: qualche differenza significativa emerge, infatti, distinguendo le imprese per dimensione di fatturato. Le imprese di piccola dimensione hanno visto calare maggiormente il proprio fatturato (-11,6% tra il 2007 e il 2013), mentre quelle medio-grandi (ed in particolare quelle di medie dimensioni) hanno registrato performance positive nell'intero periodo. Essendo tuttavia, il tessuto produttivo del Sud composto nella stragrande maggioranza di piccole e micro imprese, i risultati più positivi delle imprese medio-grandi non sono sufficienti a compensare quelli delle imprese di più piccola dimensione.

Il ritorno ad un incremento del fatturato per le imprese meridionali di medie dimensioni è solo uno dei numerosi, anche se ancora tenui, segnali positivi fatti registrare dall'economia meridionale, che sembrerebbero indicare il progressivo arrestarsi della caduta e l'avvicinamento di una possibile inversione di tendenza.

Alla ricerca di
segnali
positivi

Innanzitutto, resta alta la voglia di fare impresa al Sud: il saldo positivo tra imprese cessate e iscritte raddoppia tra il 2013 e il 2014, con quasi 6.000 imprese in più, soprattutto grazie alla sensibile riduzione delle cessazioni (quasi 8.000 in meno). E resta alta soprattutto tra i giovani meridionali. Nel 2014 oltre 226.000 imprese meridionali sono condotte da giovani, pari al 40,1% del totale. Inoltre, si rafforzano i comportamenti proattivi da parte delle imprese esistenti volti a migliorare la propria competitività nel più ampio contesto internazionale, come la partecipazione sempre più consistente ai contratti di rete (oltre 2.800 a luglio 2015), o la trasformazione in società di capitali, il cui numero continua a crescere al Sud più che nel resto del Paese (anche se su numeri che restano più contenuti).

Soprattutto queste ultime vedono aumentare, negli anni più recenti, fatturato e margini come ha mostrato il recente Rapporto Confindustria Cerved, lasciando intravedere in un positivo processo di irrobustimento in corso. Il calo dei protesti e lo stabilizzarsi delle procedure fallimentari sono ulteriori segnali di "normalizzazione" da non trascurare al pari delle dinamiche creditizie, che vedono finalmente interrompersi il calo degli impieghi e avvicinarsi domanda e offerta.

Certo, non è tutto roseo nel panorama creditizio meridionale: le sofferenze hanno ormai superato i 37 miliardi di euro (contro i 131 del Centro-Nord) e aumenta la polarizzazione tra chi vede migliorare il proprio rating rispetto a un anno fa e chi lo vede peggiorare.

Nell'attesa che la domanda interna riprenda a crescere, si rafforza il valore decisivo della presenza sui mercati esteri per la competitività delle imprese meridionali. Anche in questo senso, i segnali che vengono dalle regioni meridionali sono contrastanti.

**Le esportazioni
mostrano dati
contrastanti**

Mentre, infatti, per il Centro-Nord si è assistito ad una consistente crescita dell'export tra il 2007 e il 2014 (+11,4%), per le regioni meridionali si è registrato calo, pari al -2,2%. In particolare, il valore dell'export del Mezzogiorno, dopo il picco di 46,4 miliardi di euro registrato nel 2012, è calato a 42,5 miliardi nel 2013 (-8,4%) e, quindi, ai 40,6 miliardi nel 2014. Anche i dati al primo trimestre del 2015 non sono incoraggianti, con un -1,8% rispetto al primo trimestre del 2014. E' tuttavia necessario scavare un po' più a fondo per comprendere meglio il significato di tale andamento. Va, in primo luogo, osservato che l'andamento delle esportazioni nel Mezzogiorno è fortemente influenzato dal settore degli idrocarburi, specie in periodi in cui il prezzo del petrolio è particolarmente instabile. Inoltre, anche considerando il solo settore manifatturiero al netto dei prodotti energetici, la flessione dell'export nel I primo trimestre 2015 è stata perfino più intensa (-2,2%), mentre il Centro-Nord segnala registrare un andamento positivo (+3,7%). Il principale punto da evidenziare è che, anche nell'export, si osserva una forte polarizzazione dei risultati delle economie regionali del Mezzogiorno. Tra i principali settori del manifatturiero meridionale si evidenzia, infatti, una buona crescita dei mezzi di trasporto (+17,3%), della meccanica (+11,4%) e dell'elettronica (+9,8%). Tra i settori in calo, invece il metallurgico (-15,8%) e quello delle materie plastiche (-8,4%). Anche dal punto di vista territoriale, i risultati sono contrastanti: a risultati positivi delle province di Taranto e Chieti, fanno da contraltare quelli negativi di Cagliari e Messina. Anche la capacità di esportazione dei distretti meridionali conferma questo dato, nel complesso timidamente positivo, ma con differenziazioni in base alla specializzazione produttiva.

In positivo, uno dei dati forse più significativi del 2014 è l'incremento delle presenze e della spesa turistica nelle regioni meridionali. Crescono, infatti, di oltre 700.000 unità le presenze dei turisti stranieri nel Mezzogiorno

**Tornano a crescere i
turisti stranieri e la
spesa per la cultura**

tra il 2013 e il 2014, in gran parte in Sicilia, regione che fa registrare un vero e proprio exploit aumentando di circa ⅓ il numero di viaggiatori stranieri, anche grazie al buon risultato in termini di traffico dei 3 principali aeroporti isolani e del porto di Palermo.

Parallelamente, aumenta di quasi mezzo miliardo di euro la spesa dei turisti stranieri, aumento che copre circa metà dell'intero incremento fatto registrare dal Paese nel suo complesso.

Allo stesso modo, cresce (al Sud più che al Nord) la fruizione dei contenuti culturali, segnale di un progressivo miglioramento della situazione economica, ma anche delle grandi potenzialità dell'industria culturale al Sud, che con le sue quasi 120mila imprese, vanta oltre ¼ dell'intera dotazione nazionale.

Il nuovo PON Cultura 2014-20 dei fondi strutturali europei, che per la prima volta si propone anche di sostenere la crescita dell'impresa culturale al Sud, può rappresentare, in questo senso, una occasione di crescita da valorizzare al meglio.

Ancora molto contrastanti, a loro volta, i segnali che vengono dall'occupazione.

Dopo la perdita di oltre 600mila posti di lavoro registrata tra il 2007 ed il

2014 nel Mezzogiorno (per una variazione percentuale di -9,4%) alcuni timidi

segnali di ripresa emergono dagli ultimi dati disponibili: al I trimestre 2015, il numero degli occupati nel Mezzogiorno registra, infatti, un +0,8% rispetto al dato del I trimestre 2014. Ancora più significativo è il dato sull'utilizzo della Cassa Integrazione, che si è sostanzialmente dimezzato rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Anche in questo caso, siamo ben lontani dal valore del 2007, ma si tratta di un segnale abbastanza chiaro di stabilizzazione dell'economia meridionale.

Il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno, a sua volta, si è stabilizzato, anche se su livelli elevatissimi: nel 2014, è salito al 20,7% (era pari all'11% nel 2007), e risulta superiore sia al valore medio italiano (12,7%) sia a quello dell'Unione Europea a 28 (10,2%). In base agli ultimi dati disponibili (I trimestre 2015) torna a calare lievemente (20,5%), ma mantenendo inalterato il divario con il dato nazionale. Ancor più della disoccupazione, le difficoltà nel trovare un'occupazione al Sud emergono pienamente dall'elevato numero di "scoraggiati". L'Italia meridionale, infatti, resta caratterizzata da un tasso di partecipazione al lavoro (il rapporto tra le persone in cerca di lavoro e la popolazione della medesima fascia di età) anormalmente basso: nel primo trimestre 2015, esso è risultato pari al 52,7% nella popolazione di età compresa tra 15 e 64 anni (inferiore al già basso 63,9% italiano). In pratica, quasi un meridionale su due ha rinunciato a cercare un lavoro regolare. Cosicché, non stupisce se il numero di persone che vivono in condizioni di povertà assoluta nel Mezzogiorno è aumentato tra il 2007 e il 2014, di oltre 1 milione di unità.

Pochi, anzi nulli, sono i segnali positivi che riguardano la componente più giovane ed istruita del capitale umano meridionale.

Nel 2007, il tasso di disoccupazione giovanile nel Mezzogiorno era pari al 32,3% (ossia circa 1/3 delle persone con età compresa tra i 15 e i 24 anni cercavano lavoro senza trovarlo), mentre nel 2014 è salito al 54,4%, interessando un giovane su due. I dati al I trimestre 2015 mostrano un ulteriore peggioramento (57,6% per il Mezzogiorno e 44,9% per l'Italia). Nella fascia di età compresa tra 15 e 34 anni, tra il 2007 e il 2014, è altresì aumentata la quota delle persone attualmente "Not in Education, Employment or Training", i cosiddetti NEET, da 31,2% a 38,9% nel meridione e da 20% a 27,4% in Italia. Le difficoltà che i giovani

**Primi, deboli,
segnali positivi
dall'occupazione**

residenti nelle regioni meridionali incontrano nel trovare lavoro vengono efficacemente sintetizzate dallo svolgimento del programma di Garanzia Giovani (Youth Guarantee), con molti giovani registrati, ma poche opportunità di lavoro effettivamente disponibili: solo 85mila per i 640mila giovani registrati in tutto il Paese, e solo una parte delle quali nel Mezzogiorno. La continuità del flusso migratorio da Sud a Nord ne è la conferma e ne costituisce la conseguenza.

Gli investimenti costituiscono dunque la variabile economica che più di tutte ha registrato peggioramenti nel corso degli ultimi anni: nel loro complesso sono, infatti, calati di oltre il 33% dal 2007 al 2013, con punte

**Rilanciare
gli investimenti:
necessità
non rinviabile**

superiori al 53,4% nell'industria in senso stretto. Particolarmente significativo è il decremento degli investimenti in agricoltura (-44,6% tra il 2007 e il 2013), settore in cui è più forte la specificità meridionale. Secondo le stime disponibili, anche il 2014 dovrebbe chiudersi con un calo ulteriore degli investimenti fissi lordi i quali, secondo il recente rapporto della Banca d'Italia sulle economie regionali, dovrebbero tornare a crescere nel 2015, ma in maniera più intensa nel Nord-Ovest e nel Centro, trainati dai piani di accumulazione delle imprese di maggiore dimensione. Essendo queste in numero minore al Sud, la previsione per questa ripartizione è, dunque, meno positiva.

Allo stesso modo hanno frenato, negli ultimi anni, gli investimenti pubblici. Tra il 2009 e il 2013, infatti, la spesa in conto capitale nel Mezzogiorno si è ridotta di oltre 5 miliardi di euro, tornando ai valori del 1996, contribuendo alla riduzione del numero e del valore degli appalti pubblici. Anche in questo caso, però, qualche segnale positivo si può registrare. Sono in aumento, infatti, sia per numero (+13%) sia per valore (+0,9%) le gare di Partenariato Pubblico-Privato bandite nel Mezzogiorno; invece, quasi dimezzati (rispetto all'anno precedente) sono i mutui concessi agli Enti locali per il finanziamento degli investimenti. Per ciascun cittadino del Mezzogiorno, infatti, sono stati concessi nel 2013, solo 6,6 euro di mutuo ai rispettivi Enti Locali (contro 10,3 della media nazionale).

Il Governo sembrerebbe consapevole di questa criticità: non a caso, nel DEF di aprile scorso prospetta un profilo di ripresa per gli investimenti pubblici (+1,9%) per questo anno e soprattutto per il prossimo (+4,6%). Con quali risorse?

Senza dubbio, i fondi della politica di coesione costituiscono una fonte finanziaria primaria (se non la sola) per il rilancio degli investimenti degli investimenti pubblici e privati al Sud.

Il 2015, è infatti, l'anno terminale della programmazione 2007/13 e, quando mancano poco più di 6 mesi al termine del periodo utile per la rendicontazione, sono ancora circa 12 i miliardi di spesa ancora da certificare, di cui ben 9 nelle regioni meridionali.

Sulla effettiva capacità di questi fondi di imprimere una reale accelerazione all'economia è utile fare gli opportuni distinguo: essendo risorse totalmente impegnate, appartengono a progetti che si vanno in diversa

misura completando e dunque, in parte più o meno ampia, già realizzati: l'immissione della relativa liquidità sarà sicuramente utile a far circolare maggiori risorse nell'economia reale, ma per avere un reale stimolo alla realizzazione di nuovi investimenti pubblici e privati, altrettanto, e probabilmente anche di più, potranno fare le risorse della nuova programmazione comunitarie e nazionali (FSC), che proprio nella seconda parte dell'anno dovrebbero iniziare ad essere impiegate.

Se gli investimenti pubblici stentano a riprendersi, quelli privati sono ancora ben lontani dai livelli pre-crisi. L'ampio potenziale produttivo inutilizzato, le prospettive incerte (sul piano interno e internazionale), i bilanci delle imprese "zavorrati" dalla crisi, spiegano in parte questa partenza frenata, nonostante la liquidità non manchi ai principali gruppi bancari, dopo la possibilità di accedere al funding agevolato della BCE. Tra i principali motivi di disagio c'è il peso della burocrazia: non a caso, secondo l'indice di qualità istituzionale, elaborato per conto della Commissione europea, le regioni meridionali fanno registrare tra i livelli più bassi dell'intera Ue. Proprio per questo, le raccomandazioni europee all'Italia battono sistematicamente sul tasto dell'efficienza, della trasparenza e della riforma amministrativa, tanto da aver imposto Piani di Rafforzamento Amministrativo (PRA) ad ogni amministrazione responsabile di fondi europei: di fronte alla apparente immutabilità delle cose, l'Europa gioca una delle ultime carte a disposizione: quella dell'utilizzo "condizionato" delle proprie politiche, a partire dalla politica di coesione. Il vincolo esterno, come nel caso della accelerazione dei pagamenti della P.A., sebbene non risolutivo, può costituire uno strumento efficace, i cui risultati possono risultare visibili anche in tempi brevi, a patto che i miglioramenti dell'azione amministrativa abbiano il proprio focus sul miglioramento della qualità: ridurre i tempi per ottenere un permesso di costruzione, diminuire i costi per l'avvio di una attività d'impresa, accelerare tempi di pagamento di una fattura, sono tutti indicatori di competitività che possono valere più di mille incentivi.

**Il peso della
burocrazia scoraggia
gli investimenti
privati**

Insomma, i primi segnali positivi timidamente iniziano ad essere avvertiti anche nel Mezzogiorno ma non sono ancora sufficienti ad invertire la tendenza, anche perché concentrati in alcune aree e con numeri ancora troppo ridotti.

Soprattutto, riguardano ancora una fetta minoritaria del tessuto imprenditoriale del Sud, le cosiddette "gazzelle", che pure esistono e possono trainare la ripresa anche del resto del tessuto produttivo meridionale, uscito dalla crisi più leggero, ma forse con le spalle un po' più robuste. Gli indicatori di fiducia tornati di nuovo in crescita dopo diverso tempo, sembrerebbero accreditare questo clima "timidamente" positivo: a quali condizioni questi segnali possono segnare la traccia di una duratura inversione di tendenza? Questo clima di fiducia ha bisogno, innanzitutto, di essere consolidato da una politica pubblica chiaramente orientata agli investimenti.

**In sintesi:
primi segnali positivi,
ma ancora per pochi**

Un rilancio deciso degli investimenti pubblici, potrebbe venire da una completa esclusione della spesa cofinanziata dai fondi europei dal calcolo del Patto di Stabilità e Crescita; questa strada sembra essere, fino ad ora, solo parzialmente

**Aprire la gabbia:
investimenti fuori dal
Patto, in Italia e
nell'Ue**

nei piani di Bruxelles, che ne ha adottato nei mesi scorsi una versione ridotta, ed in quelli del Governo italiano, che ha scelto di non utilizzare la clausola di flessibilità per gli investimenti e di puntare tutto sulla flessibilità "da riforme": una flessibilità comunque positiva, ma che non libera spesa per investimenti in maniera selettiva là dove servirebbe di più, dove cioè i divari sono più ampi.

Poiché il Piano Juncker, che peraltro non sembra particolarmente attento ai divari interni tra le regioni dell'Unione, non sembra essere in grado di invertire, almeno nel breve periodo, tale tendenza, la palla si sposta di nuovo nel campo nazionale: la prossima legge di stabilità potrebbe essere l'occasione per rilanciare in maniera più robusta, il tema della flessibilità per gli investimenti cofinanziati.

Se, tuttavia, quella europea non è una prospettiva da percorrere nel breve periodo, è necessario fare molto per riavviare, dall'interno, il ciclo degli investimenti, soprattutto al Sud, per rafforzare una fiducia instabile ed indurre ad una spesa maggiore consumatori ed imprenditori. Confindustria ha, da tempo, individuato alcune aree prioritarie d'intervento in cui il rilancio degli investimenti avrebbe una rilevanza davvero strategica: dall'attività di ricerca e sviluppo alle misure per la competitività delle imprese, dall'efficienza energetica alle infrastrutture materiali (di rete, energetiche e digitali) e sociali (e della qualità dei servizi che tali infrastrutture utilizzano), fino all'utilizzo efficiente delle risorse naturali e culturali e all'istruzione.

Per sostenere un piano d'investimenti su queste priorità, un ruolo decisivo lo devono svolgere le risorse delle politiche di coesione, europee e nazionali, del vecchio come del nuovo periodo di programmazione, tuttora determinanti

**La politica di
Coesione: cresce
l'incertezza,
a rischio l'efficacia**

(in termini quantitativi e qualitativi) nonostante le significative riduzioni di PAC, FSC e del cofinanziamento dei fondi strutturali, e gli utilizzi impropri che ne hanno contraddistinto l'uso (soprattutto del FSC).

Sono note le criticità che ne hanno caratterizzato l'esperienza in questi anni, e altrettanto chiare le possibili soluzioni: responsabilità chiare, una programmazione definita; certezza e disponibilità delle risorse, programmazione unitaria e coerente; progetti di qualità; certezza dei tempi.

Su ciascuno di tali punti, gli elementi di incertezza che si sono addensati negli ultimi mesi rischiano di costruire ostacoli insormontabili sulla strada della ripresa degli investimenti tratteggiata dal DEF.

In primo luogo, non sono chiare le responsabilità, essendo stata divisa, ma non ancora del tutto riassegnata, la delega sulla coesione. Inoltre, la Cabina di Regia che dovrebbe promuovere tali investimenti con il coinvolgimento di tutte le amministrazioni interessate, Regioni incluse, non risulta ancora insediata né tanto meno operativa.

La nuova programmazione è ben lungi dall'essere definita. Una buona parte dei Programmi Operativi FESR 2014-20 (tra cui quelli delle regioni meridionali in più ritardo, e programmi nazionali essenziali come quello per le infrastrutture di trasporto, o per la legalità) deve ancora essere approvata, un anno e mezzo dopo l'avvio ufficiale del nuovo ciclo di programmazione.

Ancora meno definita è la programmazione del Fondo Sviluppo e Coesione 2014-20, che la Legge di Stabilità per il 2015 ha previsto di utilizzare per piani strategici, che sono, a tutt'oggi non ancora adottati e, allo stesso modo, non è chiaro come funzioneranno i programmi paralleli derivanti dalla riduzione del tasso di cofinanziamento, e se e quando tale risorse saranno davvero disponibili.

Quanto alla qualità dei progetti e alla certezza dei tempi, l'Agenzia per la coesione (che pure ha già mostrato informalmente, grazie al lavoro delle Task force che ha consentito l'accelerazione della spesa dei fondi strutturali nel 2014, l'utilità del lavoro che è chiamata a svolgere) sta ancora faticosamente completando la sua entrata a regime che la stessa Commissione europea, nelle sue raccomandazioni all'Italia, è tornata a chiedere con forza.

Se, dunque, la politica per il rilancio degli investimenti pubblici segna il passo, in fasi decisive di transizione, come quella attuale la scossa, al Sud come nel resto del Paese non può che venire dalle imprese.

**La scossa viene
dalle
imprese**

E' necessario che una azione d'urto, di grande impatto e articolata per poche, mirate, priorità, venga lanciata, nei prossimi mesi nelle regioni meridionali, dove l'equilibrio tra frenata e ripartenza è più incerto e delicato.

Innanzitutto, è necessario ridurre il peso degli oneri finanziari che gravano sulle imprese meridionali. Per consentire alle imprese del Mezzogiorno di accedere alla liquidità esistente, è necessaria una azione sistemica e di grandi dimensioni per migliorare i loro rating, e far scendere il loro profilo di rischio, allungando al tempo stesso la durata del credito. Il meccanismo della garanzia, quello della controgaranzia e la condivisione del rischio (risk sharing) appaiono i più indicati, per favorire la ripresa degli investimenti, in linea anche con le attese e l'orientamento del Piano Juncker: strumenti come la SME Initiative possono, dal canto loro, consentire un utilizzo mirato dei fondi strutturali europei.

Occorre, poi, irrobustire l'apparato produttivo meridionale utilizzando tutte le opportunità e le risorse previste dall'Accordo di Partenariato 2014-20 dei fondi strutturali ampliando il numero, la qualità e la taglia dimensionale media delle imprese meridionali: vanno perciò sostenuti, come prima attività da avviare coi nuovi Programmi Operativi Nazionali (PON) e Regionali (POR) sia le nuove imprese sia gli spin off di nuove attività ad alto valore aggiunto, e l'attrazione di nuovi investimenti dall'esterno.

Vanno soprattutto sostenuti, in maniera più robusta e semplificata, gli investimenti delle imprese. L'esempio delle "gazzelle" mostra che gli investimenti in beni immateriali ed in innovazione hanno maggiori effetti

sull'aumento della produttività: strumenti semplici e di agevole accesso da parte delle imprese del Mezzogiorno, come un credito d'imposta per gli investimenti, o i voucher per l'innovazione, finanziati (in base alla loro eleggibilità) da risorse nazionali e comunitarie per la coesione, possono favorire una ripresa rapida ed efficace di investimenti da troppo tempo rinviati.

E' fondamentale promuovere la crescita dimensionale e, laddove non sia possibile o non conveniente, la collaborazione tramite tutti gli strumenti a supporto delle aggregazioni. Anche in questo caso, vanno messe a sistema le numerose esperienze e strumenti, di natura fiscale e finanziaria, che a livello nazionale e regionale sostengono l'aggregazione, la crescita dimensionale e la collaborazione in rete di imprese grandi, medie e piccole. E, anche in questo caso, la politica di coesione può fare molto per sostenerne l'efficacia.

Va ridotta la dipendenza delle imprese meridionali dal credito bancario, che emerge come uno dei principali elementi di debolezza del tessuto produttivo del Mezzogiorno che sta uscendo dalla crisi. Al fianco del rafforzamento delle garanzie, va progressivamente sperimentato ed esteso nel Mezzogiorno un mercato ancora poco sviluppato come quello dei minibond e quello dell'investimento nel capitale di rischio, promuovendo altresì, per le aziende più strutturate, la quotazione.

Altrettanto decisivo è il sostegno all'internazionalizzazione delle imprese meridionali, soprattutto, in considerazione della debolezza che, almeno nel medio periodo, continuerà a caratterizzare la domanda interna in questi territori. In questo senso, occorre da un lato migliorare la capacità e la conoscenza dei mercati esteri mediante appositi percorsi formativi finalizzati a far crescere veri e propri "export manager" presso le aziende che ancora non sono esportatrici abituali; dall'altro, è necessario moltiplicare le occasioni di contatto tra le imprese meridionali ed una platea (più ampia possibile) di acquirenti e di intermediari specializzati, sia nel corso di specifici appuntamenti fieristici, sia, soprattutto, attraverso missioni di incoming sul territorio meridionale.

Export Sud, ovvero l'esperienza che l'ICE sta conducendo nel Mezzogiorno, in collaborazione (in particolare) con le associazioni imprenditoriali può costituire una buona prassi da replicare anche nel nuovo ciclo di programmazione dei fondi strutturali europei, anche affiancando a tali attività specifici strumenti finanziari per il sostegno all'internazionalizzazione.

E, infine, vanno colte e sfruttate fino in fondo tutte quelle opportunità di fare impresa nel turismo, nella cultura, nei servizi avanzati, su cui il Mezzogiorno può vantare, in maniera marcata, specializzazioni "intelligenti" che possono davvero favorire, anche al Sud, l'individuazione di una nuova strada per la ripresa.

In conclusione, qualche tenue segnale di speranza, se non proprio positivo, torna dunque ad affacciarsi anche all'orizzonte dell'economia meridionale: la capacità di adottare, come filo conduttore dell'azione pubblica, la competitività delle imprese darà, già nelle prossime settimane, la misura della possibilità di trasformare questi segnali in una reale prospettiva di ripresa.

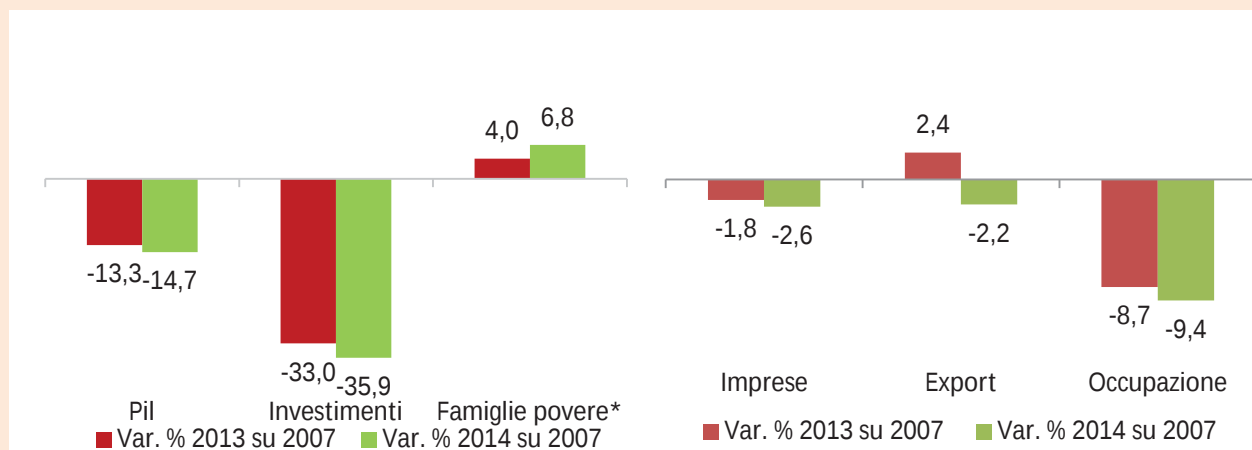


Focus Crisi

Focus Crisi

UN ESAME COMPLESSIVO

Graf. I – Gli effetti della crisi: variazione di alcuni indicatori economici nel Mezzogiorno tra il 2007 e il 2014



*Per le famiglie povere, è stata calcolata la differenza tra la % di famiglie in povertà assoluta nel 2012/2013 e quella del 2007

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Tab. I – I valori persi con la crisi: differenza in valore tra 2007 e 2014 delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno

	Pil (miliardi di €)*	Investimenti (miliardi di €)*	Imprese (unità)	Export (miliardi di euro)	Occupazione (migliaia di lavoratori)	Cassa integrazione (milioni di ore)
Diff. 2014 su 2007	-51,6	-28,9	-44.775	-0,9	-610,4	172,8
Diff. 2013 su 2007	-47,0	-26,6	-31.641	1,0	-565,3	189,1
Diff. 2012 su 2007	-35,9	-23,7	-15.085	4,9	-310,2	200,5
Diff. 2011 su 2007	-25,6	-19,0	-4.507	1,5	-287,3	168,6
<i>Dinamica ultimo anno</i>						
Diff. 2014 su 2013	-4,5	-2,2	-13.134	-1,9	-45,2	-16,3
Var. % 2014 su 2013	-1,5	-4,2	-0,8	-4,5	-0,8	-6,5

* Per quanto riguarda il PIL e gli Investimenti le differenze sono state calcolate sui rispettivi valori concatenati (con base al 2005); per entrambe le variabili, il valore ufficiale al 2014 non è stato ancora pubblicato, per cui il relativo valore è stato stimato sulla base delle previsioni Svimez (settembre 2014)

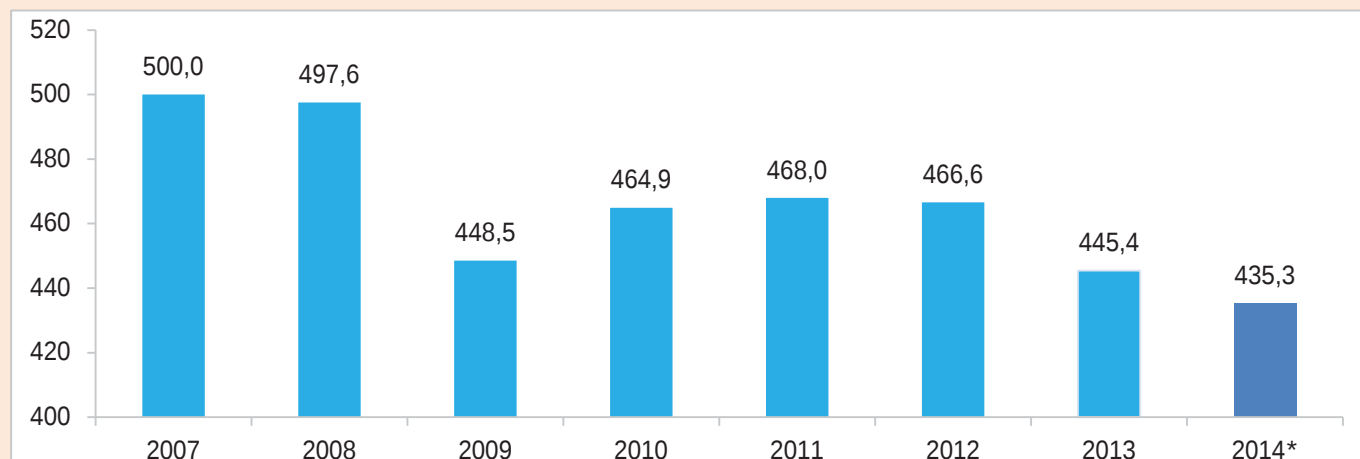
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Il periodo di crisi economica avviatosi nel 2008, ha generato un duro impatto sull'economia meridionale: tra il 2007 e il 2013, il Mezzogiorno ha perso il 13,3% del proprio Prodotto Interno Lordo (PIL), per un valore di circa 47 miliardi di euro e, tenendo conto delle stime più recenti sulla dinamica del PIL, tale perdita dovrebbe crescere ulteriormente a 51,6 miliardi di euro (-14,7%) nel 2014. Maggiore, in termini relativi, la flessione stimata per investimenti fissi lordi nel medesimo periodo (-35,9%, con una perdita di circa 28 miliardi). Sempre tra il 2007 e il 2014, il numero delle imprese attive si è ridotto del 2,6% (circa 44mila imprese in meno), mentre il numero di occupati ha registrato una riduzione di 610mila unità, pari ad una variazione di -9,4%. La perdita di occupati è stata in parte compensata dal ricorso alla Cassa Integrazione (nel 2014, 172,8 milioni di ore di utilizzo in più sul 2007) sebbene in calo rispetto all'anno precedente. Per quanto riguarda le esportazioni, il 2014 non è stato un anno molto positivo per il Mezzogiorno: mentre nel 2013 il valore dell'export superava di 2,4% quello registrato nel 2007, il dato del 2014 è del 2,2% inferiore a quello del 2007. In un contesto simile, tra il 2007 e il 2013, la percentuale di famiglie povere nel Mezzogiorno è aumentata da 5,8% a 12,6% (6,8 punti percentuali in più).

Focus Crisi

Nel 2014 scende ancora l'indice sintetico delle variabili economiche per il Mezzogiorno

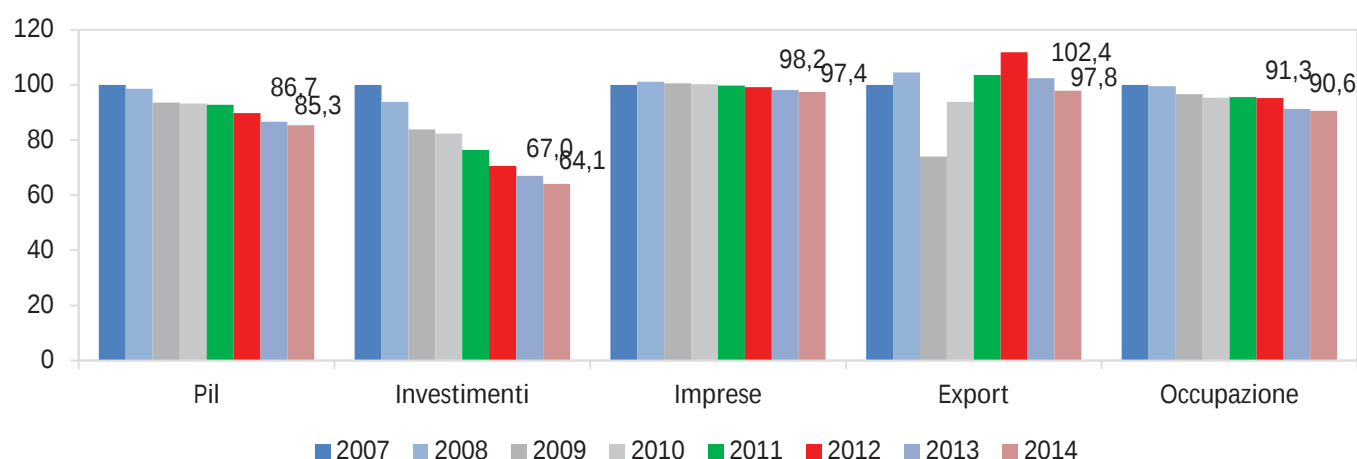
Graf. II – Indice sintetico* delle principali variabili economiche nel Mezzogiorno tra il 2007 e il 2014



* E' un indice composito calcolato come somma dei valori indicizzati al 2007 di alcune importanti variabili macroeconomiche: PIL, Investimenti fissi lordi, Imprese attive, Export, Occupati. Ai fini del calcolo dell'indice al 2014, il PIL e gli Investimenti sono stati stimati.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

Graf. III – La composizione dell'indice

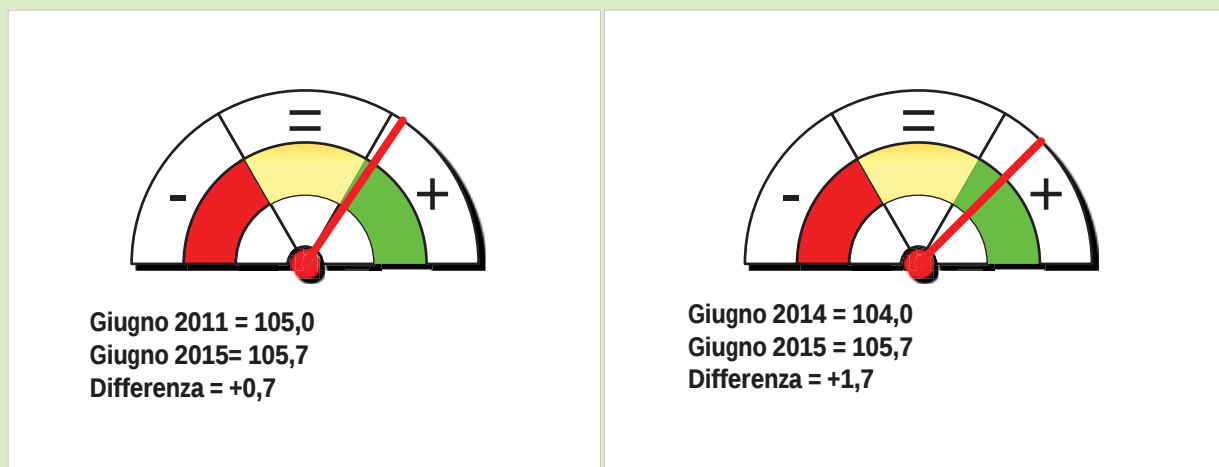


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su fonti varie

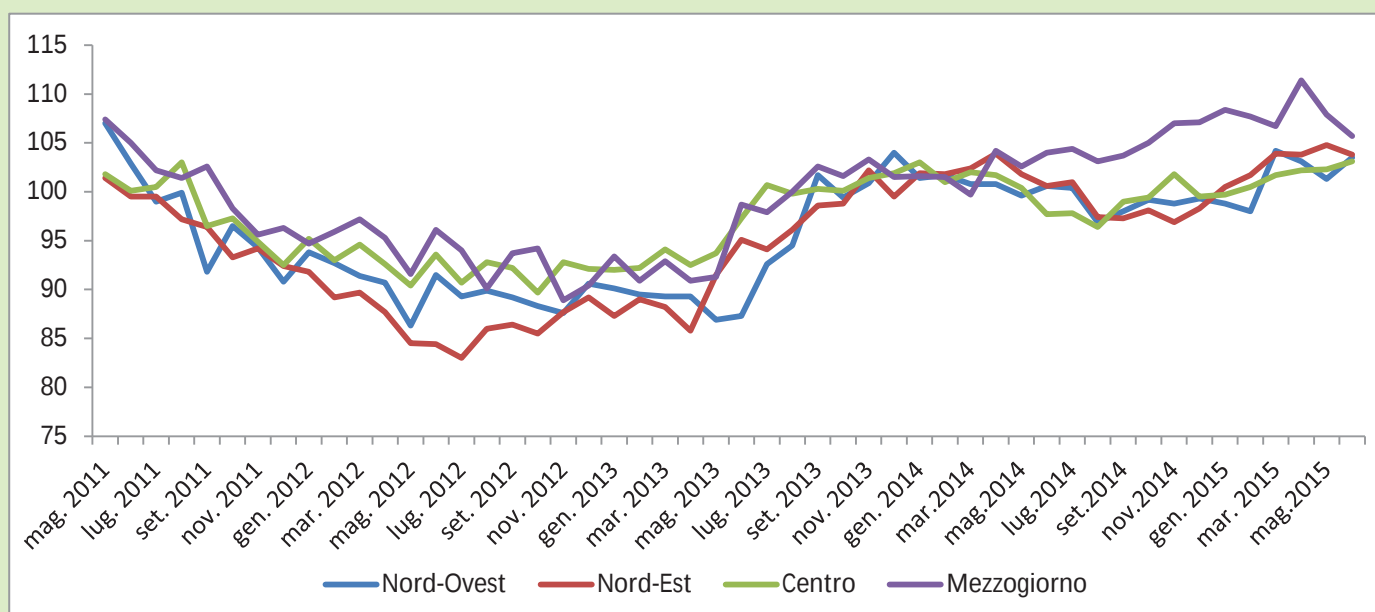
Dal 2007 ad oggi tutte le principali variabili economiche nel Mezzogiorno hanno subito un calo, spesso anche consistente. Tale riduzione è ben sintetizzata dall'indice sintetico economico elaborato da Confindustria e SRM. Tale indicatore è stato costruito prendendo come dati di base 5 variabili (PIL, Investimenti, Imprese, Export, Occupazione) i cui valori sono stati indicizzati al 2007. Dopo il brusco calo osservato tra il 2007 e il 2009 (da 500 a 448,5), l'indicatore è cresciuto nel 2010 e nel 2011 soprattutto per effetto di una forte ripresa delle esportazioni che ha bilanciato le perdite osservate nelle altre variabili. Tuttavia, nel 2012 e, in modo maggiore nel 2013 e nel 2014, l'indice sintetico dell'attività economica nel Mezzogiorno è calato portandosi anche al di sotto del precedente minimo toccato nel 2009. Particolarmente negativo nei 7 anni è stato l'andamento degli investimenti fissi lordi che si sono quasi dimezzati nel Mezzogiorno. Considerevole è anche la flessione del PIL e quella degli occupati.

Focus Crisi LA CONGIUNTURA

Clima di fiducia delle imprese meridionali (anno base 2010)



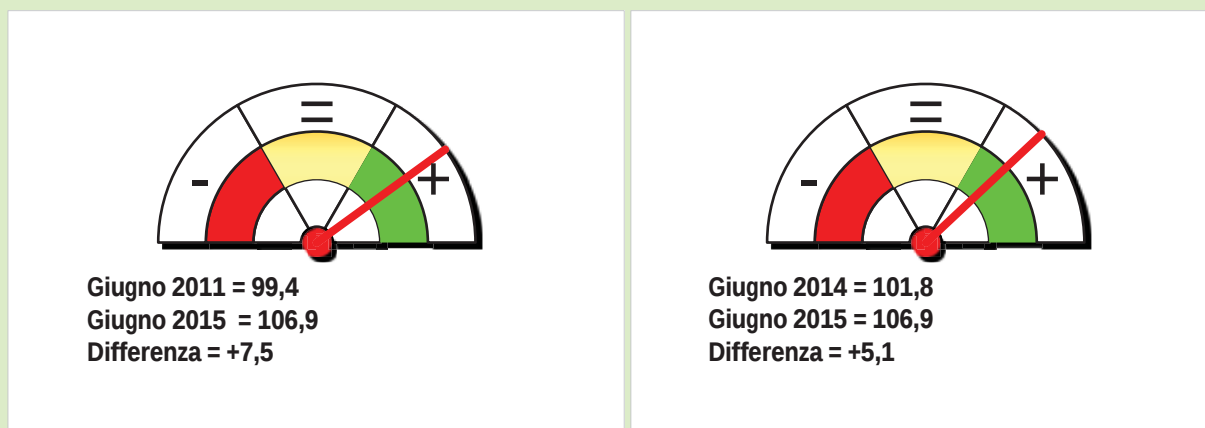
Graf. IV – Clima di fiducia delle imprese manifatturiere per ripartizione territoriale



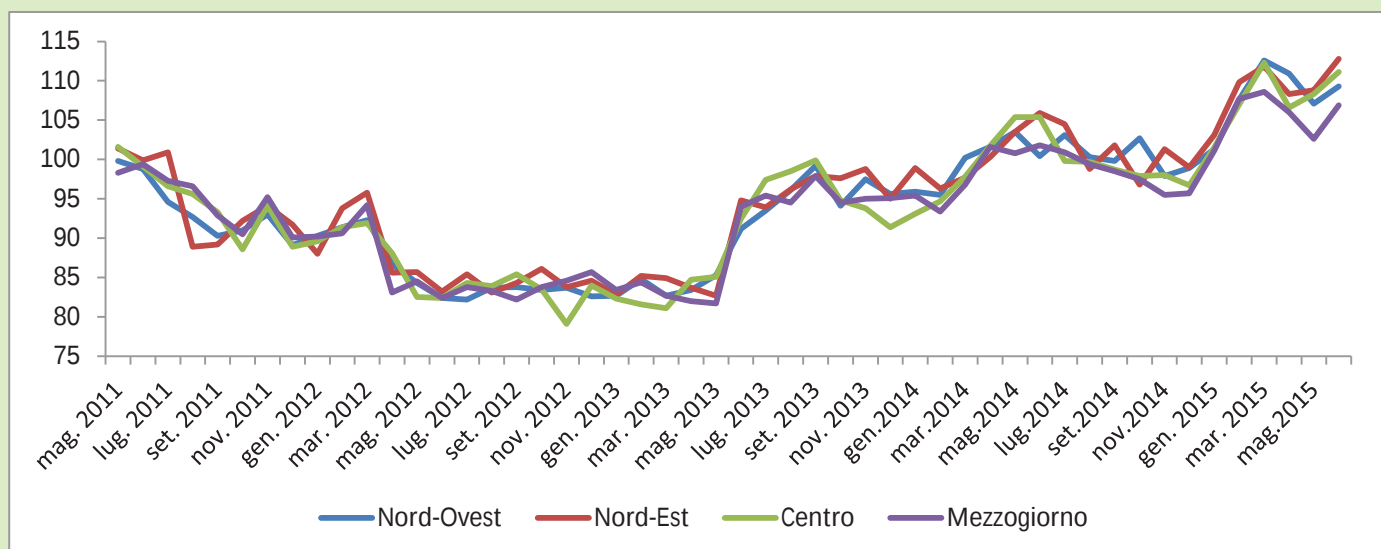
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A giugno il clima di fiducia delle imprese manifatturiere italiane (posto pari a 100 il dato base al 2010), sale a 103,9 da 103,4 del mese di maggio. Per il Mezzogiorno, il valore è pari a 105,7, sui massimi degli ultimi anni, facendo segnare, tuttavia, un lieve rallentamento rispetto al mese di maggio 2015. Il dato per il Mezzogiorno continua, in ogni caso, ad essere il valore più elevato tra le 4 macro-aree.

Clima di fiducia dei consumatori meridionali (anno base 2010)



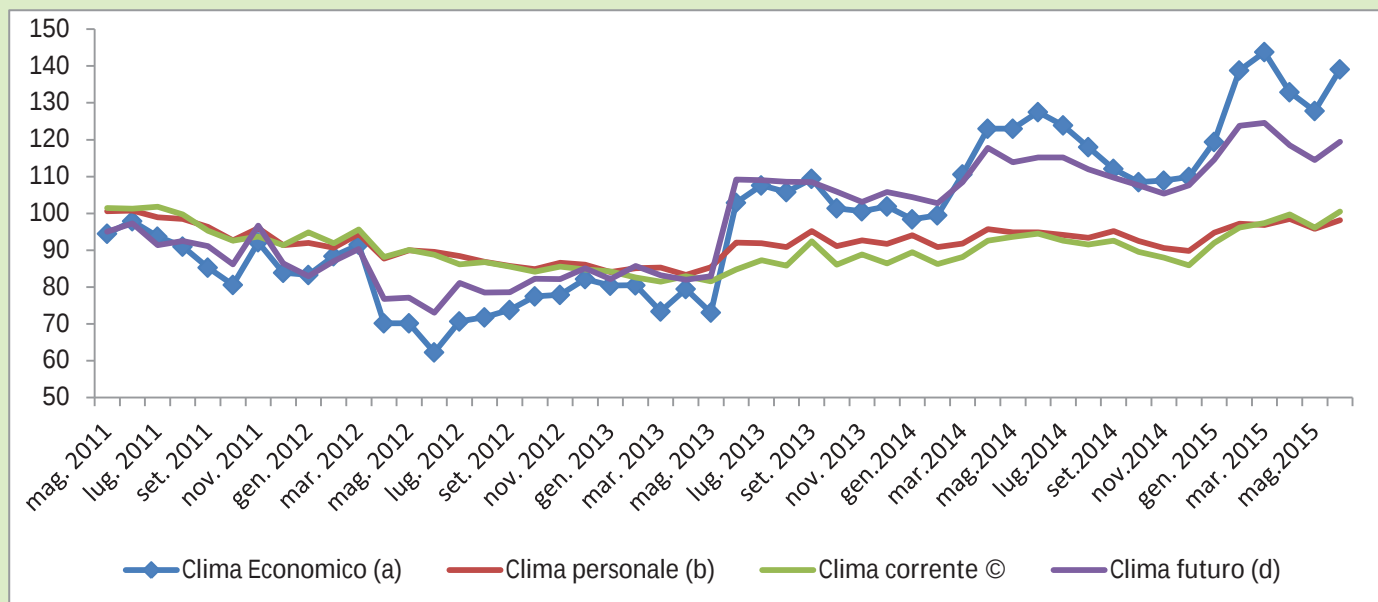
Graf. V – Clima di fiducia dei consumatori per ripartizione territoriale (numero indice 2010=100)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Focus Crisi

Graf. VI – Composizione del clima di fiducia dei consumatori nel Mezzogiorno (numero indice 2010=100)



a) Media aritmetica semplice dei saldi ponderati relativi a tre domande (giudizi e attese sulla situazione economica dell'Italia, attese sulla disoccupazione, quest'ultima con segno invertito). Riportato a indice (in base 2010) e destagionalizzato con il metodo diretto.

(b) Media delle rimanenti sei domande componenti il clima di fiducia (giudizi e attese sulla situazione economica della famiglia; opportunità attuale e possibilità future del risparmio; opportunità all'acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2010), la serie non presenta una componente di natura stagionale.

(c) Media delle domande relative ai giudizi (situazione economica dell'Italia e della famiglia; opportunità attuale del risparmio e acquisto di beni durevoli; bilancio finanziario della famiglia). Riportata a indice (in base 2010), la serie non presenta una componente di natura stagionale.

(d) Media delle attese (situazione economica dell'Italia e della famiglia; disoccupazione; possibilità future di risparmio). Riportato a indice (in base 2010) e destagionalizzato con il metodo diretto.

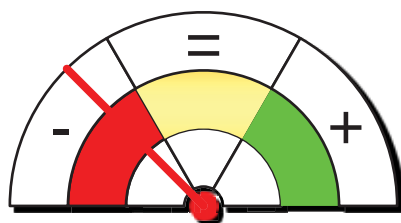
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

A giugno 2015, il clima di fiducia dei consumatori in Italia (che è il risultato di giudizi e attese degli stessi in riferimento ad alcune variabili: situazione economica dell'Italia; disoccupazione; situazione economica della famiglia; opportunità attuale e possibilità future del risparmio; opportunità all'acquisto di beni durevoli; giudizi sul bilancio familiare) ha raggiunto un valore di 109,5, in aumento rispetto al 106,0 del mese di maggio. Si riscontra un miglioramento dell'indice in tutto il Paese. Nel Mezzogiorno, in particolare, l'indicatore è aumentato da 102,6 di maggio a 106,9 di giugno, raggiungendo il dato migliore degli ultimi 4 anni, grazie soprattutto alle migliorate aspettative in ambito economico.

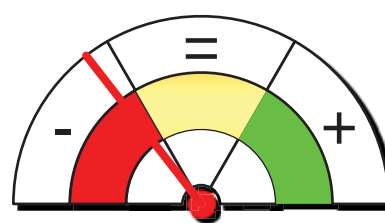
Focus Crisi

ALCUNI ASPETTI MACROECONOMICI: IMPRESA

Il Pil



Var. 2013 su 2007 = -13,3%



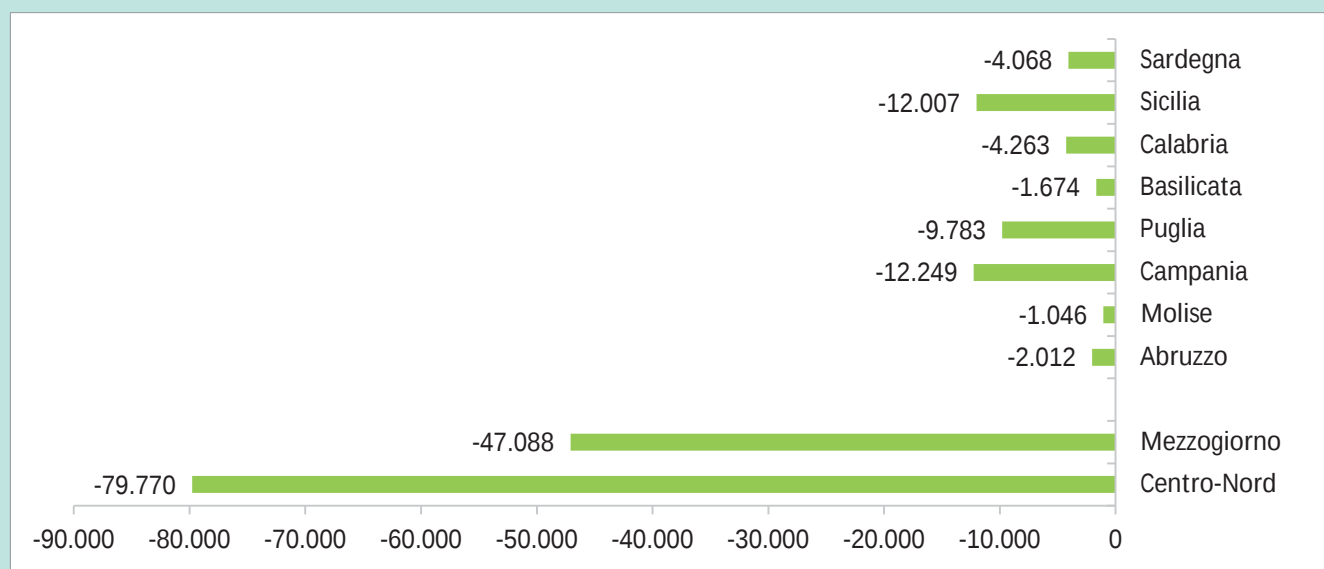
Var. 2013 su 2012 = -3,5%

Tab. II – Andamento del PIL dall'inizio della crisi al 2013, valori concatenati, anno base 2005 (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013 su 2007	Var. % 2013 su 2012
Centro-Nord	1.137.752	1.125.295	1.062.398	1.087.570	1.095.984	1.072.617	1.057.982	-7,0	-1,4
Mezzogiorno	352.746	347.876	329.973	328.978	327.127	316.755	305.658	-13,3	-3,5
Italia	1.492.671	1.475.412	1.394.347	1.418.375	1.424.751	1.391.017	1.365.226	-8,5	-1,9
Abruzzo	27.480,6	27.548,9	25.775,0	26.175,4	26.656,0	25.925,1	25.468,2	-7,3	-1,8
Molise	6.337,5	6.087,8	5.770,5	5.686,2	5.566,5	5.463,9	5.291,1	-16,5	-3,2
Campania	94.574,7	93.165,4	87.940,7	86.749,2	85.862,3	84.110,2	82.325,6	-13,0	-2,1
Puglia	68.302,3	67.368,3	63.695,7	63.959,2	63.849,7	61.983,9	58.518,9	-14,3	-5,6
Basilicata	10.297,1	10.150,7	9.611,1	9.424,2	9.533,6	9.183,2	8.623,4	-16,3	-6,1
Calabria	32.021,2	31.438,8	30.048,4	30.109,2	29.833,9	29.206,7	27.758,0	-13,3	-5,0
Sicilia	82.480,8	80.864,5	77.351,1	77.182,4	76.098,8	72.429,0	70.473,9	-14,6	-2,7
Sardegna	31.252,9	31.258,1	29.776,0	29.687,9	29.723,5	28.444,9	27.185,0	-13,0	-4,4

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Graf. VII – Differenza del PIL tra il 2007 ed il 2013, valori concatenati, anno base 2005 (milioni di euro)

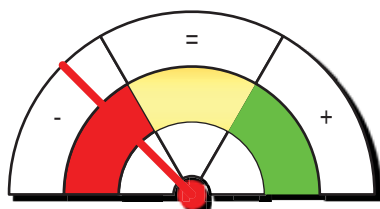


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

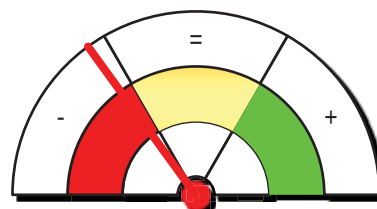
A partire dal 2007, il Prodotto Interno Lordo italiano (PIL) è risultato in calo, fino a raggiungere il livello minimo di circa 1.365 miliardi di euro nel 2013 (valori concatenati con anno base 2005): l'unica eccezione si è avuta nel 2011 quando è stata registrata una leggera ripresa. Complessivamente, tra il 2007 e il 2013, l'Italia ha perso l'8,5% del proprio PIL (per un valore di quasi 130 miliardi di euro in meno). Nel Mezzogiorno, la perdita di PIL tra il 2007 e il 2013 è stata più intensa (-13,3%; -7,0% la riduzione di PIL 2007-2013 nel Centro-Nord). In termini assoluti, il valore perso dalle regioni meridionali dal 2007 al 2013 supera i 47 miliardi di euro. La dinamica recente continua a registrare un andamento negativo: nel 2013, il PIL si è ridotto del 3,5% nel Mezzogiorno rispetto al 2012 (per un valore di circa 11 miliardi) e dell'1,4% nel Centro-Nord. Le previsioni Svimez per il 2014 prevedono un ulteriore calo del PIL nel Mezzogiorno (-1,5%) e una situazione stabile al Centro-Nord. Con riferimento al periodo 2007-2013, la Campania è la regione che ha registrato la maggior perdita di PIL in valore assoluto (12 miliardi di PIL in meno pari a una riduzione del 13%). Consistente anche la caduta del PIL in Sicilia e in Puglia.

Focus Crisi

Le esportazioni



Var. 2014 su 2007 = -2,2%



Var. I Trim. 2015 su I Trim. 2014 = -1,8%

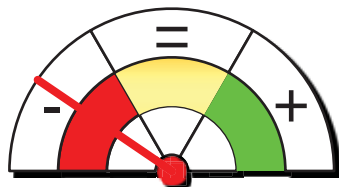
Tab. III – Andamento delle esportazioni tra il 2007 e il 2014 (valori in miliardi di euro e variazioni %)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var % 2014 su 2007	Var % I trim. 2015 su I 2014
<i>Miliardi di euro</i>										
Centro-Nord	316,5	318,7	255,4	294,4	328,2	338,8	342,7	352,5	11,4	3,7
Mezzogiorno	41,5	43,4	30,7	39,0	43,0	46,4	42,5	40,6	-2,2	-1,8
Italia	364,7	369,0	291,7	337,3	375,8	389,7	390,2	397,9	9,1	3,2
Abruzzo	7,3	7,6	5,2	6,3	7,3	6,9	6,7	6,9	-5,5	-2,3
Molise	0,6	0,6	0,4	0,4	0,4	0,4	0,3	0,3	-50,0	9,8
Campania	9,4	9,4	7,9	8,9	9,4	9,4	9,5	9,4	0,0	2,3
Puglia	7,2	7,4	5,7	6,9	8,2	8,8	7,9	8,1	12,5	-5,5
Basilicata	2,1	2,0	1,5	1,4	1,4	1,2	1,0	1,1	-47,6	145,0
Calabria	0,4	0,4	0,3	0,3	0,4	0,4	0,3	0,3	-25,0	23,3
Sicilia	9,7	10,0	6,2	9,3	10,7	13,1	11,1	9,6	-1,0	-21,8
Sardegna	4,7	5,9	3,3	5,3	5,2	6,4	5,3	4,6	-2,1	7,7

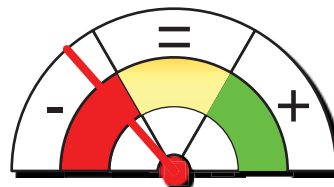
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel medio-lungo periodo le esportazioni si confermano la principale variabile positiva dell'economia meridionale, che tuttavia sta conoscendo un preoccupante rallentamento. Dopo il crollo verificatosi nel 2009 sia in Italia (-20,9% sul 2008) sia nel Mezzogiorno (-20,3%), le esportazioni hanno ripreso a crescere nel Mezzogiorno, ma dopo aver raggiunto il picco in valore nel 2012 (a 46,4 miliardi di euro) hanno registrato un calo nel 2013 (-4 miliardi di euro rispetto al 2012); nel Centro-Nord, invece, il 2013 ha continuato a far segnare un trend positivo. Questa difformità continua anche nel 2014: l'export del Mezzogiorno continua a ridursi (-4,5% sul 2013) a differenza di quello del Centro-Nord, in rialzo del 2,9%. Tra le regioni meridionali, alla fine del 2014, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna e Abruzzo hanno pienamente recuperato il valore delle esportazioni perso a partire dal 2009. I dati al I trimestre del 2015 mostrano una dinamica positiva in tutte le regioni, ad eccezione di Puglia, Abruzzo e Sicilia. Spicca soprattutto l'incremento della Basilicata che beneficia della forte ripresa dell'export del settore auto.

Gli investimenti



Var. 2013 su 2007 = -33,0%



Var. 2013 su 2012 = -5,2%

Tab. IV – Andamento degli investimenti fissi lordi nel periodo 2007 - 2013, valori concatenati, anno base 2005 (milioni di euro)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013 su 2007	Var. % 2013 su 2012
Centro Nord	235.852	229.006	201.302	204.273	203.016	186.608	178.084	-24,5	-4,6
Mezzogiorno	80.717	75.740	67.685	66.409	61.669	56.999	54.045	-33,0	-5,2
Italia	316.570	304.741	268.985	270.673	264.657	243.582	232.103	-26,7	-4,7
								Var. % 2013 su 2007	Var. % 2013 su 2012
Mezzogiorno									
Agricoltura, Silvic. e Pesca	3.459	3.157	2.635	2.367	2.391	2.014	1.914	-44,6	-5,0
Industria in senso stretto	17.177	12.981	10.620	10.096	9.326	8.229	8.012	-53,4	-2,6
Costruzioni	3.058	3.190	2.583	2.913	2.549	2.425	2.242	-26,7	-7,5
Servizi	57.023	56.406	51.842	51.037	47.401	44.326	41.885	-26,5	-5,5

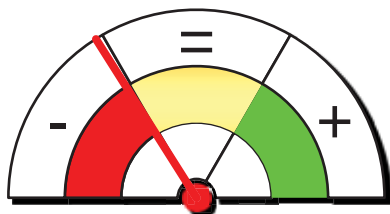
Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

La crisi economica ha inciso in modo molto negativo sulla propensione ad investire: nel 2007 in Italia gli investimenti fissi lordi (a valori concatenati) erano pari a 316,5 miliardi di euro: nel 2013 sono calati a 232,1 miliardi di euro (con una riduzione di quasi 85 miliardi di euro, ossia -26,7%). Per il Mezzogiorno, la flessione degli investimenti è stata, in proporzione, ancora più consistente (-33%, da 80,7 a 54 miliardi di euro, con un calo di circa 26 miliardi di euro).

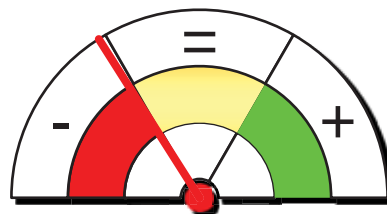
A livello settoriale, nel Mezzogiorno il comparto dell'industria in senso stretto ha registrato il calo più significativo degli investimenti tra il 2007 e il 2013 (-53,4%, e con investimenti praticamente dimezzati), seguito dal comparto dell'agricoltura (-44,6%). Dati negativi si evidenziano anche con riferimento al settore delle costruzioni (-26,7%) e a quello dei servizi (-26,5%). Secondo le stime dello Svimez, nel 2014 gli investimenti fissi lordi dovrebbero registrare un calo pari al 4,2% nel Mezzogiorno e all'1,5% nel Centro-Nord.

Focus Crisi

Fallimenti e dati finanziari: le imprese attive



Var. % 2014 su 2007 = -2,6%



Var. % I Trim. 2015 su I Trim. 2014 = -0,4%

Tab. V – Andamento delle imprese attive dal 2007 al 2014

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Var % 2014 su 2007	2015*	Var % I 2015 su I 2014
Abruzzo	131.496	132.511	132.460	132.873	133.066	131.072	129.488	128.109	-2,6	126.834	-0,6
Molise	32.708	32.789	32.513	32.576	32.152	31.684	31.318	30.931	-5,4	30.701	-0,6
Campania	460.245	473.117	476.229	474.134	472.526	471.890	470.228	469.554	2,0	466.744	0,3
Puglia	340.694	342.636	338.598	340.150	338.332	335.933	331.618	328.159	-3,7	325.976	-0,4
Basilicata	55.397	55.674	55.287	55.060	54.320	53.870	53.119	52.418	-5,4	51.639	-1,4
Calabria	155.075	157.191	156.923	157.373	156.995	155.502	154.642	154.878	-0,1	154.068	0,4
Sicilia	394.498	394.116	388.372	383.098	380.715	378.697	373.803	368.402	-6,6	364.485	-1,5
Sardegna	150.145	150.947	149.275	148.429	147.645	146.525	144.401	143.032	-4,7	142.417	-0,1
Centro-Nord	3.454.663	3.577.123	3.553.874	3.558.241	3.559.764	3.534.751	3.497.507	3.472.930	0,5	3.455.490	-0,3
Mezzogiorno	1.720.258	1.738.981	1.729.657	1.723.693	1.715.751	1.705.173	1.688.617	1.675.483	-2,6	1.662.864	-0,4
Italia	5.174.921	5.316.104	5.283.531	5.281.934	5.275.515	5.239.924	5.186.124	5.148.413	-0,5	5.118.354	-0,4

*Primo trimestre 2015

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Tra il 2007 e il 2014, l'andamento del numero di imprese attive nel Mezzogiorno è risultato negativo: dopo il picco registrato nel 2008 (con circa 1.739.000 imprese), a partire dal 2009 si è registrato un calo progressivo e, nel 2014, il Mezzogiorno ha contato complessivamente circa 44mila imprese attive in meno rispetto al 2007 (-2,6%). Di contro, nel Centro-Nord il numero di imprese attive nel 2014 è risultato superiore a quello registrato nel 2007 (+0,5%), nonostante anche per quest'area il dato abbia iniziato a calare a partire dal 2012. I dati relativi al I trimestre 2015 mostrano un'ulteriore riduzione del numero di imprese attive nel Mezzogiorno (-0,4% rispetto al primo trimestre 2014; simile la variazione nel Centro-Nord). Stando ai dati del primo trimestre 2015, pertanto, alle 44mila imprese perse rispetto al 2007, nel 2015 se ne dovrebbero aggiungere circa altre 12mila per una perdita totale di 57mila imprese tra il 2007 e il 2015. A livello regionale la Campania è l'unica regione che presenta un bilancio positivo nel numero delle imprese tra il 2007 e il 2014, anche se il dato del 2014 resta lontano dal picco registrato dalla regione nel 2009. Quasi tutte le regioni mostrano un andamento negativo nel primo trimestre 2015: le uniche in controtendenza sono la Campania e la Calabria.

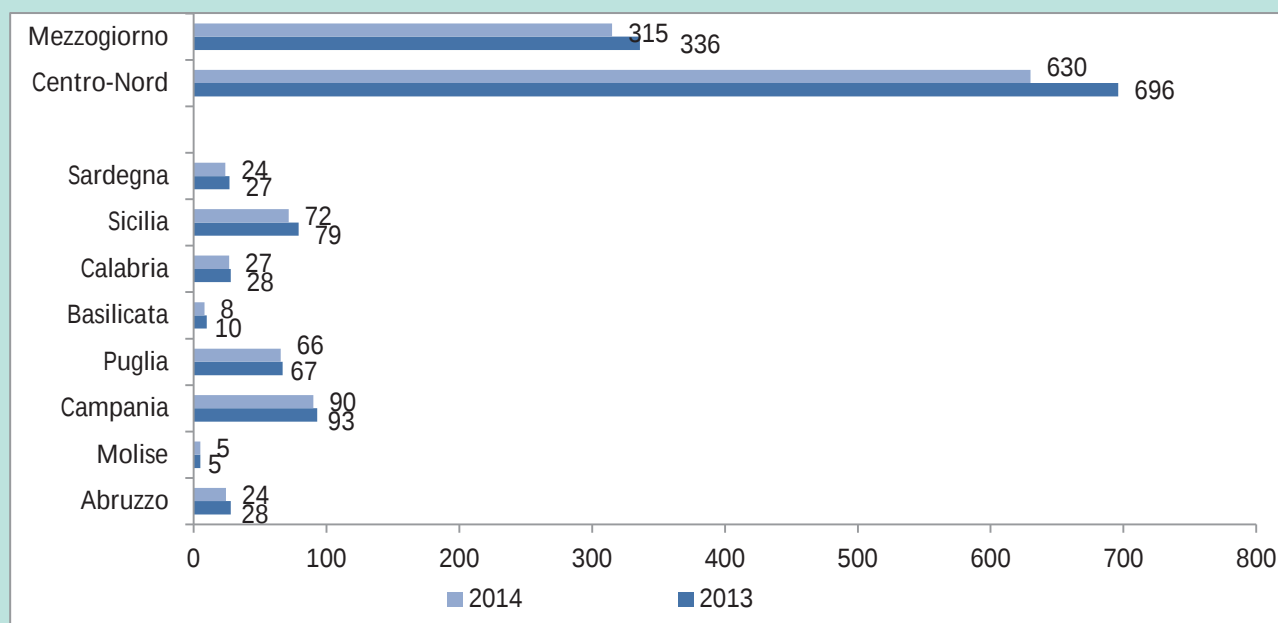
Focus Crisi

Tab. VI – Imprese cessate e iscritte nel registro delle imprese nel 2013 e nel 2014 (valori cumulati)

	2013			2014		
	Iscritte	Cessate	Differenza	Iscritte	Cessate	Differenza
Abruzzo	9.599	9.944	-345	9.093	8.788	305
Molise	1.980	1.895	85	1.941	1.811	130
Campania	38.412	33.454	4.958	38.253	32.412	5.841
Puglia	24.446	24.258	188	24.033	23.614	419
Basilicata	3.267	3.444	-177	2.955	2.948	7
Calabria	10.798	10.173	625	11.355	9.626	1.729
Sicilia	29.128	28.296	832	28.210	25.771	2.439
Sardegna	9.519	9.601	-82	9.580	8.557	1.023
Centro-Nord	257.334	250.737	6.597	245.559	226.734	18.825
Mezzogiorno	127.149	121.065	6.084	125.420	113.527	11.893
Italia	384.483	371.802	12.681	370.979	340.261	30.718

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Graf. VIII – Numero di imprese cessate al giorno (2013 e 2014)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Nel 2014 il numero di imprese meridionali che si sono iscritte al registro delle imprese (circa 125 mila unità) è stato superiore a quello delle imprese cessate, con una differenza positiva di 11.893 unità, in sensibile miglioramento rispetto al 2013. Nel Centro-Nord la differenza positiva tra imprese iscritte e cessate è stata pari a circa 19 mila unità. In tutte le regioni meridionali il numero di imprese iscritte nel 2014 è stato superiore a quello delle imprese cessate.

In media, nel Mezzogiorno sono cessate 315 imprese al giorno, in calo rispetto al dato registrato nel 2013.

Focus Crisi

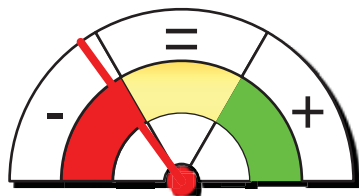
Tab. VII – Fallimenti per regione nel 2014

	2013	2014	Incidenza su totale Italia	Totale fallimenti da 01/01/2009	Regione	Var. % 2014 su 2013
Lombardia	3.228	3.379	21,7	16.578	Nord-Ovest	10,5
Lazio	1.533	1.721	11,0	7.717	Nord-Est	0,6
Campania	1.134	1.315	8,4	6.135	Centro	14,7
Veneto	1.269	1.313	8,4	6.879	Mezzogiorno	10,1
Toscana	1.031	1.205	7,7	5.492		
Piemonte	976	1.175	7,5	5.439		
Emilia Romagna	1.102	1.124	7,2	5.708		
Sicilia	901	894	5,7	4.185		
Puglia	648	762	4,9	3.553		
Marche	491	580	3,7	2.707		
Liguria	246	356	2,3	1.554		
Calabria	346	332	2,1	1.681		
Abruzzo	265	323	2,1	1.711		
Sardegna	275	307	2,0	1.394		
Umbria	227	259	1,7	1.267		
Friuli Venezia Giulia	302	241	1,5	1.607		
Trentino Alto Adige	176	187	1,2	893		
Basilicata	54	68	0,4	341		
Molise	55	47	0,3	258		
Aosta	10	17	0,1	76		
Mezzogiorno	3.678	4.048	25,9	19.258		
Centro-Nord	10.591	11.557	74,1	55.917		
Italia	14.269	15.605	100,0	75.175		

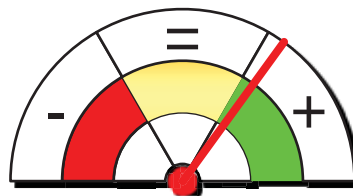
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cribis – “Fallimenti delle aziende in Italia”

Secondo i dati pubblicati dalla società Cribis D&B, alla fine del 2014 in Italia sono fallite complessivamente 15.605 imprese, 4.048 delle quali nel Mezzogiorno e 11.557 nel Centro-Nord. La Lombardia è la regione italiana che ha registrato il maggior numero di fallimenti, mentre, tra le regioni meridionali, la Campania è quella che presenta il record negativo con 1.315 fallimenti nel 2014. Tra il 2009 e il 2014, ben 75.175 imprese hanno dichiarato fallimento in tutta l'Italia, di cui 19.258 nel Mezzogiorno e 55.917 nel Centro-Nord. Oltre 6.000 sono le imprese fallite nella sola Campania nel periodo considerato. Analizzando la dinamica, nel 2014, nel Mezzogiorno il numero di imprese fallite è ulteriormente aumentato del 10,1% rispetto al 2013. Nelle altre macro-aree, solo il Centro evidenzia una situazione peggiore, con un aumento del 14,7% dei fallimenti.

Fallimenti e dati finanziari: la redditività

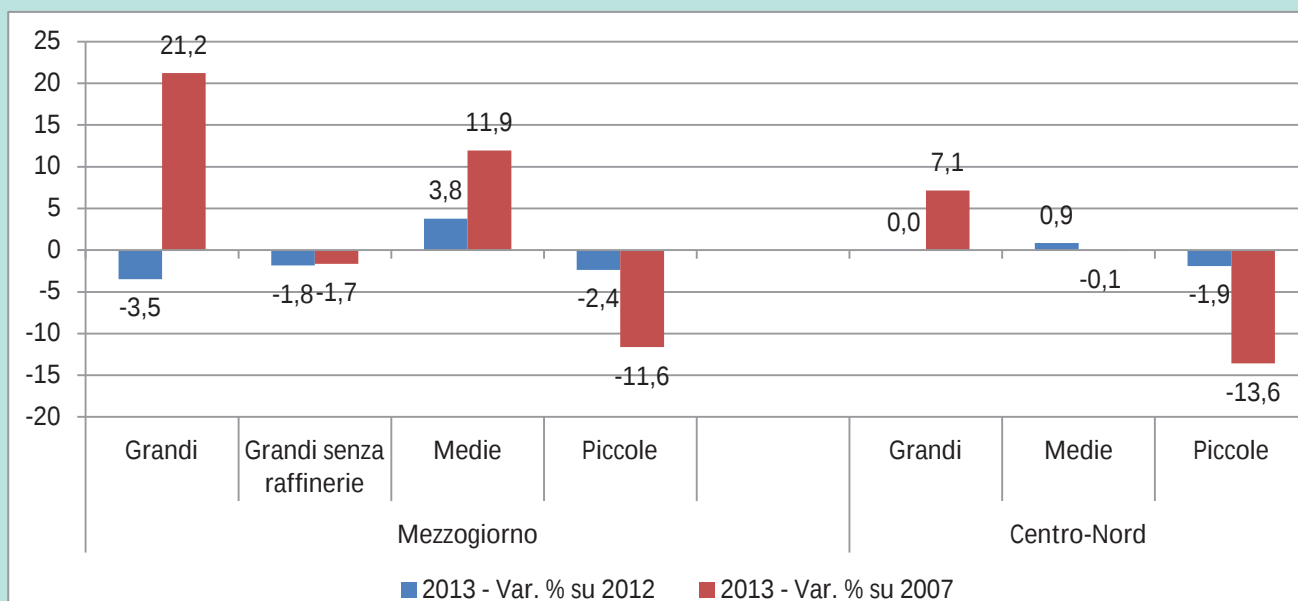


Diff. % Rol 2013 su 2007 = -3,3%
 Rol 2007 = 4,9%
 Rol 2013 = 1,6%



Diff. % Rol 2013 su 2012 = +1,5%
 Rol 2012 = 0,1%
 Rol 2013 = 1,6%

Graf. IX – Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato* (variazioni percentuali)



* Il campione ha considerato le sole imprese che sono risultate attive lungo l'intero periodo 2007-2013 e con un fatturato superiore a 1 milione di euro. Le classi di impresa sono state così costruite: Piccole (da 1 milione a 10 milioni di fatturato); Medie (da 10 a 50 milioni); Grandi (oltre 50 milioni); Grandi – senza Raffinerie (sono state escluse le grandi raffinerie petrolifere).

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BVDEP

Focus Crisi

Tab. VIII – Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato: variazione % del fatturato rispetto all'anno precedente

		2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var.% 2013 su 2007
Mezzogiorno	Grandi	6,5	-22,4	25,0	19,3	1,1	-3,5	21,2
	Grandi senza raffinerie	1,0	-14,2	9,5	8,4	-2,7	-1,8	-1,7
	Medie	6,8	-13,0	9,5	9,0	-2,5	3,8	11,9
	Piccole	3,7	-11,1	2,8	3,0	-7,0	-2,4	-11,6
	Totale	6,0	-17,8	16,1	13,6	-1,2	-1,8	11,7
Centro-Nord	Grandi	3,9	-16,1	13,0	9,4	-0,6	0,0	7,1
	Medie	2,1	-17,6	12,6	8,7	-3,8	0,9	-0,1
	Piccole	0,8	-18,3	8,5	5,6	-6,3	-1,9	-13,6
	Totale	2,9	-16,9	12,1	8,6	-2,3	-0,1	1,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Tab. IX – Andamento del RoI delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato (valori percentuali)

		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mezzogiorno	Grandi	5,8	4,3	1,4	2,4	-0,4	-3,0	0,5
	Grandi senza raffinerie	4,1	5,0	2,0	3,9	-0,9	1,2	1,6
	Medie	3,9	3,6	2,8	3,5	3,0	2,7	2,8
	Piccole	4,4	3,5	2,8	2,8	2,4	1,8	1,9
	Totale	4,9	3,9	2,2	2,9	1,4	0,1	1,6
Centro-Nord	Grandi	5,7	4,2	2,6	3,4	3,0	2,6	2,7
	Medie	4,8	3,5	2,3	3,9	3,8	3,3	4,0
	Piccole	6,8	5,1	2,8	3,6	3,8	2,7	3,4
	Totale	5,7	4,2	2,6	3,6	3,3	2,8	3,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Per monitorare lo stato di salute delle imprese nel Mezzogiorno è stata condotta un'analisi di bilancio sulle sole imprese manifatturiere "attive" dal 2007 al 2013 con un "fatturato superiore a 1 milione di euro" in ciascuno degli anni considerati. Dal campione, pertanto, sono state escluse parte delle micro-imprese e la parte delle imprese che non ha resistito alla crisi uscendo fuori dal mercato. Nel complesso, tra il 2007 e il 2013 le imprese meridionali che hanno resistito alla crisi hanno registrato una crescita del fatturato dell'11,7%, ben più robusta di quella del Centro-Nord (1,6%): differenze notevoli, tuttavia, si riscontrano a seconda delle dimensioni: le piccole imprese hanno registrato una riduzione dell'11,6% del fatturato, le grandi, escludendo le raffinerie, dell'1,7%, mentre le imprese di media dimensione hanno riportato un aumento del fatturato dell'11,9% nello stesso periodo. Nel Centro-Nord si è assistito, invece, ad un aumento del fatturato dell'1,6% tra il 2007 e il 2013, ma anche in questo caso, se da un lato le piccole imprese hanno sofferto un calo del fatturato (-13,6%), quelle grandi hanno registrato un rialzo. La dinamica registrata nell'ultimo anno disponibile mostra, tuttavia, segnali negativi per le imprese del Mezzogiorno (-1,8% la variazione tra il 2012 e il 2013) e in linea con quanto registrato nel 2012 (-1,2% sul 2011). A livello reddituale, tutte le classi di impresa, con riferimento sia al Mezzogiorno sia al Centro-Nord, hanno registrato un progressivo calo della redditività, con un Return on Investments (RoI) che è passato complessivamente da 4,9% nel 2007 a 1,6% nel 2013 per il Mezzogiorno e da 5,7% a 3,2% nel Centro-Nord.

Focus Crisi

Tab. X – Andamento del RoE delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato* (valori percentuali)

		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mezzogiorno	Grandi	8,2	5,1	-0,6	2,3	-8,6	-13,0	-6,0
	Grandi senza raffinerie	4,7	5,2	-2,0	5,2	-10,6	1,4	-5,9
	Medie	5,2	3,5	2,2	3,7	2,2	1,6	1,0
	Piccole	4,8	2,1	1,7	2,0	0,6	-1,1	-1,0
	Totale	6,5	3,8	0,9	2,7	-2,5	-4,6	-2,6
Centro-Nord	Grandi	10,8	7,8	2,8	5,8	6,1	4,0	3,6
	Medie	4,1	1,5	-0,4	4,6	3,5	3,7	4,3
	Piccole	9,4	5,1	0,6	3,2	3,5	1,5	2,5
	Totale	8,8	5,6	1,5	5,0	5,0	3,5	3,6

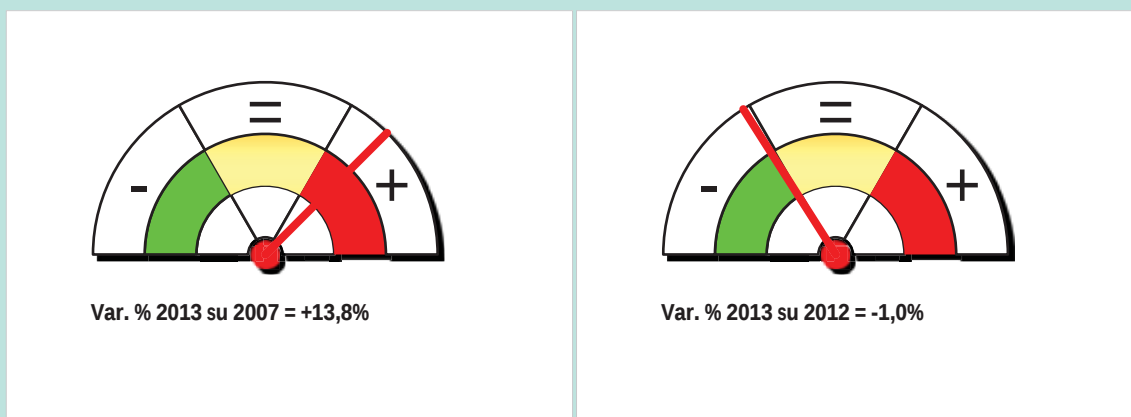
* Le classi di impresa sono state così costruite: Piccole (da 1 milione a 10 milioni di fatturato; Medie (da 10 a 50 milioni); Grandi (oltre 50 milioni); Grandi – senza Raffinerie (sono state escluse le grandi raffinerie petrolifere).

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

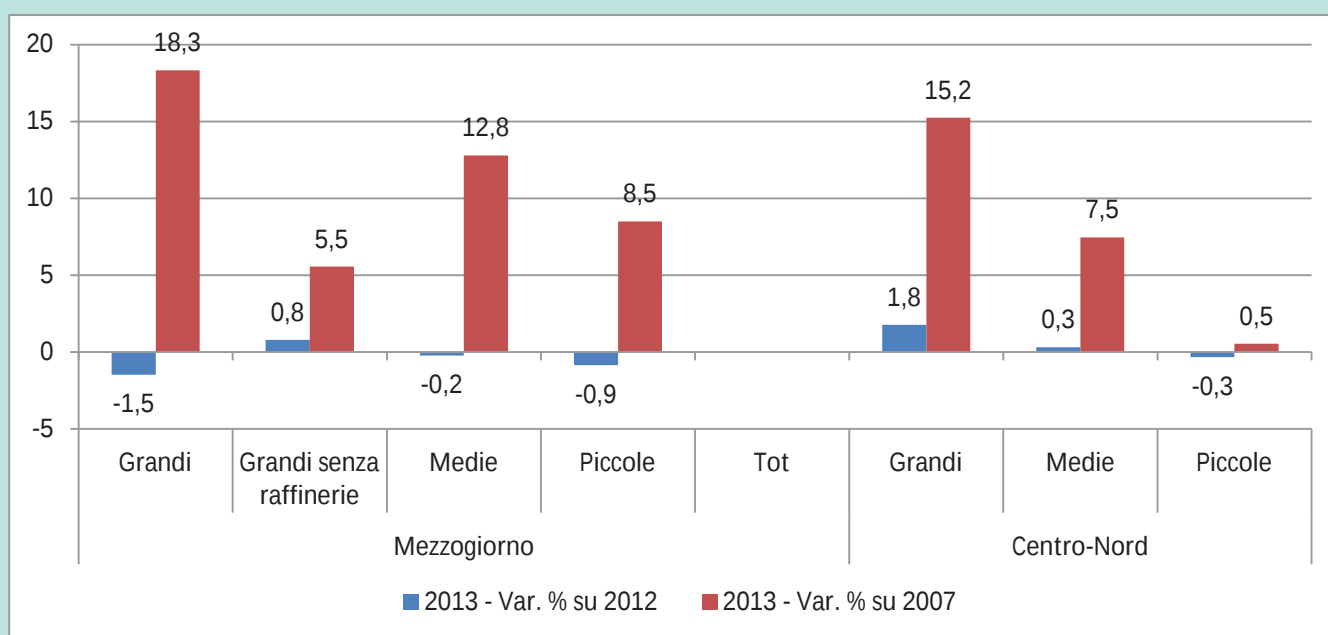
Anche il Return on Equity (RoE), delle imprese meridionali così come il RoI, è progressivamente calato nel corso del periodo considerato per tutte le classi di imprese, ad eccezione di quelle di media dimensione. Complessivamente, il RoE delle imprese manifatturiere meridionali è passato da +6,5% nel 2007 a -2,6% nel 2013, e quello delle imprese centro-settentrionali da 8,8% a 3,6%. Pertanto, mentre per le imprese del Mezzogiorno il RoE nel 2013 si è portato in territorio negativo, nel Centro-Nord resta positivo.

Focus Crisi

Fallimenti e dati finanziari: l'indebitamento



Graf. X – Andamento dei debiti totali delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Per effetto della crisi e delle conseguenti difficoltà finanziarie, le imprese hanno registrato un sostanzioso aumento dei propri debiti nel corso degli ultimi anni. Tra il 2007 e il 2013 i valori iscritti a debito nelle imprese meridionali sono aumentati del 18,3% per quelle di grande dimensione e del 12,8% per quelle di media dimensione; aumenti simili si registrano nelle aziende del Centro-Nord (+15,2% per le imprese grandi e +7,5% per le medie). Nell'ultimo anno, però, mentre si assiste ad un generale lieve calo dei debiti per le imprese manifatturiere meridionali, per quelle del Centro-Nord si è osservato un ulteriore aumento, almeno con riferimento alle medio-grandi imprese. Per quanto riguarda le imprese del Mezzogiorno, è probabile che abbiano inciso su tale dato sia il calo negli investimenti sia nell'attivo circolante, facendo di conseguenza calare il fabbisogno finanziario esterno.

Tab. XI – Andamento del *Leverage* delle imprese manifatturiere distinte per classi di fatturato

		2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Mezzogiorno	Grandi	2,9	2,8	3,0	3,1	3,3	3,5	2,7
	Grandi senza raffinerie	3,0	2,9	3,2	3,0	3,2	3,0	2,9
	Medie	3,2	2,8	2,7	2,7	2,8	2,7	2,6
	Piccole	3,5	3,0	2,9	3,0	3,1	3,1	2,8
	Totale	3,1	2,9	2,9	3,0	3,1	3,1	2,7
Centro-Nord	Grandi	3,2	3,1	3,0	3,0	3,0	2,9	2,9
	Medie	3,1	2,8	2,7	2,7	2,8	2,7	2,7
	Piccole	3,7	3,1	3,0	3,0	3,1	3,0	2,8
	Totale	3,2	3,0	2,9	2,9	2,9	2,9	2,8

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

L'aumento dell'indebitamento, tuttavia, non si è tradotto in un peggioramento del leverage che è l'indicatore che rapporta il totale attivo (ovvero degli investimenti) delle imprese al loro patrimonio netto (maggiore è il leverage, maggiore è l'indebitamento delle imprese). Nel Mezzogiorno l'indice è diminuito a 2,7 da 3,1 del 2007. L'indicatore si è ridotto per tutte le classi di impresa, probabilmente anche a causa del disinvestimento di parte delle proprie attività nel periodo considerato.

Focus Crisi

Tab. XII – Andamento del fatturato delle imprese manifatturiere meridionali distinte per settore: variazione percentuale del fatturato rispetto all'anno precedente

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Var. % 2013 su 2007
Agroalimentare	5,9	-11,4	6,8	6,3	-3,4	5,1	8,1
Tessile e Abbigliamento	5,4	-11,7	6,8	6,1	-3,7	2,0	3,7
Legno e Mobilio	5,2	-12,0	7,0	7,8	-2,2	-0,6	3,9
Mezzi di Trasporto	3,6	-13,1	8,3	7,4	-3,9	-3,6	-3,0
Metallurgico**	5,3	-11,8	6,9	6,9	-3,1	-4,5	-1,6
Meccanica	5,7	-11,8	7,2	6,4	-3,9	4,5	6,6
Manifatturiero*	6,0	-17,8	16,1	13,6	-1,2	-1,8	11,7

* Comprende anche altri settori oltre a quelli inseriti nella tabella

** Nel Metallurgico non è inclusa la "Ilva spa" in quanto la sede legale è Milano e nel database non è disponibile il bilancio al 2013

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Tab. XIII – Andamento del RoI delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno distinte per settore (valori percentuali)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agroalimentare	4,5	4,2	3,4	3,9	3,2	2,9	2,9
Tessile e Abbigliamento	4,4	4,0	3,2	3,7	3,1	2,6	4,7
Legno e Mobilio	4,6	4,1	2,4	3,4	2,8	2,6	0,0
Mezzi di Trasporto	4,0	4,0	2,4	3,4	1,4	0,5	3,0
Metallurgico**	4,8	4,3	2,5	3,6	3,0	2,6	2,3
Meccanica	4,4	4,1	3,2	3,7	3,1	2,6	5,0
Manifatturiero*	4,9	3,9	2,2	2,9	1,4	0,1	1,6

* Comprende anche altri settori oltre a quelli inseriti nella tabella

** Nel Metallurgico non è inclusa la "Ilva spa" in quanto la sede legale è Milano e nel database non è disponibile il bilancio al 2013

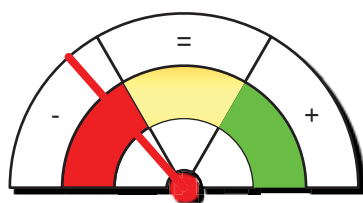
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati AIDA – BV DEP

Con riferimento ai principali settori del manifatturiero meridionale, quello metallurgico e quello dei mezzi di trasporto (automotive, aerospazio ed altri mezzi di trasporto) hanno registrato una flessione del fatturato tra il 2007 e il 2013 pari rispettivamente a -1,6% e -3,0%. Nel medesimo periodo, l'agroalimentare e la meccanica hanno osservato l'aumento più consistente di fatturato. Dopo la ripresa delle vendite avvenuta nel corso del 2010 e del 2011 in quasi tutti i settori, nel 2012 e nel 2013 si è assistito a un generale calo del fatturato. Tra il 2007 e il 2013, il RoI si è ridotto in tutti i settori presi in considerazione: il settore del legno e mobilio nel 2013 ha registrato la redditività più bassa (con un RoI pari a 0,0%, in calo di 4,6 punti percentuali rispetto al dato del 2007).

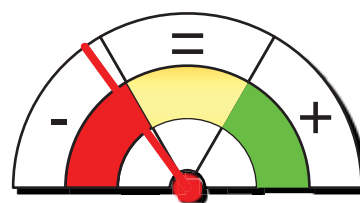
Focus Crisi

ALCUNI ASPETTI MACROECONOMICI: LAVORO

L'occupazione



Var. 2014 su 2007 = -9,4%



Var. I Trim. 2015 su I Trim. 2014 = 0,8%

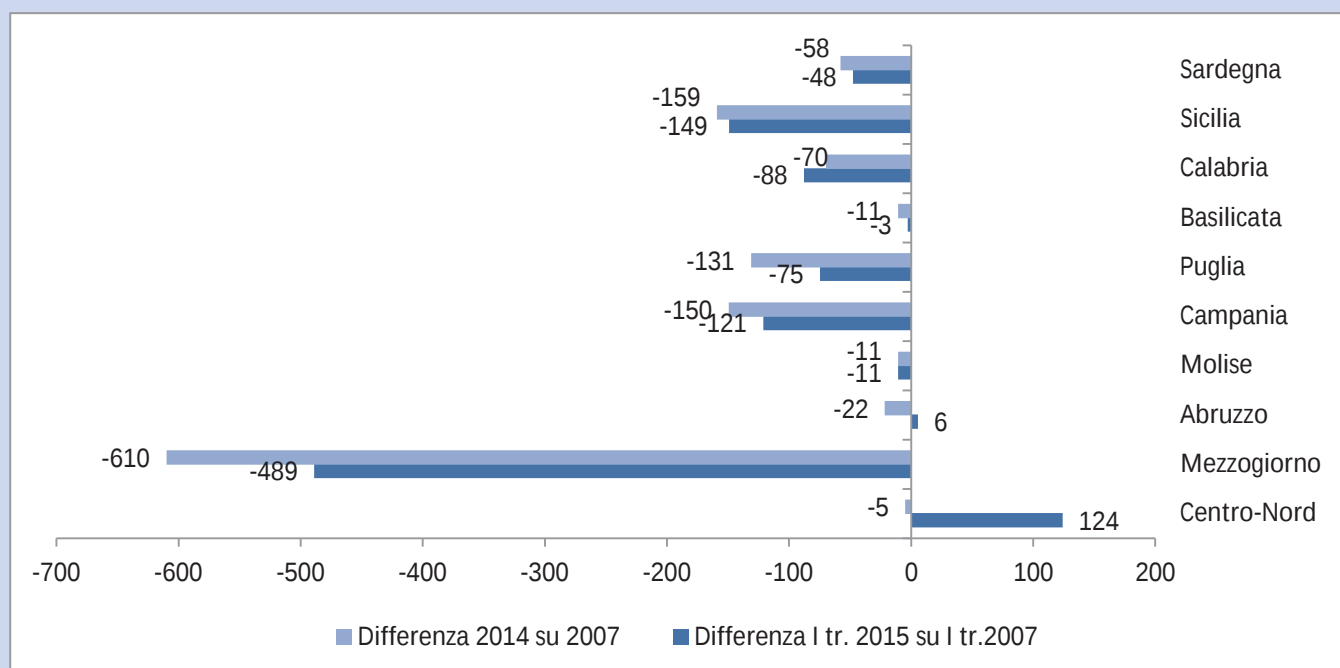
Tab. XV – Andamento degli occupati tra il 2007 e il 2014 (valori in migliaia)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015*	Var. % I Trim. 2015 su I 2014
Abruzzo	498	511	489	486	499	500	486	476	494	4,8
Molise	111	113	109	106	105	105	99	101	97	3,1
Campania	1.711	1.671	1.607	1.577	1.563	1.586	1.580	1.561	1.542	0,0
Puglia	1.275	1.278	1.235	1.222	1.236	1.238	1.158	1.144	1.178	2,6
Basilicata	193	194	188	183	185	182	179	182	182	3,9
Calabria	592	585	574	562	564	553	518	523	493	-1,9
Sicilia	1.481	1.478	1.464	1.442	1.438	1.404	1.335	1.322	1.310	-1,4
Sardegna	606	602	584	584	590	587	546	548	557	2,4
Centro-Nord	16.428	16.658	16.449	16.364	16.419	16.410	16.289	16.423	16.306	0,5
Mezzogiorno	6.466	6.432	6.250	6.163	6.179	6.156	5.901	5.856	5.852	0,8
Italia	22.894	23.090	22.699	22.527	22.598	22.566	22.191	22.279	22.158	0,6

* Dato al I trimestre 2015

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. XI - Differenza tra occupati 2007 -2015 (valori in migliaia)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tra il 2007 e il 2014 nel Mezzogiorno è stata registrata una perdita di oltre 600mila posti di lavoro per una variazione pari al -9,4%. In base agli ultimi dati disponibili (I trimestre 2015) il numero di occupati è moderatamente aumentato (+0,8% sul I trimestre 2014), e dunque la differenza negativa rispetto al 2007 è scesa a poco meno di 500mila unità.

Nel Centro-Nord l'emorragia di occupati è stata molto più attenuata: nel 2014 sono stati registrati circa 5mila occupati in meno rispetto al 2007 e il dato al I trimestre 2015 risulta essere in linea con il dato medio nazionale.

Tra le regioni meridionali, in valori assoluti, la Sicilia è la regione che ha registrato il calo più consistente del numero di occupati tra il 2007 e il 2014 (159mila occupati in meno; -10,7%); in termini relativi, sempre tra il 2007 e il 2014, la Calabria presenta la dinamica più negativa (-11,8%; 70mila in meno).

Confrontando i dati del I trimestre 2015 con quelli del I trimestre del 2007, le riduzioni più consistenti si evidenziano in Sicilia (-149mila), Campania (-121mila) e Calabria (-87mila): quest'ultima è l'unica, tra le regioni meridionali, in cui non si registra una, sia pur minima, inversione di tendenza.

Focus Crisi

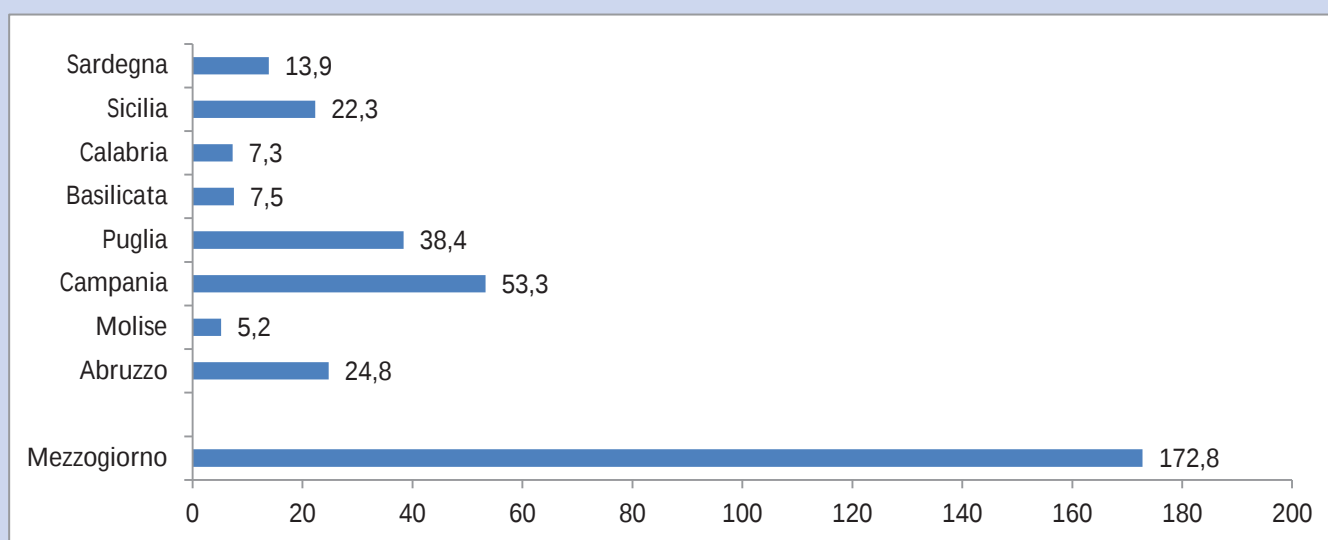
Tab. XVI - Andamento della Cassa Integrazione Guadagni (CIG) totale* tra il 2007 e il 2014 (milioni di ore)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	Gennaio-Aprile 2015	Var. % su Gennaio-Aprile 2014
Abruzzo	7,4	6,3	35,7	33,4	30,4	33,2	38,2	32,2	7,6	-40,5
Molise	0,9	0,9	2,9	4,7	5,0	5,3	6,1	6,1	1,2	-24,4
Campania	20,5	22,9	44,6	59,1	62,3	62,8	64,8	73,8	11,4	-56,7
Puglia	13,2	15,5	40,5	70,1	58,0	64,0	59,3	51,6	11,7	-40,8
Basilicata	3,1	5,9	8,8	11,1	11,8	17,4	13,4	10,6	2,2	-67,1
Calabria	4,5	4,0	6,3	10,9	17,2	16,4	12,7	11,8	2,5	-50,7
Sicilia	8,8	8,6	15,4	22,1	26,5	36,4	35,7	31,1	5,0	-52,4
Sardegna	4,6	5,8	9,9	13,2	20,5	28,0	21,9	18,5	4,7	-27,1
Centro-Nord	120,7	157,5	751,0	975,1	745,3	855,3	862,7	816,2	184,5	-38,8
Mezzogiorno	63,3	70,4	164,4	225,2	231,9	263,8	252,4	236,1	46,7	-48,1
Italia	184,1	227,9	915,4	1200,3	977,2	1119,1	1115,1	1052,3	231,3	-40,9

* Ordinaria + Straordinaria + in Deroga

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Inps

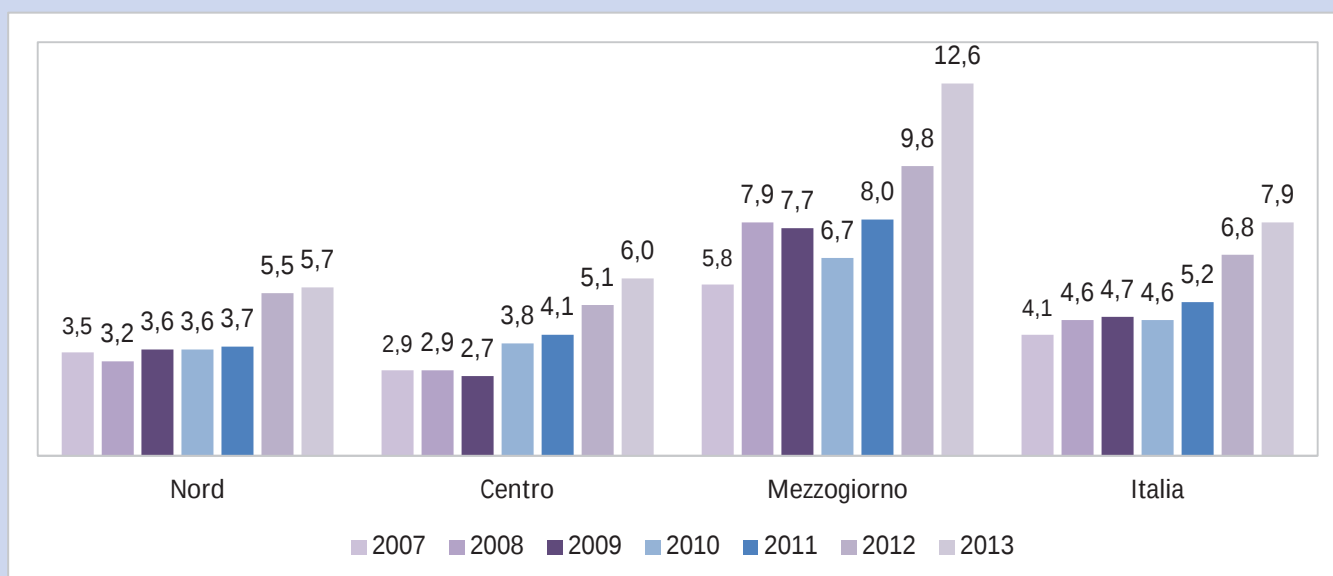
Graf. XII - Differenza tra le ore di Cassa Integrazione Guadagni nel 2014 e nel 2007 (milioni di ore)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Inps

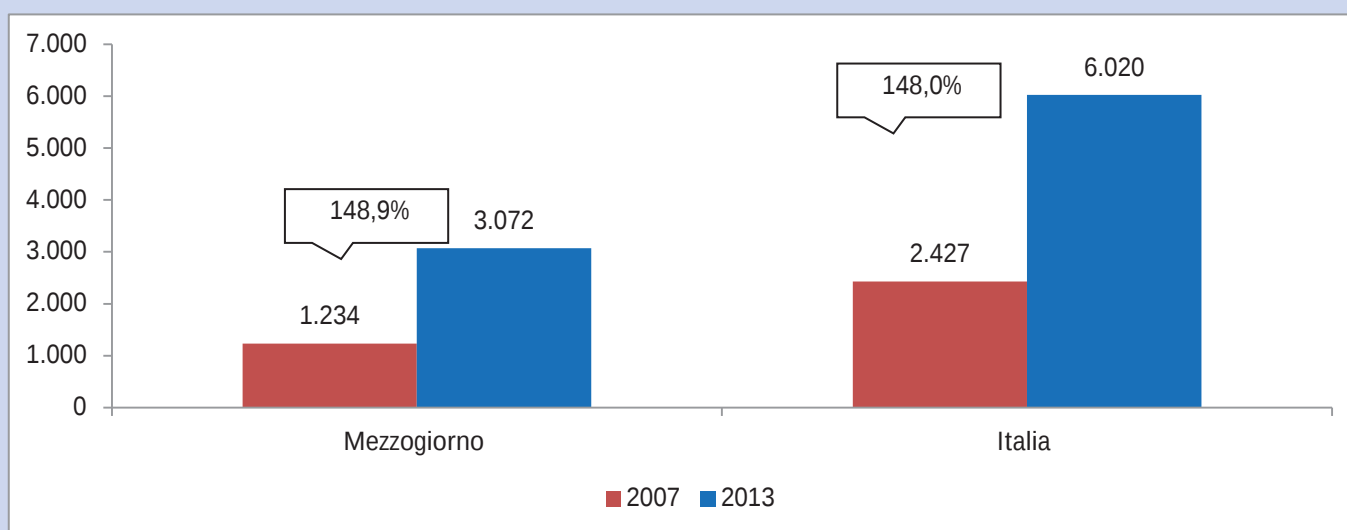
La perdita di occupati durante la crisi in Italia è stata in parte attenuata tramite il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (CIG) da parte delle imprese. Infatti, tra il 2007 e il 2014, la CIG ha registrato una crescita esponenziale del numero di ore autorizzate, che nell'intero territorio nazionale ha superato un miliardo di ore, nel 2012, nel 2013 e nel 2014 (contro 184 milioni circa nel 2007). Data la presenza meno intensa di grandi imprese, il contributo del Mezzogiorno alla CIG nazionale è meno rilevante rispetto a quello del Centro-Nord: tuttavia, in entrambe le aree l'incremento rispetto al dato pre-crisi (2007) è stato notevole (di quasi 5 volte per il Mezzogiorno e di quasi 8 volte per il Centro-Nord). Tra gennaio e aprile 2015 la necessità di far ricorso a forme di ammortizzatori sociali ha continuato a persistere: nei primi quattro mesi dell'anno, sono state, infatti, richieste complessivamente nel Mezzogiorno circa 46 milioni di ore di CIG. Tuttavia, tutte le regioni meridionali presentano un significativo minor utilizzo di tale strumento nel periodo gennaio-aprile 2015 rispetto allo stesso periodo del 2014, ed anzi, nel Mezzogiorno, il ricorso alla Cassa risulta sostanzialmente dimezzato.

Graf. XIII – Percentuale di famiglie in condizioni di povertà assoluta nelle macro-aree italiane



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat (Rapporto sulle condizioni economiche delle famiglie)

Graf. XIV – Numero di persone in condizioni di povertà assoluta nel Mezzogiorno e in Italia (2007-2013)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat (Rapporto sulle condizioni economiche delle famiglie)

La crisi economica ha comportato un aumento nei principali indicatori di povertà; sempre più famiglie, infatti, versano in condizione di povertà assoluta (tale si intende la condizione di chi non riesce a sostenere la spesa mensile minima necessaria per acquisire il paniere di beni e servizi considerati essenziali a conseguire uno standard di vita "minimamente accettabile"). Nel 2007, il 5,8% delle famiglie meridionali rientrava in questa categoria, valore passato al 12,6% nel 2013 (dato in forte crescita rispetto al dato del 2012, pari al 9,8%). Nel Centro-Nord, la percentuale è più bassa, se pur in crescita rispetto al 2007. In termini assoluti, in base ai dati del 2013, in Italia ci sono 6 milioni di persone che vivono in condizioni di povertà assoluta (valore più che doppio rispetto al 2007): circa la metà di esse risiede nel Mezzogiorno (anche in questo caso il valore è più che doppio rispetto a quello del 2007).

Check –up Mezzogiorno

1. Principali dati macroeconomici

Tab. 1.1 – PIL per abitante: confronto tra Paesi UE in PPA (Indice Ue28 = 100), e tra regioni italiane (Indice Italia=100)

Paese/area*	2010	2011	2012	2013	Paese/area**	2010	2011	2012	2013
Ue-28	100,0	100,0	100,0	100,0	Piemonte	103,7	107,2	107,7	107,3
Lussemburgo	262,3	265,7	263,1	264,2	Valle d'Aosta	128,8	135,8	137,7	138,8
Austria	126,6	128,7	129,8	129,2	Liguria	100,4	111,3	112,7	113,7
Irlanda	128,7	128,7	129,0	126,5	Lombardia	124,0	134,0	135,1	136,7
Olanda	129,9	129,5	127,5	126,8	Trentino Alto Adige	123,8	132,8	135,6	138,0
Svezia	123,8	125,1	126,3	127,2	Veneto	109,2	113,0	113,8	113,2
Danimarca	127,9	125,5	125,9	124,9	Friuli Venezia Giulia	107,6	107,5	108,3	107,9
Germania	119,7	122,7	123,5	124,5	Emilia Romagna	116,2	121,3	122,4	122,6
Belgio	120,5	120,3	120,4	118,7	Toscana	103,6	106,3	107,9	109,1
Finlandia	114,3	115,9	115,3	111,7	Umbria	88,3	89,9	90,7	92,0
Regno Unito	107,8	105,2	104,3	105,8	Marche	96,6	95,2	95,2	93,7
Francia	109,0	109,2	108,6	108,2	Lazio	109,9	123,3	122,4	119,4
Italia	102,9	101,6	100,4	98,1	Abruzzo	80,6	87,2	89,0	86,6
Spagna	99,2	96,8	95,7	95,3	Molise	74,5	74,1	73,9	70,8
Cipro	96,7	93,6	91,8	86,0	Campania	61,3	62,2	63,4	64,1
Malta	87,3	86,1	86,7	88,3	Puglia	64,0	62,2	62,8	61,1
Slovenia	84,4	84,5	83,9	82,9	Basilicata	65,7	69,2	68,3	69,0
Repubblica Ceca	80,7	80,9	81,2	80,2	Calabria	61,8	60,1	60,3	58,2
Grecia	88,5	80,9	76,5	n.d.	Sicilia	62,8	63,2	63,3	62,2
Portogallo	80,3	76,9	76,1	75,5	Sardegna	72,9	72,3	72,8	70,8
Slovacchia	74,2	75,3	76,1	76,3					
Lituania	61,9	67,3	71,8	74,3					
Estonia	64,8	68,9	71,8	73,2	Mezzogiorno	64,8	65,0	65,6	64,7
Polonia	63,1	65,3	67,1	68,1	Centro-Nord	111,7	118,4	119,3	119,3
Ungheria	66,0	67,3	66,7	66,9					
Croazia	60,2	60,6	61,2	60,7					
Romania	50,8	51,4	53,3	54,1					
Bulgaria	44,3	46,6	47,5	46,7					
Lettonia	55,3	59,8	64,3	67,3					

* I valori nella tabella sono calcolati rapportando il PIL pro-capite dei Paesi a Parità di Potere di Acquisto (PPA) al PIL pro-capite dell'UE-28 in PPA.

** I valori per le ripartizioni e regioni italiane rappresentano il PIL pro capite a prezzi correnti dell'area o regione, fatto 100 il dato italiano. I dati non sono calcolati in PPA.

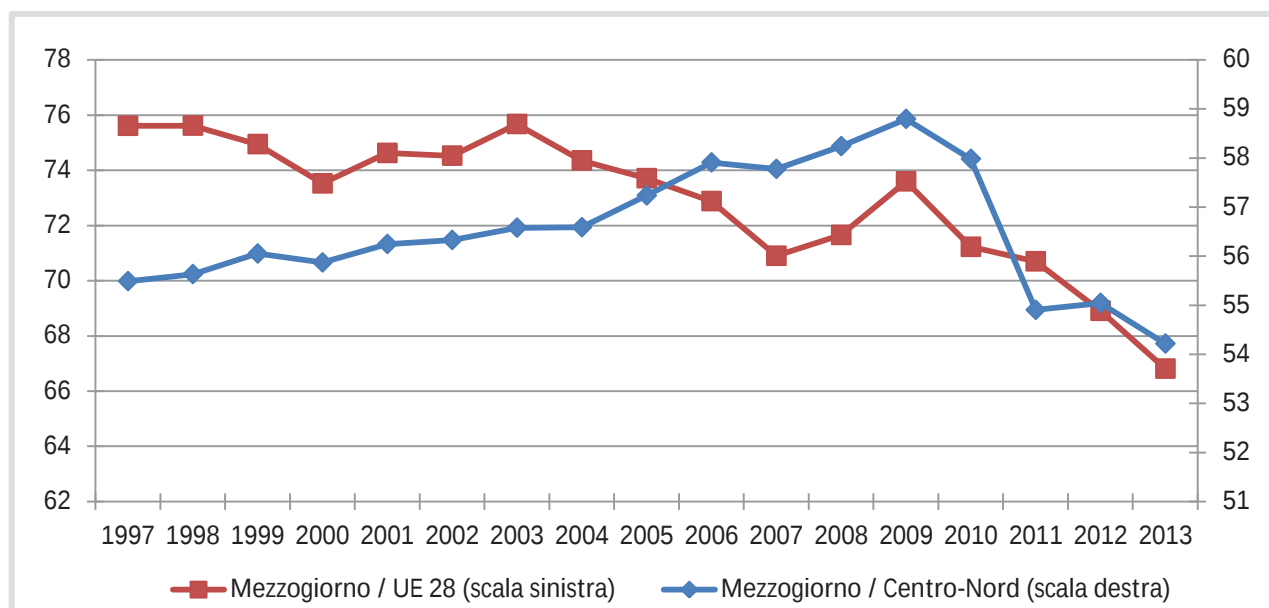
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e ISTAT

Nel 2013 il PIL per abitante in Italia, a parità di potere di acquisto e fatto 100 il valore registrato nell'UE a 28, è stato pari a 98,1 continuando la sua discesa già iniziata negli anni precedenti. Rimane consistente il gap tra Centro-Nord e Mezzogiorno, con valori rispettivamente pari a 119,3 e 64,7 nel 2013.

Non solo il PIL pro-capite dell'Italia è inferiore a quello medio dell'Unione Europea, ma all'interno del nostro Paese le divergenze sono molto elevate con valori molto bassi nelle regioni meridionali. In particolare, fatto 100 il dato italiano (e in questo caso non prendendo in considerazione i dati a Parità di potere di Acquisto), il PIL pro-capite della Calabria presenta il valore più basso (58,2), mentre quasi tutte le regioni del Centro-Nord superano il dato italiano. Tra il 2010 e il 2013 la maggiore riduzione è stata registrata dal Molise, con un calo di 3,7 punti, mentre in controtendenza migliora il dato di Campania (64,1) e Basilicata (69).

Tra le regioni meridionali, l'Abruzzo registra il valore migliore (86,6), pur se in calo.

Graf. 1.1 – Andamento del PIL per abitante nel Mezzogiorno (Centro-Nord e UE 28 = 100)*



* L'indicatore è stato costruito prendendo a riferimento il PIL pro capite a valore corrente del Mezzogiorno, del Centro-Nord e dell'UE a 28.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e SVIMEZ

Tab. 1.2 – Principali indicatori economici nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno nel 2013

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2013	Valore	Tasso medio di variazione 2001-2013
PIL (milioni di euro)	359.072	-0,5	1.258.404	0,2
Popolazione al 31 dicembre (migliaia di unità)	20.927	0,1	39.856	0,7
PIL per abitante (euro)	17.171	-0,7	31.670	-0,6
Investimenti fissi lordi (milioni euro)	63.084	-2,1	206.111	-1,0
Consumi delle famiglie (milioni euro)	261.727	-0,8	725.923	0,0
Produttività* (euro)	51.868	-1,1	62.817	0,1

* Valore aggiunto / Unità di lavoro

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Il PIL pro capite (a prezzi correnti) del Mezzogiorno, fatto 100 quello medio dell'Unione Europea a 28, nel 2013 si attesta a quota 66,8: dopo essere aumentato nel 2009, l'indicatore subisce una flessione nel 2010, che prosegue poi negli anni seguenti. Nel complesso, il gap fra il PIL pro capite del Mezzogiorno e quello dell'UE a 28 è cresciuto nel corso dell'intero periodo esaminato (1997-2013). Rispetto alle regioni del Centro-Nord, il gap nei valori del PIL pro capite, dopo essersi ridotto tra il 1997 e il 2009, torna ad ampliarsi negli ultimi anni: nel 2013, fatto 100 il PIL pro capite del Centro-Nord, quello meridionale è pari a 54,2.

Tra il 2001 e il 2013, nel Mezzogiorno tutte le principali variabili macroeconomiche considerate (ad eccezione della popolazione) hanno subito una flessione maggiore rispetto al Centro-Nord. In particolare, gli investimenti fissi lordi sono mediamente calati del 2,1% all'anno nel suddetto periodo.

Tab. 1.3 – Gli obiettivi italiani di Europa 2020: la situazione attuale in Italia e nel Mezzogiorno

	Europa 2020 Obiettivo	Obiettivo Italia	Italia		Mezzogiorno	
			2013	2014	2013	2014
Tasso di occupazione (età 20-64) (%)	75	67-69	59,7	59,9	45,6	45,3
Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)	3,0	1,53	1,26	-	0,85**	0,90*
Emissioni di Co2 (1990 = 100)	80	87	94,8**	89,7 *	-	-
Incidenza energie rinn. su consumo tot. di energia (%)	20	17	15,4	16,7	-	-
Intensità dell'energia **** (var % sul 2005)	-20	-13,4	-5,4**	-10,0 *	-	-
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)	<10	15-16	16,8	15,0	21,4	-
Popolazione età 30-34 anni con titolo di studio univers. (%)	>40	26-27	22,5	23,9	18,2	-
Persone a rischio povertà o esclusione sociale (mgl persone)	-20.000	-2.200	17.326	-	965	-

* 2012

** 2011

***2010

**** Kg di petrolio equivalente per mille euro

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Commissione Europea

Tab. 1.4 – Obiettivi di crescita intelligente e solidale nelle regioni del Mezzogiorno (valori percentuali)

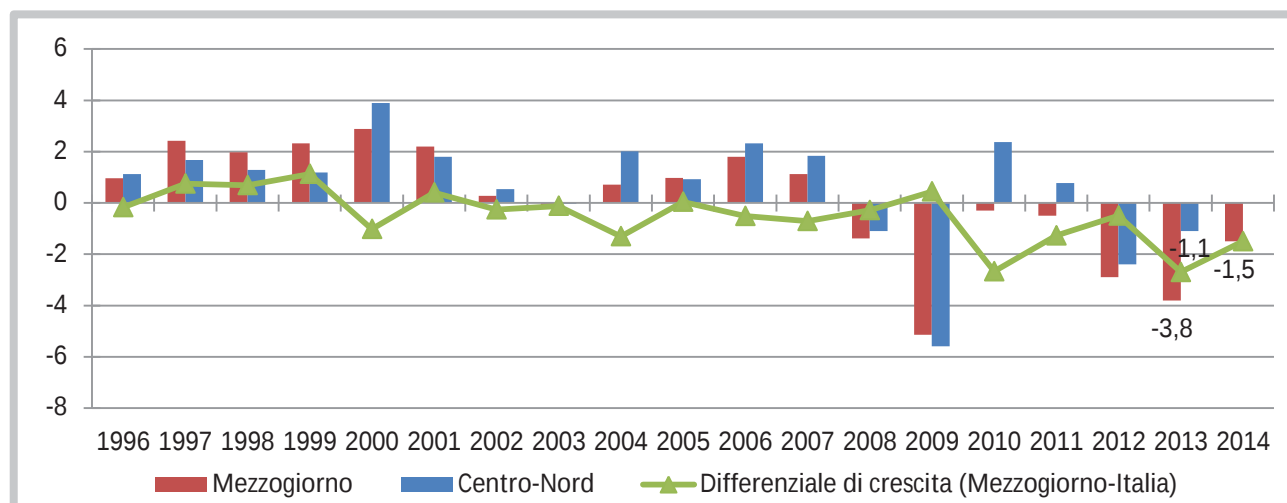
	Tasso di occupazione (%)*		Spesa in Ricerca e Sviluppo (% del PIL)		Giovani che abbandonano prematuramente gli studi (%)		Popolazione 30-34 anni con titolo di studio universitario (%)	
Europa 2020 - Obiettivo	75		3		10		>40	
Europa 2020 - Obiettivo Italia	67-69		1,53		15-16		26-27	
	2013	2014	2011	2012	2012	2013	2012	2013
Mezzogiorno	45,6	45,3	0,85	0,90	21,1	21,4	17,7	18,2
Abruzzo	59,0	58,0	0,88	0,85	12,4	11,4	22,3	23,6
Molise	51,3	52,3	0,42	0,44	10,0	15,4	23,9	23,4
Campania	43,4	42,7	1,20	1,30	21,8	22,2	16,6	16,3
Puglia	45,9	45,7	0,73	0,78	19,7	19,9	18,4	20,8
Basilicata	50,0	51,0	0,59	0,60	13,8	15,4	21,1	21,3
Calabria	42,3	42,6	0,45	0,50	17,3	16,4	18,5	18,0
Sicilia	42,8	42,4	0,82	0,88	24,8	25,8	16,6	16,6
Sardegna	51,6	51,8	0,77	0,74	25,5	24,7	15,6	17,1

* Età 20-64

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Eurostat e Commissione Europea

Il percorso dell'Italia verso il raggiungimento degli 8 obiettivi di Europa 2020 è ancora lungo. Gli effetti della crisi e i vincoli stringenti di bilancio ne stanno determinando un ulteriore rallentamento, nonostante in alcuni casi gli obiettivi siano già stati ridimensionati per il nostro Paese rispetto al disegno originario. Per quanto concerne il Mezzogiorno, gli obiettivi di crescita solidale (gli unici, insieme al target di spesa in Ricerca e Sviluppo, per i quali è possibile il calcolo degli indicatori a livello sub-nazionale), sono ancora più lontani rispetto al valore nazionale. In particolare, il tasso di occupazione fa registrare un valore inferiore di circa 22 punti rispetto all'obiettivo italiano. Tra le regioni meridionali, la Campania è quella più lontana dai target, in particolar modo per 1 dei 4 indicatori (quota di laureati nella fascia di popolazione tra i 30 e i 34 anni), mentre esprime la quota più alta, tra le regioni meridionali, relativamente alla spesa in R&S sul PIL. Sicilia e Sardegna sono, invece, le regioni meridionali che presentano i più elevati tassi di abbandono scolastico.

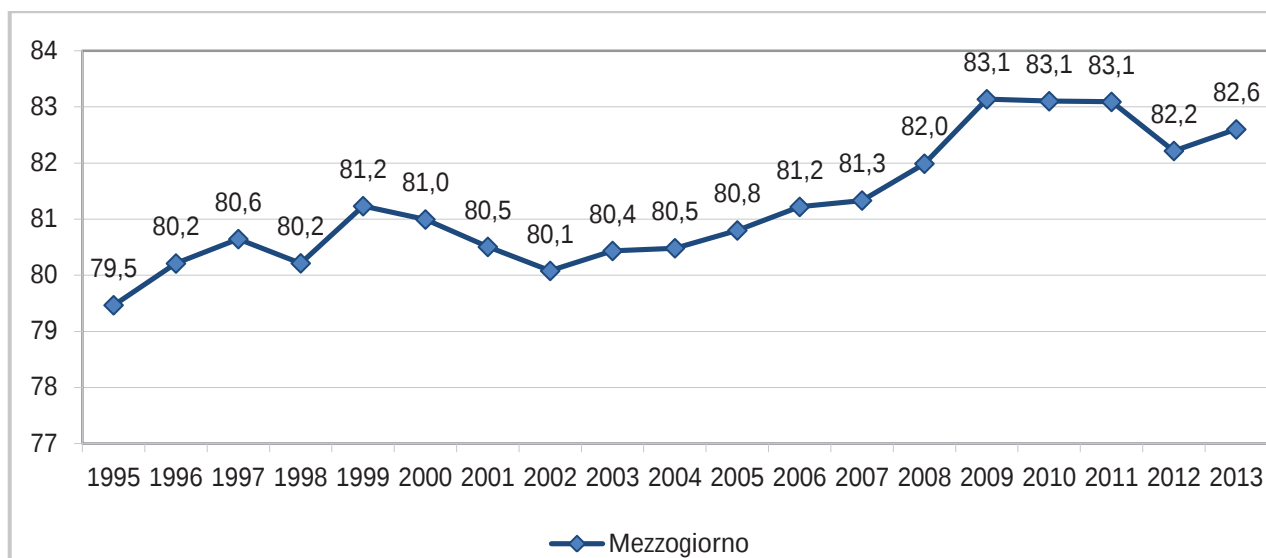
Graf. 1.2 – Tasso di crescita del PIL* nel Centro-Nord e nel Mezzogiorno, 1996-2013 (valori percentuali)



* Elaborazione su valori concatenati

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat; Svimez per il dato del 2013 e del 2014

Graf. 1.3 – Produttività del Mezzogiorno, 1995-2013 (Centro-Nord = 100)

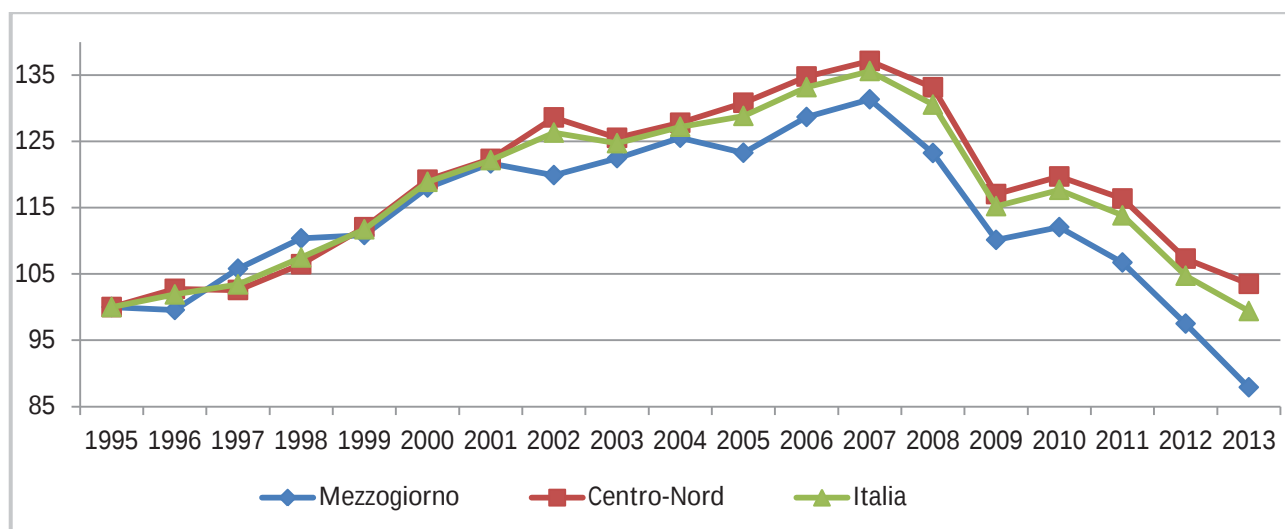


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

A partire dal 2008 e per 7 anni di fila, il PIL del Mezzogiorno ha conosciuto solo variazioni negative e, fatta eccezione per il 2009, sempre più pronunciate rispetto a quelle del Centro Nord, incrementando il differenziale di crescita (nonché il divario) con il resto del Paese.

In termini di produttività del lavoro (indicatore misurato raffrontando il valore aggiunto registrato nella macro area alle unità di lavoro della macro area), emerge una tendenza nel complesso crescente (1995-2013) per le regioni del Mezzogiorno, sebbene nell'arco temporale considerato ci siano stati dei periodi di contrazione del valore dell'indicatore (1997-1998; 1999-2002; 2011-2012). In tutto l'arco temporale permane, tuttavia, il gap di produttività tra il Mezzogiorno e il Centro-Nord (l'indice è, infatti, costruito ponendo il valore della produttività del Centro-Nord pari a 100).

Graf. 1.4 – Investimenti fissi lordi totali per ripartizione, 1995-2013 (valori concatenati – anno di riferimento 2005, indice 1995 = 100)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat e Svinez

Tab. 1.5 – Investimenti fissi lordi per branca proprietaria nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (2000-2013)

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Valore al 2013 (milioni di € correnti)	Var. % sul 2000*	Valore al 2013 (milioni di € correnti)	Var. % sul 2000*
Agricoltura, Silvicoltura e Pesca	2.283	-46,7	7.879	-7,1
Industria in senso stretto	9.198	-56,1	50.305	-18,3
Costruzioni	2.552	-29,4	6.812	-26,3
Servizi	49.049	-11,7	141.114	-10,6
Totale	63.084	-25,5	206.111	-13,1

* Variazione calcolata su valori concatenati (anno di riferimento 2005)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Svinez

A partire dal 1995 gli investimenti fissi lordi nel Mezzogiorno sono cresciuti fino al 2007, anno in cui hanno toccato quota 131,3 (posto il valore del 1995 pari a 100), per poi diminuire dal 2008 raggiungendo un valore di 87,9 nel 2013. Dal 2001, tuttavia, sono sistematicamente più bassi di quelli registrati per il Centro Nord. L'analisi degli investimenti per branca proprietaria evidenzia che tra il 2000 e il 2013 il Mezzogiorno e il Centro-Nord hanno fatto registrare andamenti simili nelle costruzioni e nei servizi. Nel Mezzogiorno si è, viceversa, registrata una riduzione molto più consistente degli investimenti fissi lordi nell'industria in senso stretto e nel settore dell'agricoltura.

2. Le imprese: aspetti reali e finanziari

Tab. 2.1 – Imprese manifatturiere per classi di addetti nel 2013, confronto tra regioni italiane* e Paesi dell'UE a 27 (valori percentuali)

	1-9	10-49	50 -249	250 e oltre		1-9	10-49	50-249	250 e oltre
UE-27**	81,2	14,3	3,6	0,8	Piemonte	81,6	15,3	2,6	0,5
Austria	71,7	20,7	5,7	1,8	Valle d'Aosta	89,5	9,3	1,1	0,1
Belgio	82,5	13,0	3,6	0,8	Lombardia	77,7	18,7	3,1	0,5
Bulgaria	72,5	20,4	6,1	1,0	Trentino-Alto Adige	82,2	14,9	2,6	0,3
Cipro	87,8	10,1	1,9	0,2	Veneto	76,9	19,7	3,0	0,4
Danimarca	75,2	18,4	5,3	1,1	Friuli-Venezia Giulia	76,9	19,1	3,5	0,5
Estonia	70,0	21,4	7,5	1,1	Liguria	87,8	10,8	1,1	0,3
Finlandia	82,1	13,2	3,8	0,9	Emilia-Romagna	78,5	18,3	2,7	0,5
Francia	85,6	10,9	2,8	0,7	Toscana	84,7	14,0	1,2	0,1
Germania	60,9	28,9	8,2	2,0	Umbria	82,5	15,1	2,1	0,3
Grecia	95,3	3,7	0,9	0,2	Marche	79,1	18,6	2,1	0,3
Irlanda	47,8	37,7	11,5	3,0	Lazio	89,3	9,4	1,1	0,2
Italia	80,9	16,5	2,2	0,3	Abruzzo	85,3	12,8	1,7	0,3
Lettonia	77,3	16,2	5,8	0,7	Molise	89,3	9,4	1,2	0,1
Lituania	78,4	15,6	5,2	0,8	Campania	88,2	10,6	1,1	0,1
Lussemburgo	70,1	18,9	8,2	2,9	Puglia	88,3	10,8	0,9	0,1
Malta	86,7	10,4	2,4	0,6	Basilicata	90,3	8,6	1,1	0,1
Olanda	80,0	15,0	4,2	0,8	Calabria	94,5	5,1	0,3	0,0
Polonia	87,5	8,0	3,6	0,9	Sicilia	93,1	6,4	0,5	0,0
Portogallo	81,7	15,0	3,0	0,3	Sardegna	91,9	7,3	0,7	0,1
Regno Unito	75,1	18,3	5,3	1,3					
Repubblica Ceca	91,7	5,8	2,0	0,5	Centro -Nord	80,4	16,8	2,5	0,4
Romania	72,8	19,5	6,2	1,5	Mezzogiorno	89,9	9,1	0,9	0,1
Slovacchia	93,1	4,8	1,7	0,5					
Slovenia	87,2	9,0	3,2	0,7					
Spagna	81,7	15,3	2,5	0,5					
Svezia	87,3	9,4	2,6	0,7					
Ungheria	84,8	11,2	3,3	0,7					

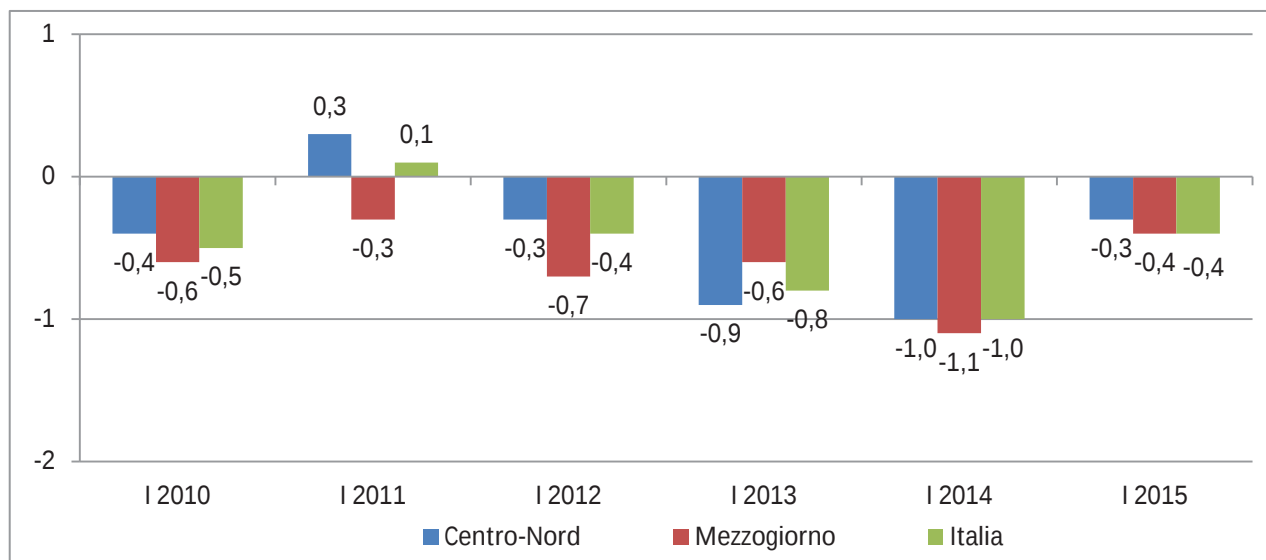
* Dati al 2012

** In mancanza di dati completi sull'UE28 (dati non disponibili per la Croazia) si prendono a riferimento quelli per UE27

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

La distribuzione delle imprese per classi di addetti nel 2013 mostra la prevalenza in Italia di imprese di piccolissime dimensioni (l'80,9%, delle imprese è compresa tra 1 e 9 dipendenti). Tale quota è di poco inferiore alla media UE 27 (pari all'81,2%) ma ben al di sopra del dato di Paesi come la Germania, dove solo il 60,9% delle imprese manifatturiere è costituito da micro imprese. Nel Mezzogiorno le imprese si distribuiscono con una quota maggiore nella classe tra 1 e 9 addetti (89,9%, rispetto all'80,4% del Centro-Nord), evidenziando una dimensione media più piccola rispetto a quella registrata in altri Paesi dell'Unione Europea. Particolarmente sottodimensionate sono le imprese in Calabria (94,5% nella classe 1-9) e in Sicilia (93,1%): in entrambe le regioni sono sostanzialmente assenti le imprese con oltre 250 addetti.

Graf. 2.1 – Tassi di crescita del numero di imprese* 2010-2015, confronto tra Mezzogiorno e Centro-Nord (valori percentuali)



* Imprese attive; tassi di crescita tendenziali (I trimestre su I trimestre dell'anno precedente)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

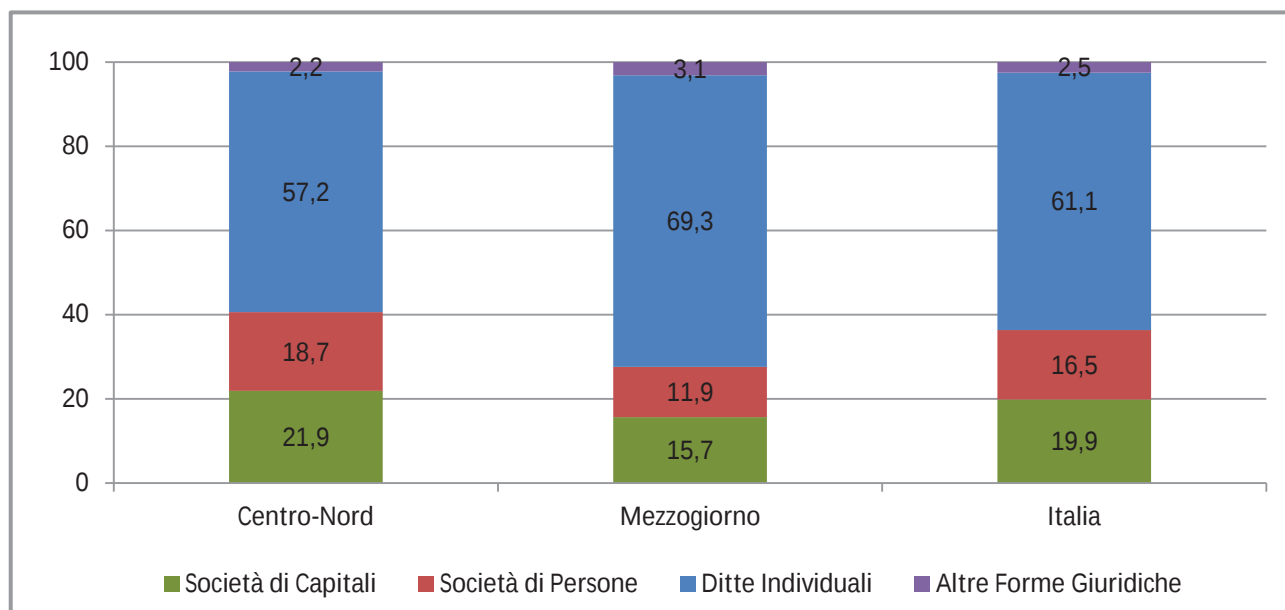
Tab. 2.2 – Imprese attive e società di capitali nelle regioni meridionali, I trimestre 2014 e 2015 (valori assoluti e variazioni percentuali)

	Imprese attive			Società di capitali		
	I trim 2014	I trim 2015	Variazione %	I trim 2014	I trim 2015	Variazione %
Abruzzo	127.593	126.834	-0,6	20.368	21.171	3,9
Molise	30.877	30.701	-0,6	3.863	4.085	5,7
Campania	465.503	466.744	0,3	87.592	91.777	4,8
Puglia	327.324	325.976	-0,4	46.480	48.851	5,1
Basilicata	52.371	51.639	-1,4	6.050	6.354	5,0
Calabria	153.437	154.068	0,4	17.597	18.782	6,7
Sicilia	370.010	364.485	-1,5	48.030	50.632	5,4
Sardegna	142.537	142.417	-0,1	19.027	19.836	4,3
Centro-Nord	3.467.472	3.455.490	-0,3	741.222	757.303	2,2
Mezzogiorno	1.669.652	1.662.864	-0,4	249.007	261.488	5,0
Italia	5.137.124	5.118.354	-0,4	990.229	1.018.791	2,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Dal primo trimestre 2010 il tasso di crescita tendenziale delle imprese attive nel Mezzogiorno è sempre stato negativo. In tale periodo, tutte le regioni meridionali (ad eccezione di Campania e Calabria) hanno registrato una variazione negativa nel numero delle imprese attive con le dinamiche peggiori in Sicilia (-1,5%) e Basilicata (-1,4%). Un accenno di stabilizzazione si registra nel I trimestre del 2015, con una riduzione meno intensa (-0,4%) rispetto all'analogo periodo del 2014. Di contro, continua il rafforzamento del numero di Società di capitali nel Mezzogiorno, indice di un processo selettivo e di irrobustimento del tessuto produttivo meridionale. Nei primi 3 mesi del 2015 si osserva, infatti, una variazione positiva pari al +5%, di gran lunga superiore a quella registrata nel Centro-Nord (+2,2%). A livello regionale, il maggior aumento delle Società di capitali si rileva in Calabria (+6,7%) mentre, in termini assoluti, la Campania continua ad essere la regione meridionale con la dotazione più cospicua di tale tipologia d'impresa (oltre 91mila), in crescita del 4,8% rispetto al dato del I trimestre 2014.

Graf. 2.2 – Composizione delle imprese per forma giuridica, I trimestre 2015 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Movimprese

Anche il dato sulla forma giuridica dell'impresa conferma la minore robustezza del tessuto produttivo meridionale rispetto a quello delle altre ripartizioni.

Nel primo trimestre 2015, il peso percentuale delle Società di capitali nel Mezzogiorno (15,7%) continua ad essere inferiore a quello riscontrato nel Centro-Nord (21,9%), mentre quello delle ditte individuali (69,3%) è superiore sia al dato del Centro-Nord (57,2%) sia al dato nazionale (61,1%). Nelle regioni meridionali, infine, è, inoltre, inferiore anche il dato delle Società di persone (11,9% contro il 18,7% del Centro-Nord).

Tab. 2.3 – Le PMI di capitali: variazione del fatturato tra il 2007 e il 2013 (variazioni percentuali)

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2007
Italia	0,5	-10,1%	4,0	3,5	-3,1	0,2	-5,6
Mezzogiorno	1,4	-6,4%	1,4	1,4	-3,7	0,7	-5,4
Abruzzo	0,6	-9,0%	3,3	1,9	-5,0	0,7	-7,8
Basilicata	1,2	-6,0%	0,6	0,7	-4,7	2,5	-5,8
Calabria	0,2	-4,9%	0,6	-1,7	-4,7	-1,6	-11,6
Campania	0,9	-6,1%	1,4	2,3	-2,4	1,8	-2,3
Molise	2,2	-10,1%	0,7	2,6	-8,6	-0,7	-13,9
Puglia	3,0	-7,4%	2,1	2,0	-3,6	-0,1	-4,3
Sardegna	1,8	-5,3	-1,8	-0,5	-4,2	-0,3	-10,0
Sicilia	1,1	-5,4	1,6	0,7	-4,4	0,2	-6,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Tab. 2.4 – Le PMI di capitali: variazione del margine operativo lordo tra il 2007 e il 2013 (variazioni percentuali)

	2007/2008	2008/2009	2009/2010	2010/2011	2011/2012	2012/2013	2013/2007
Italia	-11,8	-15,6	4,2	-2,6	-12,0	3,0	-31,5
Mezzogiorno	-10,7	-8,9	-4,7	-9,2	-14,0	1,4	-38,6
Abruzzo	-9,1	-15,0	-2,1	-13,3	-19,9	5,3	-44,7
Basilicata	-7,4	-5,9	-4,5	-1,0	-6,2	8,8	-16,0
Calabria	-8,0	-6,3	0,2	-16,1	-9,1	-1,9	-35,4
Campania	-8,9	-8,4	-1,9	-5,1	-11,2	6,4	-26,6
Molise	-15,8	-12,3	-4,4	-19,2	-13,8	-6,8	-54,2
Puglia	-8,9	-7,3	-7,0	-11,5	-13,5	-2,4	-41,4
Sardegna	-14,8	-8,1	-8,0	-6,4	-17,8	-2,3	-45,8
Sicilia	-15,3	-8,6	-8,9	-11,0	-17,5	-3,8	-50,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

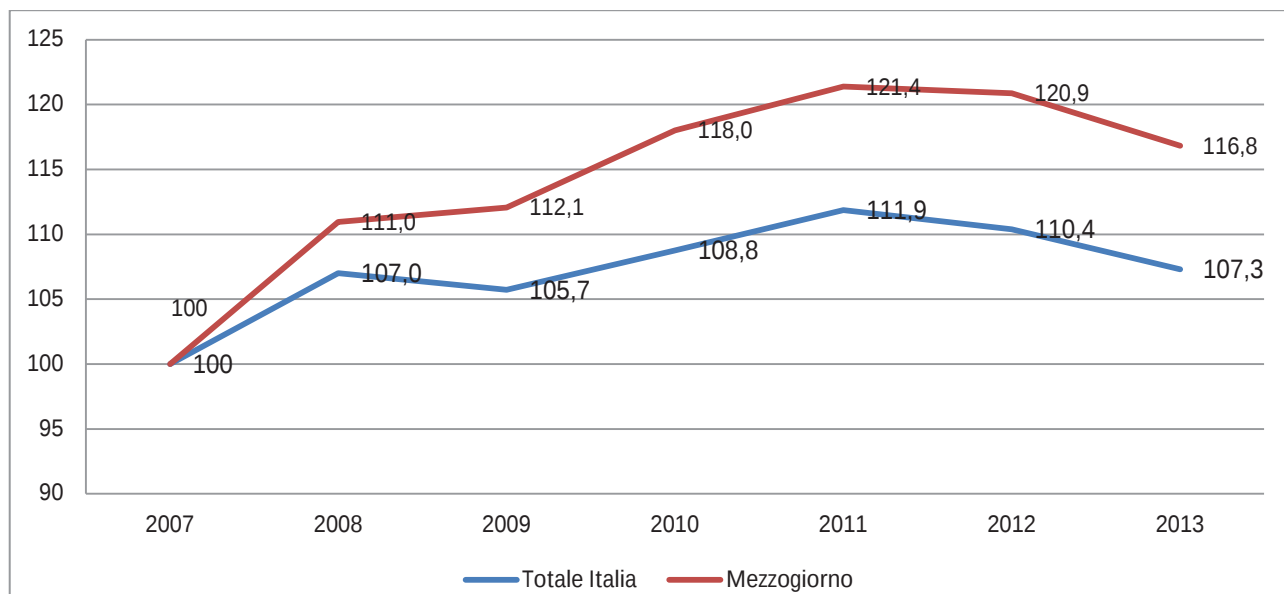
Tra il 2007 e il 2013 le PMI di capitali meridionali (escluse quindi le micro imprese) hanno contratto il proprio fatturato del 5,4%, un andamento in linea con quello fatto registrare in media dalle PMI italiane (-5,6%).

I dati indicano sostanziali differenze fra le regioni meridionali: ad una discreta tenuta delle PMI campane (con dati migliori della media nazionale, -2,3%) e di quelle pugliesi (-4,3%) ha corrisposto una forte caduta del fatturato delle imprese molisane (-13,9%), calabresi (-11,6%), e sarde (-10%), concentrato soprattutto all'inizio della crisi (2008-2009) e nel biennio 2011-2012. Nel 2013 il fatturato è cresciuto al Sud più della media nazionale, con dinamiche particolarmente positive in Basilicata e in Campania, mentre resta negativo per le imprese calabresi.

La combinazione di fatturato, valore aggiunto e produttività in calo con costi medi del lavoro in crescita ha avuto conseguenze gravi sulla redditività lorda delle PMI meridionali comprese tra 10 e 250 addetti: i margini operativi si sono contratti del 38,6% tra 2007 e 2013, con una flessione maggiore di quella già pesante osservata a livello nazionale (-31,5%).

In particolare, risulta più che dimezzato il MOL delle imprese siciliane e molisane, mentre minore è stata la riduzione cumulata in Basilicata (-16%) e Campania (-26%), soprattutto grazie ad una ripresa tra il 2012 e il 2013. Tra il 2012 ed il 2013 si evidenzia una significativa divaricazione tra territori: il MOL torna a crescere in Abruzzo, Basilicata e Campania, mentre resta in territorio negativo (seppure rallentando la caduta degli anni precedenti) in tutte le altre regioni meridionali.

Graf. 2.3 – Le PMI di capitali: andamento dei debiti finanziari in Italia e nel Mezzogiorno (numeri indice, 2007=100)

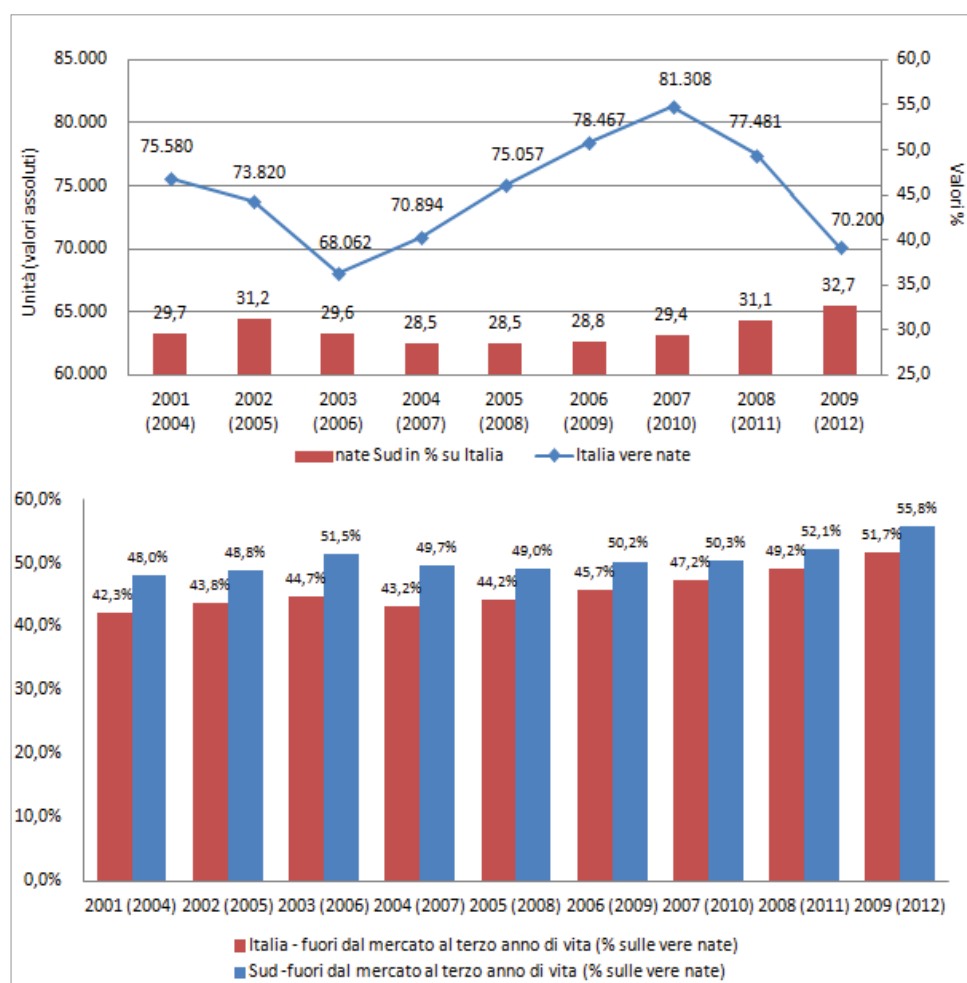


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Nonostante il rallentamento del credito erogato alle imprese a partire dal 2008 e la maggiore selettività nella concessione del credito stesso, i debiti delle PMI di capitali del Mezzogiorno sono cresciuti più di quelli del resto del Paese nel corso della crisi: fatto 100 il valore del 2007, i debiti finanziari delle PMI meridionali nel 2013 sono pari a 116,8, quasi 10 punti in più rispetto alla media nazionale.

La forbice si apre nel 2009 e si amplia negli anni successivi. A partire dal 2012, tuttavia, i debiti finanziari tornano a calare sia nel Paese sia nel Mezzogiorno.

Graf. 2.4- L'evoluzione delle nuove imprese nei tre anni successivi alla nascita

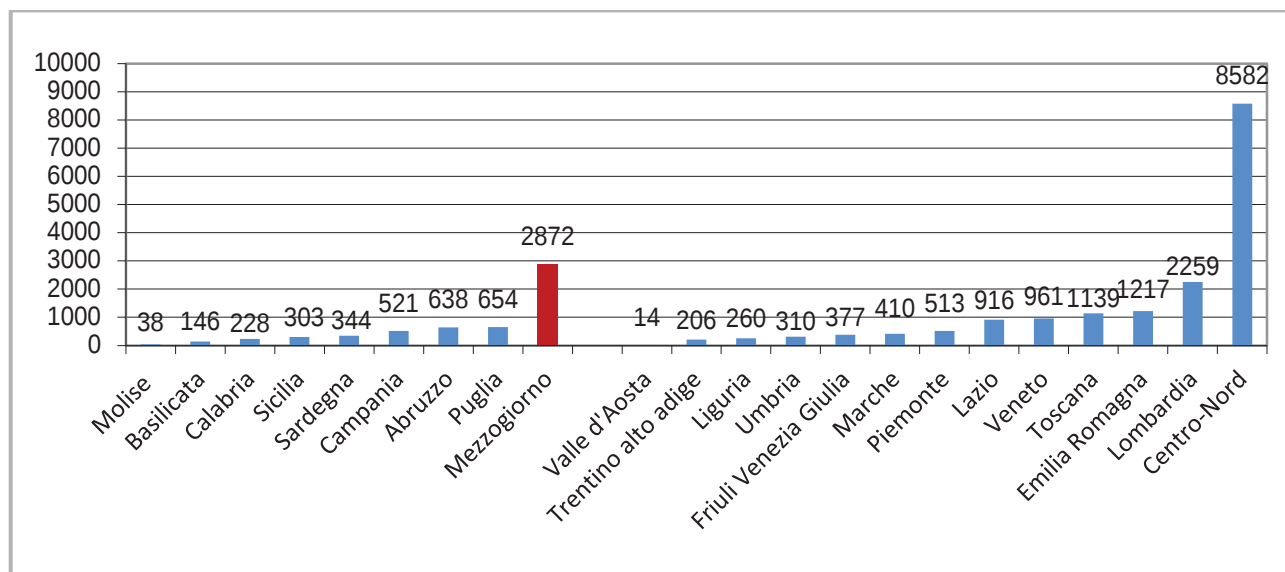


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Nel Mezzogiorno, nascono molte nuove imprese (anche come risposta alla disoccupazione più elevata), ma la loro mortalità è elevata: infatti, oltre il 55% di loro (il 4% in più della media nazionale) è fuori dal mercato al terzo anno di vita, in gran parte perché dormienti (ovvero non capaci di produrre ricavi).

Se osserviamo l'ultimo anno in cui il fenomeno è visibile, sulle 23.000 nuove imprese nate nel 2009 sono poco più di 13.000 le imprese ancora vive nel 2012 e nella stragrande maggioranza si tratta di micro-imprese (da 1 a 9 dipendenti).

Graf. 2.5– Distribuzione regionale delle imprese che hanno aderito a un contratto di rete*



*Dato aggiornato al 3 luglio 2015

Fonte: Elaborazione Retimpresa – Confindustria e SRM su dati Infocamere

Tab. 2.5– Propensione delle imprese attive nelle regioni meridionali a fare rete

	I trim 2015	Imprese nei contratti	%
Abruzzo	126.834	638	0,50
Molise	30.701	38	0,12
Campania	466.744	521	0,11
Puglia	325.976	654	0,20
Basilicata	51.639	146	0,28
Calabria	154.068	228	0,15
Sicilia	364.485	303	0,08
Sardegna	142.417	344	0,24
Mezzogiorno	1.662.864	2.872	0,17

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Infocamere

Aumenta il numero delle imprese meridionali aderenti alle “reti contratto”: si passa dalle 2.149 del mese di novembre 2014 alle 2.872 di luglio 2015.

Risulta, quindi, localizzato nel Mezzogiorno il 25% del totale delle imprese italiane aderenti a tale forma di collaborazione.

La regione meridionale con il numero più alto di imprese in rete è la Puglia che nell’ultimo mese ha raggiunto quota 654 superando Abruzzo (638), Campania (521) e Sardegna (344), quest’ultima ha però fatto segnare l’incremento percentuale maggiore (+45%) seguita dalla Sicilia (+42%), rispetto ai dati di novembre 2014.

Nel complesso, da novembre 2014 a luglio 2015, il tasso di crescita complessivo delle imprese in rete del Mezzogiorno (+25%) è comunque 7 punti percentuali in più rispetto a quello delle regioni del Centro-Nord.

Rispetto alle imprese attive, le regioni che presentano la maggior propensione a fare rete sono l’Abruzzo e la Basilicata.

Tab. 2.6 – Imprese giovanili attive per ripartizione e prime 10 province per numero di imprese giovanili (2014)

Provincia	Totale	Totale (%)
Roma	37.457	6,6
Napoli	33.414	5,9
Milano	25.556	4,5
Torino	22.069	3,9
Bari	16.480	2,9
Salerno	14.322	2,5
Caserta	12.218	2,2
Palermo	12.175	2,2
Brescia	11.306	2,0
Catania	11.046	2,0
Totale Italia	564.000	100,0

	Imprese giovanili iscritte nel 2014	Incidenza % su totale imprese giovanili
Nord-Ovest	135.750	24,1
Nord-Est	89.712	15,9
Centro	112.462	19,9
Mezzogiorno	226.076	40,1
Italia	564.000	100,0

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati, Unioncamere

Tab. 2.7 – Le imprese femminili attive: distribuzione regionale, incidenza e variazione percentuale (2014)

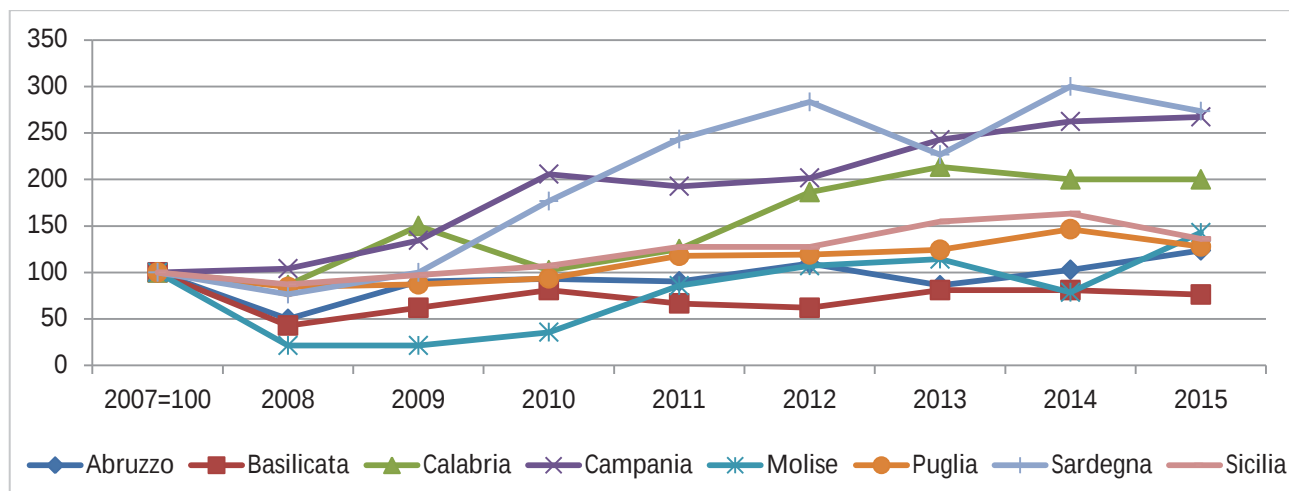
	Imprese femminili	Totale imprese	Incidenza %	Variazione % sul 2013
Abruzzo	34.100	128.109	26,6	-7,4
Molise	9.146	30.931	29,6	-4,9
Campania	113.505	469.554	24,2	-12,5
Puglia	76.513	328.159	23,3	-7,1
Basilicata	14.587	52.418	27,8	-4,8
Calabria	37.585	154.878	24,3	-5,7
Sicilia	90.965	368.402	24,7	-6,1
Sardegna	32.858	143.032	23,0	-8,3
Italia	1.148.325	5.148.413	22,3	-8,8
Centro-Nord	739.066	3.472.930	21,3	-9,1
Mezzogiorno	409.259	1.675.483	24,4	-8,3

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Unioncamere Emilia Romagna

Le imprese giovanili sono, in proporzione, maggiormente concentrate nelle regioni del Sud, dove è localizzato il 40,1% di quelle attive nel 2014 (circa 226mila su un totale di 564mila unità). Tra le prime dieci province italiane per numero d'impresе giovanili ce ne sono ben 6 del Mezzogiorno: tra queste, al secondo posto della classifica nazionale, c'è Napoli, con 33.414 imprese, pari al 6% del totale nazionale.

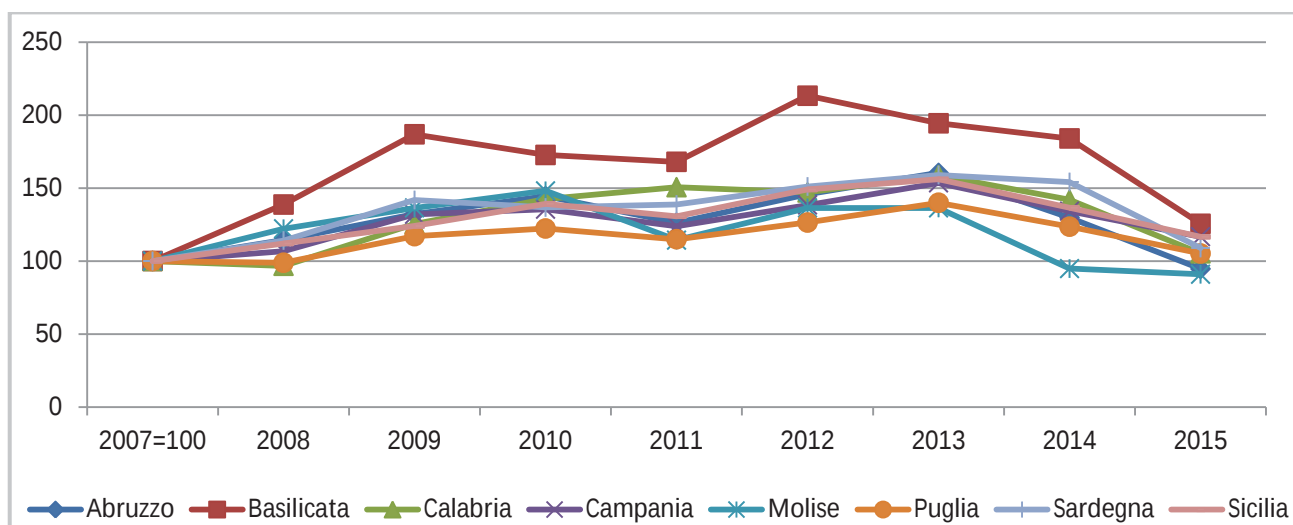
Viceversa, le imprese femminili attive nel 2014 in Italia e sono pari a 1.148.325 unità (-8,8% rispetto al 2013), valore che rappresenta il 22,3% di tutte le imprese italiane. Circa 400 mila imprese femminili sono localizzate nel Mezzogiorno (-8,3% sul 2013), mentre nel Centro-Nord se ne contano circa 740 mila (-9,1% sul 2013). In tutte le regioni meridionali si segnala, inoltre, una significativa diminuzione di tale tipologia d'impresa, con una variazione particolarmente rilevante in Campania (-12,5%) e Sardegna (-8,3%).

Graf. 2.6 – Numero medio di procedure fallimentari nell'anno (indice: 2007=100). Anni 2007 - I trimestre 2015



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Graf. 2.7– Numero medio di società* con almeno un protesto nell'anno (indice: 2007=100). Anni 2007-I trimestre 2015



* Escluse le imprese individuali

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Per effetto della crisi economica, aumentano negli ultimi anni le procedure fallimentari ed i protesti a carico delle imprese meridionali. Solo Basilicata e Abruzzo, tra le Regioni del Mezzogiorno, non registrano significativi incrementi di tale problematica. Nel corso del 2014 e nei primi mesi del 2015 si registra, tuttavia, un primo, lieve, rallentamento di questo trend per alcune regioni meridionali, ma non per Campania e Molise.

Tra il 2013 e il 2015 si riduce, viceversa, in tutte le regioni, il numero medio di società con almeno un protesto nell'anno, segnale di una prima, importante, stabilizzazione dell'attività economica.

Tab. 2.8 – Percentuale di start-up cessate tra il 2009 e il 2013

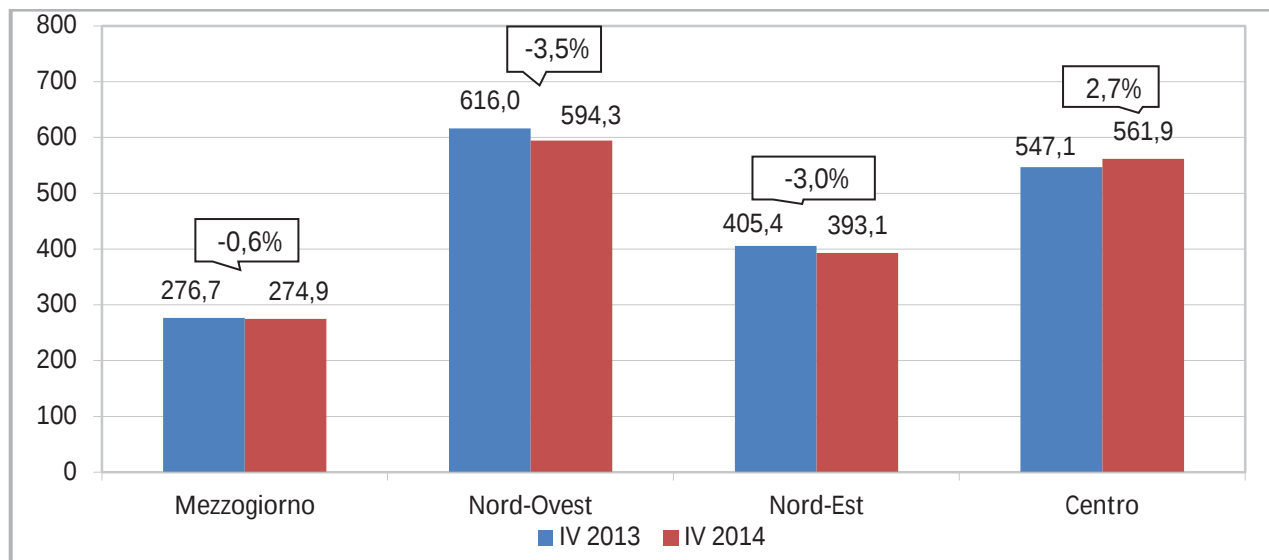
	Imprese cessate sul totale delle neo costituite %	Imprese neo costituite sul totale nazionale %
Abruzzo	19,8	2,6
Molise	17,7	0,5
Campania	17,6	9,4
Puglia	20,0	6,5
Basilicata	16,1	0,8
Calabria	17,7	2,9
Sicilia	17,8	7,4
Sardegna	18,1	2,5
Italia	20,0	5,1
Centro-Nord	20,2	5,6
Mezzogiorno	18,0	4,7

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Il sole 24 Ore-Cribis D&B

Il 20% delle imprese costituite tra il 2009 e il 2013 in Italia ha chiuso la propria attività. Il tasso di mortalità delle start-up è inferiore nel Mezzogiorno, dove la percentuale è, tuttavia, pari al 18% (al Centro-Nord 20,2%). Le regioni con la maggiore percentuale di cessazioni tra le nuove imprese sono Puglia e Abruzzo (20,0% e 19,8%). L'incidenza delle imprese neo-costituite tra il 2009 e il 2013 è, rimasta, comunque, più bassa nel Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord. Tra le regioni meridionali, la Campania è la regione che presenta l'incidenza più elevata.

3. Le dinamiche creditizie

Graf. 3.1 – Andamento degli impieghi totali (*), IV trim. 2013 - IV trim. 2014 per macro-aree (valori in miliardi di euro)



* Impieghi delle banche e della Cassa depositi e prestiti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tab. 3.1 – Andamento delle sofferenze e del tasso di sofferenza dic. 2005 – dic. 2014

	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**	Sofferenze*	Tasso di sofferenza**
DIC-2014	37.620	13,7	131.319	8,5
DIC-2013	34.136	12,4	114.573	7,3
DIC-2012	29.606	10,4	91.346	5,6
DIC-2011	26.291	9,0	78.023	4,7
DIC-2010	19.153	7,2	56.556	4,0
DIC-2009	14.955	6,2	43.829	3,3
DIC-2008	11.604	5,1	29.347	2,2
DIC-2007	13.707	6,2	33.320	2,6
DIC-2006	14.043	6,9	32.837	2,8
DIC-2005	13.868	7,7	31.103	2,9

* Valori in milioni di euro

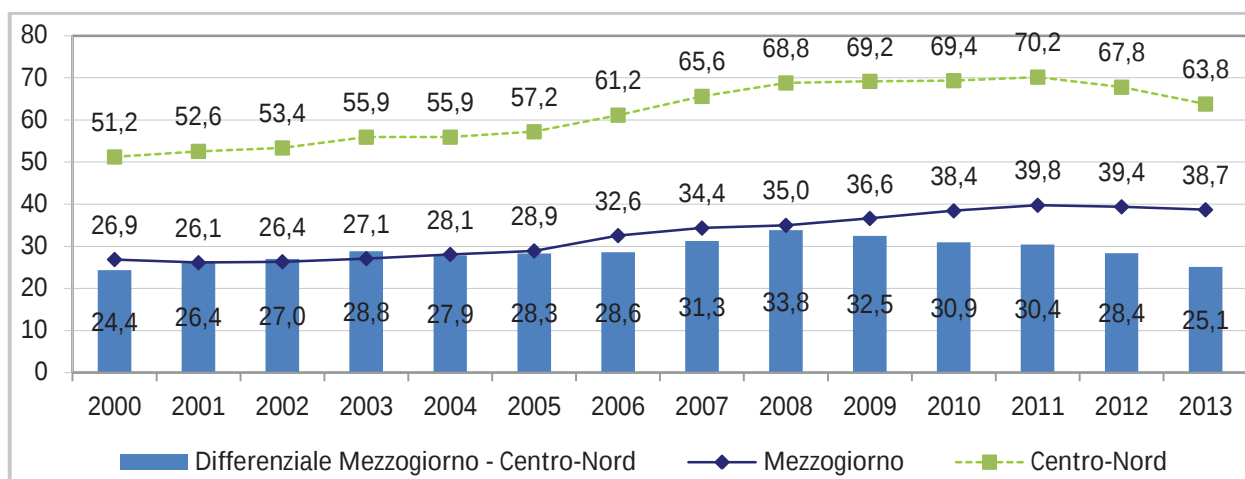
** Sofferenze/Impieghi totali (valori percentuali); dal 30/06/2011 il dato include le sofferenze relative alla Cassa Depositi e Prestiti.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Si è sostanzialmente stabilizzato il livello totale degli impieghi nel Mezzogiorno, che ha subito un leggero rallentamento tra il IV trimestre 2013 e il IV trimestre 2014 (con una variazione di -0,6%) attestandosi a 274,9 miliardi di euro. Un rallentamento più marcato si registra nel Nord-Ovest e nel Nord-Est, mentre gli impieghi tornano a crescere per la prima volta dopo numerosi trimestri, nelle regioni del Centro.

Tra il 2013 e il 2014 si è, altresì, assistito ad un aumento del valore dei crediti in sofferenza (che ormai ammontano a oltre 37,6 miliardi di euro nel Mezzogiorno e a 131 miliardi nel Centro-Nord): il tasso di sofferenza (incidenza dei crediti in sofferenza su totale crediti) nel Mezzogiorno è passato da 12,4% a dicembre 2013 a 13,7% a dicembre 2014, toccando un nuovo massimo nell'arco del periodo analizzato (dicembre 2005-dicembre 2014). La qualità del credito peggiora anche nel Centro-Nord dove, tuttavia, il tasso di sofferenza (8,5%) resta ben inferiore a quello registrato nel Mezzogiorno.

Graf. 3.2 – Intensità creditizia* per macro-aree, 2000-2013 (valori percentuali)



* Rapporto tra impieghi e PIL: le categorie considerate sono le "società e quasi società non finanziarie" e le "famiglie produttrici"
 Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia ed Istat, dati Svimez per il calcolo del 2013

Tab. 3.2 – Tassi attivi* e passivi** sulle operazioni a breve termine (valori percentuali)

	Tassi attivi			Tassi passivi		
	Dicembre 2012	Dicembre 2013	Dicembre 2014	Dicembre 2012	Dicembre 2013	Dicembre 2014
Mezzogiorno	7,40	7,53	7,03	0,38	0,34	0,25
Abruzzo	7,41	7,46	7,17	0,57	0,57	0,40
Basilicata	7,38	7,56	7,29	0,40	0,35	0,31
Calabria	8,70	8,57	8,34	0,25	0,22	0,17
Campania	7,63	7,73	6,81	0,35	0,28	0,19
Molise	7,41	7,46	7,17	0,40	0,47	0,30
Puglia	7,38	7,56	7,29	0,38	0,33	0,26
Sardegna	5,42	5,73	5,51	0,29	0,29	0,23
Sicilia	7,78	7,83	7,44	0,44	0,38	0,28
Italia	5,94	6,01	5,46	0,63	0,50	0,31
Nord-Ovest	5,44	5,41	4,82	0,62	0,46	0,26
Nord-Est	5,62	5,73	5,26	0,59	0,48	0,31
Centro	6,34	6,59	5,96	0,85	0,68	0,44

* Tassi attivi sulle operazioni auto-liquidanti e a revoca

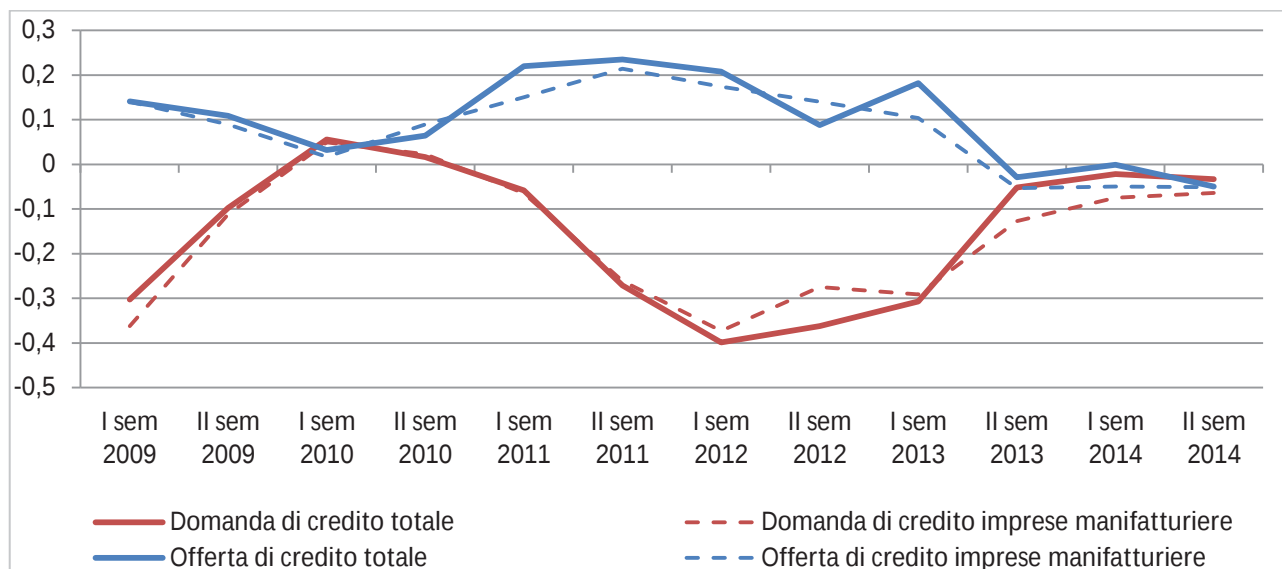
** Tassi passivi sui conti correnti a vista

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

L'intensità creditizia (misurata dal rapporto tra gli impieghi riferiti alle imprese e il PIL del territorio) nel Mezzogiorno è cresciuta di circa 11 punti percentuali nel corso dell'ultimo decennio (l'indicatore passa dal 27,1% del 2003 al 38,7% del 2013). Resta, tuttavia, un evidente divario rispetto alle regioni del Centro-Nord, pur se in riduzione negli ultimi quattro anni, riflesso di una minore densità imprenditoriale del territorio meridionale rispetto al resto del Paese. Peraltro, nel 2013, tale rapporto è in frenata sia nel Mezzogiorno sia, in maniera più marcata, nel Centro-Nord.

Per quanto riguarda le condizioni creditizie, il tasso attivo sulle operazioni a breve termine nel Mezzogiorno, a dicembre 2014 è diminuito rispetto al dato di dicembre 2013, passando dal 7,53% al 7,03%, mantenendosi costantemente superiore alla media italiana in tutto il periodo analizzato. A tale data, tra le regioni meridionali, la Calabria (8,34%) e la Sicilia (7,44%) presentano i tassi più elevati, mentre la Sardegna presenta il valore più basso (5,51%). Anche i tassi passivi sui conti correnti a vista nel Mezzogiorno sono diminuiti tra dicembre 2013 e dicembre 2014 (da 0,34% a 0,25%) e continuano ad essere inferiori a quelli registrati nelle altre macro-aree italiane. Tra le regioni meridionali, il tasso più basso si riscontra in Calabria (0,17%), quello più alto in Abruzzo (0,4%).

Graf. 3.3 – La domanda e l’offerta di credito delle imprese nel Mezzogiorno – indici di diffusione* (I sem. 2009 – II sem. 2014)



* Indici di diffusione¹: espansione (+); contrazione (-) della domanda di credito

* Indici di diffusione²: irrigidimento (+); allentamento (-) delle condizioni praticate per l’offerta di credito

Fonte: Elaborazione SRM e Confindustria su dati Banca d’Italia, Economie regionali

Migliorano nel 2014 domanda e offerta di credito nel Mezzogiorno: secondo il rapporto sulle Economie Regionali della Banca d’Italia, l’offerta e la domanda di credito nel corso del semestre 2014 tendono, infatti, a stabilizzarsi dopo un lungo periodo (a partire dal 2012) in cui alla crescita della domanda ha fatto riscontro un irrigidimento delle condizioni di offerta.

Nel settore manifatturiero, l’andamento della domanda di credito ricalca quasi esattamente quello della domanda di credito totale, ad esclusione del periodo 2012-2013 dove migliora maggiormente.

¹ Valori positivi dell’indice segnalano una crescita della domanda; valori negativi una flessione. L’indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all’indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nell’area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1.

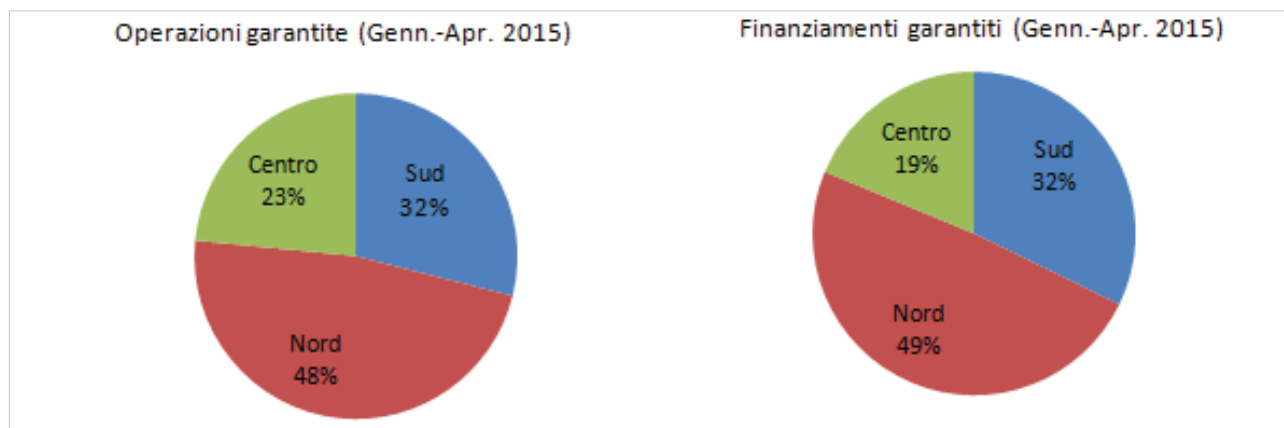
² Valori positivi dell’indice segnalano un irrigidimento dell’offerta; valori negativi un allentamento. L’indice di diffusione è costruito aggregando le risposte qualitative fornite dalle banche partecipanti all’indagine sulla base dei prestiti erogati alle imprese residenti nell’area geografica. Ha un campo di variazione compreso tra -1 e 1.

Tab. 3.4 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (milioni di euro)

Regione	1 gennaio 2000 - 30 aprile 2015				1 gennaio 2015- 30 aprile 2015			
	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%	Operazioni	%	Finanziamenti garantiti	%
Abruzzo	7.731	1,7	747,8	1,9	783	2,4	59,0	1,8
Molise	1.501	0,3	113,5	0,3	178	0,5	13,5	0,4
Campania	42.095	9,5	4.777,5	12,0	2.880	8,7	323,1	9,8
Puglia	20.833	4,7	2.557,5	6,4	1.341	4,0	150,4	4,6
Basilicata	2.397	0,5	334,6	0,8	133	0,4	17,1	0,5
Calabria	13.207	3,0	1.053,0	2,6	528	1,6	47,5	1,4
Sicilia	45.809	10,3	2.315,4	5,8	3.057	9,2	190,5	5,8
Sardegna	9.756	2,2	587,1	1,5	732	2,2	45,3	1,4
Mezzogiorno	143.329	32,2	12.486,3	31,3	9.632	28,9	846,4	25,6
Nord	217.962	49,0	21.481,3	53,8	15.842	47,6	1905,0	57,6
Centro	83.436	18,8	5.954,1	14,9	7.803	23,4	553,6	16,7
Italia	444.727	100,0	39.921,8	100,0	33.277	100,0	3.305,0	100,0

Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Fondo Centrale di Garanzia

Graf. 3.5 – Fondo Centrale di Garanzia: operazioni e finanziamenti garantiti (valori percentuali)



Fonte: Elaborazione Confindustria su dati Fondo Centrale di Garanzia

Dall'avvio dell'operatività del Fondo (gennaio 2000) ad oggi, infatti, le garanzie concesse dal Fondo a imprese meridionali hanno rappresentato il 32,2% del totale in termini di numero di operazioni e il 31,3% in termini di ammontare dei finanziamenti garantiti, con un importo medio delle operazioni garantite in linea con quello registrato nel Centro-Nord.

Nei primi mesi del 2015, tuttavia, continua la forte contrazione, già registrata nel 2014, sia delle operazioni riguardanti il Mezzogiorno (divenute pari al 28,9% del totale) sia dei finanziamenti garantiti (pari solo al 25,6% del totale). Tra le regioni che più utilizzano il Fondo figurano la Campania (nei primi 4 mesi del 2015 con 2.880 operazioni garantite per circa 323 milioni di euro) e la Puglia (oltre 1.300 operazioni garantite per circa 150 milioni di euro).

Tab. 3.5 - La struttura del mercato dei Confidi (unità e milioni di euro)*

Voci	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Italia
Confidi iscritti all'albo	83	79	112	262	530
di cui sottoposti alla vigilanza di Banca d'Italia	18	18	12	14	62
Numero Confidi presenti in CR	83	73	112	220	506
Valore Tot. delle garanzie rilasciate	8.211	4.667	4.297	3.945	21.120
di cui: concesse da Confidi "107"	6.946	3.364	3.371	1.828	15.509
Garanzie rilasciate da ciascun Confidi					
di cui: relativa ai Confidi "107"	385,9	197,9	280,9	130,6	245,2
Estensione dell'operatività dei Confidi					
Num. di province (mediana)	11	11	5	3	6
Num. di regioni (mediana)	6	5	3	2	3

*Dati a dicembre 2014

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia, Economie Regionali, 2015

Tab.3.6 - Valore delle garanzie rilasciate dai Confidi* per branca di attività economica e regione (milioni di euro e variazioni percentuali)

Regioni	Agric.	Indus.	Costr.	Servizi	Totale **	di cui piccole ***	Agric.	Indus.	Costr.	Servizi	Totale **	di cui piccole ***
Abruzzo	21	140	103	259	550	266	2,0	2,9	7,8	6,4	5,6	1,0
Molise	5	17	10	28	65	31	29,4	-7,8	-2,0	3,4	1,7	0,6
Campania	13	135	68	236	467	109	12,8	-3,0	-3,4	0,6	-0,7	-0,7
Puglia	37	159	93	277	601	254	5,1	2,8	2,7	11,4	7,0	2,1
Basilicata	7	20	12	38	89	58	-4,9	8,0	4,4	5,8	4,8	2,6
Calabria	6	34	26	69	145	65	-3,9	-8,8	-2,4	-5,4	-4,9	-3,6
Sicilia	90	223	140	684	1.208	617	-3,7	-4,5	-5,7	-1,4	-2,9	-3,7
Sardegna	37	200	111	353	713	247	-4,0	-2,7	-1,0	3,7	0,6	-1,5
Mezzogiorno	215	928	563	1.944	3.838	1.647	-0,3	-1,7	-0,6	2,5	0,8	-1,2
Centro-Nord	690	5.412	1.961	6.678	15.365	5.539	1,2	-8,7	-2,9	-5,8	-6,4	-8,3
Italia	906	6.341	2.524	8.621	19.202	7.186	0,8	-8,1	-2,3	-4,0	-5,0	-6,8

*Dati a dicembre 2014

** Il totale delle garanzie rilasciate a imprese comprende anche quelle non classificabili in base alle branche indicate

***Imprese non finanziarie con meno di 20 addetti

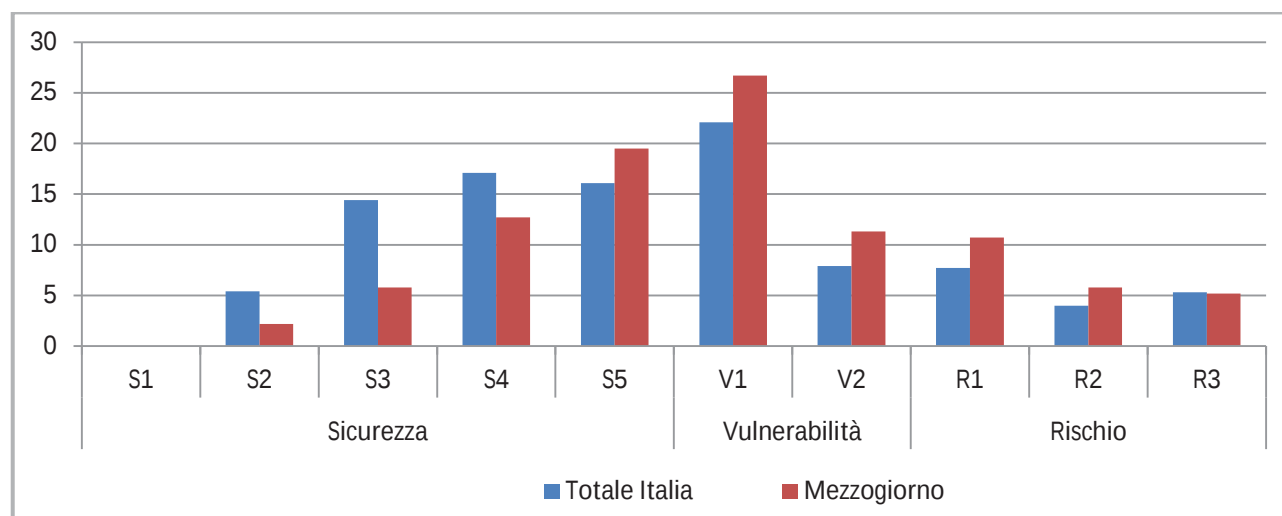
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia, Economie Regionali, 2015

I Confidi meridionali sono molto numerosi ma prestano garanzie limitate. Rappresentano, infatti, circa la metà dei Confidi italiani, ma solo una minima parte di loro (14 su 62) sono sottoposti alla vigilanza della Banca d'Italia. Nel loro complesso hanno rilasciato garanzie per quasi 4 miliardi di euro su un totale di 21,1 (il 19% del totale): le garanzie concesse da Confidi "107" sono state pari al 46% del totale.

Sono più piccoli e rilasciano minori garanzie anche perché riguardano territori più circoscritti; il territorio medio di ciascun Confidi è relativo a poco più di 3 province, e a 2 regioni, ambito territoriale ben lontano da quelli dei Confidi del Centro-Nord.

La regione con i maggiori importi di garanzia rilasciati è la Sicilia: la Puglia è la regione in cui le garanzie sono cresciute di più nel 2014.

Graf. 3.4 – Distribuzione delle PMI meridionali per Cerved Group Rating



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Tab. 3.7 – Variazione della classe di rischio* delle PMI tra aprile 2014 e aprile 2015 (valori percentuali)

	Downgrade					Stessa classe	Tot. upgrade	Upgrade			
	4 o + classi	3 classi	2 classi	1 classe	Tot. downgrade			1 classe	2 classi	3 classi	4 o + classi
Italia	0,9	2,0	6,3	17,9	27,2	44,0	28,8	20,3	6,5	1,6	0,4
Mezzogiorno	0,9	2,0	7,3	19,9	30,2	41,3	28,5	20,2	6,4	1,5	0,4
Abruzzo	0,9	2,0	8,5	20,8	32,1	41,0	26,9	19,0	6,6	1,2	0,1
Basilicata	0,8	2,7	8,5	18,6	30,6	40,7	28,7	20,7	6,0	1,7	0,3
Calabria	0,7	2,0	7,5	19,2	29,3	43,6	27,1	18,5	6,5	1,7	0,4
Campania	0,9	2,2	6,7	19,7	29,6	40,9	29,6	20,4	7,1	1,7	0,4
Molise	0,2	1,9	7,8	18,2	28,2	44,3	27,5	20,6	5,2	0,9	0,7
Puglia	1,0	1,8	7,6	21,3	31,6	41,1	27,3	19,6	5,7	1,7	0,3
Sardegna	0,7	2,1	7,5	19,2	29,6	39,9	30,5	21,6	7,3	1,3	0,2
Sicilia	1,1	1,8	7,3	19,4	29,5	42,2	28,3	21,0	5,8	1,1	0,4

*Cerved Group Score per classe di rischio delle società analizzate

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Cerved

Nonostante la crisi, nel Mezzogiorno hanno sede oltre 10 mila PMI di capitali (escluse le micro imprese) che dal punto di vista della solidità finanziaria, rientrano nell'area di "sicurezza" o di "solvibilità", mentre sono poco meno di 6 mila le aziende che presentano un profilo di "rischio" e che presentano una maggiore probabilità di uscire dal mercato nei prossimi mesi.

La presenza di PMI solide è comunque minore nel Mezzogiorno rispetto al resto d'Italia: solo il 40% delle PMI di capitali è classificato come "sicure" o "solvibili", contro una percentuale del 53% in Italia.

Osservando il profilo di rischio di tale imprese in senso dinamico, si registra al Sud come nel resto del Paese, un ampliamento della polarizzazione del campione delle imprese. Se poco meno di un'impresa su 3, al Sud come al Nord, migliora il suo rating rispetto ad un anno fa, ed oltre il 40% mantiene la stessa classe di rischio, sono percentualmente maggiori (3% in più) le imprese meridionali che vedono peggiorare il loro score: segno di una polarizzazione più marcata proprio nelle regioni meridionali. Rispetto alla media del Mezzogiorno, vanno meglio i rating delle PMI della Basilicata, della Campania e della Sardegna, mentre downgrade un po' più elevati della media meridionale si registrano in Puglia.

4. Le esportazioni

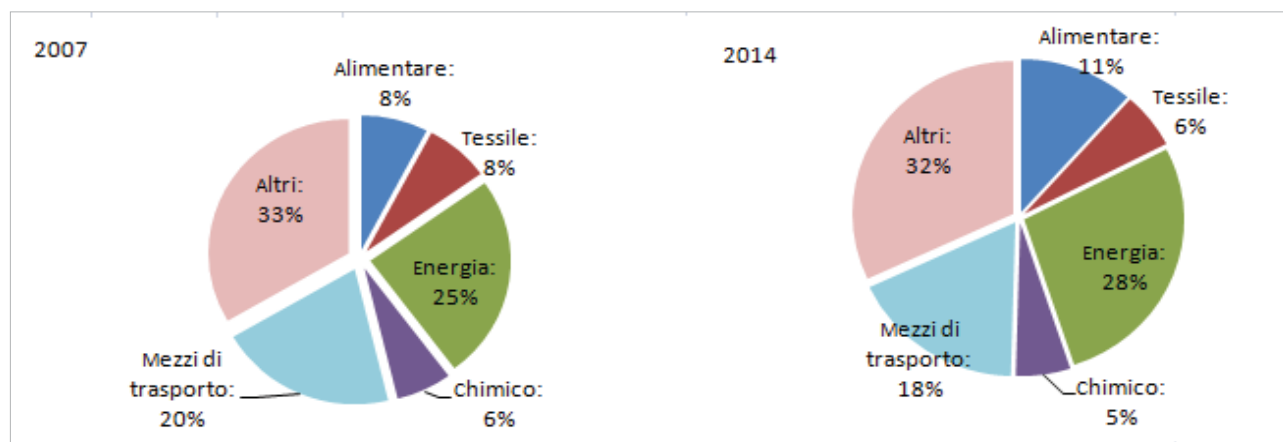
Tab. 4.1 – Esportazioni manifatturiere del Mezzogiorno per settore: I trimestre 2015 (valori in miliardi di euro e percentuali)

SETTORE	Mezzogiorno		Centro-Nord	
	I trim. 2015	Variazione % sul 2014	I trim. 2015	Variazione % su I 2014
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1,6	8,7	5,8	5,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	0,5	-0,3	11,4	2,0
Legno e prodotti in legno; carta e stampa	0,1	-2,0	1,8	2,4
Coke e prodotti petroliferi raffinati	2,0	-18,9	0,6	-32,3
Sostanze e prodotti chimici	0,4	-6,5	6,0	1,7
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	0,5	-7,0	4,3	1,3
Articoli in gomma e materie plastiche, altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	0,4	-8,4	5,4	2,2
Metalli di base e prodotti in metallo, esclusi macchine e impianti	0,5	-15,8	10,6	2,1
Computer, apparecchi elettronici e ottici	0,2	9,8	2,7	6,1
Apparecchi elettrici	0,2	3,2	4,9	4,1
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	0,5	11,4	16,7	0,0
Mezzi di trasporto	2,0	17,3	9,3	22,5
Prodotti delle altre attività manifatturiere	0,2	6,8	5,3	5,3
Manifatturiero	9,3	-2,2	85,5	3,7

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel I trimestre 2015 le esportazioni delle imprese manifatturiere del Mezzogiorno sono state pari a 9,3 miliardi di euro, con una variazione negativa di 2,2 punti percentuali rispetto al I trimestre 2014 (+3,7% la variazione delle esportazioni al Centro-Nord). Tra i principali settori del manifatturiero meridionale si evidenzia una buona crescita del settore dei mezzi di trasporto (+17,3% sul I trimestre 2014) e della meccanica (+11,4%); in crescita anche il settore dell'elettronica (+9,8%) e quello alimentare (+8,7%). Si registrano, invece, rilevanti diminuzioni per il comparto energetico (-18,9%), per il settore metallurgico (-15,8%) e in quello delle materie plastiche (-8,4%).

Graf. 4.1 – La struttura dell'export manifatturiero del Mezzogiorno tra il 2007 e il 2014: composizione settoriale (valori percentuali)*



*Legenda settori: Alimentare (Prodotti alimentari, bevande e tabacco), Tessile (Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori), Energia (Coke e prodotti petroliferi raffinati), Chimico (Sostanze e prodotti chimici), Mezzi di Trasporto.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 4.2 – Differenza export del manifatturiero del Mezzogiorno per settore: 2007-2014

Settore	Differenza (mln €)	Variazione % sul 2007
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	1.391,0	46,2
Prodotti tessili, abbigliamento, pelli e accessori	-696,4	-23,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	858,5	8,9
Sostanze e prodotti chimici	-417,5	-11,6
Metallurgico	-682,4	-21,7
Meccanica	-465,7	-10,0
Mezzi di trasporto	-1.272,0	-15,9
Altri settori	603,4	12,0
Manifatturiero	-947,6	-2,4

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Analizzando le modifiche della composizione settoriale dell'export manifatturiero del Mezzogiorno tra il 2007 ed il 2014, si osserva come, nel corso di tale periodo, il settore dei beni alimentari ha visto incrementare il proprio export di 1,3 miliardi di euro (il suo peso all'interno dell'export manifatturiero è passato dal 8% al 11%). In aumento anche le esportazioni dei prodotti energetici, con un'incidenza passata dal 24,6% al 27,5%, mentre risultano in calo le esportazioni del settore dei mezzi di trasporto, del metallurgico e del tessile.

Tab. 4.3 - Le esportazioni nelle province meridionali 2013-2014: valori in milioni di euro e percentuali

Territorio	Totale valore			Territorio	Totale valore		
	2013	2014	% 2014 su 2013		2013	2014	% 2014 su 2013
Abruzzo	6.735,0	6.931,0	2,9	Calabria	351,6	239,9	-7,8
L'Aquila	486,5	434,2	-10,7	Cosenza	78,3	77,7	-0,7
Teramo	1.172,3	1.211,8	3,3	Catanzaro	99,4	58,3	-41,3
Pescara	621,5	492,8	-20,7	Reggio Calabria	112,5	133,2	18,4
Chieti	4.454,7	4.792,3	7,5	Crotone	21,2	21,2	0,2
Molise	338,4	371,3	9,7	Vibo Valentia	40,2	33,4	-16,8
Campobasso	232,8	278,9	19,8	Sicilia	11.164,6	9.645,9	-13,6
Isernia	105,6	92,3	-12,5	Trapani	234,8	229,9	-2,1
Campania	9.590,6	9.445,8	-1,5	Palermo	257,8	273,4	6,0
Caserta	1.137,3	1.047,5	-7,9	Messina	1.403,1	1.133,3	-19,2
Benevento	135,5	156,5	17,2	Agrigento	172,3	130,0	-24,5
Napoli	5.092,3	5.021,6	-1,3	Caltanissetta	109,6	104,7	-4,5
Avellino	974,0	1.006,4	3,3	Enna	9,9	9,6	-3,0
Salerno	2.253,5	2.213,8	-1,7	Catania	1.272,3	1.049,9	-17,4
Puglia	7.937,1	8.106,5	2,1	Ragusa	270,8	309,6	14,3
Foggia	794,8	753,7	-5,1	Siracusa	7.434,1	6.424,6	-13,5
Bari	4.135,7	3.940,2	-4,7	Sardegna	5.410,4	4.640,7	-14,2
Taranto	1.272,4	1.596,6	25,4	Sassari	162,3	138,0	-14,9
Brindisi	873,4	906,8	3,8	Nuoro	96,5	75,8	-21,4
Lecce	409,8	436,5	6,5	Cagliari	5.017,8	4.261,8	-15,1
B-A-T	452,7	472,7	4,4	Oristano	41,2	42,8	3,8
Basilicata	981,3	1.133,2	15,4	Olbia-Tempio	37,6	42,2	9,6
Potenza	741,7	877,3	18,2	Ogliastra	3,6	5,9	63,4
Matera	239,6	255,9	6,8	Medio Campidano	0,4	0,6	71,4
				Carbonia-Iglesias	51,0	74,5	46,1
Totale Mezzogiorno					42.508,3	41.659,5	-2
Totale Italia					386.553,6	392.678,3	1,5

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Coeweb

Nel complesso, le regioni meridionali hanno esportato, nell'anno appena trascorso, merci per 41,6 miliardi di euro, con un calo di circa 850 milioni di euro, in valore assoluto, rispetto al 2013, corrispondente ad una riduzione percentuale del 2% (contro una crescita del dato nazionale, nello stesso periodo, di +1,5%).

Rispetto alla loro capacità di esportare, nel 2014, le Regioni meridionali si presentano divise a metà: 4 Regioni fanno, infatti, registrare un segno positivo rispetto al 2013, guidate dalla Basilicata che, con la ripresa dell'export di auto prodotte a Melfi fa segnare un significativo +15,4%; positivo anche l'andamento di Molise (+9,7%) e Abruzzo (+2,9%), entrambe significativamente interessate dalla ripresa dell'automotive, e Puglia (+2,1%), in cui la ripresa dell'export di acciaio da Taranto compensa i risultati meno buoni di alcune delle altre province.

Al contrario, segnali negativi si registrano in Campania (-1,5%), in Calabria (-7,8%), soprattutto per un sensibile calo dell'export manifatturiero in provincia di Catanzaro), ma soprattutto in Sicilia (-13,6%) e in Sardegna (-14,2%), entrambe condizionate dal persistente calo in valore dell'export di idrocarburi.

Tab. 4.4 – Propensione alle esportazioni*, confronto tra regioni italiane e paesi dell'UE (valori percentuali)

Paese/Area	2011	2012	2013	Regione/area	2011	2012	2013
Unione Europea (28 Paesi)	33,1	33,8	33,6	Veneto	33,6	34,9	36,6
Slovacchia	82,3	88,4	89,4	Emilia-Romagna	34,2	35,5	36,0
Ungheria	75,4	78,0	79,3	Piemonte	30,5	31,7	33,8
Lituania	65,1	70,0	71,4	Lombardia	32,2	32,2	32,2
Olanda	66,3	70,1	69,6	Friuli-Venezia Giulia	34,5	31,5	31,6
Belgio	65,9	65,3	n.d	Marche	23,3	25,4	29,3
Irlanda	52,3	52,4	n.d	Toscana	28,5	30,5	28,9
Repubblica Ceca	62,1	66,3	67,2	Abruzzo	24,5	24,1	22,8
Estonia	62,6	65,6	63,7	Trentino-Alto Adige	20,2	19,9	19,7
Slovenia	59,3	61,2	62,6	Sardegna	15,7	19,8	17,2
Bulgaria	52,6	52,0	55,7	Umbria	16,6	17,9	17,2
Lettonia	42,4	45,0	43,2	Liguria	15,5	15,8	14,6
Germania	43,2	44,0	42,7	Sicilia	12,1	15,6	13,7
Austria	41,6	41,0	40,8	Valle d'Aosta	15,2	13,4	12,8
Malta	43,7	47,6	40,8	Puglia	11,7	12,4	11,8
Polonia	37,8	38,9	39,9	Lazio	9,6	10,6	10,3
Romania	34,4	34,2	34,9	Basilicata	12,8	11,2	10,2
Danimarca	33,3	33,5	33,2	Campania	9,8	9,8	10,1
Lussemburgo	33,6	30,2	29,5	Molise	6,3	6,0	5,4
Svezia	35,2	33,4	30,7	Calabria	1,1	1,1	1,1
Portogallo	26,4	28,9	30,2				
Finlandia	30,1	29,7	29,1	Centro-Nord	27,3	28,1	28,4
Italia	23,8	24,9	25,0	Mezzogiorno	11,7	12,8	12,0
Spagna	21,0	22,3	23,6				
Croazia	22,1	22,5	21,3				
Francia	21,1	21,4	21,0				
Regno Unito	19,4	19,3	18,9				
Grecia	12,6	14,4	15,4				
Cipro	7,9	8,1	8,8				

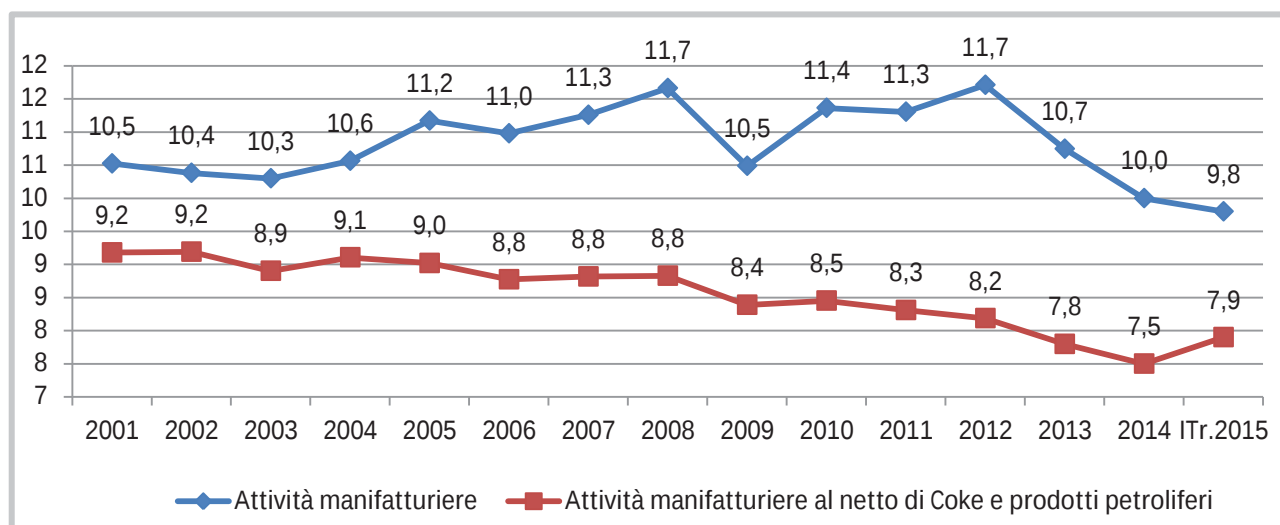
* Esportazione di merci in % del Pil

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat, Istat e Svimez

Tra il 2012 e il 2013 cresce lievemente l'incidenza percentuale delle esportazioni italiane sul PIL passando dal 24,9% al 25,0% (anche per la riduzione dello stesso PIL), dato superiore a quello di Spagna (23,6%), Croazia (21,3%), Francia (21,0%), Regno Unito (18,9%), Grecia (15,4%) e Cipro (8,8%), ma distante dal 42,7% della Germania.

Tuttavia, resta netto il divario tra le regioni meridionali (12,0%, in diminuzione rispetto al 2012) e quelle centro-settentrionali (28,4%). Particolarmente bassa è la propensione alle esportazioni della Calabria (dove l'esportazione di merci vale solo l'1% del Pil) e del Molise (5,4%). In aumento l'incidenza delle esportazioni sul PIL per la Campania (dal 9,8% del 2012 al 10,1% nel 2013) mentre l'Abruzzo continua ad essere la regione meridionale con la più elevata propensione all'export (con il 22,8%), seppur in calo rispetto al 2012.

Graf. 4.2 – Le esportazioni del Mezzogiorno nel contesto italiano (valori percentuali)*



* Incidenza % delle esportazioni meridionali sul totale delle esportazioni italiane

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat e Istat

Tab. 4.5– Destinazione geografica dell'export: Centro-Nord e Mezzogiorno (valori percentuali)

	Centro-Nord				Mezzogiorno			
	2012	2013	2014	I tr. 2015	2012	2013	2014	I tr. 2015
UEM 19	40,5	40,5	40,6	41,0	37,5	35,2	36,4	37,9
UE non monetaria	13,7	14,0	14,5	14,7	10,5	11,4	12,8	12,9
USA	6,9	7,1	7,8	9,5	8,4	7,2	6,9	6,5
BRICS	8,0	8,4	8,0	6,7	4,2	4,0	3,8	2,9
Area Med*	6,1	6,3	6,1	5,9	17,5	18,6	16,3	12,7
Altri Paesi	24,8	23,7	23,0	22,2	21,9	23,6	23,8	27,1

*Include i Paesi localizzati nel bacino del Mediterraneo ma che non sono inclusi nell'Unione Europea: Algeria, Egitto, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, Giordania. Rispetto alle precedenti edizioni sono escluse Albania, Bosnia, Croazia e Montenegro. E' stata aggiunta, invece, la Giordania.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

I dati al I trimestre 2015 evidenziano una lieve diminuzione della quota complessiva di export manifatturiero del Mezzogiorno sull'export manifatturiero italiano, ma un moderato aumento della quota di export meridionale calcolata considerando il solo settore manifatturiero al netto dei prodotti petroliferi. Per quanto riguarda la destinazione geografica delle esportazioni, si riscontra un modesto rallentamento della quota destinata agli Stati Uniti, ai BRICS e ai Paesi dell' Area Med, anche per la perdurante instabilità di quest'ultima area.

Cresce, invece, la quota di export meridionale destinato all'Unione Europea, sia verso la zona euro (da 36,4% nel 2014 a 37,9% nel I trimestre 2015) sia verso gli altri Paesi dell'Unione Europea (da 12,8% a 12,9%). Per le regioni del Centro-Nord si riscontra una dinamica simile nella composizione geografica delle esportazioni, con l'eccezione del miglioramento dell'export verso gli USA da questa ripartizione.

Tab. 4.6 – I principali Paesi target dell'export meridionale: Paesi europei e Area Med*

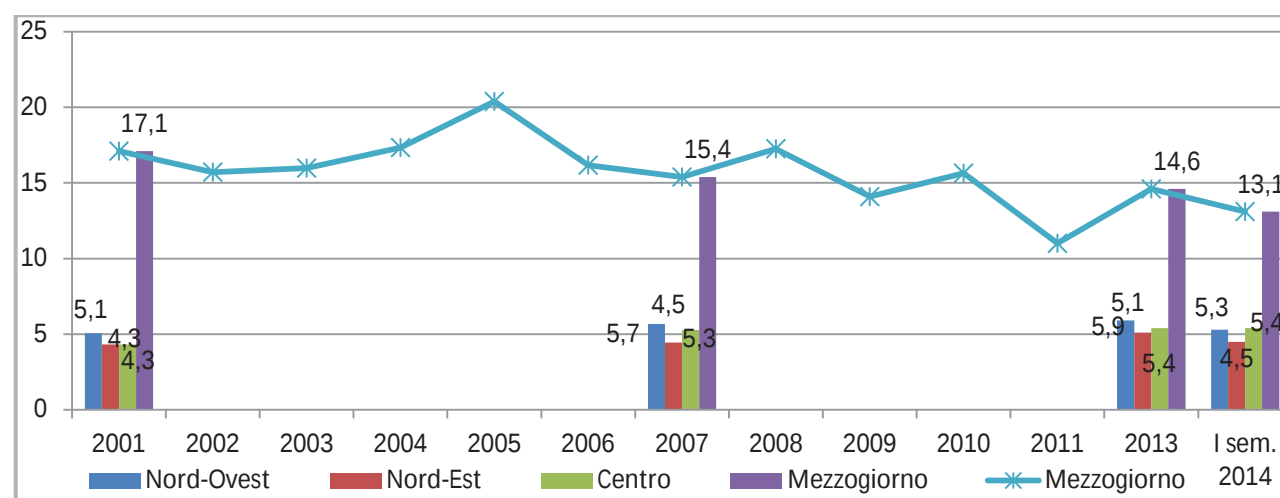
	2013	2014	Var.% 2014 su 2013	Var.% I trim. 2015**		2013	2014	Var.% 2014 su 2013	Var.% I trim. 2015**
Francia	1.027	1.046	1,9	-0,9	Turchia	2.306	2.126	-7,8	0,9
Germania	991	999	0,9	0,8	Libia	1.586	1.357	-14,4	-54,2
Regno Unito	621	617	-0,6	8,2	Tunisia	1.003	859	-14,3	-9,7
Spagna	535	495	-7,5	-9,1	Algeria	813	630	-22,5	37,6
Paesi Bassi	274	215	-21,6	12,3	Egitto	669	563	-15,9	-32,4
Belgio	219	202	-7,8	-1,4	Libano	583	371	-36,4	-56,8
Polonia	190	203	6,7	-3,3	Israele	367	263	-28,3	-47,3
Grecia	155	122	-21,3	-41,8	Marocco	304	233	-23,1	-19,3
Albania	169	191	13,0	-5,4	Giordania	134	59	55,5	28,1
Russia	133	97	-27,1	-55,1	Siria	2	2	7,1	59,8

*Include i Paesi localizzati nel bacino del Mediterraneo ma che non sono inclusi nell'Unione Europea: Algeria, Egitto, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria, Tunisia, Turchia, Giordania. Rispetto alle precedenti edizioni sono escluse Albania, Bosnia, Croazia e Montenegro.

** Variazione in % calcolata nel I trimestre 2015 rispetto al I trimestre 2014

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 4.3– L'importanza del Mediterraneo nell'interscambio* meridionale (valori percentuali)



* Import + Export

Fonte: SRM Rapporto 2013 sulle relazioni economiche tra Italia e Mediterraneo (www.srm-med.com)

Nel 2014 e nel primo trimestre 2015 Francia, Germania, Regno Unito e Spagna restano i principali Paesi target dell'export meridionale, anche se rispetto al I trimestre 2014 si è assistito a un calo delle esportazioni verso alcune di queste aree. Per quanto riguarda i Paesi localizzati nell'area del Mediterraneo e che non sono inclusi nell'Unione Europea (Area Med), la Turchia rimane il target principale delle esportazioni meridionali (in aumento dello 0,9% tra il I trimestre 2015 e il I 2014): seguono Libia e Tunisia, aree verso cui l'export del Mezzogiorno nel primo trimestre 2015 è significativamente diminuito. In ogni caso, l'Area MED si conferma un'area geografica di estrema importanza in termini d'interscambio (import + export) con il Mezzogiorno: infatti, se pur in calo, la quota di interscambio commerciale con questi paesi sul totale del commercio estero meridionale nel I semestre 2014 (13,1%) è risultata ben superiore a quella registrata per le altre macro-aree italiane con gli stessi paesi.

Tab. 4.7 – Imprese a partecipazione estera, per regione della sede; addetti e fatturato

	Imprese a partecipazione estera			Addetti delle imprese a partecipazione estera			Fatturato delle imprese a partecipazione estera (mln di €)		
	2007	2012	2013	2007	2012	2013	2007	2012	2013
Nord-Ovest	5.639	5.624	5.481	553.178	519.203	516.305	277.010	282.314	269.217
Valle d'Aosta	16	12	11	4.505	1.657	1.557	1.637	953	941
Piemonte	757	830	812	109.165	93.528	95.237	37.098	36.237	34.612
Lombardia	4.616	4.544	4.432	417.785	403.007	401.048	226.962	226.217	218.532
Liguria	250	238	226	21.723	21.011	18.463	11.313	18.908	15.132
Nord-Est	1.811	2.151	2.113	139.737	152.729	149.183	61.093	63.217	61.625
Veneto	662	794	768	45.894	53.780	50.724	23.575	25.487	23.668
Trentino-Alto Adige	311	468	463	17.280	17.643	17.646	6.536	7.364	7.391
Friuli-Venezia Giulia	125	141	135	20.485	19.411	19.100	7.049	6.337	6.169
Emilia-Romagna	713	748	747	56.078	61.895	61.713	23.934	24.028	24.397
Centro	1.171	1.321	1.269	193.708	200.173	198.844	127.568	147.015	137.356
Toscana	384	392	386	32.864	35.235	35.970	14.219	19.216	19.461
Umbria	52	60	61	6.412	6.732	6.782	6.546	3.693	3.124
Marche	73	81	81	4.666	6.062	6.271	1.437	1.596	1.618
Lazio	662	788	741	149.766	152.144	149.821	105.366	122.509	113.152
Mezzogiorno	325	366	358	42.528	42.757	44.254	15.339	13.923	13.925
Abruzzo	82	80	83	20.926	22.446	22.645	7.844	7.149	7.161
Molise	10	11	11	307	330	371	152	100	94
Campania	130	118	114	11.131	10.601	11.824	4.015	2.955	3.162
Puglia	58	99	97	7.277	7.257	7.387	2.690	3.206	3.015
Basilicata	20	30	29	1.077	406	329	288	149	134
Calabria	25	28	24	1.810	1.717	1.698	350	363	359
Isole	116	154	146	8.051	7.118	7.320	4.411	6.014	15.438
Sicilia	74	112	106	2.651	3.274	3.319	2.165	4.650	4.146
Sardegna	42	42	40	5.400	3.844	4.001	2.246	1.363	11.292
Totale	9.062	9.616	9.367	937.202	921.980	915.906	485.421	512.482	497.561

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Banca dati Reprint, Politecnico di Milano - ICE

Il numero di imprese a partecipazione estera è aumentato tra il 2007 ed il 2013 sia a livello nazionale sia nel Mezzogiorno. Diversa è, però, la dinamica del numero degli addetti occupati in tali imprese: mentre in Italia si è avuta una diminuzione, nel Mezzogiorno (isole incluse) si è registrato un aumento, seppur minimo, pari a circa mille unità. Un incremento degli addetti si registra in particolare tra il 2012 e il 2013.

Grazie ad alcune acquisizioni realizzate proprio tra il 2012 e il 2013, in Sardegna nel settore degli idrocarburi, cresce in particolare il fatturato nelle isole.

Tab. 4.8 – Evoluzione e composizione delle esportazioni dei distretti per ripartizione geografica

		Milioni di euro		%	
		IV trim. 2013	IV trim. 2014	Var.% IV 2014 su IV 2013	Var. % 2014 su 2013
Nord-Ovest di cui		6.912	7.245	4,8	4,4
Lombardia		5.045	5.266	4,0	3,6
Piemonte		1.855	1.967	6,0	7,2
Nord-Est di cui		9.238	9.705	5,0	4,4
Veneto		4.961	5.247	5,8	4,8
Emilia Romagna		2.734	2.831	3,5	4,2
Friuli Venezia Giulia		1.192	1.285	7,8	4,3
Trentino Alto Adige		352	342	-2,8	-1,0
Centro di cui		4.145	4.237	2,2	2,6
Toscana		3.187	3.243	1,8	3,2
Umbria		135	146	8,3	3,2
Marche		802	828	3,2	0,4
Mezzogiorno di cui		1.545	1.559	0,9	-1,3
Puglia		753	738	-2,0	0,8
Campania		530	558	5,2	-2,1
Sicilia		89	97	8,3	0,4
Abruzzo		132	125	-5,4	-10,3
Totale		21.840	22.745	4,1	3,7

Fonte: Intesa Sanpaolo Servizio Studi e Ricerche - Monitor dei Distretti del Mezzogiorno, Marzo 2015

In base ai dati del “Monitor dei Distretti del Mezzogiorno” pubblicato a marzo 2015, i distretti del Mezzogiorno fanno registrare un lieve aumento delle esportazioni, durante il IV trimestre 2014 e rispetto al corrispondente trimestre del 2013 (+0,9%).

I risultati dei distretti del Mezzogiorno sono, tuttavia, peggiori di quelli registrati nel Centro-Nord. In particolar modo, in quest’ultimo trimestre, si registra una diminuzione dell’export dei distretti pugliesi (-2%) e dell’Abruzzo (-5,4%), mentre performance positive sono riscontrabili per Campania e Sicilia, i cui distretti hanno registrato un aumento delle proprie esportazioni pari, rispettivamente, al 5,2% e all’8,3%.

5. Il mercato del lavoro

Tab. 5.1 - Tasso di disoccupazione nel 2013, nel 2014 e nel I trimestre 2015: confronto fra regioni italiane e Paesi dell'UE (valori percentuali)

Paese/Area	2013	2014	2015*	Area/Regione	2013	2014	2015*
UE -28	10,9	10,2	9,8	Trentino Alto Adige	5,4	5,7	6,4
Austria	5,4	5,6	n.d.	Veneto	7,6	7,5	7,4
Lussemburgo	5,9	5,9	5,7	Lombardia	8,0	8,2	8,6
Olanda	7,3	7,4	7,1	Valle d'Aosta	8,3	8,9	8,8
Germania	5,2	5,0	4,8	Friuli-Venezia Giulia	7,7	8,0	8,8
Malta	6,4	5,9	5,9	Emilia-Romagna	8,4	8,3	8,9
Repubblica Ceca	7,0	6,1	5,8	Liguria	9,8	10,8	10,1
Romania	7,1	6,8	6,9	Marche	10,9	10,1	10,3
Danimarca	7,0	6,6	6,2	Toscana	8,7	10,1	10,4
Belgio	8,4	8,5	8,5	Piemonte	10,5	11,3	11,9
Finlandia	8,2	8,7	9,2	Umbria	10,3	11,3	12,5
Regno Unito	7,6	6,1	n.d.	Abruzzo	11,3	12,6	12,7
Svezia	8,0	7,9	7,8	Lazio	12,0	12,5	13,7
Slovenia	10,1	9,7	9,3	Basilicata	15,2	14,7	14,9
Polonia	10,3	9,0	8,0	Molise	15,6	15,2	16,1
Estonia	8,6	7,4	6,1	Sardegna	17,5	18,6	18,2
Francia	10,3	10,3	10,5	Puglia	19,7	21,5	19,5
Italia	12,1	12,7	12,4	Campania	21,5	21,7	21,3
Ungheria	10,2	7,7	7,4	Sicilia	21,0	22,2	23,0
Cipro	15,9	16,1	16,0	Calabria	22,3	23,4	25,1
Bulgaria	13,0	11,4	10,2				
Croazia	17,3	17,3	18,2				
Lituania	11,8	10,7	9,2	Nord	8,4	8,6	9,0
Slovacchia	14,2	13,2	12,3	Centro	10,7	11,4	12,1
Irlanda	13,1	11,3	9,9	Mezzogiorno	19,7	20,7	20,5
Lettonia	11,9	10,8	9,7				
Portogallo	16,4	14,1	13,5				
Grecia	27,5	26,5	n.d.				
Spagna	26,1	24,5	23,1				

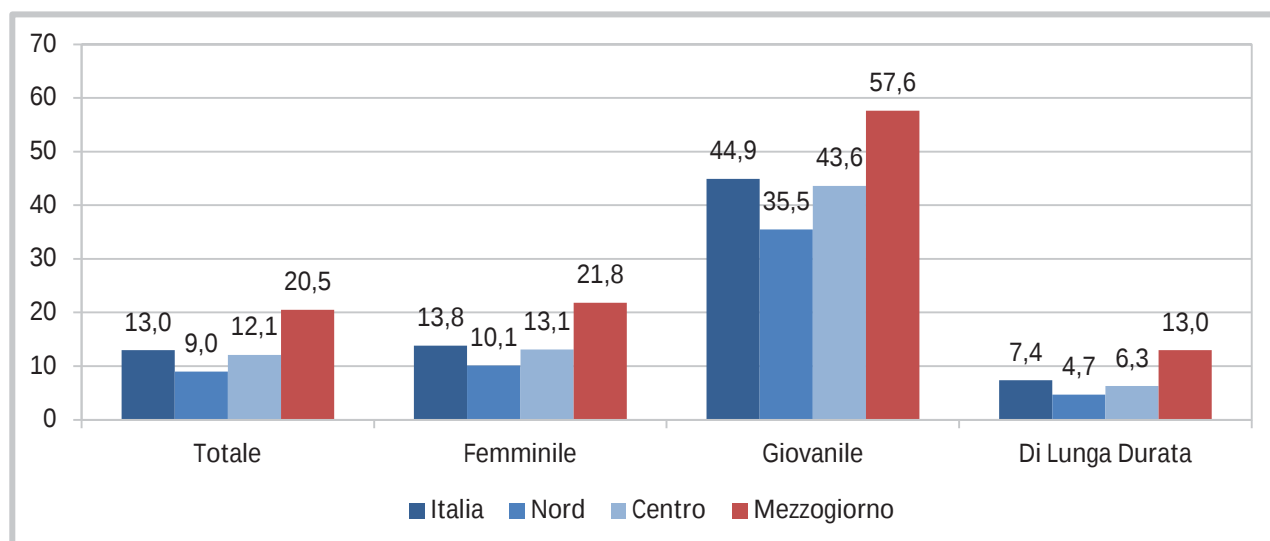
*Dati al I trimestre 2015

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

Il tasso di disoccupazione in Italia nel I trimestre 2015 è in lieve diminuzione, attestandosi a quota 12,4%, ma rimane comunque al di sopra del dato medio registrato nell'UE 28 (9,8%). A livello territoriale, il Mezzogiorno fa registrare un tasso di disoccupazione del 20,5%, in lieve diminuzione rispetto al dato medio annuale del 2014 ma decisamente superiore al valore registrato nelle regioni del Nord (9%) e del Centro (12,1%), nelle quali però la disoccupazione aumenta.

Le regioni italiane con il più alto tasso di disoccupazione sono Calabria (25,1%) e Sicilia (23%), mentre l'Abruzzo si conferma la regione meridionale con il tasso di disoccupazione più basso, pari al 12,7%.

Graf. 5.1 – Tasso di disoccupazione per età, sesso e durata* nel I trimestre 2015 (valori percentuali)



* Il tasso di disoccupazione giovanile esprime il rapporto percentuale tra le persone in cerca di occupazione in età 15-24 anni e la forza lavoro della corrispondente classe di età; la disoccupazione di lunga durata considera, invece, l'incidenza dei disoccupati di lunga durata (in cerca di lavoro da almeno 12 mesi) sul totale della forza lavoro.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Tab. 5.2 – Dinamica congiunturale: tasso di disoccupazione nel IV trimestre 2014 e nel I trimestre 2015 (valori percentuali)

	Tasso di disoccupazione		Differenza I 2015 - IV 2014
	IV tr. 2014	I tr. 2015	
Abruzzo	12,0	12,7	0,7
Molise	17,9	16,1	-1,8
Campania	22,8	21,3	-1,5
Puglia	23,1	19,5	-3,6
Basilicata	14,0	14,9	0,9
Calabria	23,8	25,1	1,3
Sicilia	22,1	23,0	0,9
Sardegna	18,2	18,2	0,0
Italia	13,3	13,0	-0,3
Mezzogiorno	21,2	20,5	-0,7
Tasso di disoccupazione giovanile			
Italia	43,3	44,9	1,6
Mezzogiorno	54,4	57,6	3,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

I dati relativi al tasso di disoccupazione femminile e giovanile evidenziano significative differenze tra le regioni del Centro-Nord e quelle del Mezzogiorno: quest'ultimo, nel I trimestre 2015, ha registrato un tasso di disoccupazione femminile del 21,8% (ben 8 punti percentuali in più rispetto al dato medio nazionale) e un tasso di disoccupazione giovanile del 57,6% (quasi 13 punti al di sopra della media nazionale). Il tasso di disoccupazione di lunga durata è, a sua volta, pari al 13%, a fronte di un dato medio italiano del 7,4%. Dal punto di vista congiunturale, nel primo trimestre 2015 il tasso di disoccupazione nel Mezzogiorno è diminuito rispetto al quarto trimestre 2014 (dal 21,2% al 20,5%) con le riduzioni maggiori in Puglia e Molise. La Calabria è, per contro, la regione che fa registrare l'aumento maggiore. Il tasso di disoccupazione giovanile continua a rimanere alto, ed è aumentato sia in Italia sia nel Mezzogiorno.

Tab. 5.3 – Partecipazione al lavoro, occupazione e disoccupazione nelle regioni meridionali nel I trimestre del 2014 e del 2015 (valori percentuali)

	Tasso di attività *		Tasso di Occupazione		Tasso di Disoccupazione		Tasso di Disoccupazione femminile		Tasso di Disoccupazione giovanile**	
	I 2014	I 2015	I 2014	I 2015	I 2014	I 2015	I 2014	I 2015	I 2014	I 2015
Italia	63,9	63,9	55,1	55,5	13,5	13,0	14,4	13,8	46,2	44,9
Nord	70,3	70,5	63,6	64,1	9,4	9,0	10,5	10,1	35,7	35,5
Centro	68,8	68,9	60,4	60,4	12,1	12,1	12,6	13,1	43,1	43,6
Mezzogiorno	52,9	52,7	41,3	41,7	21,6	20,5	23,7	21,8	61,6	57,6
									2012	2013
Abruzzo	62,0	64,1	53,4	55,7	13,7	12,7	16,7	14,8	36,3	47,4
Molise	54,4	56,4	45,6	47,2	16,1	16,1	16,6	17,4	48,6	49,3
Campania	50,6	49,3	38,6	38,7	23,5	21,3	26,7	23,2	51,7	56,0
Puglia	53,5	54,2	42,2	43,5	20,9	19,5	23,5	21,9	49,7	58,1
Basilicata	54,6	55,7	45,4	47,3	16,8	14,9	18,3	16,2	55,6	46,7
Calabria	50,5	49,5	37,7	36,9	25,1	25,1	27,8	26,6	55,4	59,7
Sicilia	51,0	50,4	39,2	38,7	23,0	23,0	24,6	23,2	54,3	57,0
Sardegna	59,9	60,6	48,0	49,5	19,7	18,2	19,3	19,3	53,7	50,0

* Forza lavoro (15-64 anni)/popolazione (15-64 anni)

** I dati sulla disoccupazione giovanile trimestrali non sono disponibili con dettaglio regionale. Per le regioni si fa riferimento ai dati 2013 e 2014

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

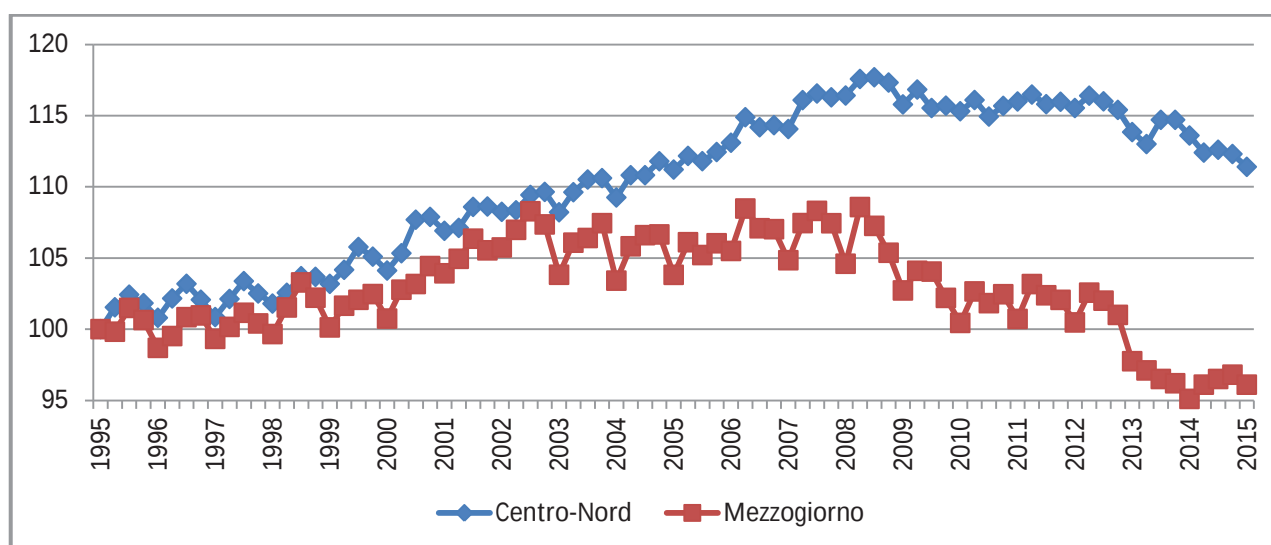
Il Mezzogiorno si conferma, anche per il I trimestre 2015, un territorio contraddistinto da una bassa partecipazione al lavoro. Il tasso di attività è pari al 52,7%, in leggero calo rispetto al primo trimestre 2014. Il tasso di occupazione (ossia il rapporto tra il numero totale degli occupati e la popolazione nella fascia di età 15-64) evidenzia, invece, per la prima volta dall'inizio della crisi, un lieve aumento, pur rimanendo inferiore di circa venti punti rispetto a quello registrato mediamente nelle regioni del Nord Italia. La regione meridionale che presenta il tasso di attività più basso è la Campania (49,3%), mentre la Calabria è quella che conserva il primato negativo in riferimento al tasso di disoccupazione totale e giovanile (25,1% e 59,7% nel 2014) e, soprattutto, al tasso di occupazione (36,9%): in pratica, in Calabria è occupata poco più di una persona su tre in età da lavoro. Allarmante è anche il dato sulla disoccupazione giovanile in Puglia e Sicilia, mentre un dato migliore, seppur elevato, si rileva per la Basilicata.

Tab. 5.4 – Occupati per ripartizioni geografiche, valori annuali 2000 – 2014 e I trimestre 2015 (valori in migliaia)

	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
2000	11.071	4.266	6.258	21.595
2001	11.232	4.329	6.405	21.965
2002	11.311	4.403	6.515	22.230
2003	11.351	4.453	6.440	22.244
2004	11.402	4.535	6.426	22.363
2005	11.485	4.555	6.367	22.407
2006	11.659	4.634	6.465	22.758
2007	11.754	4.674	6.466	22.894
2008	11.896	4.763	6.432	23.090
2009	11.709	4.740	6.250	22.699
2010	11.633	4.731	6.163	22.527
2011	11.696	4.723	6.179	22.598
2012	11.668	4.742	6.156	22.566
2013	11.565	4.724	5.901	22.191
2014	11.612	4.811	5.856	22.279
I trim. 2015	11.546	4.760	5.852	22.158
Variazione % I trim. 2015 sul I trim. 2014	0,6	0,3	0,8	0,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 5.2 – Aumento del gap occupazionale tra Mezzogiorno e Centro-Nord*



* Andamento trimestrale del numero di occupati, dal I trimestre 1995 al I trimestre 2015. I trimestre 1995 = 100

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Il numero medio degli occupati nel Mezzogiorno nel 2014 è calato di quasi 45 mila unità rispetto al 2013 (-0,8%), a fronte di un moderato aumento nel Centro-Nord. Si tratta di un trend di lungo periodo: tra il 1995 e il 2002 l'andamento dell'occupazione nel Mezzogiorno rimane, infatti, simile a quello registrato nel resto del Paese, ma a partire dal 2003 si registra un divario crescente rispetto alla dinamica del Centro-Nord. I dati dei quattro trimestri del 2013 e del 2014 portano il numero degli occupati nel Mezzogiorno ad un valore inferiore a quello registrato nel I trimestre 1995 e stabilmente, al di sotto dei 6 milioni di occupati. Nel I trimestre 2015 il numero di occupati nel Mezzogiorno è stato pari a 5 milioni e 852 mila unità, in calo rispetto all'ultimo trimestre del 2014 ma in aumento rispetto al I trimestre dello stesso anno (+0,8%).

Tab. 5.5 – Registrazioni, prese in carico e indice di profilo del Programma Garanzia Giovani *

Regione residenza	Registrazioni	Presi in carico	di cui profilo Basso	di cui profilo Medio-Basso	di cui profilo Medio-Alto	di cui profilo Alto
Piemonte	35.250	12.274	1.452	1.042	6.575	3.205
Valle d'Aosta	1.260	951	139	123	457	232
Lombardia	43.612	29.772	5.930	4.602	15.477	3.763
Trento	3.703	2.267	314	792	821	340
Veneto	35.990	23.510	3.732	4.470	11.508	3.800
Friuli V.G.	14.149	7.499	1.169	903	4.029	1.398
Liguria	9.665	4.365	576	482	2.283	1.024
Emilia Romagna	36.596	26.613	3.749	4.074	12.893	5.897
Toscana	31.996	23.280	2.950	3.088	12.383	4.859
Umbria	13.467	8.627	1.104	756	4.066	2.701
Marche	23.894	13.697	1.825	1.880	6.690	3.302
Lazio	49.277	29.110	3.175	1.138	14.449	10.348
Abruzzo	21.585	12.717	1.478	618	6.618	4.003
Molise	5.382	2.497	194	40	1.145	1.118
Campania	77.909	30.855	1.500	237	9.089	20.029
Puglia	49.436	24.454	1.980	273	9.251	12.950
Basilicata	15.530	9.218	317	54	2.362	6.485
Calabria	36.396	15.142	791	171	4.551	9.629
Sicilia	115.661	71.565	3.187	332	12.599	55.447
Sardegna	31.932	22.646	2.013	266	8.109	12.258
Mezzogiorno	353.831	189.094	11.460	1.991	53.724	121.919
Italia	652.748	371.059	37.575	25.341	145.355	162.788

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati www.garanzigiovani.it

*Dati al 2 luglio 2015

Tab. 5.6 – Opportunità di lavoro complessive ripartite per qualifica professionale

Qualifica professionale	Num. Vacancy Valore Assoluto	Num. Posti Valore Assoluto
Artigiani, operai specializzati e agricoltori	9.300	12.313
Conduttori di impianti e operai semiqualeficati addetti a macchinari fissi e mobili	4.381	7.061
Impiegati	8.080	11.809
Legislatori, dirigenti e imprenditori	927	1.076
Professioni intellettuali, scientifiche e di elevata specializzazione	8.273	10.070
Professioni non qualificate	2.509	4.813
Professioni qualificate nelle attività commerciali e nei servizi	7.043	12.804
Professioni tecniche	19.771	26.198
Totale	60.284	86.144

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati www.garanzigiovani.it

*Dati al 2 luglio 2015

Il numero degli utenti complessivamente registrati sul portale di Garanzia Giovani supera le 652 mila unità, di cui il 54% nel Mezzogiorno: il numero di opportunità di lavoro è tuttavia basso, pari a poco più del 10% della domanda. La Regione con il maggior numero di giovani registrati è la Sicilia (115mila unità). Dal punto di vista del profilo, il livello è alto, ma se si guarda alle qualifiche professionali offerte, 12.313 sono rivolte ad artigiani, operai e agricoltori, segno di una difficoltosa corrispondenza tra i profili iscritti e le offerte di lavoro.

Tab. 5.7 - Sistemi locali e popolazione residente per ripartizione geografica e combinazione del tasso di occupazione e di disoccupazione (anno 2014: valori assoluti e percentuali)

	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Italia	Nord-Ovest	Nord-Est	Centro	Mezzogiorno	Italia
	Sistemi locali del lavoro					Popolazione residente				
Occupazione alta	49,1	74,8	13,3	-	25,4	62,2	75,0	48,2	-	40,4
Disocc. bassa	44,3	72,3	8,6	-	23,2	59,4	72,1	11,5	-	31,9
Disocc. medio-bassa	4,7	2,5	4,8	-	2,1	2,7	2,9	36,7	-	8,6
Occupazione medio-alta	47,2	24,4	65,7	1,4	24,9	31,3	24,2	35,0	1,5	20,4
Disocc. bassa	24,5	13,4	33,3	-	12,6	8,3	15,9	11,6	-	7,6
Disoccu. medio-bassa	14,2	9,2	25,7	1,1	9,2	8,6	6,0	14,7	1,3	6,8
Disocc. medio-alta	8,5	1,7	6,7	0,4	3,1	14,3	2,3	8,6	0,2	6,0
Occupazione medio bassa	3,8	0,8	21,0	45,6	25,4	6,6	0,8	16,8	38,1	18,3
Disocc.bassa	-	-	1,0	-	0,2	-	-	0,1	-	0,0
Disocc. medio-bassa	1,9	0,8	4,8	4,3	3,3	4,6	0,8	2,4	3,9	3,2
Disocc. medio-alta	1,9	-	15,2	36,3	19,6	2,0	-	14,3	28,4	13,1
Disocc. alta	-	-	-	5,0	2,3	-	-	-	5,8	2,0
Occupazione bassa	-	-	-	53,0	24,4	-	-	-	60,5	20,8
Disocc. medio-alta	-	-	-	21,7	10,0	-	-	-	18,3	6,3
Disocc. alta	-	-	-	31,3	14,4	-	-	-	42,2	14,5
Totale	100	100	100	100	100	100	100	100	100	100
Valori assoluti	106	119	105	281	611	16.069	11.572	11.947	20.833	60.448

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Osservando i dati occupazionali sulla base dei Sistemi Locali del Lavoro, si rileva una vasta eterogeneità a livello nazionale, con 142 sistemi che presentano simultaneamente alti livelli di occupazione e bassi livelli di disoccupazione, ma anche 88 sistemi con bassa occupazione e contemporaneamente alta disoccupazione (per lo più in Sicilia e Calabria). Particolarmente significativa è la situazione del Mezzogiorno, dove il 58% dei sistemi locali si caratterizza per tre condizioni sfavorevoli: occupazione bassa e disoccupazione alta; occupazione bassa e disoccupazione medio-alta; occupazione medio bassa e disoccupazione alta.

Nessun SLL nel Mezzogiorno è caratterizzato da alta occupazione e bassa disoccupazione.

La situazione dei Sistemi Locali nelle altre ripartizioni è molto diversa: quelli caratterizzati da alti livelli del tasso di occupazione passano dal 13,3 per cento del Centro al 49,1 per cento del Nord-ovest, fino al 74,8 per cento nel Nord-est. Le combinazioni dei tassi caratterizzati da occupazione medio-bassa al Nord sono numericamente poco rilevanti.

Tab. 5.8– Ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG) e Lavoratori equivalenti (gennaio-aprile 2015)

	Ore Autorizzate (milioni)			Variazione % su gen-apr 2014 (Totale ore autorizzate)	Lavoratori Equivalenti (unità) **			Incidenza % sugli occupati***
	Ordinaria	Straordinaria	Totale *		Ordinaria	Straordinaria	Totale	
Abruzzo	1,4	5,8	7,6	-40,5	2.108	8.735	11.446	2,3
Molise	0,6	0,6	1,2	-24,4	904	904	1.807	1,9
Campania	2,9	6,3	11,4	-56,7	4.367	9.488	17.169	1,1
Puglia	3,8	7,1	11,7	-40,8	5.723	10.693	17.620	1,5
Basilicata	0,4	1,8	2,2	-67,1	602	2.711	3.313	1,8
Calabria	0,7	1,7	2,5	-50,7	1.054	2.560	3.765	0,8
Sicilia	1,3	3,5	5,0	-52,4	1.958	5.271	7.530	0,6
Sardegna	0,3	3,5	4,7	-27,1	452	5.271	7.078	1,3
Mezzogiorno	11,8	30,7	46,7	-48,1	17.771	46.235	70.331	1,2
Centro-Nord	60,9	111,4	184,5	-38,8	91.717	167.771	277.861	1,7
Italia	72,8	142,2	231,3	-40,9	109.639	214.157	348.343	1,6

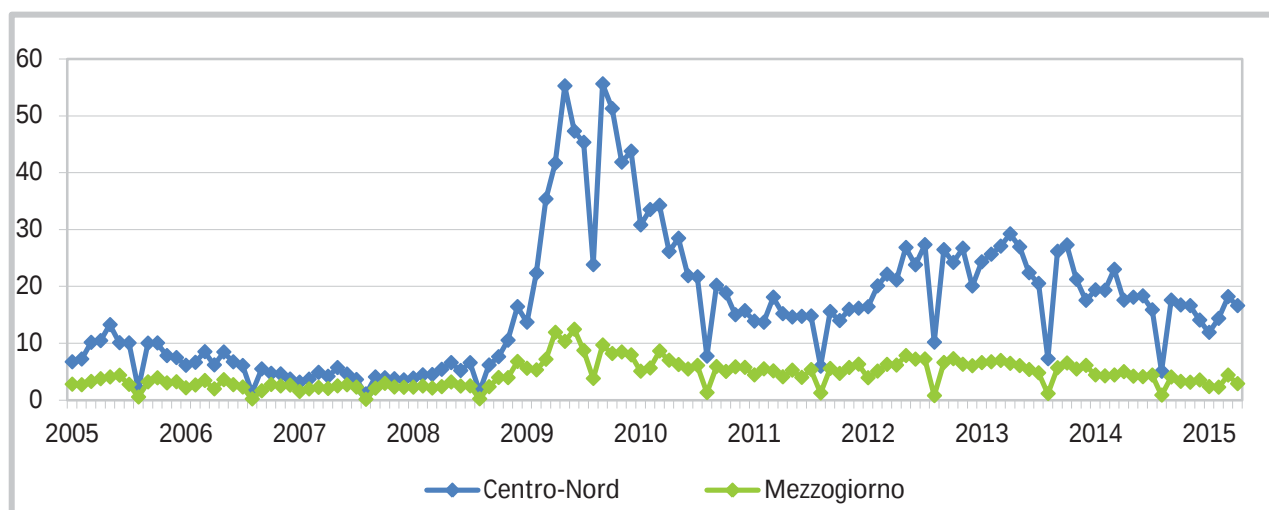
* Il totale delle ore comprende anche quelle relative alla Cassa Integrazione in Deroga

** Elaborazione effettuata considerando un orario mensile di un Lavoratore Equivalente pari a 166 ore

***L'incidenza % dei lavoratori equivalenti è stata calcolata rapportando il totale lavoratori equivalenti sugli occupati I trim. 2015

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS e Istat

Graf. 5.4 – Ore di Cassa Integrazione Ordinaria, 2005 - Aprile 2015 (dati mensili, in milioni)

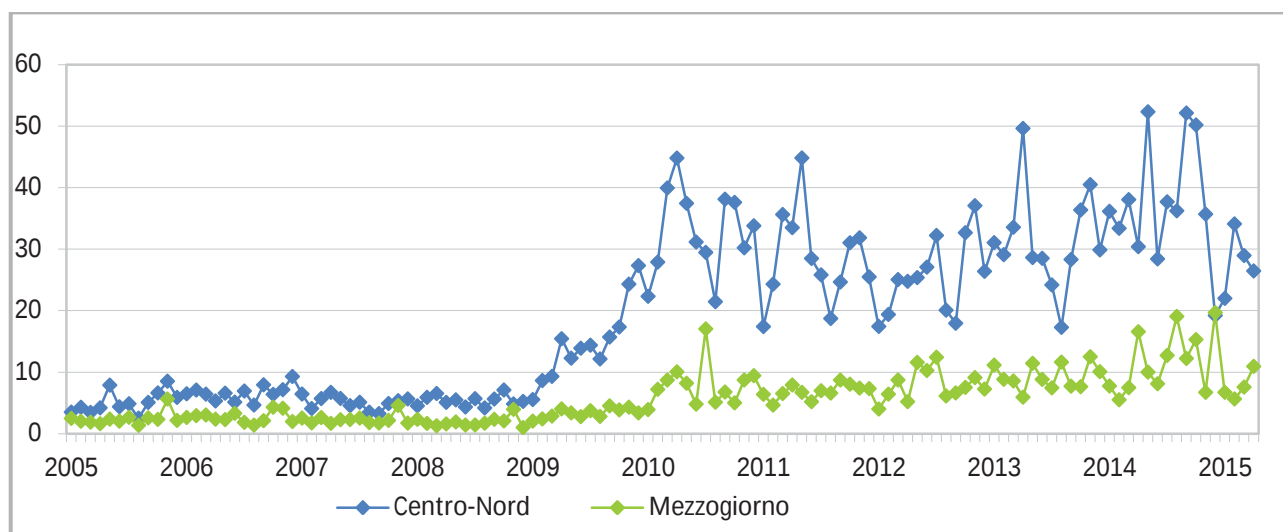


Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Cala più al Sud che nel Centro-Nord, nei primi mesi del 2015, il ricorso alla Cassa Integrazione.

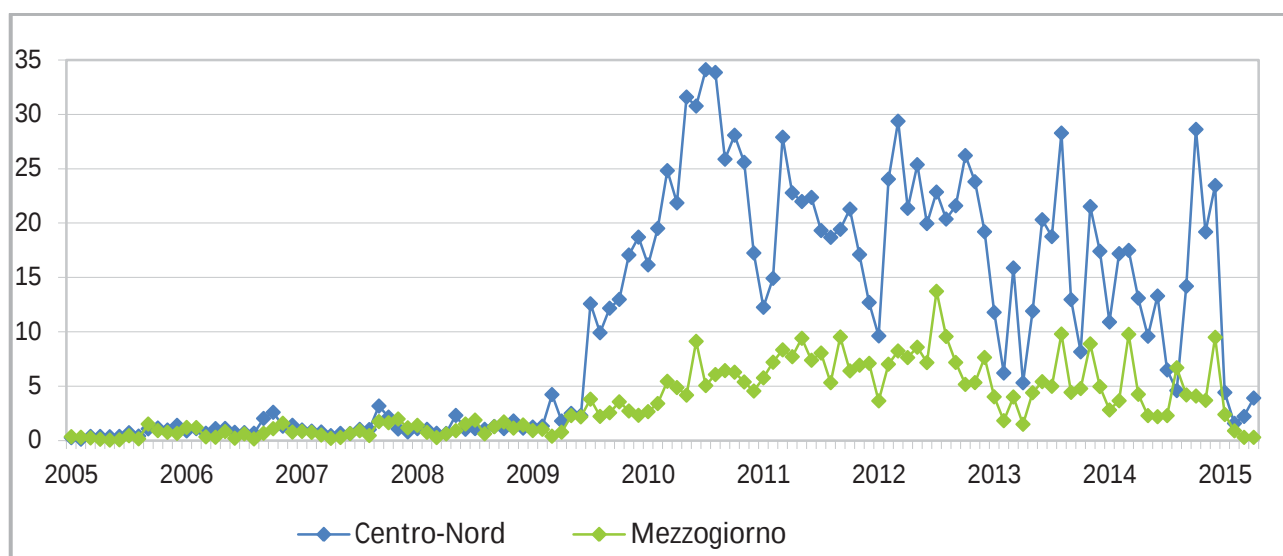
Nei primi 4 mesi del 2015 in Italia sono state erogate 231 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni (CIG), di cui il 20,2% nel Mezzogiorno pari a 46,7 milioni di ore, in diminuzione del 48,1% rispetto allo stesso periodo del 2014, corrispondenti ad oltre 70 mila lavoratori equivalenti. Tra le regioni meridionali, la Puglia è la regione con i valori assoluti di CIG più alti (11,7 milioni, pari ad oltre 17 mila lavoratori equivalenti), seguita da Campania (11,4) e Abruzzo (7,6). La Cassa Integrazione Ordinaria rimane uno strumento diffuso maggiormente nelle regioni settentrionali, per effetto di un tessuto produttivo più robusto e di una maggiore concentrazione di imprese di media e grande dimensione: osservando la serie storica, dopo il 2009 ed il 2010 (anni in cui la crisi economica raggiunge il suo apice) il dato torna a stabilizzarsi già nel corso della prima parte del 2011, per poi diminuire ulteriormente pur restando su livelli superiori a quelli registrati nel periodo precedente al 2009.

Graf. 5.5 – Ore di Cassa Integrazione Straordinaria, 2005 – Aprile 2015 (dati mensili, in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Graf. 5.6 – Ore di Cassa Integrazione in Deroga, 2005 - Aprile 2015 (dati mensili, in milioni)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati INPS

Anche la Cassa Integrazione Straordinaria e quella in Deroga fanno registrare, negli ultimi anni, andamenti sostanzialmente simili a quello della Cassa Ordinaria. Sia nelle regioni meridionali sia in quelle centro-settentrionali si rilevano incrementi significativi a partire dai primi mesi del 2009, anche se con un'intensità particolarmente marcata nelle Regioni del Centro-Nord. Tuttavia, da gennaio 2015 la Cassa Integrazione Straordinaria è calata significativamente nel Mezzogiorno attestandosi, ad aprile, a circa 10 milioni di ore, mentre per il Centro-Nord il dato è stato pari a circa 26 milioni di ore. Per quanto riguarda, invece, la Cassa Integrazione in Deroga, negli ultimi mesi si rileva una diminuzione per entrambe le macro-aree, ed un sostanziale azzeramento del ricorso a tale strumento nelle regioni meridionali.

6. Formazione e innovazione

Tab. 6.1 – Quota di NEET* sulla popolazione 15-34 anni: macro-aree italiane (valori percentuali)

Paese/area	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Italia	20,6	20,9	20,3	19,9	20,3	21,8	23,3	23,7	24,8	27,2	27,4
Nord-Ovest	12,8	12,5	11,9	12,0	12,9	15,0	15,8	15,7	17,1	19,7	19,5
Nord-Est	10,9	11,4	11,3	10,9	10,9	12,8	15,2	15,2	16,5	18,1	18,2
Centro	16,2	16,6	16,0	15,0	14,9	16,3	18,1	19,4	20,3	22,2	22,7
Mezzogiorno	31,9	32,6	31,5	31,2	31,6	32,7	34,1	34,6	35,6	38,5	38,9

* Not in Education, Employment or Training

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

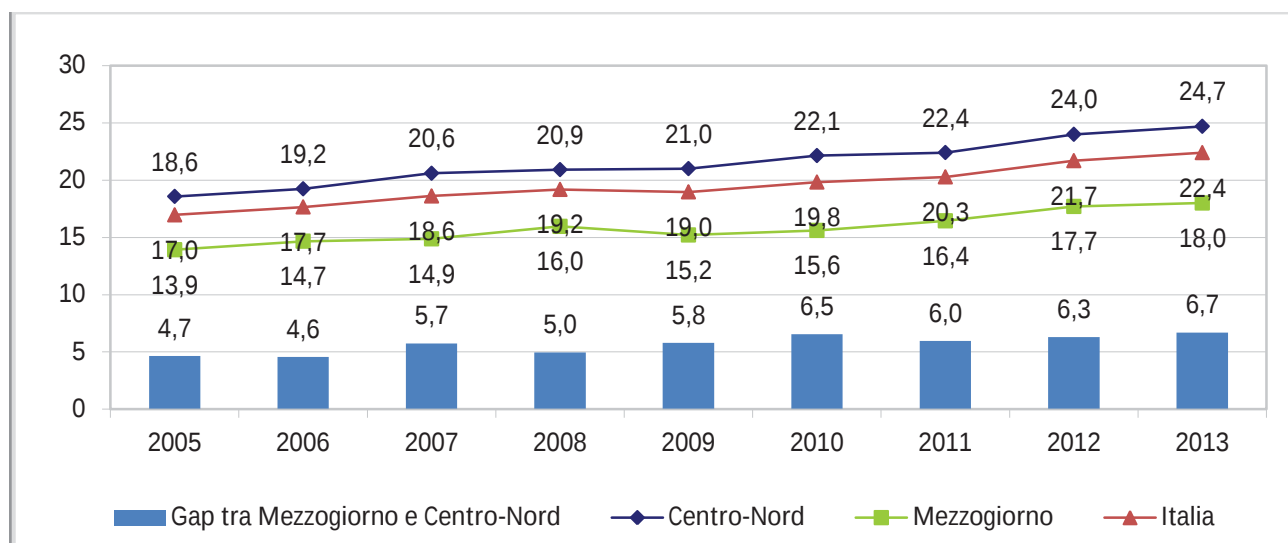
Tab. 6.2 – NEET di 15-34 anni per titolo di studio e ripartizione territoriale nel 2013 (valori assoluti e percentuali)

	Nessun titolo di studio, licenza elementare e medie	Diploma	Laurea e post laurea	Totale
<i>Valori assoluti in migliaia</i>				
Italia	1.502	1.687	404	3.593
Nord-Ovest	249	313	78	640
Nord-Est	158	210	59	427
Centro	192	286	84	562
Mezzogiorno	903	878	182	1.963
<i>Incidenza %</i>				
Italia	29,1	27,4	21,8	27,3
Nord-Ovest	20,5	21,0	14,9	19,8
Nord-Est	18,8	18,3	16,1	18,2
Centro	21,3	23,9	21,0	22,5
Mezzogiorno	41,1	37,6	32,6	38,6

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

In Italia, i giovani tra i 15 ed i 34 anni che non studiano e non lavorano (i cosiddetti NEET - Not in Education, Employment or Training) costituiscono il 27,4% del totale, sfiorando i 3 milioni e 600mila unità, di cui circa 2 milioni nel Mezzogiorno. Il dato è in continuo aumento dal 2008. Per quanto riguarda le macro-aree italiane, le regioni meridionali presentano il dato peggiore, con una percentuale di NEET pari al 38,6%. Nel Mezzogiorno, quasi la metà dei NEET non possiede alcun titolo di studio: l'altra metà è costituita prevalentemente da diplomati. Tra i "senza titolo" del Mezzogiorno, il 41,1% non lavora né studia: la percentuale scende a 37,6% e a 32,6% rispettivamente per i diplomati e i laureati.

Graf. 6.1 – I giovani con istruzione universitaria* (valori percentuali)



(*) Percentuale di laureati nella fascia di età compresa tra 30 e 34 anni

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro, 2014

Tab. 6.3 – Laureati in discipline scientifiche e tecnologiche (2013-2014, valori assoluti e percentuali)

Regione di residenza	Popolazione 2013		Laureati under 23 anni	Laureati 23-26 anni		Laureati over 27 anni	Totale laureati	
	Valori assoluti	% su Italia		Valori assoluti	%		Valori assoluti	% su Italia
Abruzzo	1.333.939	2,19	402	1.181	2,51	659	2.242	2,17
Basilicata	578.391	0,95	195	591	1,25	342	1.128	1,05
Calabria	1.980.533	3,26	494	1.779	3,78	1.060	3.333	2,67
Campania	5.869.965	9,66	1.316	4.499	9,55	2.436	8.251	7,11
Molise	314.725	0,52	126	373	0,79	164	663	0,68
Puglia	4.090.266	6,73	1.058	3.181	6,75	1.463	5.702	5,72
Sicilia	5.094.937	8,38	931	3.253	6,91	1.854	6.038	5,03
Sardegna	1.663.859	2,74	289	985	2,09	704	1.978	1,56
Mezzogiorno	20.926.615	34,43	4.811	15.842	33,64	8.682	29.335	26,00
Centro-Nord	39.856.053	65,57	13.471	30.215	64,15	9.461	53.147	72,79
Regione Estera	-	-	168	867	1,84	525	1.560	0,91
Regione non definita	-	-	57	175	0,37	59	291	0,31
Italia	60.782.668	100,00	18.507	47.099	100,00	18.727	84.333	100,00

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MIUR

Cresce il numero di giovani laureati nel Mezzogiorno ma più lentamente rispetto al Centro-Nord, facendo in tal modo aumentare il divario.

In particolare, nell'anno accademico 2013-14, su 100 laureati in discipline scientifiche, solo 26 sono residenti nel Mezzogiorno, una quota ben più bassa della relativa popolazione. Le uniche regioni meridionali che presentano laureati in tali discipline in proporzioni maggiori rispetto alla popolazione sono la Basilicata e il Molise. Nell'anno accademico quasi 1 laureato fuori corso su 2 (il 46%) risiede nelle regioni meridionali, ma solo 1 laureato su 4 (nelle discipline in questione) di età inferiore a 23 anni è residente al Sud.

Tab. 6.4 – Studenti universitari stranieri iscritti* in università italiane (valori assoluti e percentuali)

Regione ateneo	Stranieri iscritti	In % sul totale Italia	Stranieri iscritti per sesso	
			Femmine	Maschi
Piemonte	8.717	12,56	4.270	4.447
Valle D'Aosta	67	0,10	47	20
Lombardia	15.959	23,00	9.284	6.675
Trentino Alto Adige	1.571	2,26	859	712
Veneto	4.899	7,06	3.198	1.701
Friuli Venezia Giulia	2.197	3,17	1.290	907
Liguria	2.590	3,73	1.417	1.173
Emilia Romagna	8.385	12,08	4.977	3.408
Toscana	6.376	9,19	3.933	2.443
Umbria	1.463	2,11	848	615
Marche	2.524	3,64	1.475	1.049
Lazio	9.459	13,63	5.854	3.605
Abruzzo	1.093	1,58	706	387
Molise	55	0,08	36	19
Campania	1.153	1,66	782	371
Puglia	994	1,43	678	316
Basilicata	36	0,05	21	15
Calabria	713	1,03	433	280
Sicilia	777	1,12	463	314
Sardegna	359	0,52	210	149
Mezzogiorno	5.180	7,47	3.329	1.851
Centro-Nord	64.207	92,53	37.452	26.755
Italia	69.387	100,00	35.698	24.501

* Anno accademico 2014-2015

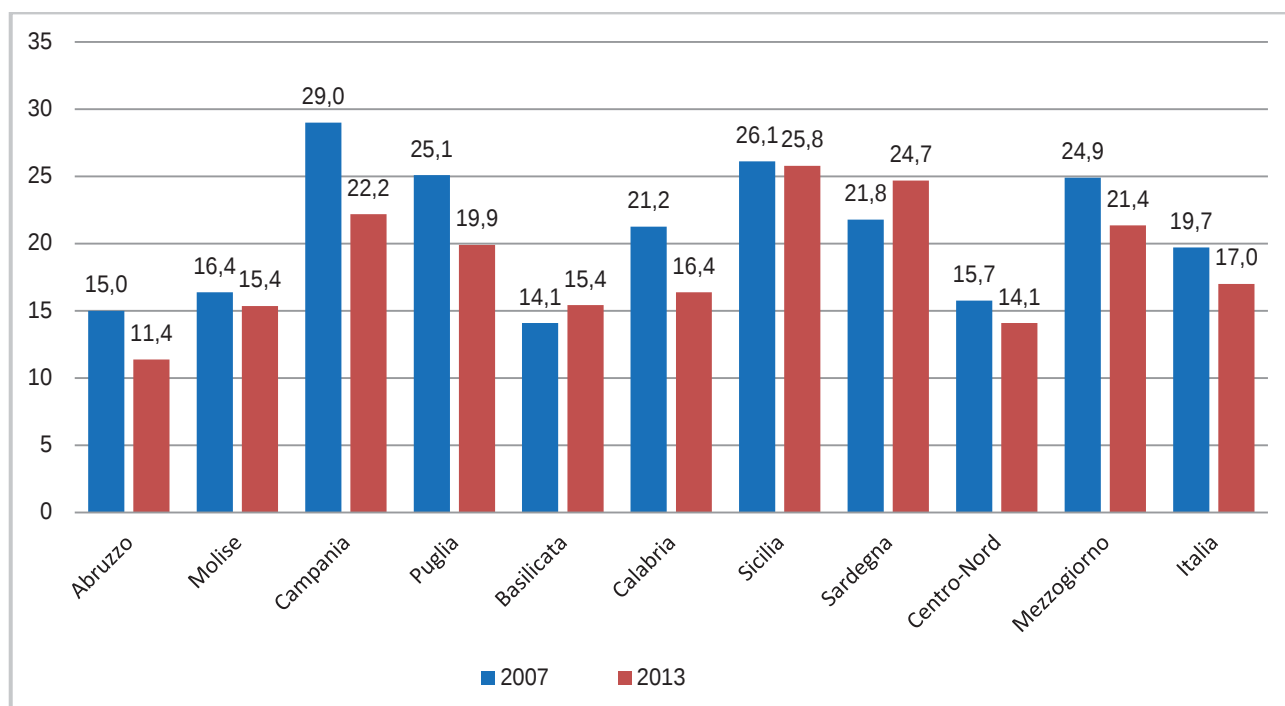
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MIUR

Le università meridionali continuano ad essere poco attraenti per gli studenti stranieri.

Su un totale di 69 mila studenti stranieri iscritti nelle università italiane, solo 5mila (pari al 7,4 %) sono iscritti nelle università meridionali: in maggioranza, si tratta di femmine (il 64%).

Le regioni meridionali con il maggior numero di studenti stranieri sono Campania e Puglia, con circa mille iscritti ciascuna: quelle che ne hanno di meno sono Basilicata e Molise, con poche decine di unità.

Graf. 6.2 – Giovani che abbandonano prematuramente gli studi* (valori percentuali)



* Popolazione 18-24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione di durata superiore ai 2 anni

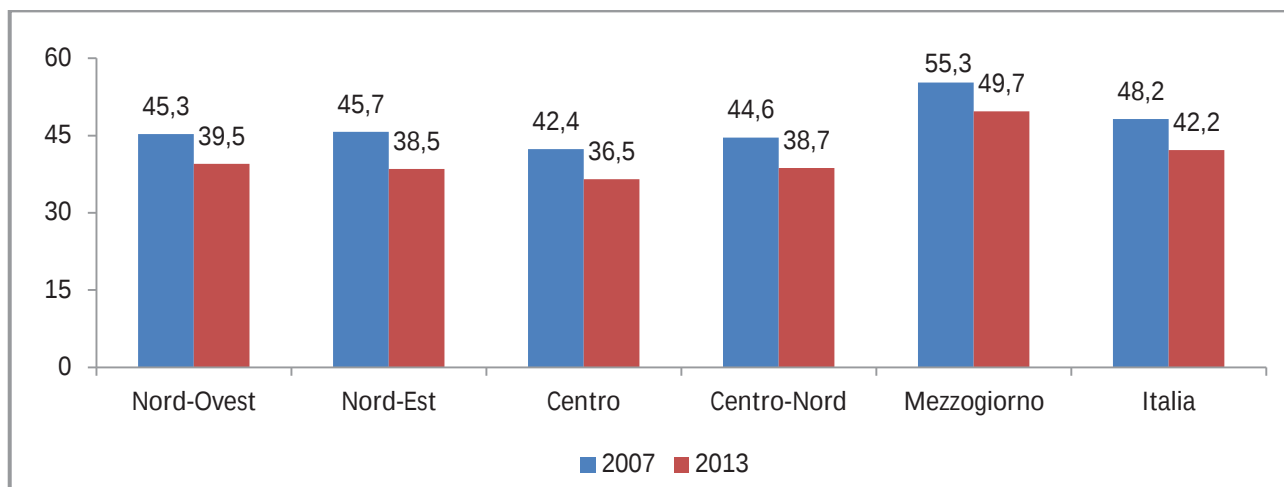
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Nel 2013 il 21,4% dei giovani meridionali ha abbandonato gli studi dopo aver conseguito la terza media. È un dato in calo rispetto al 2007 (24,9%), ma ancora di gran lunga superiore a quello del Centro-Nord (14,1%). Emergono forti differenze tra le regioni meridionali: Abruzzo, Molise, Basilicata e Calabria presentano valori al di sotto della media nazionale, mentre Sicilia, Sardegna, Puglia e Campania registrano percentuali di abbandono più elevate, prossime o superiori al 20%.

Alcune tra di loro tuttavia, come Campania, Puglia e Calabria, hanno fatto registrare sensibili diminuzioni tra il 2007 e il 2013: in controtendenza, Basilicata e Sardegna hanno visto aumentare l'abbandono scolastico nello stesso periodo.

L'indicatore è compreso tra gli Obiettivi di "Europa 2020" e prevede il raggiungimento di una percentuale di abbandono non superiore al 10% entro il 2020. L'Italia si è data, come obiettivo, quello di un tasso di abbandono del 15-16%.

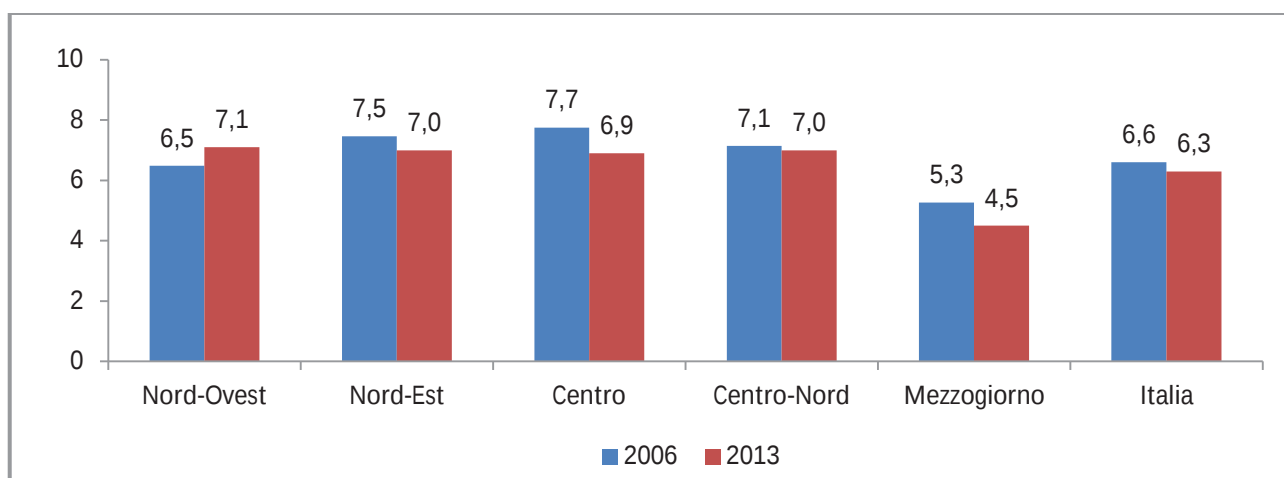
Graf. 6.3 – Popolazione 25-64 anni con livello di istruzione non elevato* (valori percentuali)



* Percentuale della popolazione di età compresa tra i 25 e i 64 anni che ha conseguito come titolo di studio più elevato il diploma di scuola secondaria di primo grado

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, 2014

Graf. 6.4 – Percentuale di occupati* che frequenta corsi di studio e/o di formazione per ripartizione



* Occupati 15-64 anni

Fonte: Elaborazione SRM su dati Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro, 2014

Nel 2013, il 49,7% della popolazione del Mezzogiorno con età compresa tra i 25 e i 64 anni presenta un livello di istruzione non elevato (con al più la licenza media). Si tratta di un valore in miglioramento rispetto al 55,3% del 2007, ma ancora ben al di sopra della media nazionale (42,2%). Tra le altre ripartizioni, il Centro è quella che evidenzia il dato migliore, con un valore pari al 36,5%. Solo il 6,3% degli occupati in Italia ha frequentato, nel 2013, corsi di studio o di formazione, in diminuzione rispetto al 6,6% del 2007. Nel Mezzogiorno tale percentuale si attesta al 4,5%, con un calo di quasi un punto percentuale rispetto al 2006.

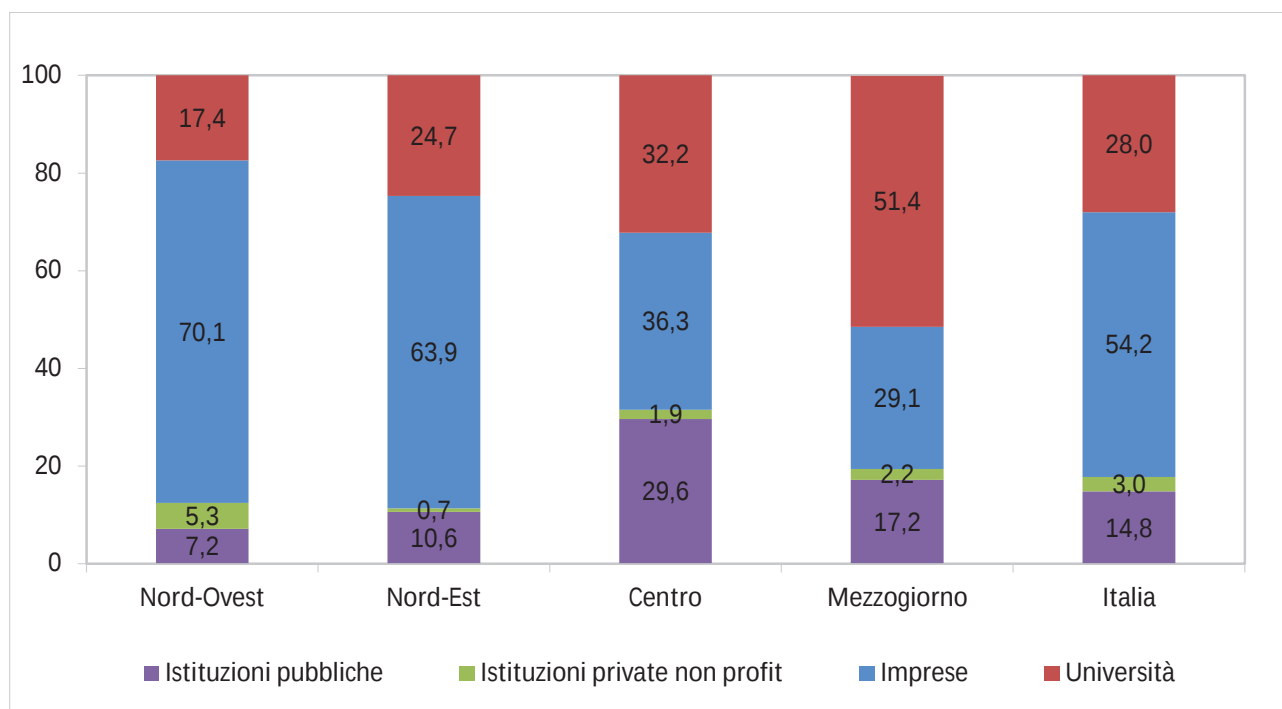
Tab. 6.5 – Spesa in R&S (in % del PIL): Paesi dell'Unione Europea e regioni italiane

Paese/Area	2010	2011	2012	2013	Regione/Area	2010	2011	2012
Ue-28	1,93	1,97	2,01	2,02	Piemonte	1,82	1,87	1,94
Finlandia	3,73	3,64	3,43	3,32	Lazio	1,77	1,69	1,73
Svezia	3,22	3,22	3,28	3,21	Emilia- Romagna	1,45	1,43	1,63
Danimarca	2,94	2,97	3,03	3,05	Liguria	1,47	1,42	1,43
Germania	2,72	2,80	2,88	2,94	Friuli-Venezia Giulia	1,43	1,43	1,43
Austria	2,74	2,68	2,81	2,81	Lombardia	1,34	1,33	1,37
Slovenia	2,06	2,43	2,58	2,59	Campania	1,20	1,20	1,30
Estonia	1,58	2,34	2,16	1,74	Toscana	1,22	1,21	1,27
Francia	2,18	2,19	2,23	2,23	Trentino Alto Adige	1,26	1,24	1,24
Belgio	2,05	2,15	2,24	2,28	Veneto	1,04	1,03	1,07
Olanda	1,72	1,89	1,97	1,98	Umbria	0,89	0,91	0,88
Repubblica Ceca	1,34	1,56	1,79	1,91	Sicilia	0,81	0,82	0,88
Regno Unito	1,69	1,69	1,63	1,63	Abruzzo	0,92	0,88	0,85
Irlanda	1,62	1,53	1,58	n.d.	Marche	0,75	0,75	0,79
Ungheria	1,15	1,20	1,27	1,41	Puglia	0,76	0,73	0,78
Italia	1,22	1,21	1,26	1,25	Sardegna	0,68	0,77	0,74
Spagna	1,35	1,32	1,27	1,24	Basilicata	0,72	0,59	0,60
Lussemburgo	1,50	1,41	1,16	1,16	Calabria	0,46	0,45	0,50
Lituania	0,78	0,90	0,90	0,95	Valle D'Aosta	0,58	0,57	0,48
Croazia	0,74	0,75	0,75	0,81	Molise	0,51	0,42	0,44
Polonia	0,72	0,75	0,89	0,87				
Malta	0,64	0,70	0,87	0,85	Centro-Nord	1,39	1,38	1,43
Lettonia	0,60	0,70	0,66	0,60	Mezzogiorno	0,86	0,85	0,90
Slovacchia	0,62	0,67	0,81	0,83				
Bulgaria	0,59	0,55	0,62	0,65				
Cipro	0,45	0,46	0,43	0,48				
Romania	0,45	0,49	0,48	0,39				
Portogallo	1,53	1,46	1,37	1,36				
Grecia	0,60	0,67	0,69	0,78				

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat, 2014

La quota di spesa in Ricerca e Sviluppo sul PIL nazionale diminuisce, per il 2013, dall'1,26% all'1,25%, valore che rimane lontano sia dalla media dell'Unione Europea (2,02%) sia dal target specifico fissato, per il nostro Paese, nell'ambito della strategia "Europa 2020" (1,53%). Viceversa, nel Mezzogiorno, tra il 2011 ed il 2012, si registra un lieve miglioramento nell'indicatore (da 0,85% a 0,90%). Tra le regioni meridionali, la Campania è quella che presenta il dato migliore, con un'incidenza della spesa in R&S sul PIL pari all'1,3%, in miglioramento anche rispetto all'anno precedente. L'unica regione meridionale che, sia pure poco, vede scendere la sua spesa in R&S è la Sardegna.

Graf. 6.5 – Composizione percentuale della spesa in R&S per ripartizione geografica, 2012



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Eurostat ed Istat

Tab. 6.6 – Imprese che si connettono ad internet utilizzando la banda larga nelle regioni meridionali* (valori percentuali)

	2003	2007	2013	2014
Abruzzo	23,9	63,8	92,7	99,1
Molise	24,8	47,3	90,5	92,8
Campania	31,7	69,6	92,0	93,3
Puglia	17,6	70,2	93,1	91,2
Basilicata	14,2	65,6	92,3	91,2
Calabria	22,5	66,3	91,1	86,2
Sicilia	26,1	72,8	93,2	92,3
Sardegna	31,6	70,0	91,4	97,0
Mezzogiorno	25,2	69,1	92,4	93,0

* Percentuale relativa alle imprese con più di 10 addetti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

La ricerca nel Mezzogiorno è realizzata principalmente in università, a cui si riferisce circa il 50% delle spese del Sud nel 2012, mentre molto più bassa della media nazionale è la spesa delle imprese.

Guardando alla diffusione dell'ICT in azienda, la percentuale di imprese (con più di 10 addetti) che si connette ad internet utilizzando la banda larga è sensibilmente aumentata tra il 2003 e il 2014 nelle regioni meridionali, passando da 25,2 a 93 punti percentuali. La regione che presenta la percentuale maggiore di imprese che si connettono ad internet tramite banda larga è l'Abruzzo (99,1%), facendo registrare, inoltre, uno dei maggiori incrementi rispetto al 2003, anno in cui il valore era pari al 23,9%; seguono la Sardegna (97,0%) e la Campania (93,3%). Il valore più basso si registra per la Calabria (86,2%).

Tab. 6.7 – Start-up innovative* nelle regioni meridionali, valori assoluti e composizione percentuale

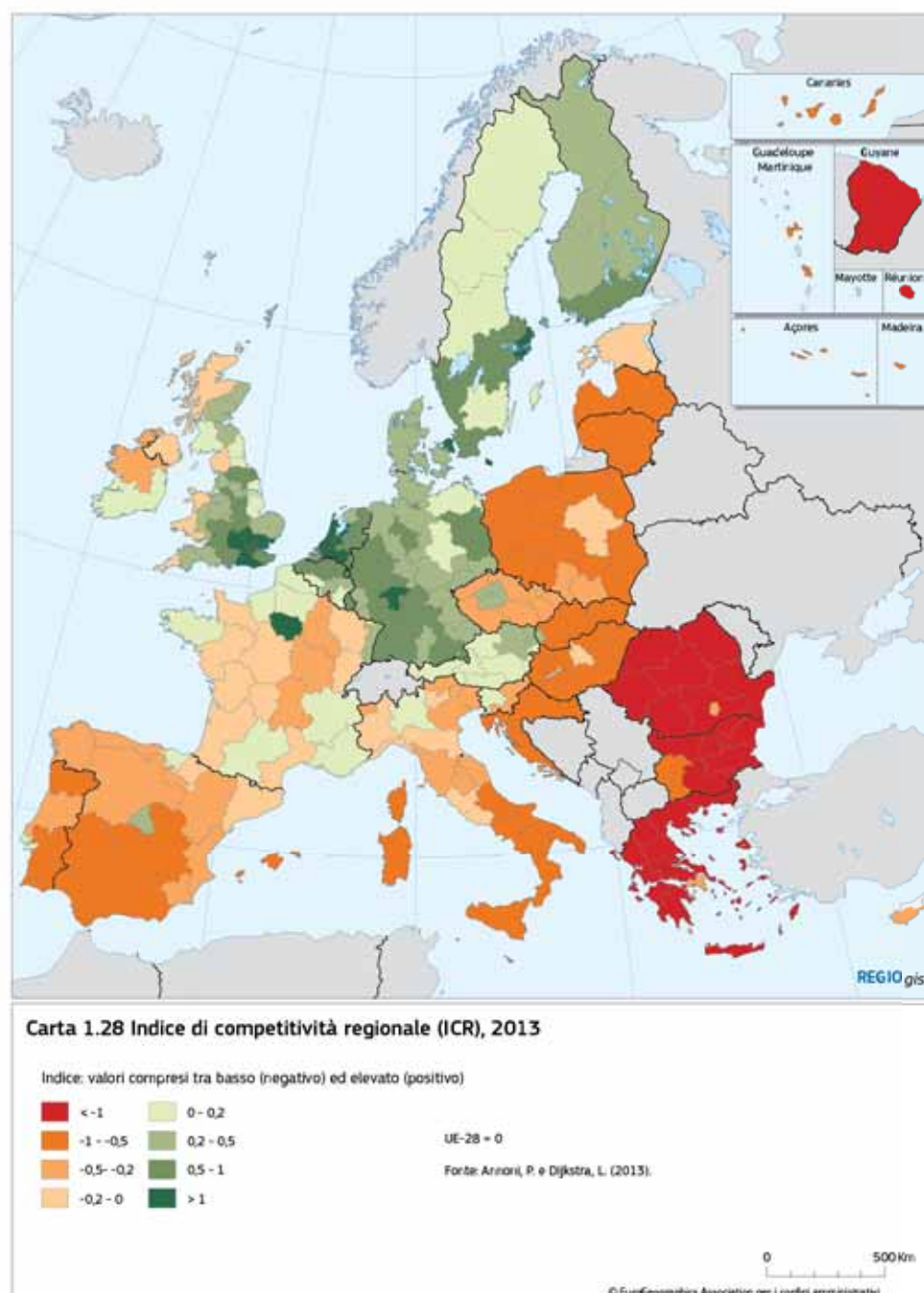
	Start-up innovative (numero: Aprile 2015)	Start-up innovative (numero: Novembre 2014)	Incidenza (%) sul totale in Italia	Var.% Aprile 2015 su Novembre 2014
Abruzzo	73	43	1,8	69,8
Molise	16	14	0,4	14,3
Campania	235	164	5,8	43,3
Puglia	160	125	4,0	28,0
Basilicata	25	16	0,6	56,3
Calabria	98	71	2,4	38,0
Sicilia	171	112	4,2	52,7
Sardegna	117	94	2,9	24,5
Centro-Nord	3.154	2.269	77,9	39,0
Mezzogiorno	895	639	22,1	40,1
Italia	4.049	2.908	100,0	39,2

*Le start-up innovative sono società di capitali di diritto italiano, costituite anche in forma di cooperative, o società europee, che hanno sede in Italia e rispondono a determinati requisiti e hanno come oggetto sociale esclusivo o prevalente: lo sviluppo, la produzione e la commercializzazione di prodotti o servizi innovativi ad alto valore tecnologico. Le start-up innovative sono disciplinate dalla legge n. 221/2012

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Registroimprese.it, aprile 2015

In Italia sono attive 4.049 start-up innovative di cui il 22,1% è concentrato nel Mezzogiorno e il 77,9% nel Centro-Nord. La maggior parte delle start-up innovative meridionali è localizzata in Campania (235, quasi 1/3 del totale della macro area), in Puglia e in Sicilia: pochissime (solo 16) in Molise. Rispetto a novembre 2014, il Mezzogiorno fa registrare una crescita pari al 40,1%, superiore a quella del Centro-Nord (+39,0%). Tutte le regioni del Sud, inoltre, mostrano un trend positivo rispetto al passato con Abruzzo e Basilicata che, in confronto al dato di novembre 2014, registrano, rispettivamente, una crescita di +69,8% e di +56,3%.

Graf. 6.6 – La competitività regionale nell’Ue a 28

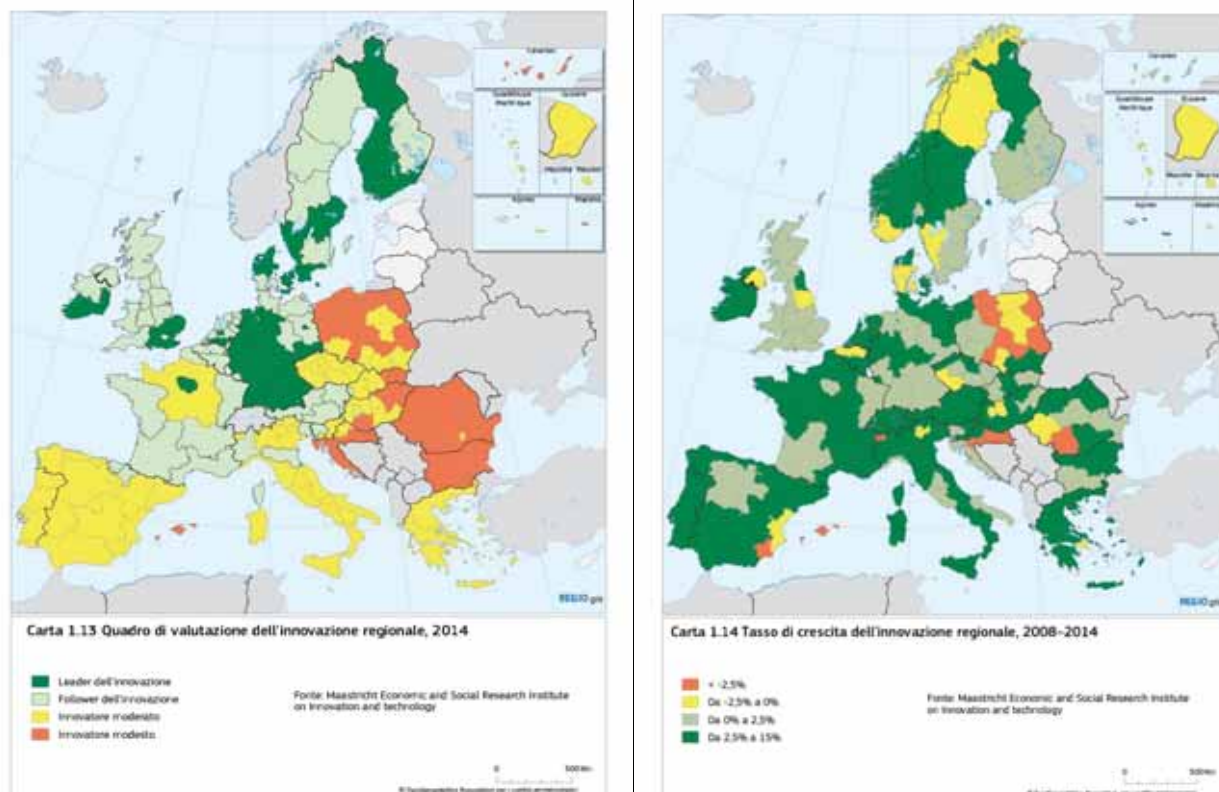


Fonte: VI Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale, Commissione Europea, luglio 2014

Secondo l'indice di competitività regionale elaborato per conto della Commissione europea, le regioni del Mezzogiorno si situano tutte nella parte bassa della classifica. L'indice è elaborato tenendo conto di un gran numero indicatori, raggruppati in 11 pilastri, che spaziano dalla qualità delle istituzioni alle infrastrutture, dall'istruzione superiore alla maturità tecnologica, dalla salute alla efficienza del mercato del lavoro, ecc..

L'indice di competitività delle regioni meridionali, oltre a porle nella parte bassa della classifica europea, è anche più basso rispetto a quello medio delle regioni del Centro-Nord.

Graf. 6.7 – L’Innovazione regionale secondo la Commissione europea



Fonte: VI Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale, Commissione Europea, luglio 2014

Secondo il quadro di valutazione dell'innovazione regionale, elaborato per la Commissione europea, le regioni meridionali (al pari di quasi tutte le altre regioni italiane) sono considerate tra gli "innovatori moderati", secondo un paniere di indicatori che comprende, tra gli altri, le competenze della forza lavoro, la qualità del sistema di ricerca, la propensione delle PMI, all'innovazione, la spesa in R&S. Le regioni meridionali (con la parziale eccezione della Puglia), sono tuttavia, anche fra quelle che fanno registrare negli anni più recenti i miglioramenti più significativi nella propria capacità innovativa.

7. Turismo e cultura

Tab. 7.1 – Arrivi e presenze turisti nelle regioni meridionali per tipologia di destinazione (2013)

Arrivi * (numero clienti)									
	località di interesse turistico								Totale
	capoluoghi di provincia e comuni	località di interesse turistico	città di interesse storico e artistico	località montane	località lacuali	località marine	località termali	località collinari e di interesse vario	
Abruzzo	471.885	38.948	432.937	1.039.327	247.267	732.839	12.634	46.587	1.511.212
Molise	100.740	47.141	-	-	-	47.141	-	-	147.881
Campania	1.390.145	2.970.073	913.831	-	-	1.787.633	188.894	79.715	4.360.218
Puglia	1.646.197	1.541.543	557.452	-	-	600.771	18.887	364.433	3.187.740
Basilicata	484.403	48.263	-	-	-	48.263	-	-	532.666
Calabria	564.550	907.916	-	44.426	-	834.306	9.397	19.787	1.472.466
Sicilia	1.675.784	2.797.592	1.193.254	17.334	-	1.415.031	80.790	91.183	4.473.376
Sardegna	1.192.738	981.494	-	-	-	904.237	-	77.257	2.174.232
Centro-Nord	11.931.485	75.071.633	34.696.348	9.477.485	6.089.822	15.676.590	3.211.766	3.446.979	86.002.739
Mezzogiorno	7.526.442	9.332.970	3.097.474	1.101.087	247.267	6.370.221	310.602	678.962	17.859.791
Italia	19.457.927	84.404.603	37.793.822	10.578.572	6.337.089	22.046.811	3.522.368	4.125.941	103.862.530
Presenze** (notti)									
	località di interesse turistico								Totale
	capoluoghi di provincia e comuni	località di interesse turistico	città di interesse storico e artistico	località montane	località lacuali	località marine	località termali	località collinari e di interesse vario	
Abruzzo	1.802.923	102.038	1.700.885	5.135.316	732.056	4.202.446	66.957	133.857	6.938.239
Molise	292.346	159.054	-	-	-	159.054	-	-	451.400
Campania	5.466.902	12.255.406	3.720.710	-	-	7.434.001	853.770	246.925	17.722.308
Puglia	7.649.635	5.709.581	1.130.118	-	-	3.433.257	111.613	1.034.593	13.359.216
Basilicata	1.738.934	210.189	-	-	-	210.189	-	-	1.949.123
Calabria	2.739.615	5.263.223	-	125.985	-	4.996.127	70.395	70.716	8.002.838
Sicilia	6.580.085	7.910.776	2.756.530	33.500	-	4.495.163	430.222	195.361	14.490.861
Sardegna	6.347.912	4.332.716	-	-	-	3.974.499	-	358.217	10.680.628
Centro-Nord	27.233.791	280.990.489	91.524.456	42.051.290	27.649.033	84.058.302	11.231.945	12.605.984	303.191.002
Mezzogiorno	32.618.352	35.942.983	9.308.243	5.294.801	732.056	28.904.736	1.532.957	2.039.669	73.594.613
Italia	59.852.143	316.933.472	100.832.699	47.346.091	28.381.089	112.963.038	12.764.902	14.645.653	376.785.615

*Numero di clienti, italiani e stranieri, ospitati negli esercizi ricettivi (inclusi esercizi alberghieri ed esercizi complementari)

**Numero delle notti trascorse

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT

Le località di interesse turistico sono la principale meta degli arrivi nel 2013 nelle regioni meridionali, seguite da capoluoghi di provincia e comuni: solo al terzo posto, sia per numero di arrivi, sia per numero complessivo di notti di permanenza, le località marine.

La Sicilia è la regione con il maggior numero di arrivi, la Campania quella con il maggior numero di notti di permanenza, la Puglia quella con il maggior numero di notti di permanenza nei capoluoghi e nelle altre località, segno dell'affermarsi del turismo diffuso.

Tab. 7.2 – Capacità degli esercizi ricettivi nelle regioni meridionali (2012-2013)

	2012			2013			Var. % 2013/2012		
	Numero	Posti letto	Capacità media*	Numero	Posti letto	Capacità media*	Numero	Posti letto	Capacità media
Abruzzo	2.380	108.480	46	2.384	106.706	45	0,2	-1,6	-2,7
Molise	437	11.395	26	454	11.753	26	3,9	3,1	-0,4
Campania	7.108	216.630	30	5.140	204.046	40	-27,7	-5,8	32,3
Puglia	4.807	246.282	51	5.025	247.699	49	4,5	0,6	-3,3
Basilicata	705	38.748	55	749	39.113	52	6,2	0,9	-5,1
Calabria	2.740	195.068	71	2.888	187.845	65	5,4	-3,7	-8,4
Sicilia	4.979	193.395	39	5.669	204.411	36	13,9	5,7	-7,5
Sardegna	4.104	204.571	50	4.255	181.684	43	3,7	-11,2	-14,6
Centro-Nord	129.968	3.548.032	27	130.957	3.544.923	27	0,8	-0,1	0,3
Mezzogiorno	27.260	1.214.569	45	26.564	1.183.257	45	-2,6	-2,6	-1,0
Italia	157.228	4.762.601	30	157.521	4.728.180	30	0,2	-0,7	0,1

* Numero medio di posti letto negli esercizi ricettivi

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat ed Eurostat

Per quanto riguarda l'offerta turistica, nel 2013 sono presenti nel Mezzogiorno poco più di 26 mila esercizi ricettivi, in calo rispetto al 2012, per un numero complessivo di posti letto di circa 1,1 milioni di unità (pari a quasi un quarto del totale italiano), ed una capacità media quasi doppia rispetto al Centro-Nord. Fra il 2012 e il 2013, il numero di esercizi ricettivi nel Mezzogiorno è diminuito del 2,6%.

Tab. 7.3 Spesa dei viaggiatori stranieri nelle Regioni del Mezzogiorno (confronti per macroaree, dati in milioni di euro, anni 2013-2014)

Regione visitata	Motivi personali				Motivi di lavoro		Totale	
	Totale		di cui: vacanze					
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Abruzzo	157	151	80	64	45	44	202	195
Molise	23	21	11	4	3	3	26	23
Campania	1.291	1.422	1.005	1.088	142	123	1.433	1.545
Puglia	518	416	337	269	102	105	621	521
Basilicata	32	71	17	29	11	12	43	83
Calabria	124	143	75	65	12	25	136	168
Sicilia	1.051	1.426	873	1.244	49	70	1.100	1.496
Sardegna	552	564	478	475	32	33	584	597
Centro-Nord	22.465	23.341	16.856	17.748	5.354	5.350	27.820	28.690
Mezzogiorno	3.748	4.213	2.877	3.238	397	415	4.145	4.629
Non ripartibili	1.030	867	1.000	840	69	54	1.100	922
Italia	27.243	28.422	20.732	21.827	5.820	5.819	33.064	34.240

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Tab. 7.4- Numero dei viaggiatori stranieri nelle Regioni del Mezzogiorno (confronti per macroaree, dati in milioni di euro e percentuali, anni 2013-2014)

Regione visitata	Motivi personali						Motivi di lavoro		Totale		Totale in %	
	Totale		di cui: vacanze		di cui: vacanze in %							
	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Abruzzo	266	246	150	112	0,26	0,19	69	73	335	320	0,33	0,31
Molise	49	59	21	10	0,04	0,02	6	6	55	65	0,05	0,06
Campania	2.465	2.636	2.049	2.127	3,57	3,62	311	310	2.776	2.947	2,77	2,88
Puglia	1.077	883	771	601	1,34	1,02	219	199	1.296	1.083	1,29	1,06
Basilicata	86	115	57	70	0,10	0,12	10	14	96	130	0,10	0,13
Calabria	177	161	110	82	0,19	0,14	24	26	202	187	0,20	0,18
Sicilia	1.964	2.683	1.701	2.452	2,96	4,17	75	91	2.039	2.773	2,04	2,71
Sardegna	929	919	829	790	1,44	1,35	33	43	962	961	0,96	0,94
Centro-Nord	68.113	68.676	45.960	46.033	80,02	78,38	17.192	17.947	85.305	86.625	85,17	84,58
Mezzogiorno	7.013	7.702	5.687	6.243	9,90	10,63	748	763	7.761	8.465	7,75	8,27
Non ripartibili	5.868	6.517	5.790	6.456	10,08	10,99	1.223	812	7.091	7.329	7,08	7,16
Italia	80.994	82.896	57.437	58.732	100,00	100,00	19.163	19.523	100.157	102.419	100,00	100,00

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia

Crescono, tra il 2013 e il 2014, sia il numero sia la spesa dei viaggiatori stranieri nelle regioni meridionali. La maggior parte di loro si reca e spende nel Mezzogiorno durante le vacanze, in maniera ben più consistente rispetto al resto del Paese.

La quota di turismo straniero che riguarda il Sud resta comunque residuale rispetto al totale nazionale.

La regione con maggiori presenze e spese turistiche nel 2014 è la Sicilia, in forte crescita rispetto all'anno precedente: complessivamente, è invece la Campania a far registrare i valori maggiori, grazie alle più alte presenze per motivi di lavoro. Presenze e spese turistiche di stranieri sono in calo in Puglia.

Tab. 7.5 – Persone di 6 anni e più che hanno fruito di alcuni spettacoli o intrattenimenti fuori casa negli ultimi 12 mesi per regione (anno 2014; per 100 persone con le stesse caratteristiche)

	Teatro		Cinema		Concerti musica classica		Altri concerti		Spettacoli sportivi		Discoteche		Musei e mostre		Siti archeologici /monumenti	
Regioni	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014	2013	2014
Abruzzo	15,8	15,7	48,1	46,6	8,9	9,3	19,4	18,5	24,8	26,0	19,1	18,2	19,6	22,0	14,5	17,5
Molise	12,4	10,9	35,6	42,9	6,4	8,3	15,9	17,9	19,9	23,8	17,2	17,5	15,1	19,5	14,5	18,7
Campania	14,7	16,1	48,4	47,7	5,5	6,4	15,9	15,5	21,8	25,4	18,2	19,1	16,3	16,0	13,2	14,6
Puglia	14,4	14,7	46,2	44,9	8,1	6,9	16,9	16,0	22,3	20,0	19,1	17,1	16,4	15,9	13,2	13,6
Basilicata	16,7	12,4	41,5	36,6	9,2	6,1	18,9	21,4	26,4	21,0	16,7	14,4	20,3	17,7	17,1	14,2
Calabria	10,4	7,9	35,9	36,6	7,8	8,3	17,2	19,5	21,2	23,5	15,8	14,7	13,1	14,1	9,8	11,5
Sicilia	14,1	15,4	41,8	46,3	5,9	6,5	14,3	15,9	20,3	21,3	18,1	22,0	14,8	16,4	12,5	14,0
Sardegna	12,6	12,9	36,1	41,5	6,8	9,0	17,4	20,2	26,9	30,9	17,1	17,6	21,3	28,4	23,9	29,4
Centro-Nord	20,8	21,3	48,7	49,3	10,3	10,5	18,7	19,0	25,5	26,2	20,4	19,8	30,8	33,4	24,3	25,3
Mezzogiorno	14,0	14,4	43,8	44,8	6,8	7,1	16,3	16,8	22,2	23,5	18,1	18,6	16,4	17,4	13,8	15,4
Italia	18,5	18,9	47,0	47,8	9,1	9,3	17,8	18,2	24,4	25,2	19,6	19,4	25,9	27,9	20,7	21,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Pur mantenendosi a livelli inferiori rispetto al resto del Paese, cresce la fruizione di prodotti culturali nelle regioni del Mezzogiorno, che può essere interpretata come un indicatore di miglioramento della situazione economica generale del territorio meridionale. Di particolare interesse è la crescita riferita ai siti archeologici e ai monumenti storici.

Fra le regioni meridionali, spicca il dato dei consumi culturali della Sardegna, in diversi ambiti superiore alla media nazionale: rispetto all'anno precedente, i consumi calano in tutte le voci considerate in Basilicata, mentre sono in generalizzato aumento in Sicilia e Sardegna, presentando un andamento diversificato nelle altre regioni.

Tab. 7.6 – Imprese registrate del sistema produttivo culturale nelle regioni italiane (anno 2014; valori assoluti, e in percentuali sul totale economia nazionale)

Regione	Valori assoluti	Distribuzione % sul totale Italia
Piemonte	31.657	7,1
Valle d'Aosta	1.000	0,2
Lombardia	84.440	19,1
Trentino Alto Adige	7.726	1,7
Veneto	38.272	8,6
Friuli Venezia Giulia	8.541	1,9
Liguria	11.472	2,6
Emilia Romagna	32.595	7,4
Toscana	34.746	7,8
Umbria	6.754	1,5
Marche	12.781	2,9
Lazio	53.786	12,1
Abruzzo	10.549	2,4
Molise	2.028	0,5
Campania	32.982	7,4
Puglia	22.817	5,1
Basilicata	3.628	0,8
Calabria	10.639	2,4
Sicilia	26.441	6,0
Sardegna	10.349	2,3
Nord-Ovest	128.568	29,0
Nord-Est	87.134	19,7
Centro	108.067	24,4
Mezzogiorno	119.440	26,9
Italia	443.208	100,00

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Rapporto 2015 "Io sono cultura"

Nel 2014 il numero di imprese che compongono il sistema produttivo culturale italiano raggiunge 443.208 unità. Dal punto di vista geografico, il Nord-Ovest (29%), grazie al contributo fondamentale della Lombardia (84mila aziende), e il Mezzogiorno (26,9%), con in testa la Campania (quasi 33mila unità), emergono come le aree con la consistenza maggiore di imprese culturali. A seguire, il Centro, dove operano il 24,4% delle imprese della filiera, e il Nord-Est, con il 19,7%.

Come si può osservare dalla graduatoria, le regioni italiane con il maggior numero di imprese sono Lombardia e Lazio, che da sole fanno poco più del 30% del totale. Nel Mezzogiorno, la regione con la percentuale maggiore di imprese del settore culturale è la Campania (7,4%), seguita dalla Sicilia (6%) e Puglia 5%. Basilicata e Molise non arrivano a totalizzare l'1% ciascuna.

Tab. 7.7 – Valore aggiunto e occupazione del sistema produttivo culturale nelle regioni italiane (anno 2014; valori assoluti e incidenze percentuali sul totale economia regionale)

Regione	Valore aggiunto			Occupazione		
	Mln €	% sul tot. nazionale	% sul tot. economia regionale	Mln €	% sul tot. nazionale	% sul tot. economia regionale
Piemonte	6.461,9	8,2	5,7	11,9	8,4	6,1
Valle d'Aosta	154,0	0,2	3,8	3,6	0,3	5,9
Lombardia	20.161,9	25,7	6,2	308,0	21,6	6,5
Trentino Alto Adige	1.689,0	2,1	4,5	28,9	2,0	5,2
Veneto	8.358,4	10,6	6,3	157,5	11,1	7,1
Friuli Venezia Giulia	1.800,1	2,3	5,7	34,8	2,4	6,5
Liguria	1.428,2	1,8	3,3	29,6	2,1	4,2
Emilia Romagna	5.771,5	7,3	4,4	106,7	7,5	5,1
Toscana	5.298,1	6,7	5,5	109,9	7,7	6,7
Umbria	936,8	1,2	4,8	20,3	1,4	5,3
Marche	2.284,2	2,9	6,6	48,5	3,4	7,2
Lazio	11.474,7	14,6	7,0	172,4	12,1	6,7
Abruzzo	1.226,7	1,6	4,5	25,3	1,8	5,1
Molise	230,4	0,3	4,4	5,6	0,4	5,3
Campania	3.934,5	5,0	4,5	77,0	5,4	4,6
Puglia	2.369,7	3,0	4,0	55,3	3,9	4,7
Basilicata	441,8	0,6	4,6	11,1	0,8	5,7
Calabria	1.020,0	1,3	3,8	24,3	1,7	4,4
Sicilia	2.498,1	3,2	3,4	60,4	4,2	4,3
Sardegna	1.029,8	1,3	3,7	25,1	1,8	4,5
Nord-Ovest	28.206,0	35,9	5,8	461,1	32,4	6,2
Nord-Est	17.619,0	22,4	5,3	327,8	23,0	6,0
Centro	19.993,7	25,4	6,3	351,0	24,6	6,7
Mezzogiorno	12.750,9	16,2	4,0	284,1	20,0	4,6
Italia	78.569,7	100,0	5,4	1.424,1	100,0	5,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su Rapporto 2015 "Io sono cultura"

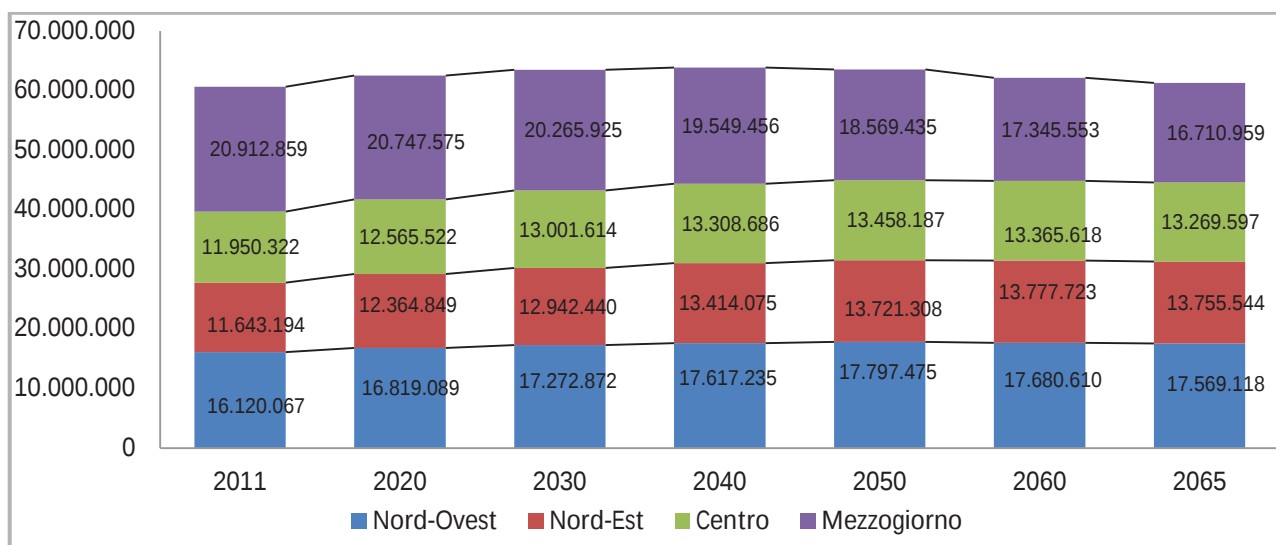
La distribuzione del valore aggiunto e dell'occupazione del sistema produttivo culturale sul territorio nazionale risultano estremamente variegati: significativo il valore di Nord-Ovest e Centro, principalmente grazie alla presenza di Lombardia e Lazio, in grado di generare, rispettivamente, il 25,7% e il 14,6% del valore aggiunto nazionale, ovvero il 21,6% e il 12,1% dell'occupazione.

Nonostante il significativo numero delle imprese della filiera, il Mezzogiorno risulta ancora indietro, dimostrando di sfruttare meno delle altre aree le opportunità offerte dall'immenso patrimonio storico-artistico presente: il valore aggiunto culturale prodotto per il 2014 è pari al 16,2%, contro il 35,9% del Nord-Ovest.

Dal punto di vista occupazionale il Mezzogiorno recupera leggermente, con una quota di occupati pari ad un quinto del totale nazionale (284mila occupati circa). La regione in cui è maggiore il contributo al valore aggiunto e all'occupazione regionali è la Basilicata; quella in cui questi due indicatori sono minori è la Sicilia.

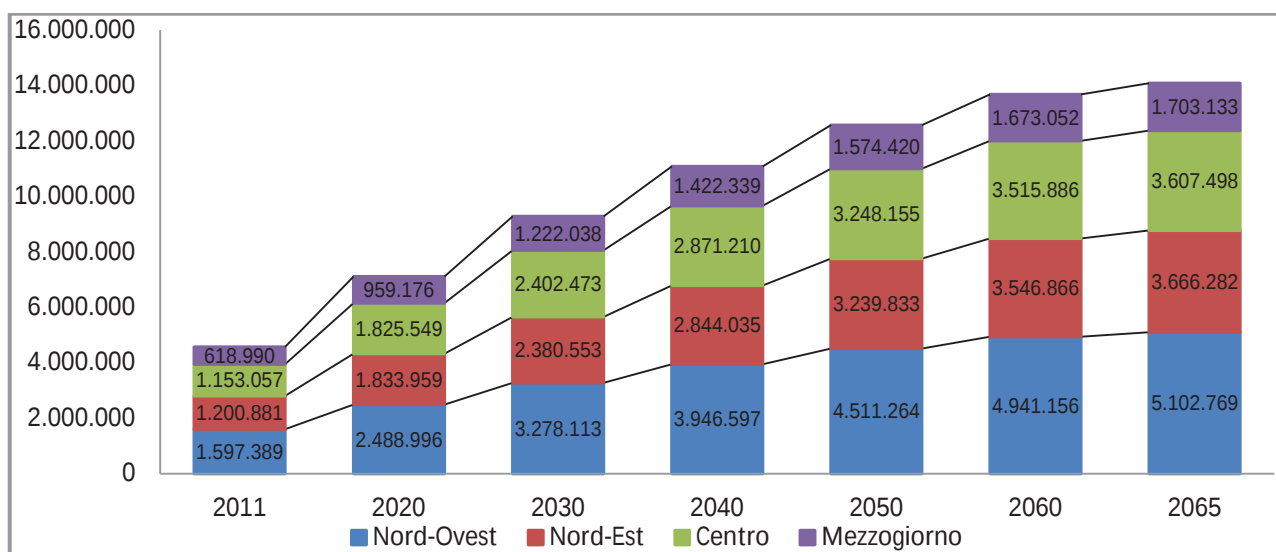
8. Demografia e qualità della vita

Graf. 8.1 - Previsioni demografiche 2013-2065: totale residenti per ripartizione geografica (valori in unità)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

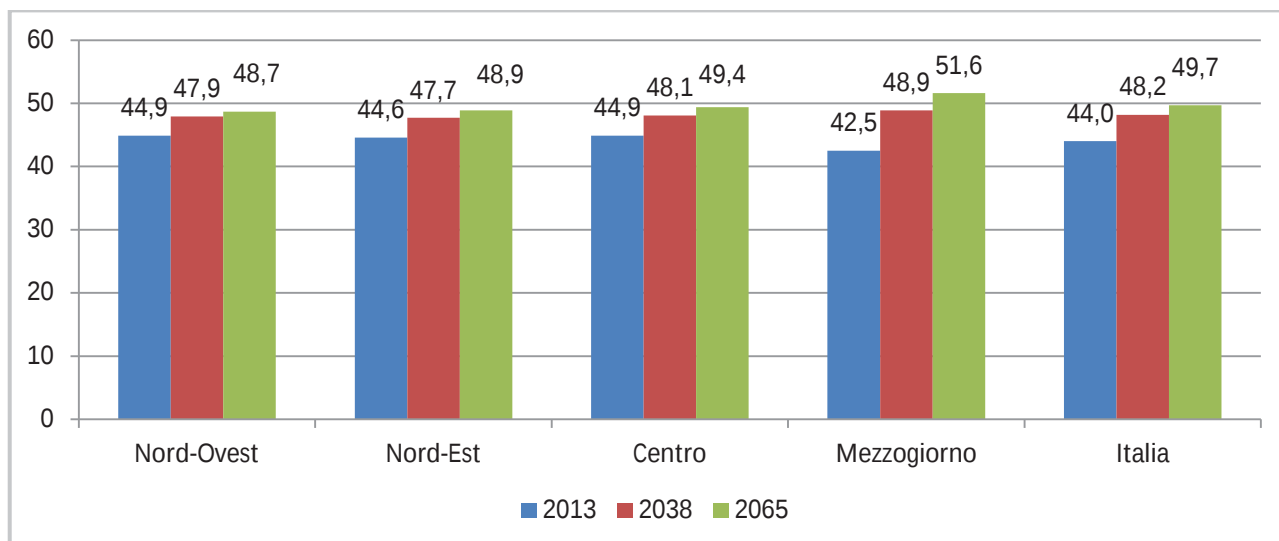
Graf. 8.2 - Previsioni demografiche 2013-2065: totale stranieri per ripartizione geografica (valori in unità)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

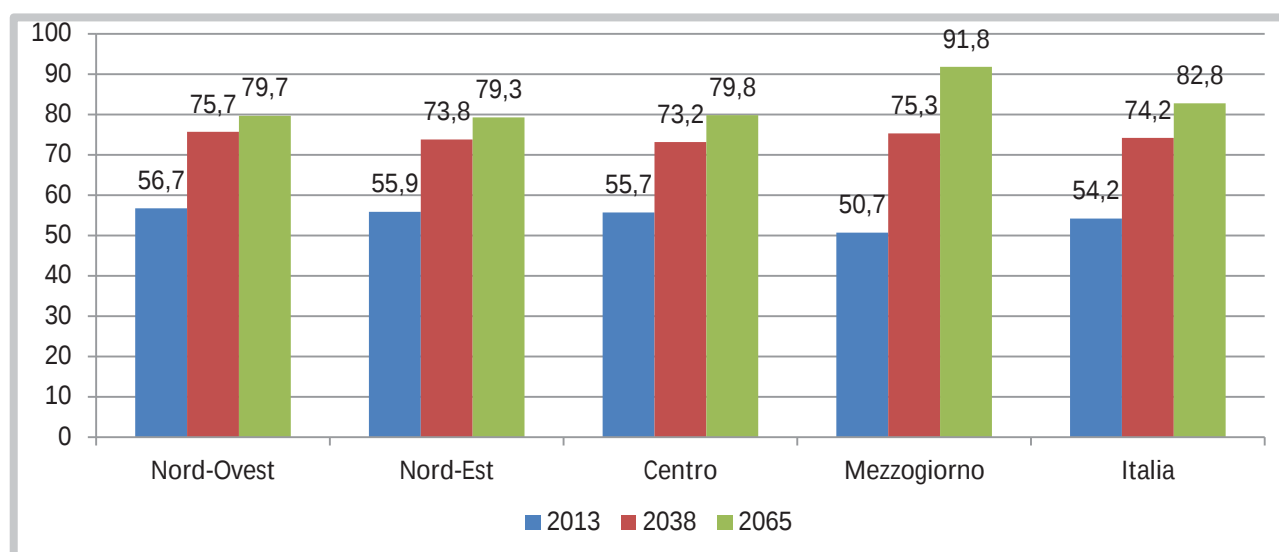
In base alle previsioni demografiche pubblicate dall'Istat, la popolazione italiana dovrebbe crescere fino al 2040 raggiungendo 64 milioni dagli attuali 59,6 milioni: successivamente è previsto un calo che riporterà la popolazione vicino ai 61,3 milioni di persone nel 2065. Tuttavia, la dinamica non sarà la stessa in tutte le macro-aree: mentre, infatti, nel Centro-Nord la popolazione al 2065 sarà superiore rispetto al 2013 (nel Nord-Ovest si passerà da 15,8 a 17,6 milioni; nel Nord-Est da 11,5 a 13,8 e nel Centro da 11,6 a 13,3), nel Mezzogiorno l'andamento si presenterà decisamente negativo (dagli attuali 20,6 milioni di persone a 16,7 milioni nel 2065). La componente straniera, invece, andrà progressivamente aumentando in tutte le macro-aree italiane, in maniera più evidente nelle regioni del Nord-Ovest (da 1,5 a 5,1 milioni di persone). Nel Mezzogiorno la popolazione straniera aumenterà di circa 1 milione di unità, portandosi a 1,7 milioni, restando, tuttavia, inferiore a quella delle altre aree italiane.

Graf. 8.3 – Età media della popolazione per ripartizione geografica (confronto 2013, 2038, 2065)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Graf. 8.4 – Indice di dipendenza* per ripartizione geografica (confronto 2013, 2038, 2065)

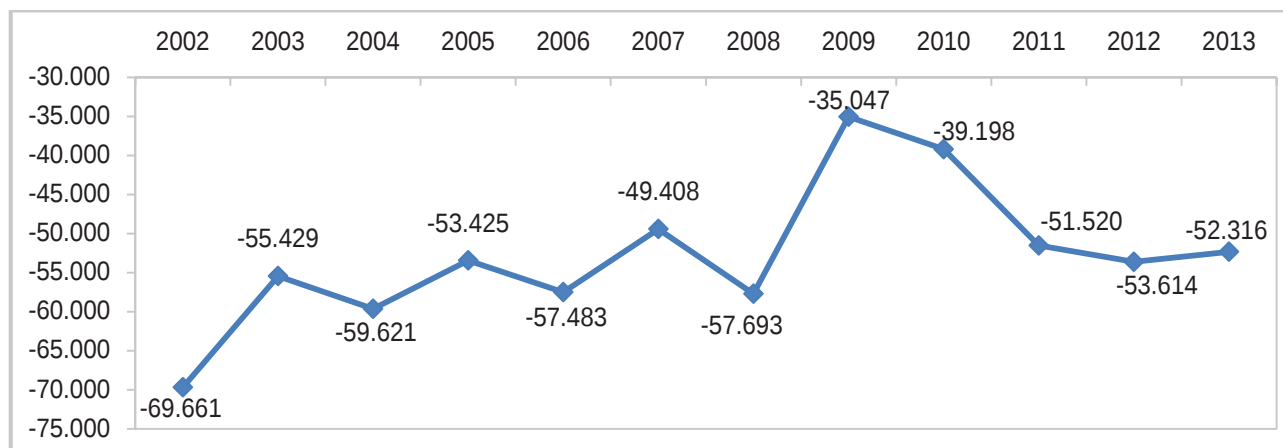


* Popolazione in età non lavorativa (0-14 anni + 65 anni e oltre) / popolazione 15-64 anni

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

L'età media della popolazione italiana andrà progressivamente aumentando nel corso dei prossimi 5 decenni, portandosi da 44 anni nel 2013 a 49,7 anni nel 2065. Il Mezzogiorno, che oggi rappresenta la macro-area con l'età media più bassa (42,5 anni), nel 2065 presenterà, invece, la popolazione mediamente più anziana, con un'età media di 51,6 anni. Il progressivo invecchiamento della popolazione contribuirà ad aumentare in modo rilevante "l'indice di dipendenza" nel nostro Paese, dato dal rapporto tra il numero di persone in età non lavorativa (0-14; 65 anni ed oltre) e quelle in età lavorativa, da 54,2 nel 2013 a 82,8 nel 2065: in sostanza, nel 2065 ci saranno circa 80 persone in età non lavorativa per ogni 100 persone in età lavorativa. La dinamica peggiore si verificherà nel Mezzogiorno: l'indice passerà da 50,7 a 91,8.

Graf. 8.5 – Saldo migratorio interno* del Mezzogiorno (2002-2013)



* Il saldo migratorio interno del Mezzogiorno indica la differenza tra chi prende la residenza al Sud e chi la cancella a beneficio di altre parti del Paese.

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat

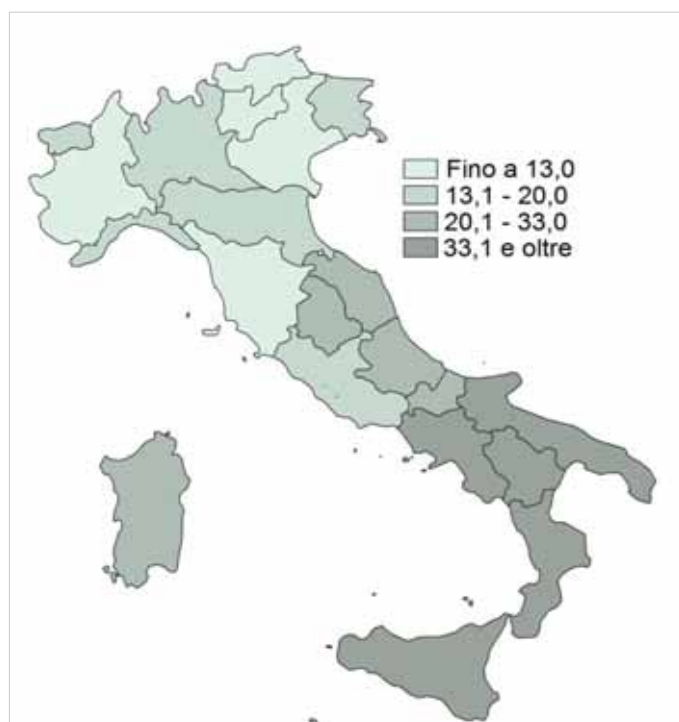
Tab. 8.1 – Cittadini cancellati dal Mezzogiorno per titolo di studio e regione di origine (valori percentuali)

	2007				
	Nessun titolo o licenza elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Abruzzo	9,0	26,9	36,5	27,5	100,0
Molise	9,3	26,0	36,1	28,5	100,0
Campania	10,0	36,2	37,4	16,4	100,0
Puglia	8,7	32,3	37,3	21,7	100,0
Basilicata	9,7	28,4	36,9	25,0	100,0
Calabria	10,8	31,8	37,0	20,4	100,0
Sicilia	12,0	37,5	35,5	14,9	100,0
Sardegna	9,8	37,1	37,1	16,0	100,0
Mezzogiorno	10,2	34,5	36,9	18,5	100,0
	2013				
	Nessun titolo o licenza elementare	Diploma media inferiore	Diploma media superiore	Laurea	Totale
Abruzzo	10,0	24,5	36,7	28,7	100,0
Molise	8,6	23,6	35,8	32,0	100,0
Campania	8,5	29,7	39,0	22,8	100,0
Puglia	7,9	25,7	38,8	27,6	100,0
Basilicata	8,4	23,8	38,7	29,1	100,0
Calabria	9,3	27,8	37,4	25,5	100,0
Sicilia	9,4	30,1	37,6	22,8	100,0
Sardegna	9,6	32,8	36,1	21,6	100,0
Mezzogiorno	8,8	28,5	38,1	24,6	100,0

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Istat e Svimez

Nel 2013 il saldo migratorio (ovvero la differenza tra chi prende la residenza e chi la cancella) del Mezzogiorno verso le regioni del Centro-Nord, continua ad essere negativo (-52.316 residenti) anche se in lieve miglioramento rispetto al 2012 (-53.614). In particolare, è interessante osservare che tra il 2007 e il 2012, tra i cittadini che sono emigrati dal Mezzogiorno, è aumentata l'incidenza dei laureati (dal 18,5% al 24,6%): tale dinamica ha riguardato tutte le regioni meridionali. In crescita anche l'incidenza dei diplomati sugli emigrati dal Mezzogiorno.

Tab. 8.2 – Famiglie in condizione di deprivazione* per regione per 100 famiglie residenti (2013)



Regioni	Valori
Piemonte	12,2
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste* *	16,2
Liguria	18,0
Lombardia	16,4
Bolzano/Bozen	
Trento	10,6
Veneto	12,1
Friuli Venezia Giulia	17,0
Emilia-Romagna	14,1
Toscana	12,5
Umbria	20,7
Marche	24,5
Lazio	18,1
Abruzzo	25,0
Molise	31,6
Campania	38,8
Puglia	43,0
Basilicata	36,5
Calabria	38,8
Sicilia	50,2
Sardegna	32,3
Italia	23,4

* L'indicatore sintetico di deprivazione rappresenta la quota di famiglie che dichiarano almeno tre delle nove deprivazioni riportate di seguito: non riuscire a sostenere spese impreviste; avere arretrati nei pagamenti (mutuo, affitto, bollette, debiti diversi dal mutuo); non potersi permettere una settimana di ferie in un anno lontano da casa, un pasto adeguato (proteico) almeno ogni due giorni, il riscaldamento adeguato dell'abitazione, l'acquisto di una lavatrice, o di un televisore a colori, o di un telefono, o di un'automobile. Recentemente, tra gli indicatori di Europa 2020 è stato proposto un nuovo indicatore (Severe Material Deprivation) che rappresenta la quota di famiglie con almeno quattro deprivazioni sulle nove di riferimento.

**Per la Valle d'Aosta e per la provincia autonoma di Trento le stime corrispondono a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel loro complesso, le regioni del Mezzogiorno fanno tutte registrare valori dell'indicatore di deprivazione significativamente superiori a quello delle altre regioni e a quello medio nazionale.

Spiccano il dato della Sicilia (più che doppio di quello medio italiano) e della Puglia, mentre più simile al dato medio è il valore dell'Abruzzo.

Tab. 8.3 – Numero di famiglie in povertà relativa e incidenza della povertà per ripartizione geografica (1997-2014*: valori in migliaia e percentuali)

Anni	Nord		Centro		Mezzogiorno		Italia	
	Famiglie povere (in migliaia)	incidenza di povertà (%)	Famiglie povere (in migliaia)	incidenza di povertà (%)	Famiglie povere (in migliaia)	incidenza di povertà (%)	Famiglie povere (in migliaia)	incidenza di povertà (%)
1997	633	6,2	333	8,0	1502	21,2	2468	11,5
1998	586	5,7	369	8,8	1450	20,3	2405	11,1
1999	522	5,0	368	8,7	1544	21,6	2434	11,2
2000	585	5,6	435	10,2	1480	20,6	2500	11,4
2001	546	5,2	364	8,5	1544	21,4	2454	11,1
2002	555	5,2	343	7,9	1436	19,9	2334	10,5
2003	559	5,2	290	6,6	1356	18,6	2205	9,8
2004	512	4,7	362	8,1	1598	21,7	2471	10,8
2005	501	4,5	308	6,8	1574	21,0	2382	10,3
2006	550	4,9	358	7,8	1430	18,9	2338	10,0
2007	604	5,3	318	6,9	1425	18,6	2348	9,9
2008	513	4,4	313	6,7	1551	20,0	2377	9,9
2009	532	4,5	289	6,0	1511	19,3	2332	9,6
2010	521	4,4	349	7,2	1492	18,8	2361	9,6
2011	532	4,4	356	7,2	1572	19,6	2460	9,9
2012	634	5,2	358	7,1	1731	21,5	2723	10,8
2013	559	4,6	344	6,6	1742	21,4	2645	10,4
2014	597	4,9	331	6,3	1726	21,1	2654	10,3

*serie ricostruita per gli anni 1997-2013 – dati provvisori

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Tab. 8.4 – Incidenza della povertà relativa per regione (2002-2014*: valori percentuali)

Regione	Anni												
	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
Abruzzo	18,4	17,3	17,7	13,8	13,8	16,1	16,3	9,0	15,4	14,5	15,7	15,5	12,7
Molise	25,6	22,0	21,5	20,3	18,2	13,8	21,6	17,0	15,6	17,0	17,2	17,6	19,3
Campania	24,0	20,3	24,3	26,7	20,1	19,1	24,7	23,9	21,8	22,1	23,8	21,4	19,4
Puglia	18,2	17,5	22,4	16,6	15,7	17,4	14,8	18,4	16,0	19,0	23,0	20,3	20,5
Basilicata	27,9	27,3	31,0	26,8	23,7	26,9	30,4	26,1	29,1	23,4	24,0	24,3	25,5
Calabria	23,5	19,7	18,3	17,8	21,2	18,2	19,7	22,3	19,0	19,7	22,8	26,6	26,9
Sicilia	17,8	19,8	24,2	25,0	23,0	21,0	22,1	18,0	20,4	21,0	21,9	24,1	25,2
Sardegna	9,7	8,4	8,2	8,2	9,7	13,1	10,5	13,2	10,6	12,6	12,3	15,1	15,1

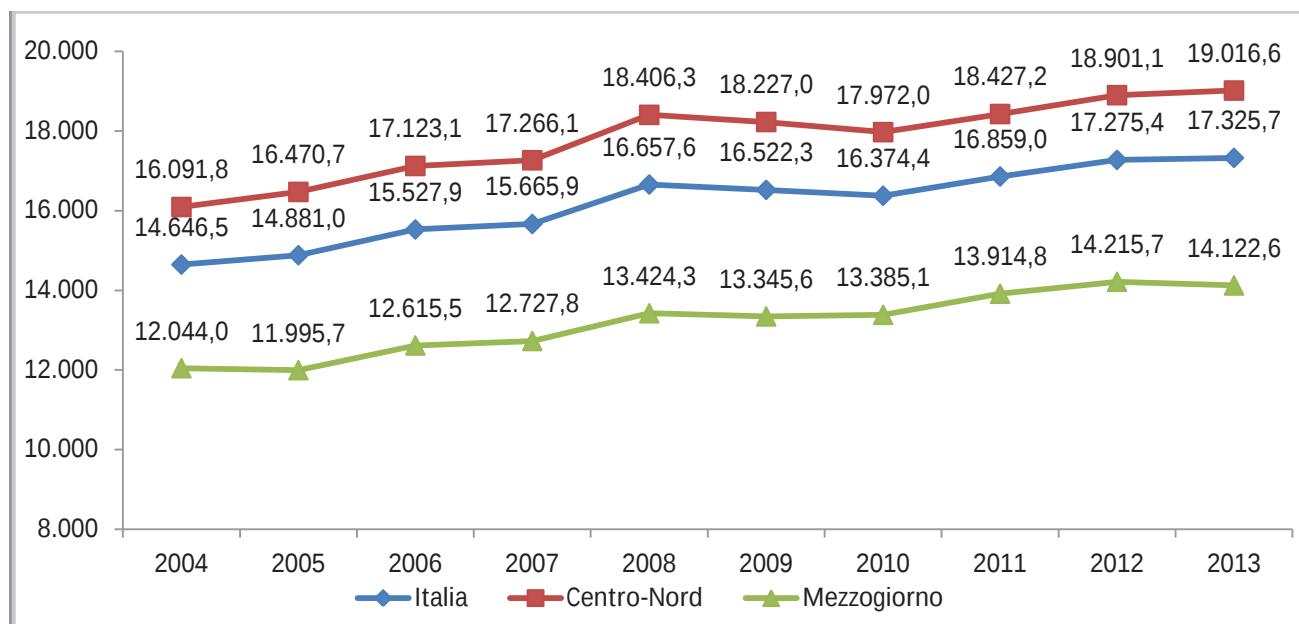
*serie ricostruita per gli anni 2002-2013 – dati provvisori

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istat

Nel 2014 il 10,3% delle famiglie italiane è in condizioni di povertà relativa, dato stabile dopo due anni di rialzi. Tuttavia, le differenze che si riscontrano a livello di macro-area sono elevate: nel Mezzogiorno, la percentuale è pari al 21,1%, mentre nel Nord si ferma a 4,9% (con un divario di oltre 15 punti percentuali). Tra le regioni meridionali, Calabria e Basilicata sono quelle che presentano le più elevate percentuali di famiglie in condizione di povertà relativa (rispettivamente 26,9% e 25,5%), mentre Sardegna e Abruzzo sono quelle con i valori più bassi.

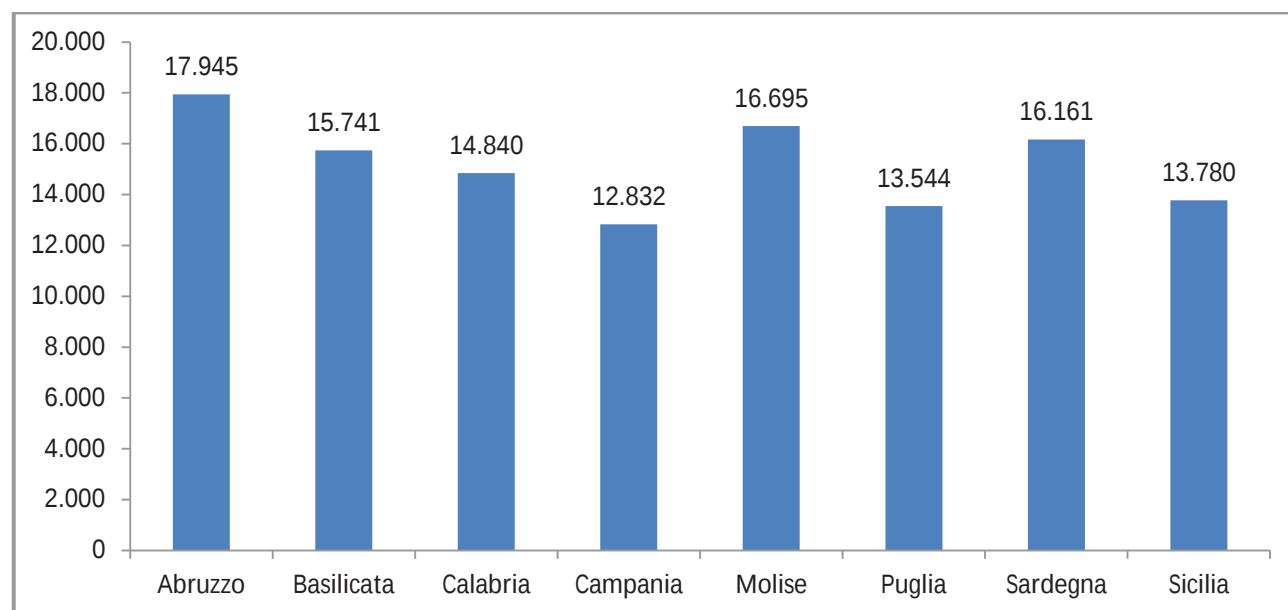
9. Spesa pubblica e politiche di sviluppo

Graf. 9.1 – Spesa pubblica consolidata del S.P.A. 2004-2013 (valori pro capite in euro)



Fonte: Elaborazione Confindustria ed SRM su dati ISTAT e DPS – Conti Pubblici Territoriali, 2015

Graf. 9.2 – Spesa pubblica consolidata pro capite del S.P.A. nelle regioni del Mezzogiorno (2013, valori in euro)

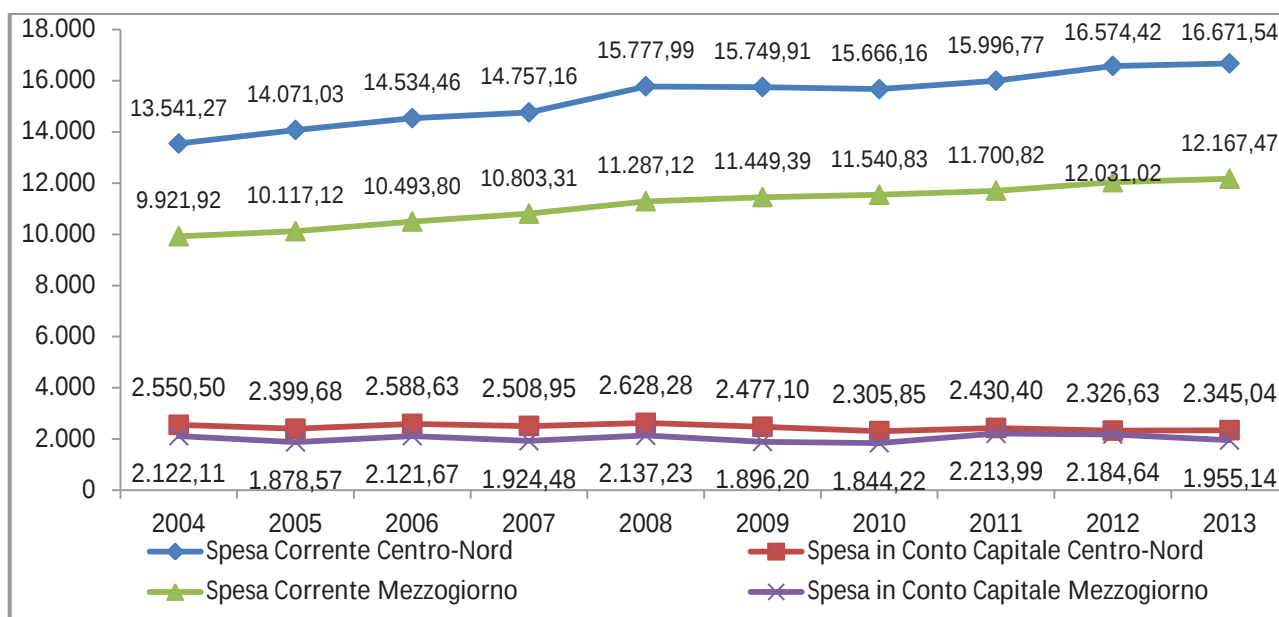


Fonte: Elaborazione Confindustria ed SRM su dati ISTAT e DPS – Conti Pubblici Territoriali, 2015

La spesa pubblica pro capite del Settore Pubblico Allargato è passata, a livello nazionale, da 14.646 euro del 2004 a 17.326 euro del 2013. Guardando singolarmente le macroaree Centro-Nord e Mezzogiorno, si osserva, nello stesso periodo, un andamento della spesa pressoché coincidente con quello della spesa a livello nazionale. Tuttavia, l'aumento della spesa a livello nazionale riflette una crescita della spesa pro capite del Centro-Nord ed una contemporanea riduzione di quella del Mezzogiorno.

Rispetto alle singole Regioni del Mezzogiorno, l'Abruzzo, il Molise e la Sardegna fanno registrare la spesa pro capite più elevata; mentre la Campania è, viceversa, la regione con il valore pro capite più basso, di quasi 4.500 euro inferiore al dato medio nazionale.

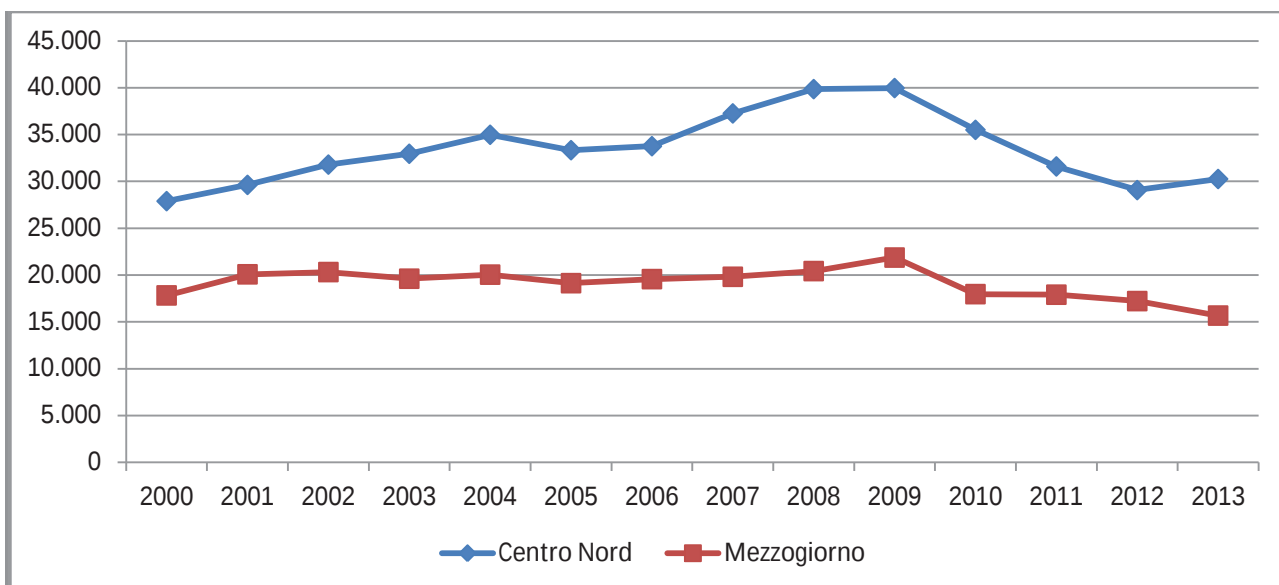
Graf. 9.3 – Confronto della spesa pro capite corrente e in conto capitale del S.P.A.* per macro aree nel 2004- 2013 (valori in euro)



* Al netto delle partite finanziarie

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT e DPS – Conti Pubblici Territoriali, 2015

Graf. 9.4 – Spesa in conto capitale della P.A. nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord * (2000-2013)



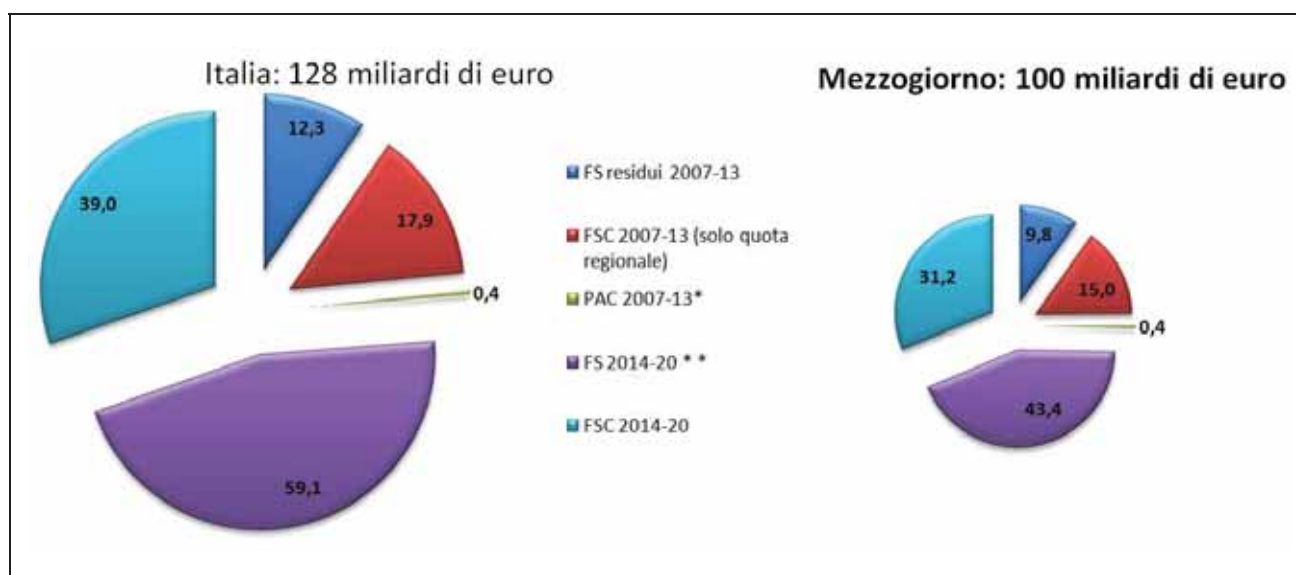
* Al netto delle partite finanziarie

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati DPS – Conti Pubblici Territoriali, 2015

Considerando il complesso della spesa del settore pubblico allargato, si osserva una crescita della spesa pro capite, più forte nella spesa corrente (soprattutto nel Centro-Nord) e in leggera risalita nella spesa in conto capitale, di parte corrente in entrambe le ripartizioni, mentre la spesa in capitale evidenzia una tendenza divergente, crescendo nel Centro-Nord e tornando a calare, nel 2013, nelle regioni del Mezzogiorno, sebbene non ancora ai livelli massimi toccati nel 2004.

Se, tuttavia, si depura questa spesa dalle semplici partite finanziarie, che hanno minori effetti sull'economia reale, la curva della spesa punta con decisione in basso, tornando nel Mezzogiorno ai livelli minimi degli ultimi 13 anni.

Graf. 9.5 – Le risorse della politica di Coesione per il periodo 2015-23

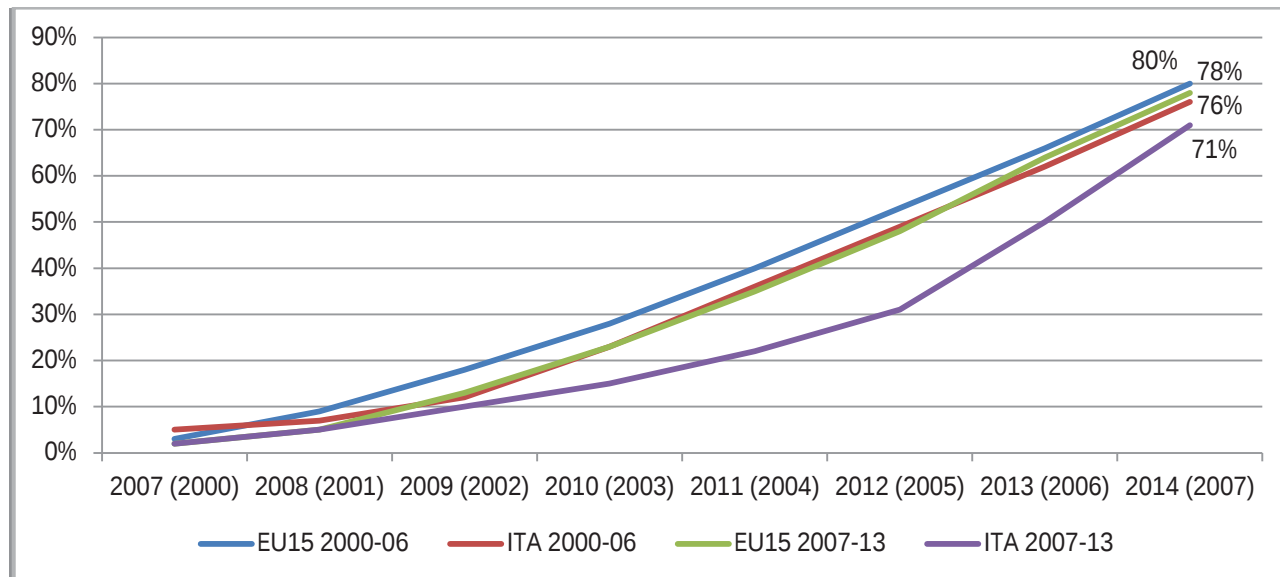


*Le risorse del PAC effettivamente da erogare sono maggiori di quelle indicate, ma il dato effettivo in valori assoluti non è desumibile dall'allegato al DEF-Relazione sugli interventi nelle aree sottoutilizzate.

**Tra le risorse dei FS 2014-20 sono comprese le quote del cofinanziamento nazionale (PON: al 45% per le regioni meno sviluppate e al 50% per tutte le altre regioni; POR: al 50% per tutte le regioni) considerando che, laddove inferiore a tali percentuali, concorreranno al finanziamento di programmi paralleli destinati ai medesimi territori (nel rispetto del principio di territorialità).

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati DPS, RGS-IGRUE e Commissione Europea

Graf. 9.6 – Andamento della spesa in Italia e in Europa a 15, negli ultimi due cicli di programmazione



Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Commissione Europea

Per il periodo 2015-23, si stima che l'Italia avrà a disposizione quasi 130 miliardi destinati alla politica di coesione, derivanti dai Fondi strutturali e dal Fondo Sviluppo e Coesione 2014-20, nonché dai residui di spesa della precedente programmazione. In particolare, il Mezzogiorno avrà a disposizione circa 11 miliardi all'anno per i prossimi 9 anni. I fondi strutturali residui del ciclo 2007-2013, a gestione diretta delle sole Amministrazioni regionali meridionali, ammontano a circa 6,5 miliardi di euro. La percentuale di spesa di queste ultime risorse a dicembre 2014 è pari al 71%, ed ha registrato un incremento, nel corso dell'anno 2014, di circa 20 punti percentuali, anche grazie alle operazioni di accelerazione della spesa avvenute principalmente nelle Regioni Convergenza, ma resta comunque più bassa rispetto agli altri paesi europei.

Tab. 9.1 – I Fondi UE 2007-2013 – Attuazione dei Programmi Operativi per il Mezzogiorno al 31/05/2015 e residui di spesa (valori in milioni di euro e in %)

Programma Operativo	Risorse programmate (mln euro)	Spesa certificata (mln euro)	% di spesa certificata	Residuo da certificare (mln euro)	Distanza dal target (mln euro)
Obiettivo Convergenza					
FESR					
Poin Attrattori	636,9	459,7	72,2%	177,2	-72,7
Poin Energie	1.071,9	805,3	75,1%	266,6	-105,8
Pon GAT	184,1	140,3	76,2%	43,8	-15,9
Pon Istruzione	510,8	390,1	76,4%	120,7	27,9
Pon Reti	1.832,9	912,7	49,8%	920,2	-368,5
Pon Ricerca	4.136,9	3.160,5	76,4%	976,4	-277,2
Pon Sicurezza	852,1	684,3	80,3%	167,8	-33,2
Por Basilicata	752,2	563,5	74,9%	188,7	-22,5
Por Calabria	1.998,8	1.192,5	59,7%	806,3	-264,6
Por Campania	4.576,5	2.689,5	58,8%	1.887,0	140,4
Por Puglia	4.197,2	3.458,5	82,4%	738,7	209,9
Por Sicilia	4.359,7	2.464,6	56,5%	1.895,1	-330,0
FSE					
Pon Gas	428,0	358,5	83,8%	69,5	9,3
Pon Istruzione	1.485,9	1.312,8	88,3%	173,1	79,5
Por Basilicata	322,4	272,5	84,5%	49,9	-13,8
Por Calabria	690,6	523,4	75,8%	167,2	-54,6
Por Campania	788,0	668,6	84,8%	119,4	42,1
Por Puglia	1.279,2	1.012,5	79,2%	266,7	8,4
Por Sicilia	1.389,5	1.029,6	74,1%	359,9	-120,9
Totale Convergenza	31.493,6	22.099,4	70,2%	9.394,2	
Altre Regioni del Mezzogiorno					
FESR					
Por Abruzzo	317,8	258,4	81,3%	59,4	10,5
Por Molise	147,3	120,3	81,7%	27,0	1,4
Por Sardegna	675,1	561,9	83,2%	113,2	-69,9
FSE					
Por Abruzzo	316,6	209,3	66,1%	107,3	-59,5
Por Molise	102,9	83,9	81,6%	19,0	-0,6
Por Sardegna	675,1	561,9	83,2%	113,2	0,2
Totale altre Regioni del Mezzogiorno	2.234,8	1.795,6	80,3%	439,2	
Totale Mezzogiorno	33.728,4	23.895,0	70,8%	9.833,4	
Totale Italia	46.672,4	34.339,5	73,6%	12.332,9	

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Agenzia per la Coesione territoriale

A fine maggio 2015, il livello della spesa certificata nel complesso delle regioni del Mezzogiorno è pari a 23,9 miliardi di euro, corrispondenti al 70,8% dello stanziamento complessivo. Dei 25 Programmi Operativi del Mezzogiorno, 10 programmi hanno raggiunto e superato il target di spesa fissato per il 31 maggio 2015, 4 programmi sono considerati entro la soglia di tolleranza e 11 programmi sono rimasti al di sotto di tale soglia. In particolare, i Programmi Operativi che registrano le maggiori distanze rispetto ai target individuati, sono: il PON Reti e mobilità (che finanzia grandi interventi infrastrutturali nelle regioni del Mezzogiorno più in ritardo), che è fermo a meno del 50% della spesa certificata e non ha raggiunto il target per circa 370 milioni di euro; il POR FESR Sicilia, il POR FESR Calabria e il PON Energia, che non hanno raggiunto i target assegnati per, rispettivamente, 330, 265 e 277 milioni di euro. Rispetto a questi dati, è opportuno sottolineare che mancano 7 mesi per completare le certificazioni relative ai Programmi 2007-13 e l'impegno richiesto alle Amministrazioni rimane molto elevato. Restano da rendicontare, a livello nazionale, spese per 12,3 miliardi di euro, di cui 9,8 nel Mezzogiorno, e di cui circa 7 dovranno essere spesi da Amministrazioni regionali.

Tab. 9.2 – POR FESR 2007-2013 Obiettivo Convergenza: contributo pubblico assegnato per tipologia di beneficiari (valori percentuali)

	Ministeri	Regioni	Province	Comuni	Azienda o ente del servizio sanitario nazionale	Altri enti pubblici e organismi di categoria	Unioni di Comuni e Comunità montane	Scuole, Università e Istituti di ricerca pubblici	Operatori privati e imprese
Campania	0,7	21,9	2,1	43,4	-	12,3	0,3	6,8	12,4
Puglia	0,7	9,9	5,0	24,8	8,7	3,6	0,3	2,4	45,6
Basilicata	2,6	27,4	13,9	22,5	1,2	11,4	2,8	0,6	17,7
Calabria	1,7	7,9	18,3	42,1	0,5	2,8	1,5	6,8	18,4
Sicilia	0,0	22,1	1,6	18,7	4,5	5,5	0,0	3,1	44,6
Tot. Convergenza	0,8	16,4	5,6	31,7	3,6	7,0	0,5	4,5	29,9

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati IFEL, 2014

Per le regioni Convergenza, i principali soggetti assegnatari degli stanziamenti FESR sono i Comuni e gli Operatori privati con un peso pari, rispettivamente, al 31,7 e al 30. Seguono gli stanziamenti per le Regioni (16,4), gli altri enti pubblici e gli organismi di categoria (7), le Province (5,6), Scuole, Università ed Istituti di ricerca pubblici (4,5) e, infine, i Ministeri (0,8) e le Unioni di Comuni e le Comunità Montane (0,5). Spiccano le quote assegnate agli operatori privati in Puglia e Sicilia, come quelle assegnate ai Comuni in Campania e Calabria.

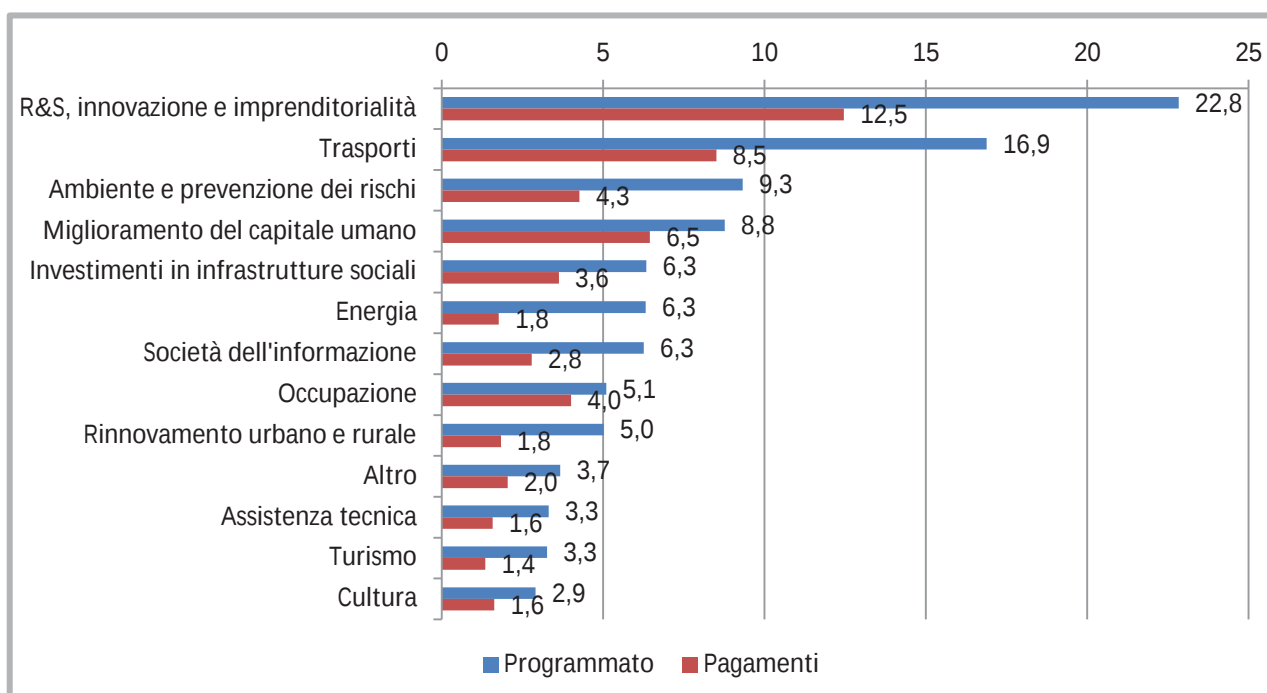
Tab. 9.3 – Fondi strutturali 2007-13: realizzazione fisica rispetto ai Core Indicators (2013)

Codice	Indicatore chiave	Obiettivo Finale	Realizzazione al 2013	% di realizzazione
1	Numero di posti di lavoro creati	170.291	50.484	29,6
8	Numero di nuove imprese assistite	4.872	4.076	83,7
12	Popolazione aggiuntiva raggiunta da Banda Larga	3.384.829	1.510.478	44,6
14	km di nuove strade	118	60	50,8
16	km di strade ricostruite	243	168	69,1
17	km di nuove ferrovie	127	30	23,6
19	km di ferrovie ricostruite	1.448	951	65,7
26	Popolazione servita da impianti di depurazione delle acque reflue	2.499.736	794.361	31,8
29	Area bonificata (in km2)	103	62	60,2

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Commissione Europea, DG Regio

Gli indicatori chiave di Programma sono stati individuati in sede europea allo scopo di agevolare il processo di monitoraggio e valutazione dei Programmi Operativi dei fondi strutturali da parte delle Autorità di Gestione e monitorare l'avanzamento verso gli obiettivi non finanziari ma di "realizzazione fisica" di ciascun Programma. Nel 2013, a due anni di distanza dal termine ultimo per la realizzazione dei progetti, gli indicatori chiave più sensibili per la Commissione europea, mostrano, per l'Italia, percentuali di realizzazioni molto diversificate rispetto agli obiettivi finali individuati al principio del programma. I risultati più rilevanti sono stati conseguiti sul numero di start-up d'impresa supportate (circa l'84% del target individuato) e sulla realizzazione di km di strade e ferrovie ricostruite (rispettivamente il 69% e il 66% del target). Gli indicatori che presentano un ritardo più marcato nella realizzazione riguardano il numero dei km di nuove ferrovie (24% di realizzazione) e il numero di nuovi posti di lavoro creati (30% di realizzazione).

Graf. 9.7 – Avanzamento della spesa per temi prioritari nelle Regioni Convergenza al 30.4.2015 (valori %)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati della Ragioneria Generale dello Stato (RGS)

L'ultimo aggiornamento sull'avanzamento della spesa della RGS, permette un raffronto tra le risorse programmate per temi prioritari ed i pagamenti effettuati rispetto al totale programmato. Quasi il 50% delle risorse programmate per l'Obiettivo Convergenza è allocato su progetti in materia di Ricerca e Innovazione (22,8%), Trasporti (16,9%) e Ambiente e prevenzione dei rischi (9,3%). A fronte di tali risorse risultano effettuati pagamenti ammissibili per circa il 25% delle risorse programmate (rispettivamente il 12,5%, l'8,5% e il 4,3 %).

Tab. 9.4 – Stato di attuazione della programmazione delle risorse del Fondo Sviluppo e Coesione 2007-2013 al dicembre 2014 (valori in milioni di euro)

Regione	Programmazione				Attuazione				
	Valore Programma *	Assegnato FSC **	Assegnato FSC ***	N° Progetti	Costo Totale *	Costo Totale FSC *	Costo Realizzato *	Costo Realizzato FSC *	% **
Abruzzo	781	621	621	281	224	189	37	33	5,2
Basilicata	2.614	989	832	359	991	771	72	64	6,5
Calabria	4.775	1.819	1.812	281	695	386	2	2	0,1
Campania	5.410	3.190	3.021	201	2.558	1.231	246	94	2,9
Molise	2.287	995	793	2.599	653	625	245	237	23,8
Puglia	3.290	3.015	2.813	202	1.720	962	134	85	2,8
Sardegna	2.423	2.002	1.435	182	1.491	1.152	135	82	4,1
Sicilia	10.954	2.979	2.938	121	1.967	6	62	1	0,0
Totale Mezz.	32.534	15.611	14.265	4.226	10.299	5.323	932	596	3,8
Totale Italia	38.854	19.457	18.111	10.881	10.722	7.769	2.699	1.590	8,2

Programmazione:

* Corrisponde all'ammontare complessivo delle risorse finanziarie del Programma.

** Corrisponde alla quota di risorse FSC destinate al Programma.

*** Corrisponde alla quota di risorse FSC destinate al Programma al netto dei tagli operati con la Delibera CIPE 21/14, pari a €1.345.725.000.

Attuazione:

* Progetti in monitoraggio

** Costo realizzato FSC su Assegnato FSC

Regione Abruzzo: l'Assegnato FSC include € 42,732 mln (riassegnazione di riduzioni per copertura taglio PAR Abruzzo) e €8,65 mln (risorse 2000-2006 attratte nella 2007-2013), esclude €48,91 mln (Del CIPE 78/12: risorse non programmate)

Regione Calabria: l'Assegnato FSC include €257,968 mln (risorse 2000-2006 attratte nella 2007-2013)

Regione Campania: l'Assegnato FSC esclude €1,5 mln (Del CIPE 78/12: risorse non programmate), include €20 mln dell'OPCM 3829/2009 (Brucellosi)

Regione Molise: l'Assegnato FSC include €15,2 mln (risorse 2000-2006 attratte nella 2007-2013) e €55 mln (Del CIPE 12/12: risorse da trasferire al Programma utilizzi speciali), esclude €24,8 mln (Taglio 2013)

Regione Puglia: l'Assegnato FSC include €80,4 mln (risorse 2000-2006 attratte nella 2007-2013), esclude €274,96 mln (Taglio 2013 e 2014, Taglio aggiuntivo 2014 e Taglio 2015)

Regione Sardegna: l'Assegnato FSC include €36 mln (risorse 2000-2006 attratte nella 2007-2013)

Regione Sicilia: l'Assegnato FSC include €532 mln (risorse 2000-2006 attratte nella 2007-2013)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati DPS

Al 31 dicembre 2014, le Regioni meridionali hanno inserito nella banca dati unitaria 4.226 progetti aventi un costo complessivo pari a circa 10,3 miliardi, di cui 5,3 a carico del Fondo Sviluppo e Coesione. Il costo realizzato di tali progetti, a valere sul FSC, ammonta a 596 milioni di euro, con una percentuale di avanzamento, commisurata al costo dei medesimi progetti, pari a circa l'11% (41% è il valore registrato per i progetti del Centro-Nord). L'avanzamento rispetto al valore complessivo dell'assegnazione FSC registra, invece, un valore molto più basso sia per il Mezzogiorno (3,8%) sia per il Centro-Nord (25,8%).

Nel Mezzogiorno, per il quale le assegnazioni definitive si sono realizzate principalmente tra il 2011 e il 2012, si evidenzia che per la Regione Calabria l'avanzamento dei progetti è ancora inferiore all'1%, mentre per la Sicilia non risultano interventi in attuazione.

Tab. 9.5 – Stato di avanzamento del PAC per priorità d'azione (valori in milioni di euro e in percentuale)

Priorità PAC	Totale			Azioni avviate			Azioni non avviate		
	n°	Importo		n°	Importo		n°	Importo	
1 - Istruzione	2	82,6	0,9	2	83	0,9			
2 - Reti e mobilità	41	1.956	21,1	39	1.839	20,8	2	118	27,5
3 - Agenda digitale	4	281	3,0	3	277	3,1	1	3	0,8
4 - Occupazione	12	622	6,7	9	566	6,4	3	56	13,1
5 - Giovani	31	1.034	11,2	26	934	10,6	5	100	23,5
6 - Inclusione sociale	15	939	10,1	15	939	10,6			
7 Competitività e innovazione	39	2.435	26,3	37	2.285	25,8	2	150	35,1
8 - Efficienza energetica	3	155	1,7	3	155	1,8	-	-	-
9 - Ambiente	14	367	4,0	14	367	4,1	-	-	-
10 - Area di attrazione culturale	11	259	2,8	11	259	2,9	-	-	-
11 - Giustizia civile	5	14	0,2	5	14	0,2	-	-	-
12 - Sistemi urbani	17	647	7,0	17	647	7,3	-	-	-
99 - Varie (da definire)	1	478	5,2	1	478	5,4	-	-	-
Totale	195	9.269,4	100	182	8.842	100	13	427	100

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati del MEF-IGRUE

Nei mesi di gennaio e febbraio 2015, è stata avviata un'attività di monitoraggio delle azioni del PAC presenti nella banca dati della Ragioneria Generale dello Stato. Nella banca dati sono presenti 195 azioni articolate in oltre 5.000 progetti, per un totale di investimenti di oltre 9 miliardi di euro. Di queste, quasi tutte le azioni risultano in attuazione procedurale o in esecuzione per un valore di circa 8,8 miliardi di euro, ma gli impegni giuridicamente vincolanti ammontano, a dicembre 2014, a 2,7 miliardi di euro, a cui si deve aggiungere un altro miliardo di euro di impegni non ancora inseriti in banca dati. Le azioni inserite in banca dati riguardano, per il 47,4% interventi per il rafforzamento della competitività e innovazione delle imprese ed il finanziamento di reti infrastrutturali e mobilità; per il 28% interventi che riguardano istruzione, occupazione e inclusione sociale.

Tab. 9.6 – Stima delle risorse che pesano sul Patto di Stabilità interno alle Regioni in Italia, per l'anno 2015 (milioni di euro)

Fonte finanziaria	2015
FS 2007-2013: valore quota cofinanziamento POR	4.125,5
PAC *	384,9
FSC 2007-13**	2.400,0
FS 2014-2020: valore quota cofinanziamento POR***	840,6
FSC 2014-20****	223,1
Totale	7.974,1

* Per il PAC si stima una quota annuale costante sulle disponibilità di competenza regionale

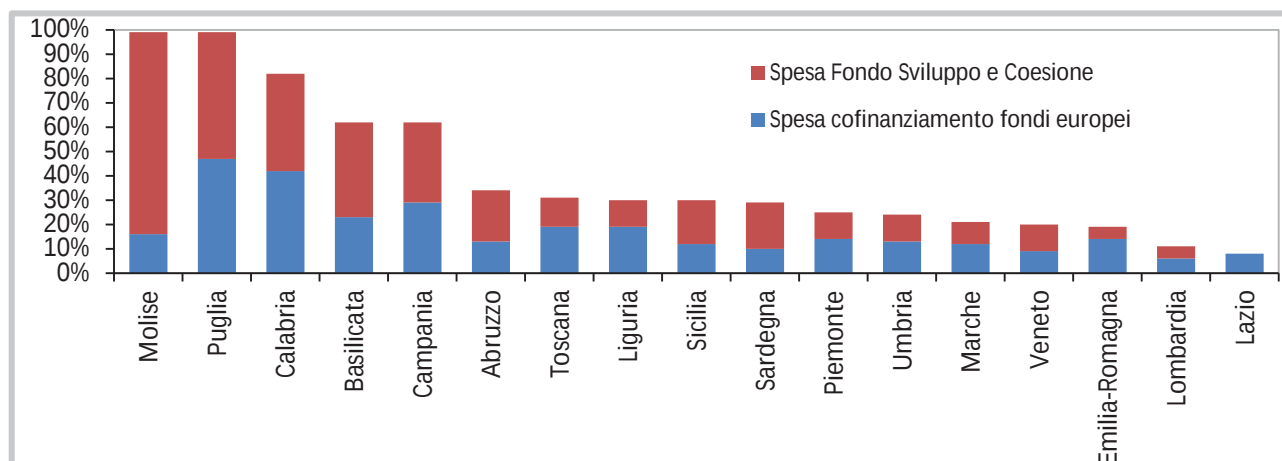
** Per il FSC 2007-13 si stima (sulla base della spesa storica) una spesa media annua di 4,8 miliardi di euro, di cui la metà a beneficio delle Amministrazioni Regionali

*** Il valore è ottenuto stimando la percentuale di spesa dei primi due anni del ciclo 2007-13 per le sole amministrazioni regionali, che, a febbraio 2010 era dell'8% (ultimi dati disponibili della Ragioneria Generale dello Stato) e che, è stata divisa per due, volendo considerare un solo anno di programmazione.

**** La quota regionale del FSC 2014-20 per il 2015 è una stima basata sul valore per il FSC previsto dalla Legge di Stabilità 2015, proporzionata secondo le quote di riparto tra Amministrazioni Regionali e Centrali

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati DPS

Graf. 9.8- Patto di stabilità interno: cofinanziamento e FSC in della spesa massima consentita a ciascuna regione nel 2015*



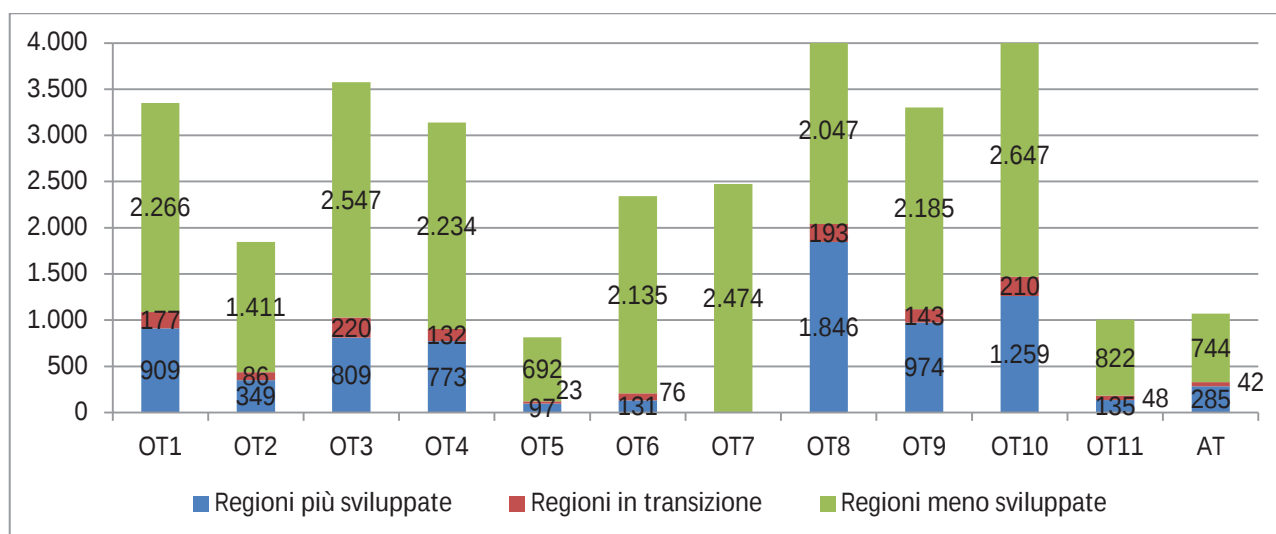
* Nel grafico sono stati indicati solo i valori delle spese per il periodo 2007-2013. Non è stata considerata la spesa dei residui 2000-2006, dei fondi destinati al Piano Azione e Coesione e delle risorse della programmazione 2014-2020. Friuli Venezia Giulia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige non sono stati indicati in ragione delle specificità relative al Patto.

Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su stime ANCE su documenti ufficiali

Secondo le stime di Confindustria le risorse complessive che nel 2015 andranno potenzialmente a pesare sul Patto di Stabilità Interno alle Regioni, sono pari a circa 8 miliardi di euro. Di questi, la parte più significativa è ascrivibile alle risorse residue dei Programmi Operativi regionali dei fondi strutturali 2007-13, a cui si aggiungeranno anche quelle (nazionali e comunitarie) del ciclo di programmazione 2014-20. Inoltre sono calcolate le risorse provenienti dal Piano Azione e Coesione e del Fondo Sviluppo e Coesione 2007-13, per la sola quota di competenza regionale. Si tratta di un valore ingente, la cui effettiva possibilità di essere erogata per intero è bassa.

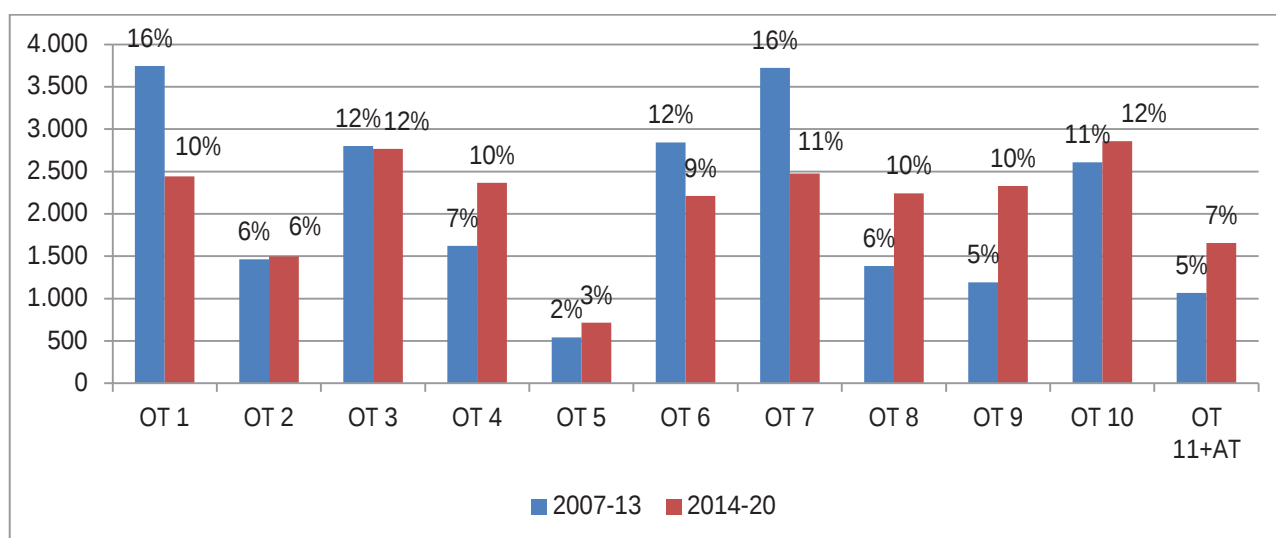
Secondo le stime dell'ANCE esiste infatti un'evidente incompatibilità tra gli obiettivi di spesa fissati per i fondi europei e l'FSC e il Patto di Stabilità Interno. Nel 2015, infatti, per 5 regioni su 17 il solo cofinanziamento nazionale supererà il 60 della spesa massima consentita dal patto, rendendo, estremamente difficile il completo utilizzo delle risorse europee. Infatti, per riuscire a spendere tutte le risorse disponibili, Molise, Puglia, Calabria e Campania dovrebbero utilizzare il restante 40% per tutte le altre spese regionali.

Graf. 9.9 – Fondi Strutturali 2014-2020: risorse assegnate per Obiettivo Tematico



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati DPS, 2014

Graf. 9.10 – Allocazione per Obiettivo Tematico confronto programmazioni 2007-13 e 2014-20 dei fondi strutturali nel Mezzogiorno (solo quota comunitaria, valori percentuali)



OT 1. R&I; OT 2. Agenda digitale; OT 3. Competitività delle PMI; OT 4. Energia sostenibile; OT 5. Clima e rischi ambientali; OT 6. Tutela dell'ambiente; OT 7. Mobilità sostenibile; OT 8. Occupazione; OT 9. Inclusione sociale; OT 10. Istruzione e formazione; OT 11. Capacità PA e AT

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati DPS, 2014

Le risorse comunitarie oggetto dell'Accordo di Partenariato adottato per la programmazione 2014-20, ammontano a 41,6 miliardi di euro, di cui 31,2 relative ai Fondi strutturali e 10,4 per lo sviluppo rurale – FEASR. A queste risorse vanno aggiunte quelle del cofinanziamento nazionale. L'accordo prevede 11 Obiettivi Tematici. In valori assoluti, gli OT con la maggiore allocazione di risorse, nelle regioni meridionali, sono l'OT10 (Istruzione e formazione), l'OT3 (Competitività dei sistemi produttivi) e l'OT1 (Ricerca e Innovazione) che hanno a disposizione rispettivamente 2,8, 2,7 e 2,4 miliardi di € ciascuno di sola quota comunitaria. Rispetto al periodo di programmazione 2007-2013 il principale incremento in valori assoluti per la totalità delle regioni meridionali, riguarda l'inclusione sociale (con risorse quasi raddoppiate), per l'occupazione (+855 milioni in più) e i temi dell'Energia Sostenibile e della Qualità della vita (+746 milioni di euro). Le principali riduzioni riguardano la ricerca (soprattutto la ricerca pubblica) e la mobilità.

Tab. 9.7 – Allocazione per Programma Operativo, confronto programmazioni 2007-13 e 2014-20 dei fondi strutturali (valori in milioni di euro)

Programma Operativo Regionale (FESR e FSE)	Ciclo 2007-13	Ciclo 2014-20	Differenze
Regioni meno sviluppate			
Basilicata	1.074,6	1.115,7	41,1
Calabria	3.858,7	2.379,0	-1.479,8
Campania	7.982,8	4.950,7	-3.032,1
Puglia	6.517,2	7.121,0	603,7
Sicilia	8.638,8	6.198,1	-2.440,7
Regioni in transizione			
Abruzzo	661,9	374,0	-287,9
Molise	295,4	153,6	-141,8
Sardegna	2.431,0	1.820,6	-610,4
Totale POR Mezzogiorno	31.460,5	24.112,6	-7.347,9
Regioni del Centro-Nord			
Totale POR Centro-Nord	12.354,0	12.837,9	483,8
Valore totale POR Italia	43.814,5	36.950,5	-6.864,1

Le allocazioni dei PO 2007-2013 si riferiscono alle dotazioni originali, comprensive di quota comunitaria e quota nazionale, non tenendo quindi conto delle successive rimodulazioni e riprogrammazioni dei Programmi. Le allocazioni per il ciclo 2014-20, si riferiscono alle dotazioni indicate nei vari Programmi Operativi, molti dei quali, alla data odierna sono ancora in fase di approvazione.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati DPS

La maggiore efficienza nell'utilizzo delle risorse 2007-13 ha premiato Puglia e Basilicata nell'allocazione delle risorse comunitarie 2014-20, penalizzando, nell'ordine, Sicilia, Campania e Calabria. Per queste regioni, la delibera CIPE ha infatti determinato una quota di cofinanziamento del 25%, stabilendo che le risorse del Fondo di Rotazione, resesi disponibili a seguito dell'adozione di un tasso di cofinanziamento inferiore al 50%, per i POR concorreranno al finanziamento di Programmi di Azione e Coesione destinati ai medesimi territori (nel rispetto del principio di territorialità). Tali programmi, tuttavia, non risultano ancora definiti. In riduzione, inoltre, le risorse assegnate ad Abruzzo, Molise e Sardegna, penalizzate dalla classificazione come "Regioni in Transizione". Crescono, infine, le risorse del Centro-Nord (per effetto della modifica dei criteri europei).

Tab. 9.8 – Allocations per OT* in valore percentuale: confronto dotazione POR FESR - dotazione AP per categoria di Regione

OT	AP (%)	POR (%)	Diff. su AP(%)	OT	AP (%)	POR (%)	Diff. su AP(%)	POR (%)	Diff. su AP(%)	POR (%)	Diff. su AP(%)	POR (%)	Diff. su AP(%)
Mezzogiorno		Totale		Transizione		Abruzzo		Molise		Sardegna		Totale	
1	10,7	10,9	0,3	1	13,9	17,7	3,9	22,0	8,1	14,4	0,5	15,6	1,8
2	7,4	9,6	2,1	2	12,4	15,1	2,7	11,0	-1,4	15,6	3,1	15,1	2,7
3	19,1	16,2	-3,0	3	28,7	31,4	2,8	31,0	2,3	21,6	-7,1	24,1	-4,5
4	14,7	17,3	2,6	4	19,7	15,1	-4,6	19,0	-0,7	22,9	3,2	21,2	1,4
5	6,0	5,4	-0,5	5	3,6	5,6	2,0		-3,6	5,0	1,4	4,7	1,1
6	16,5	16,4	-0,1	6	11,8	11,0	-0,8	13,0	1,2	12,6	0,7	12,3	0,5
7	9,1	9,5	0,4	9	5,8		-5,8		-5,8	3,9	-1,9	2,9	-2,9
9	7,3	5,8	-1,5	10	-	-	-	-	-	-	-	-	0,0
10	4,2	4,7	0,5	11	1,6	-	-1,6	-	-1,6	2,1	0,5	1,5	0,0
11	1,3	1,3	0,0	AT	2,5	4,0	1,5	4,0	1,5	2,0	-0,5	2,5	0,0
AT	3,7	2,9	-0,8										

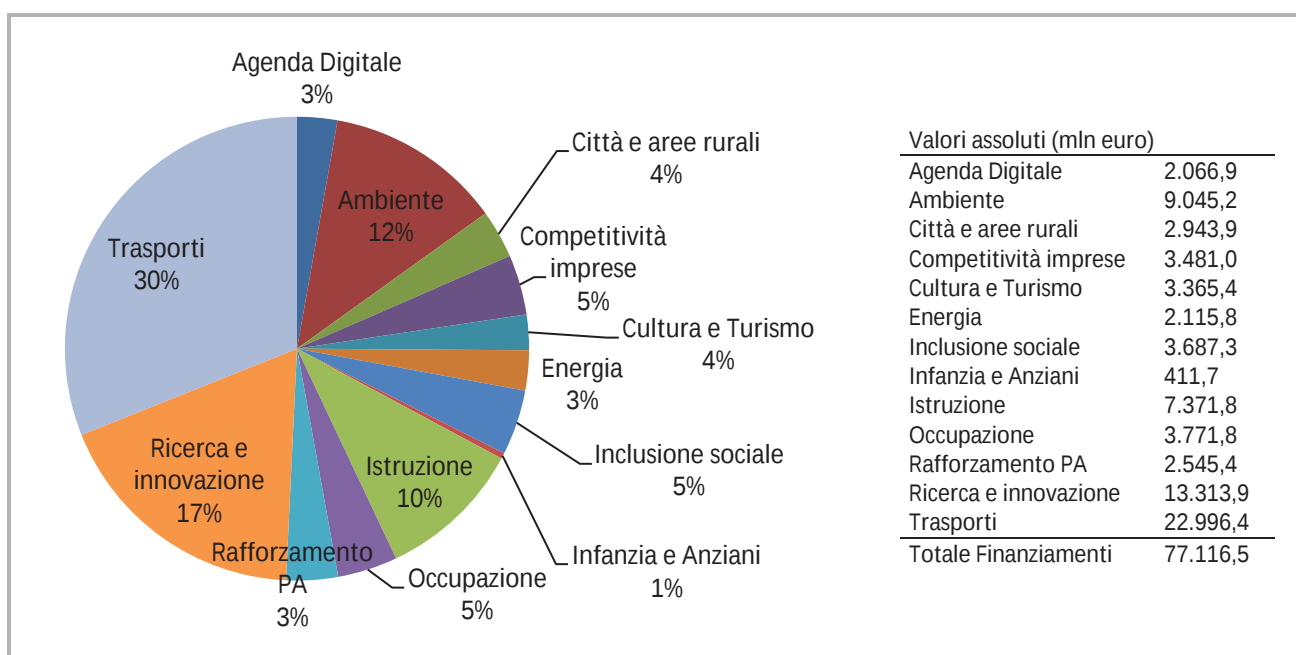
OT	AP (%)	POR (%)	Diff. su AP(%)	POR (%)	Diff. su AP(%)	POR (%)	Diff. su AP(%)	POR (%)	Diff. su AP(%)	POR (%)	Diff. su AP(%)	POR (%)	Diff. su AP(%)
Meno sviluppate		Basilicata		Calabria		Campania		Puglia		Sicilia		Totale	
1	10,5	13,3	2,8	10,1	-0,4	12,5	2,0	11,5	1,0	8,3	-2,2	10,7	0,2
2	7,1	12,9	5,7	10,1	3,0	13,1	5,9	6,1	-1,0	7,6	0,4	9,3	2,1
3	18,6	15,6	-3,0	12,3	-6,3	12,1	-6,5	20,9	2,4	16,2	-2,4	15,7	-2,9
4	14,4	14,9	0,5	20,2	5,7	14,5	0,1	8,5	-5,9	25,3	10,9	17,1	2,7
5	6,1	2,6	-3,5	4,5	-1,6	7,1	1,0	5,4	-0,7	4,9	-1,2	5,5	-0,6
6	16,7	15,8	-0,9	15,5	-1,2	21,4	4,7	19,9	3,1	10,2	-6,6	16,6	-0,1
7	9,6	8,1	-1,5	10,9	1,3	6,7	-2,9	7,5	-2,1	14,9	5,3	10,0	0,4
9	7,4	5,3	-2,1	4,7	-2,7	3,6	-3,8	12,9	5,5	3,2	-4,2	6,0	-1,4
10	4,4	5,9	1,4	7,1	2,7	5,3	0,9	3,2	-1,2	5,0	0,6	5,0	0,5
11	1,3	1,7	0,4	2,0	0,7	0,7	-0,6	-	-1,3	2,5	1,2	1,3	0,0
AT	3,8	4,0	0,2	2,6	-1,2	3,0	-0,8	4,0	0,2	2,0	-1,8	2,9	-0,8

* Manca l'OT8 in tutte le categorie di Regione poiché è finanziato dal solo FSE. Il finanziamento dell'OT7 non è previsto per le regioni in Transizione.

Fonte: Elaborazione Confindustria su documenti ufficiali e bozze POR FESR 2014-20

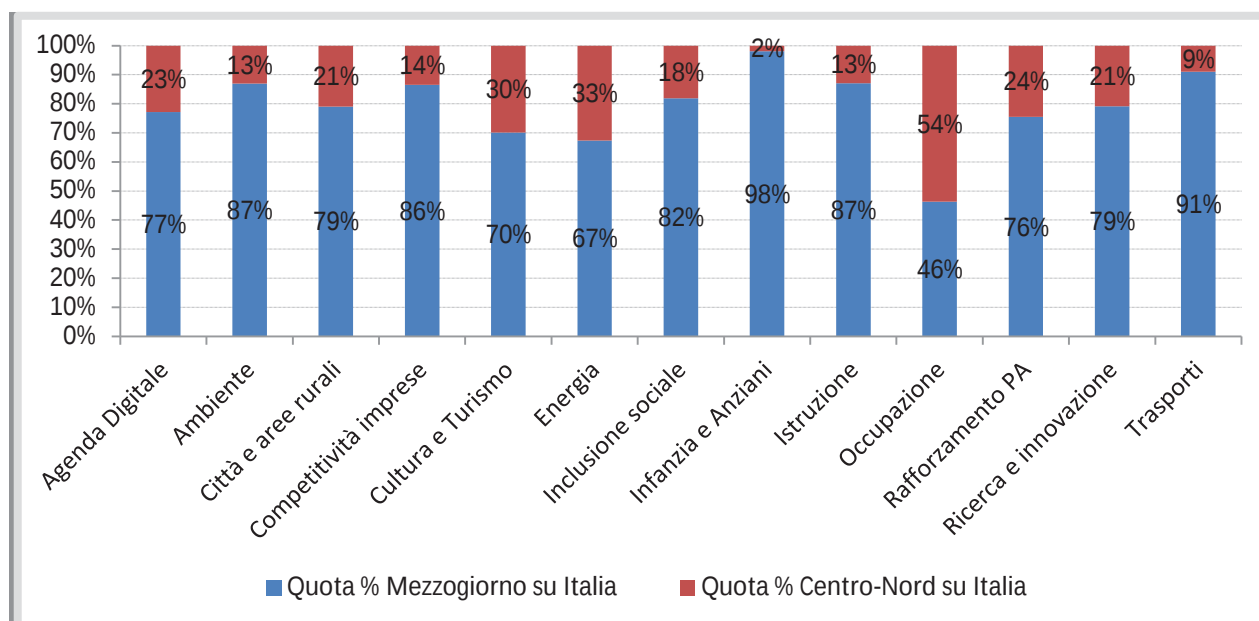
Il confronto con le scelte compiute dalle Regioni nelle bozze di POR FESR, mostra significative variazioni, rispetto alle allocazioni percentuali previste dall'AP 2014-20, che confermano l'orientamento maggiormente favorevole del complesso delle regioni meridionali alle azioni e alle priorità d'intervento relative a tematiche ambientali, e una minore attenzione alle tematiche relative competitività del sistema produttivo. All'OT3, infatti, le Regioni del Mezzogiorno assegnano circa il 3% in meno di risorse FESR rispetto al 19,1% che, complessivamente, l'Accordo di Partenariato prevedeva che potesse essere destinato dai POR a questa priorità. Al contrario, vengono sostanzialmente confermate le assegnazioni previste per l'OT1, in leggero aumento sia nelle regioni in ritardo sia (in maniera più consistente) in quelle in transizione. In aumento, in entrambe le categorie di regioni, l'assegnazione di risorse all'OT2 (Agenda digitale), che sale nel complesso di oltre 2 punti percentuali, con un aumento più marcato nelle regioni in transizione.

Graf. 9.11 – Open Coesione – finanziamenti per aree tematiche nel Mezzogiorno



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Open Coesione, 2015

Graf. 9.12 – Open Coesione: finanziamenti per aree tematiche nel Mezzogiorno e nel Centro-Nord (valori in percentuale)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Open Coesione, 2015

L'analisi delle assegnazioni dei finanziamenti per il Mezzogiorno derivante dalla Banca dati Open Coesione mostra una grande frammentazione. La quota maggiore di finanziamenti va al settore dei Trasporti (30% del totale), mentre risulta poco rilevante la quota assegnata al tema della Competitività delle imprese (5% del totale). Nel complesso, dal confronto tra Centro-Nord e Mezzogiorno si osserva come la quota percentuale di finanziamenti nel Mezzogiorno risulta particolarmente elevata nel settore dei Trasporti, dei servizi per gli anziani e l'infanzia, dell'Istruzione, dell'Ambiente e della Competitività delle imprese, mentre nel Centro-Nord sono elevati gli stanziamenti per l'Occupazione, seguiti da quelli per il settore energetico.

Tab. 9.9 – Incentivi alle imprese erogati per ripartizione territoriale nel periodo 2008-2013 (milioni di euro)

	2008	2009	2010	2011	2012	2013
Agevolazioni concesse						
Centro-Nord	3.185,3	3.292,6	2.942,4	3.311,1	2.223,6	2.646,2
Mezzogiorno	5.546,9	1.062,4	1.182,4	1.170,9	1.390,3	1.314,1
di cui nazionali	5.061,1	511,7	555,6	496,8	607,7	754,6
di cui regionali	485,8	550,7	626,8	674,1	782,6	559,5
Regioni non classificabili	902,9	978,9	499,3	70,4	11,6	53,4
Agevolazioni erogate						
Centro-Nord	2.579,2	2.372,0	1.959,1	2.120,3	2.118,9	1.853,8
Mezzogiorno	2.041,4	2.179,4	1.188,6	1.425,3	1.113,4	1.157,0
di cui nazionali	1.583,2	1.666,7	1.001,7	1.062,3	723,1	740,7
di cui regionali	458,2	512,7	186,9	363,0	390,3	416,3
Regioni non classificabili	194,1	435,1	557,2	302,4	261,2	179,3
Investimenti agevolati						
Centro-Nord	22.785,1	21.812,7	12.584,2	12.599,2	8.976,6	8.352,6
Mezzogiorno	14.024,9	3.339,7	2.289,3	2.388,0	2.848,5	2.524,7
di cui nazionali	12.743,1	765,6	1.044,5	1.114,1	486,7	745,5
di cui regionali	1.281,8	2.574,1	1.244,8	1.273,9	2.361,8	1.779,2
Regioni non classificabili	1.553,1	1.322,2	966,8	0,0	219,8	1.126,8

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero Sviluppo Economico

Il valore complessivo delle agevolazioni erogate alle imprese italiane, nel periodo 2007-13, è andato progressivamente riducendosi, toccando il proprio livello minimo nel 2013 (poco più di 3 miliardi di euro).

La riduzione dell'intervento pubblico a sostegno del sistema produttivo ha colpito in particolar modo il Mezzogiorno. Negli ultimi anni, infatti, il Centro-Nord ha beneficiato di un livello di agevolazioni concesse superiore, anche grazie agli strumenti di intervento regionale, mentre sono andate esaurendosi, per il Mezzogiorno, le misure di incentivazione legate ai principali strumenti nazionali di agevolazione (come la Legge 488/92 e i Contratti di Programma). Le risorse destinate a tale finalità dei programmi cofinanziati da fondi strutturali (a livello nazionale e regionale) non sono stati sufficienti a compensare tale calo.

Di conseguenza, anche il valore degli investimenti agevolati ha subito una drastica riduzione, particolarmente forte proprio nelle regioni meridionali.

10. Le infrastrutture e la finanza locale

Tab. 10.1 – La dotazione infrastrutturale in Italia: indici sintetici (Italia=100)

	Infrastrutture stradali	Infrastrutture ferroviarie	Infrastrutture portuali	Infrastrutture aeroportuali
Abruzzo	133,53	102,67	59,06	31,57
Molise	96,87	79,11	12,16	-
Campania	106,6	113,14	120,12	45,79
Puglia	73,69	95,2	106,9	64,84
Basilicata	75,26	60,14	3,36	-
Calabria	108,81	88,97	107,83	76,39
Sicilia	90,13	59,42	118,52	86,5
Sardegna	43,88	17,39	83,86	86,43
Mezzogiorno	88,17	76,28	95,92	62,45
Centro	96,27	120,6	131,19	159,85
Nord-Ovest	111,19	102,62	49,11	122,72
Nord-Est	111,23	118,5	135,54	81,31
Italia	100	100	100	100

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Istituto Tagliacarne, 2013

Il Mezzogiorno nel complesso fa registrare un livello di infrastrutturazione inferiore a quello medio nazionale per tutte le tipologie di infrastrutture di trasporto. L'indice più alto è quello relativo alle strutture portuali (pari a 95,92): tale indice risulta particolarmente elevato in Campania e Sicilia, con un valore pari, rispettivamente, a 120,12 e 118,52.

Per le restanti tipologie di infrastrutture, invece, le regioni del Sud mostrano un maggior differenziale rispetto al Centro-Nord: lo scarto più elevato si registra per le infrastrutture aeroportuali, il cui indice è pari a 62,45 contro un valore di 159,85 del Centro e di 122,72 del Nord-Ovest, scontando l'assenza di aeroporti in Molise e Basilicata e le ridotte dotazioni aeroportuali dell'Abruzzo.

Sopra il dato medio nazionale, spiccano i valori delle infrastrutture stradali in Abruzzo, Campania e Calabria, nonché di quelle ferroviarie in Abruzzo e Campania.

Tab. 10.2 – Estensione (km) della rete stradale italiana, per categoria e macro ripartizione nel 2012

Territorio	Strade regionali e provinciali	Altre strade di interesse nazionale	Autostrade	Totale
Nord-Ovest	26.739	2.160	1.914	30.813
Nord-Est	25.367	2.082	1.546	28.995
Centro	30.041	2.444	1.145	33.630
Mezzogiorno	71.441	13.175	2.121	86.737
Italia	153.588	19.861	6.726	180.175

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, 2014

Tab. 10.3 – Terminal intermodali ed interportuali del Mezzogiorno nel 2012

Terminal Intermodali				Terminal Interportuali		
	Superficie utilizzata (mq)	Volumi movimentati/anno	N. binari presenti		Superficie (mq)	N. binari carico/scarico
Bari Ferruccio	50.000	32.376 tiri gru	3	Interporto Campano	205.000	6
Brindisi	24.000	8.285 tiri gru	2	Interporto Sud Europa	220.000	19
Brindisi Polimeri	15.000	36.098 tiri gru	-	Interporto d'Abruzzo	76.000	5
Catania Bicocca	32.000	28.383 tiri gru	4	Interporto della Puglia	30.000	7
Gela	12.000	2.548 tiri gru	2			
Maddaloni Marcianise	30.000	-	3			

Fonte: Terminali Italia (Gruppo FS) 2014 e UIR 2013

Il Mezzogiorno possiede una rilevante estensione della rete stradale con un valore pari circa il doppio di quella delle altre ripartizioni per quanto riguarda le strade di interesse nazionale e di poco inferiore al totale delle altre aree per quanto riguarda la rete a valenza locale. Anche in rapporto alla popolazione, il territorio meridionale mantiene la prima posizione (con 6,4 Km di strade di interesse nazionale ogni 10.000 abitanti a fronte di un valore medio nazionale pari a 3,3 km). Minore è, però, la dotazione di infrastrutture di qualità più elevata: il valore delle autostrade è, infatti, inferiore ad 1/3 del totale.

Nel Centro-Nord si concentra, inoltre, la maggior parte della dotazione di strutture intermodali e logistiche che consentono di sfruttare la qualità e la migliore interconnessione delle reti infrastrutturali presenti. La dotazione interportuale del Mezzogiorno, pur vantando la presenza di alcune strutture importanti, risulta, infatti, inferiore e con minori superfici a disposizione.

Tab. 10.4 – Traffico passeggeri degli aeroporti del Mezzogiorno (2014 e gennaio e aprile 2015)

Aeroporto	Traffico passeggeri 2014		Traffico passeggeri gen-apr 2015		
	Totale	di cui internazionale (%)	Totale	di cui internazionale (%)	Var. % gen-apr 2014/gen-apr 2015
Catania	7.304.012	28,4	1.888.284	23,4	0,9
Napoli	5.960.035	57,1	1.577.454	50,5	7,1
Palermo	4.569.550	20,4	1.210.398	12,2	4,7
Bari	3.677.160	30,5	1.118.549	27,9	11,3
Cagliari	3.639.631	20,5	854.994	13,7	1,2
Lamezia Terme	2.411.486	16,2	600.155	7,4	2,4
Brindisi	2.163.742	17,6	611.218	15,0	7,1
Olbia	2.127.718	42,4	216.853	21,2	-10,1
Alghero	1.639.374	36,4	387.670	25,3	12,4
Trapani	1.598.571	27,3	400.682	19,4	3,7
Reggio Calabria	522.849	0,0	137.710	0,0	-7,2
Foggia	5.884	4,4	1.267	28,3	-11,3
Mezzogiorno	35.620.012	30,8	9.005.234	24,1	4,3
Italia	150.505.465	61,1	42.836.920	60,5	5,4

Fonte: Elaborazione Confindustria ed SRM su dati Assaeroporti, 2015

Nei primi quattro mesi del 2015 gli aeroporti del Mezzogiorno hanno movimentato oltre 9 milioni di passeggeri (il 30,8% del totale nazionale); il primato, in termini numerici, spetta all'aeroporto di Catania, seguito da quelli di Napoli e Palermo. In riferimento alla variazione annua la maggior parte degli scali fa registrare un aumento del traffico passeggeri, con la variazione più elevata per Alghero e Bari che registrano una crescita pari, rispettivamente, al 12,4% e all'11,3%. In diminuzione, per contro, è il traffico dei passeggeri per gli aeroporti di Foggia (-11,3%), Olbia (-10,1%), Reggio Calabria (-7,2%).

Di particolare rilievo è la quota di traffico internazionale che nel complesso della macro area è pari al 24,1%. Lo scalo con il valore più elevato è quello di Napoli, dove tale traffico incide per oltre la metà del totale.

Tab. 10.5 – Traffico merci e passeggeri dei porti del Mezzogiorno (2014)

Porto	TEU			Merci (migl. tonnellate)			Passeggeri (migl.)		
	2013	2014	Variaz. % 13/14	2013	2014	Variaz. % 13/14	2013	2014	Variaz. % 13/14
Augusta	203	-		26.946	-		20	-	
Cagliari	702.143	717.016	2,1	35.633	33.432	-6,2	343	329	-4,1
Catania	30.255	33.162	9,6	5.848	6.791	16,1	390	233	-40,3
Bari-Barletta-Monopoli	31.436	35.433	12,7	5.599	-		1.701	-	
Gioia Tauro	3.094.254	2.969.802	-4,0	33.753	-		-	-	
Napoli	477.020	431.682	-9,5	20.391	20.097	-1,4	6.932	7.191	3,7
Olbia - Golfo Aranci - P.Torres	-	-		7.196	8.094	12,5	3.660	3.562	-2,7
Palermo - Termini Imerese	20.647	14.344	-30,5	6.507	6.250	-3,9	1.632	1.790	9,7
Salerno	263.405	320.044	21,5	10.968	12.212	11,3	601	675	12,3
Taranto	197.317	148.519	-24,7	28.485	27.855	-2,2	-	-	
Brindisi	566	-		10.408	10.873	4,5	475	942	98,3
Messina Milazzo	-	-		23.239	-		8.176	7.260	-11,2

*Per i porti di Augusta, Bari, Gioia Tauro e Messina non sono disponibili tutti i dati.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Autorità Portuali, 2015

Tab. 10.6 – Traffico crocieristi dei principali porti del Mezzogiorno nel 2014 e stime per il 2015

Porto	Crocieristi al 2014	Var. % 2014-2015	Previsioni 2015
Napoli	1.113.762	-5,0	+7,7
Bari	551.600	-8,8	stabile
Palermo	531.712	+29,0	-13,5
Messina	319.750	-36,0	+1,4
Salerno	179.003	+47,0	+30,0
Olbia-Golfo Aranci	157.760	-17,0	+11,8
Catania	90.987	-61,0	-18,5
Cagliari	81.844	-44,0	+63,6

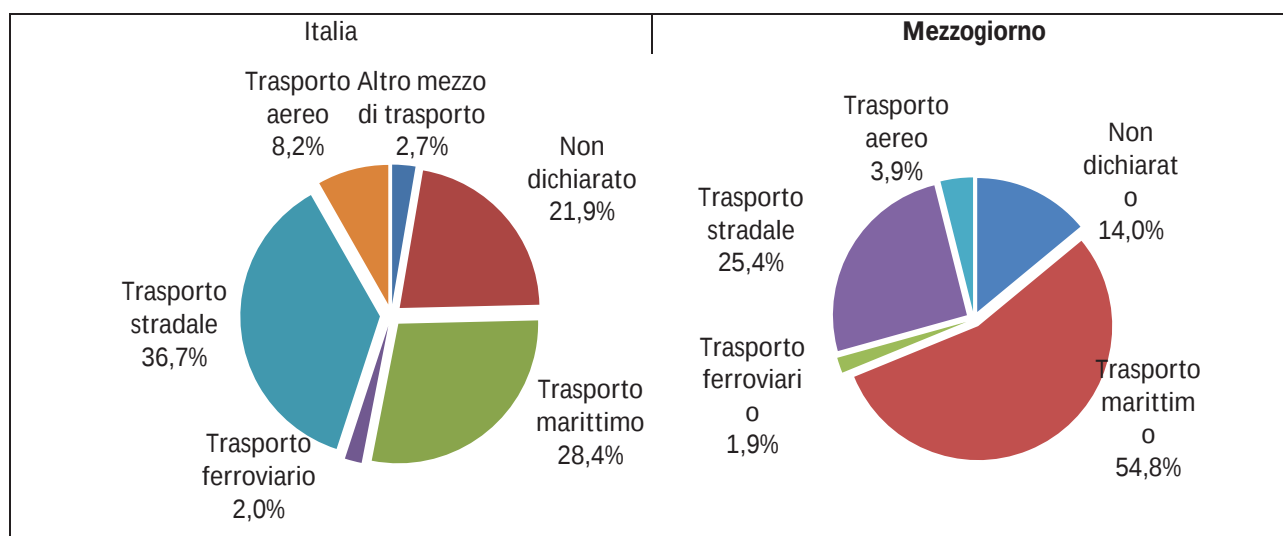
Fonte: Elaborazioni Confindustria e SRM su dati Osservatorio Nazionale del Turismo, 2015

Nel 2014 i porti del Mezzogiorno hanno fatto registrare andamenti di diversa entità: per il traffico merci, ad esempio, all'aumento dei flussi di Catania (+16,1%), Olbia (+12,5%), Salerno (+11,3%) e Brindisi (+4,5%) si contrappone un calo nei restanti scali. Da segnalare il calo del 4% del traffico TEU a Gioia Tauro.

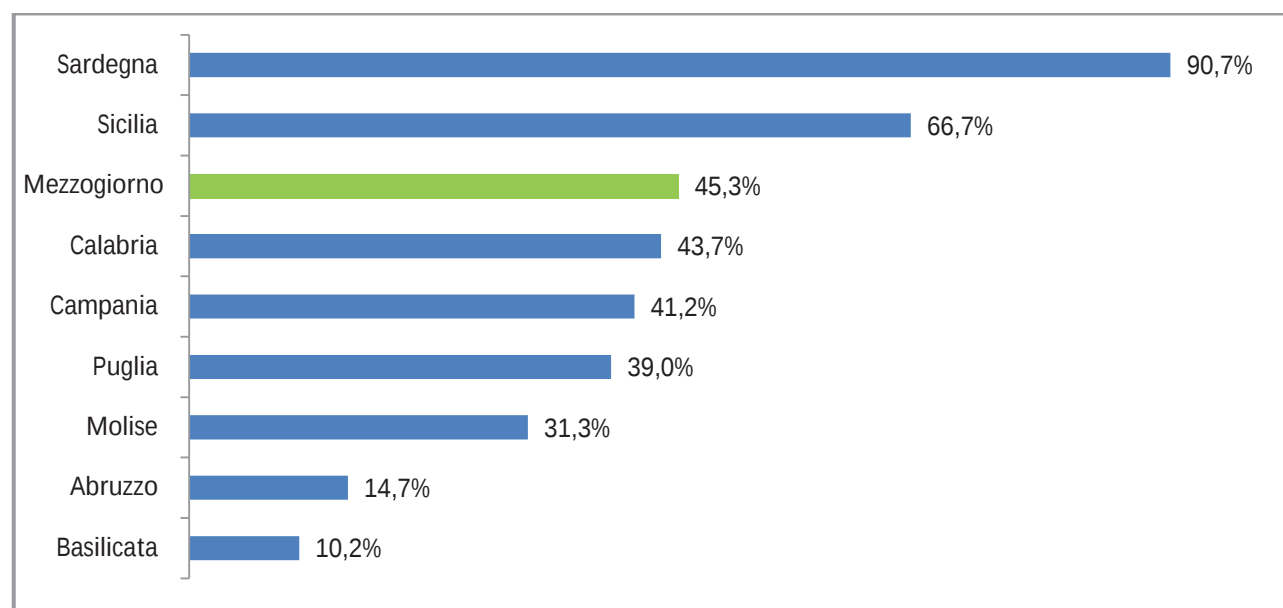
Analoga situazione si rileva per il traffico passeggeri che vede ai due estremi il porto di Brindisi e quello di Catania: il primo con una crescita annuale del 98% ed il secondo con un calo del 40,3%.

Per quanto riguarda i crocieristi, invece, è in aumento il traffico dei porti di Salerno (+47%) e Palermo (+29%): in calo i restanti porti, con Catania che fa segnare -61%. Contrastate rimangono le previsioni di traffico per il 2015: in calo o stabili i porti siciliani e quello di Bari, in crescita attesa gli altri.

Il porto di Napoli resta, comunque, nel complesso, il più utilizzato del Mezzogiorno.

Grafico 10.1 – L’interscambio dell’Italia e del Mezzogiorno nel I trimestre 2015 per modalità di trasporto

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2015

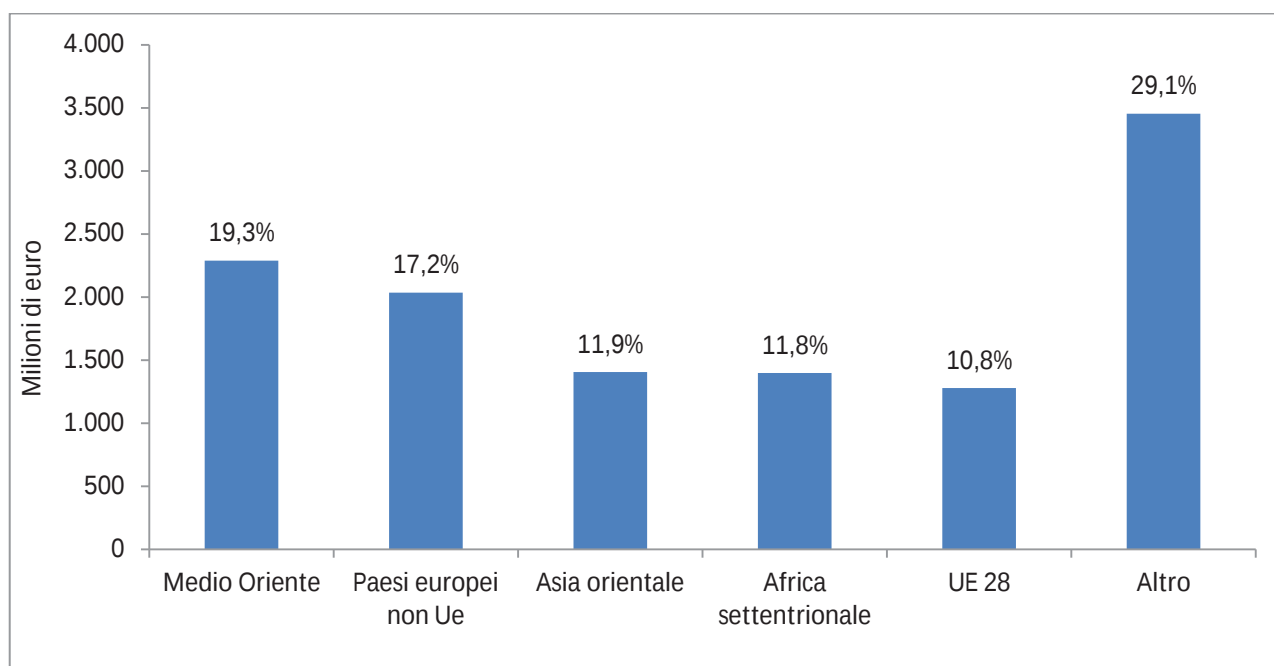
Grafico 10.2 – Il “tasso di dipendenza” delle esportazioni dalla modalità marittima (I trimestre 2015)

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2015

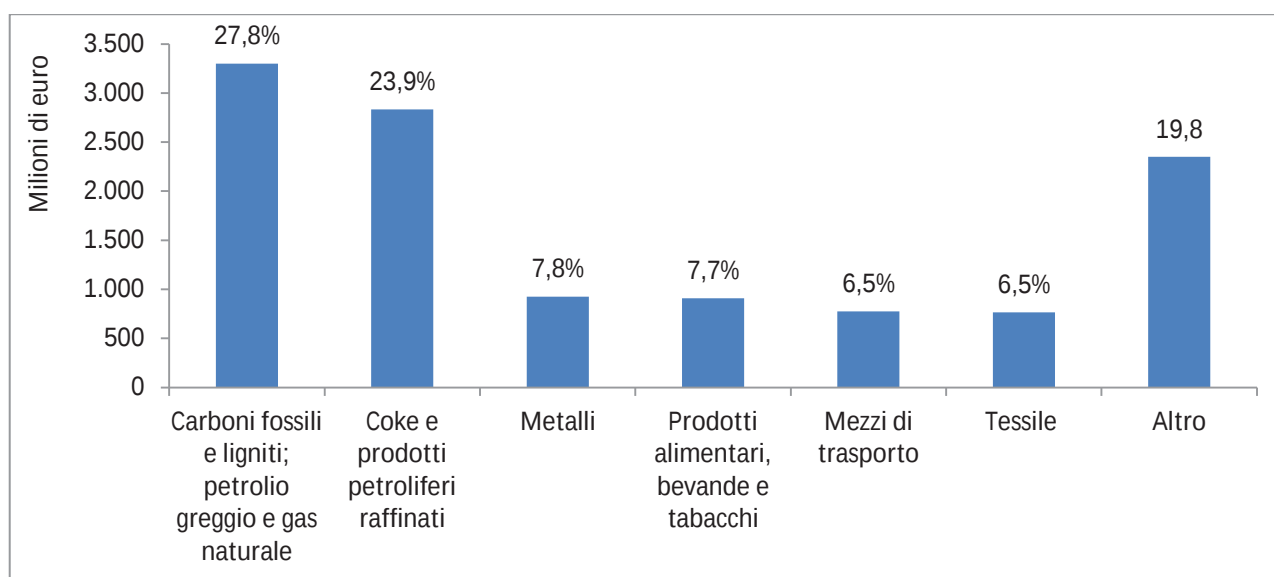
Lo scambio internazionale di merci da e per le aree del Mezzogiorno, anche come conseguenza della presenza di due regioni insulari, avviene per lo più via mare: su un totale di oltre 21,6 miliardi di euro in valore, il 54,8% delle merci viaggia con tale modalità, seguita da quella stradale con il 25,4%.

Si tratta di una “vocazione” ben più pronunciata di quella riscontrabile a livello nazionale, in cui l’interscambio complessivo, che ammonta a quasi 190,6 miliardi di euro, avviene in forma maggiormente equilibrata tra le diverse modalità: nel complesso, la quota nazionale principale è relativa al trasporto su gomma (36,7%), seguito da quello via mare (28,4%).

Inoltre, considerando il solo export delle regioni del Mezzogiorno, la modalità marittima assorbe oltre il 45% del valore dei flussi in uscita, indice di quanto il trasporto via mare sia importante per l’internazionalizzazione dei singoli territori. Spicca, naturalmente, il valore delle due isole maggiori.

Grafico 10.3 – Il commercio marittimo del Mezzogiorno: le principali aree di riferimento nel I trim. 2015

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2015

Grafico 10.4 – Il commercio marittimo del Mezzogiorno: le principali categorie merceologiche scambiate nel I trim. 2015

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati ISTAT Coeweb, 2015

La principale area partner delle regioni del Mezzogiorno per lo scambio di merce via mare è il Medio Oriente con quasi il 20% del totale; seguono i Paesi europei non UE (17,2%) e, quindi, quelli dell'Asia orientale (11,9%). L'importanza di quest'ultimi, in particolare, è legata per lo più alle importazioni di risorse energetiche, come mostra l'osservazione delle categorie merceologiche a maggior valore scambiato: oltre il 50% dei flussi del Mezzogiorno è legato, infatti, ai prodotti petroliferi, grezzi e raffinati (anche se in riduzione rispetto agli anni precedenti).

Tab. 10.7– Le energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno nel 2013

	Potenza installata (MW)							
	Solare FV	% su Sud	Eolico	% su Sud	Bioenergie	% su Sud	Idroelet.	% su Sud
Abruzzo	668,4	9,9	230,8	2,9	31,7	3,1	1.002,7	34,2
Molise	164,6	2,6	369,5	4,7	45,1	4,5	87,2	3,0
Campania	687,0	8,9	1.229,6	15,3	241,8	23,3	349,0	11,9
Puglia	2.555,0	39,7	2.265,6	25,1	293,4	29,3	1,6	0,1
Basilicata	355,7	5,4	438,9	4,7	80,4	7,9	133,0	4,5
Calabria	459,8	6,3	998,1	12,6	194,4	15,1	739,0	25,2
Sicilia	1.242,2	18,3	1.750,2	22,2	80,4	8,0	150,1	5,1
Sardegna	696,4	9,1	993,4	12,5	88,7	8,9	466,7	15,9
		% su Italia		% su Italia		% su Italia		% su Italia
Mezzogiorno	6.829	37,8	8.276	96,7	1.056	26,2	2.929	15,9
Italia	18.053,0		8.560,8		4.033,4		18.365,9	

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati GSE 2015

Tab. 10.8 – Il bilancio energetico delle regioni del Mezzogiorno nel 2013

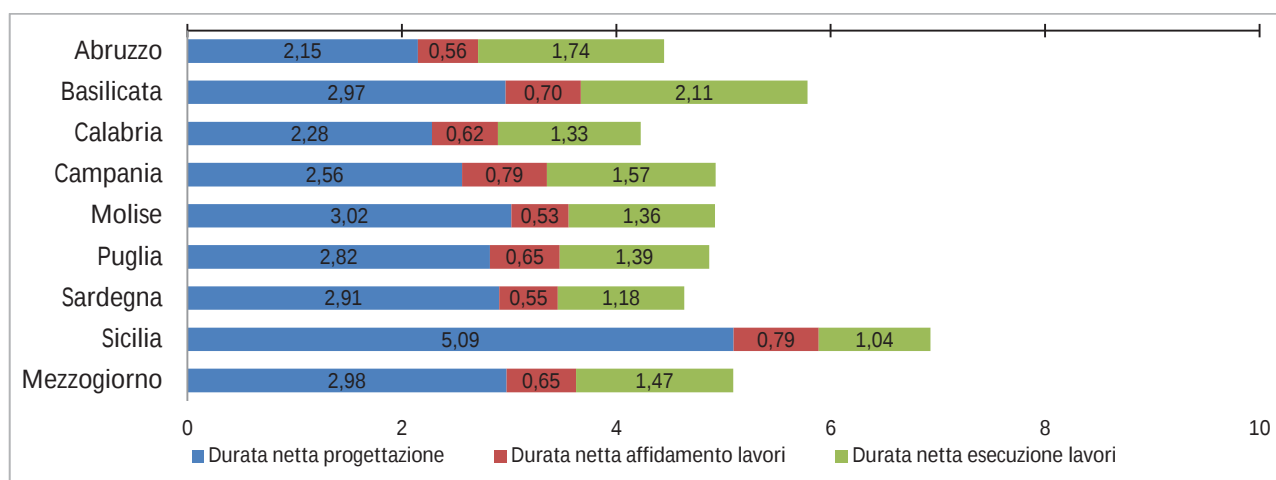
	Produzione lorda		Consumi	
	GWh	% su Sud	GWh	% su Sud
Abruzzo	4.732,0	4,5	6.240,0	8,2
Molise	2.878,2	2,7	1.294,7	1,7
Campania	9.983,0	9,4	17.282,3	22,7
Puglia	37.381,7	35,4	16.970,5	22,3
Basilicata	2.232,5	2,1	2.439,6	3,2
Calabria	10.702,0	10,1	5.223,2	6,9
Sicilia	23.390,3	22,1	18.036,4	23,7
Sardegna	14.364,8	13,6	8.605,2	11,3
		% su Italia		% su Italia
Mezzogiorno	105.664,5	36,5	76.091,9	25,6
Italia	289.803,2		297.287,6	

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Terna, 2014

Si rafforza nel 2013 la produzione di energie rinnovabili nelle regioni del Mezzogiorno, in particolare per l'energia solare, aumentata di circa l'11% nell'ultimo anno.

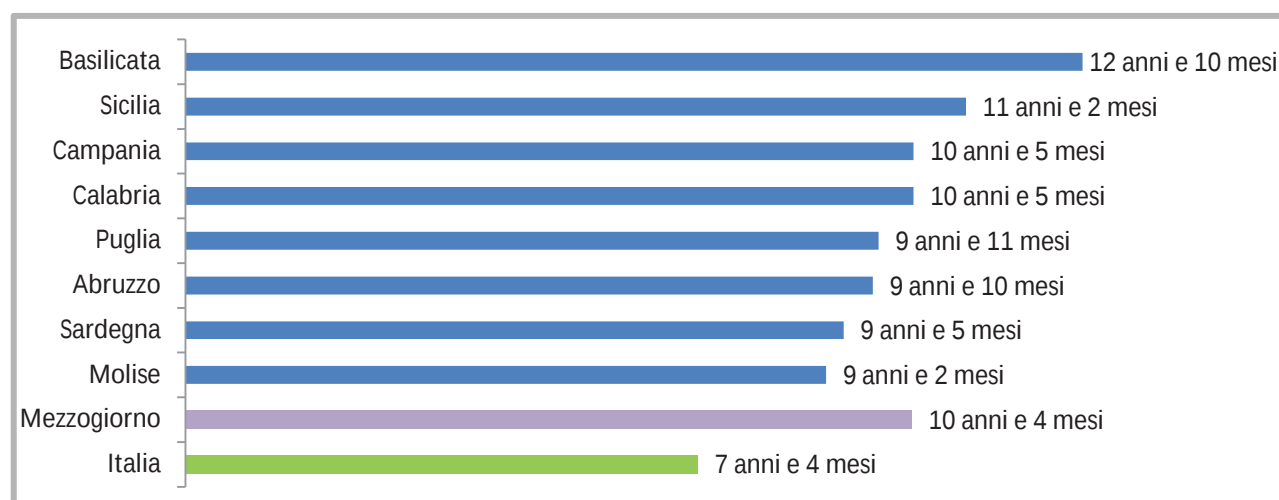
Con riferimento all'energia eolica, il 96,7% della potenza nazionale installata è collocata nelle regioni meridionali con una particolare concentrazione in Puglia e Sicilia (rispettivamente 2.265 e 1.750 MW). Valori più bassi si riscontrano per le restanti fonti. Per quanto riguarda il solare, in particolare, il 37,8% della potenza installata in Italia riguarda il Mezzogiorno: si tratta di 6.829 MW concentrati in particolare in Puglia (2.555 MW) e Sicilia (1.242 MW).

Il 36,5% della produzione e il 25,6% dei consumi di energia elettrica nazionale dell'anno 2013 sono relativi al Mezzogiorno. Le aree maggiormente energifere, in particolare, sono Puglia e Sicilia con, rispettivamente, il 35,4% e il 22,1% della produzione della macro area. A queste due regioni ed alla Campania si riferiscono anche i dati di maggior consumo che superano, nel loro insieme, i due terzi del totale. Fatta eccezione per Abruzzo, Basilicata e Campania, inoltre, le regioni del Sud mostrano tutte una situazione di eccedenza produttiva.

Graf. 10.5 – Durate nette delle fasi di attuazione degli interventi infrastrutturali* per regione e fase

*Sono considerati come enti attuatori in questa analisi le Regioni, Province, Comuni ed altri enti, ed inoltre gli enti di gestione delle reti infrastrutturali nazionali (ANAS, RFI, ecc.).

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati "Rapporto 2014 sui tempi di attuazione e di spesa delle opere pubbliche" DPS – UVER

Grafico 10.6 – Stima dei tempi di realizzazione "tipica" delle opere pari a 100 milioni di euro per il settore "Altri trasporti"*

* Il settore "Altri trasporti" comprende i progetti relativi alla realizzazione, al funzionamento, all'utilizzo, alla manutenzione di infrastrutture di trasporto ferroviario, marittimo, aereo, lacuale e fluviale, compresi porti, aeroporti, stazioni e interporti

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MiSE – DPS – UVER. Consultazione del software VISTO a giugno 2015

Nel Mezzogiorno la durata media di realizzazione di interventi infrastrutturali di qualunque dimensione è pari a 5 anni, sulla quale pesa per oltre la metà il tempo di progettazione (quasi 3 anni). Guardando al dettaglio regionale, la Sicilia si distingue per i lunghi tempi di progettazione, superiori alla media nazionale di circa due anni e mezzo. Tale performance è causata da un deciso allungamento dei "tempi di attraversamento" nelle fasi di progettazione. La Basilicata registra, invece, tempi di esecuzione dei lavori che si discostano dalla media nazionale di oltre un anno.

Più cresce la dimensione delle opere, più si allungano i tempi di esecuzione. Per opere con importo pari a 100 milioni di euro di competenza ministeriale e con affidamento dei lavori a procedura aperta, gestite dunque, a livello nazionale, la durata "tipica" di attuazione delle opere di nuova realizzazione è pari, in media, a 8 anni e 2 mesi per gli interventi in ambito ambientale e a 7 anni e 4 mesi per le opere relative al comparto trasporti. Tutte le regioni del Mezzogiorno fanno registrare tempistiche superiori alla media nazionale.

Tab. 10.9 – Andamento del debito degli Enti locali e territoriali 2011-2014 (valori in milioni di euro)

Anno	Regioni	Province	Comuni	Totale
Nord-Ovest				
2011	10.818	3.199	15.557	29.574
2012	10.082	3.127	15.294	28.503
2013	9.972	3.007	14.803	27.782
2014	8.724	2.818	14.080	25.622
Nord-Est				
2011	3.562	1.760	8.412	13.734
2012	3.178	1.687	8.043	12.908
2013	3.016	1.577	7.648	12.241
2014	2.401	1.475	7.187	11.063
Centro				
2011	10.050	1.904	14.069	26.023
2012	11.085	1.808	13.438	26.331
2013	9.359	1.688	13.084	24.131
2014	9.139	1.571	12.528	23.238
Mezzogiorno				
2011	16.375	2.283	12.294	30.952
2012	16.279	2.265	12.173	30.717
2013	14.962	2.167	11.931	29.060
2014	13.730	2.188	11.494	27.412
Italia				
2011	40.805	9.146	50.332	100.283
2012	40.624	8.888	48.948	98.460
2013	37.308	8.439	47.466	93.213
2014	33.994	8.052	45.289	87.335

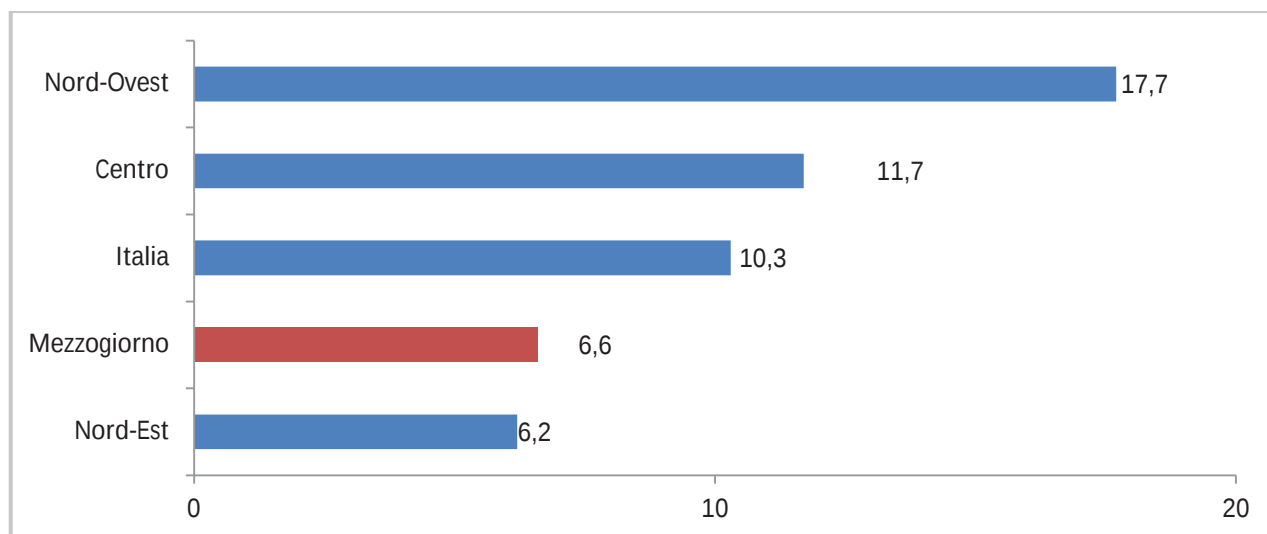
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Banca d'Italia, 2015

Gli ultimi dati della Banca d'Italia evidenziano come il Mezzogiorno sia la macro area con il maggior stock debitorio a carico degli Enti locali e territoriali. I dati, in particolare, mostrano un indebitamento complessivo di Regioni, Province e Comuni pari a circa 27,4 miliardi di euro (il 31,4% dell'intero valore nazionale).

L'ammontare del debito è, tuttavia, in calo in tutte le macro aree, con una variazione del dato nazionale pari a -6,3%; la riduzione è, inoltre, pari al 3,7% per il Centro, al 5,7% per il Mezzogiorno, al 7,8% per il Nord-Ovest e al 9,6% per il Nord-Est.

In valore assoluto, tra il 2011 e il 2014, l'indebitamento complessivo degli Enti locali del Mezzogiorno si è ridotto di oltre 3,5 miliardi di euro, in gran parte grazie alla riduzione del debito delle Regioni meridionali.

Graf. 10.7 – Mutui concessi agli Enti locali per il finanziamento degli investimenti per macro area, 2013 (valori pro capite in euro)



Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati MISE - RGS, 2015

Tab. 10.10 – Lavori pubblici: procedure d'affidamento al 2013

	Numero procedure perfezionate	Numero (%)	Importo complessivo (milioni di euro)	Importo (%)
Abruzzo	2.166	1,7	1.106.9	1,3
Molise	513	0,4	199.2	0,2
Campania	5.769	4,6	3.604.5	4,1
Puglia	5.618	4,5	3.472.8	4
Basilicata	1.084	0,9	387.4	0,4
Calabria	2.881	2,3	2.088.1	2,4
Sicilia	5.975	4,8	4.251.6	4,9
Sardegna	3.822	3,1	2.079.7	2,4
Mezzogiorno	27.828	22,2	17.190.5	19,7
Italia	125.196	100,0	87.061.9	100,0

*Sono state considerate le procedure perfezionate di valore superiore o uguale a 40.000 euro

Fonte: Elaborazione Confindustria ed SRM su dati AVCP, 2013

Nel Mezzogiorno i mutui erogati per il finanziamento degli investimenti degli Enti locali hanno raggiunto nel 2013 la quota di 136 milioni di euro (628 milioni a livello nazionale) con un calo del 43,6% rispetto all'anno precedente (quando erano stati pari, nel complesso, a 241 milioni di euro), dovuto verosimilmente al difficile momento congiunturale generato dalla crisi economica e ai vincoli sempre più stringenti introdotti dal Patto di Stabilità interno. Rispetto al dato pro capite, l'importo registrato per il Mezzogiorno è pari a 6,6 euro per abitante, a fronte di una media nazionale pari a 10,3 euro.

Nel corso del 2013, le procedure d'affidamento di lavori pubblici sono state, per il Mezzogiorno, 27.828 (il 22% del totale nazionale) per un importo complessivo pari ad oltre 17 miliardi di euro (il 19,7% del dato nazionale). In riferimento alle singole regioni della macro area, la Sicilia prevale sia in termini numerici (5.975) sia in termini di volumi finanziari (oltre 4,2 miliardi di euro). Seguono Puglia e Campania. I valori più bassi, viceversa, si registrano per Molise e Basilicata.

Tab. 10.11 – Partenariato Pubblico Privato: avvisi per macro aree (2014)

	Numero	Di cui a importo noto		
		N.	Importo (mln euro)	Importo medio (mln euro)
Nord-Ovest	952	477	1275,4	2,7
Nord-Est	586	285	578,6	2,0
Centro	627	386	697,4	1,8
Sud	650	425	1511,4	3,6
Isole	436	236	315,2	1,3
Non ripartibile	36	0	0,0	0,0
Totale	3.287	1.809	4.378,0	2,4

Fonte: www.infopieffe.it promosso da Unioncamere, Dipe e ANCE e realizzato dal CRESME, 2015

Le gare di PPP censite dall'Osservatorio per il 2014 sono state 3.287, delle quali 1.086 (pari al 33%) nelle regioni del Mezzogiorno. Del totale, 1.809 sono ad importo noto (di cui 661 nel Mezzogiorno) e raggiungono un ammontare complessivo pari a quasi 4,4 miliardi di euro. L'importo medio delle gare ad importo noto del Mezzogiorno continentale è più elevato della media nazionale, mentre è più basso nelle isole.

Rispetto al 2013, si registra un aumento del numero di gare (+13%) a fronte di una tenuta del relativo importo (+0,9%).

La maggior parte delle opere è riferita ai comparti dell'edilizia sociale e pubblica (1.087), degli impianti sportivi (774) e dell'arredo urbano (405).

11. Fare impresa ed efficienza della P.A.

Tab. 11.1 – Indice di disagio imprenditoriale 2014

	Indice 2014	Posizione 2013
Sicilia	64,2	1
Umbria	63,5	4
Basilicata	59,9	6
Campania	59,1	2
Calabria	58,8	7
Sardegna	58,4	3
Molise	58,0	5
Marche	57,0	9
Lazio	56,9	8
Puglia	53,3	10
Lombardia	64,2	14
Friuli Venezia Giulia	63,5	13
Emilia Romagna	59,9	16
Veneto	59,1	15
Abruzzo	58,8	11
Liguria	58,4	18
Toscana	58,0	12
Piemonte	57,0	17
Valle d'Aosta	56,9	19
Trentino Alto Adige	53,3	20

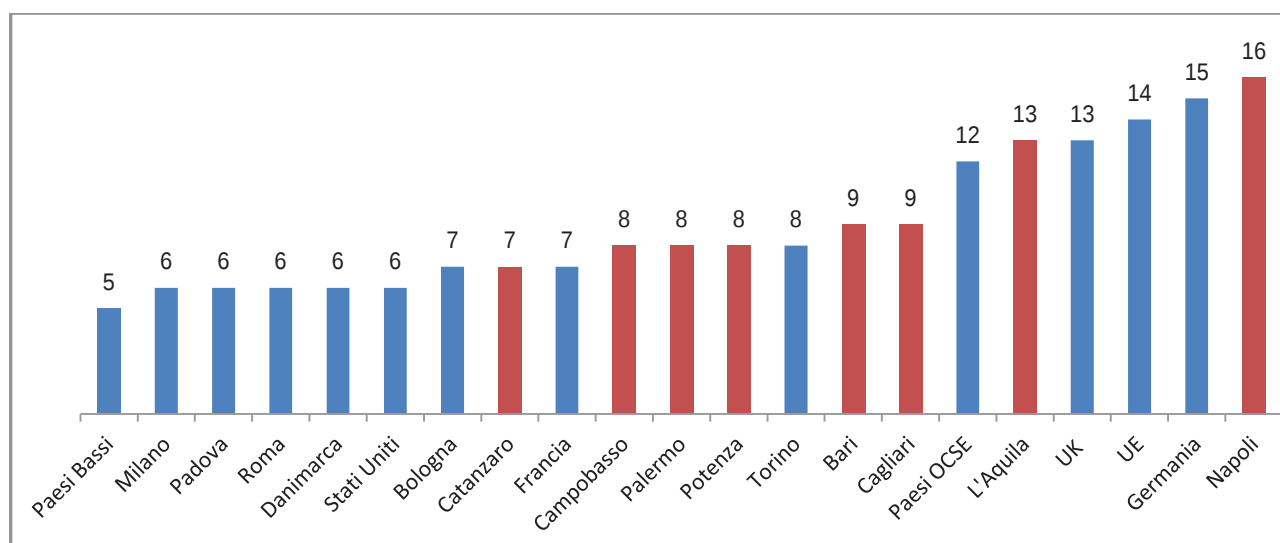
*L'indice di disagio imprenditoriale è calcolato sulla base dell'andamento di 12 indicatori che offrono una confrontabilità tra le 20 regioni italiane. Gli indicatori fanno riferimento alle criticità del contesto economico e imprenditoriale con un'attenzione particolare alla platea delle piccole imprese. I 12 indicatori sono: Var.% I trim.2014/I trim. 2009 delle piccole imprese attive (max 5 addetti); Tasso di sopravvivenza delle imprese a 5 anni; Fallimenti ogni 10mila imprese; Procedure concorsuali ogni mille imprese (fino a 5 addetti); Var.% del PIL reale regionale; Var. % prestiti alle imprese con meno di 20 addetti marzo 2014/marzo 2013; Tassi di interesse per famiglie produttrici (fino a 5 addetti); Concentrazione del credito (finanziamenti ai maggiori affidati); Densità autostradale (km di autostrada ogni 10mila vetture; Densità ferroviaria (km di rete ferroviaria ogni 100 km quadrati; Quota di imprese innovatrici; Utilizzo della banda larga.

Fonte: Il Sole 24 Ore su Indagine Fondazione Impresa

Secondo l'indice di disagio delle imprese stilato da Fondazione Impresa (costituito da 12 indicatori), crescono le difficoltà nel fare impresa nelle regioni del Mezzogiorno: cinque delle prime sei posizioni sono, infatti, occupate da regioni meridionali. Al primo posto della classifica nazionale troviamo la Sicilia con il punteggio pari a 64,2, risultato generato dall'andamento negativo di nove indicatori sui 12 presi in considerazione e in particolar modo quello che fa riferimento all'andamento delle imprese attive. Subito dopo l'Umbria, segue un nutrito gruppo di regioni del Mezzogiorno (Basilicata, Campania, Calabria, Sardegna e Molise) mentre l'Abruzzo è la regione meridionale che fa registrare il punteggio migliore e nella quale si registra il "disagio" comparativamente minore.

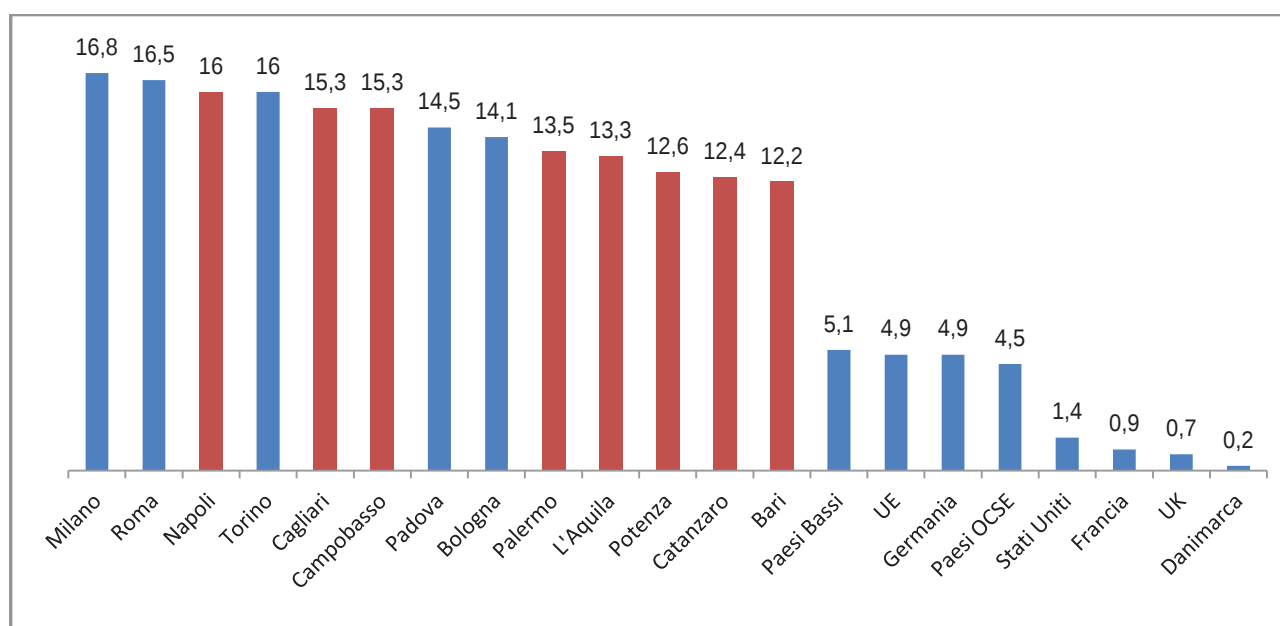
Rispetto all'anno precedente, il disagio imprenditoriale è in crescita soprattutto in Basilicata e in Calabria, mentre è in leggero calo in Campania.

Graf. 11.1 – Giorni medi per iniziare un’attività d’impresa: principali capoluoghi meridionali e confronto con capoluoghi del Nord ed altri Paesi OCSE



Fonte: Doing Business, 2013

Graf. 11.2 – Costi medi (in % del reddito pro capite) per iniziare un’attività d’impresa: principali capoluoghi meridionali e confronto con capoluoghi del Nord ed altri Paesi

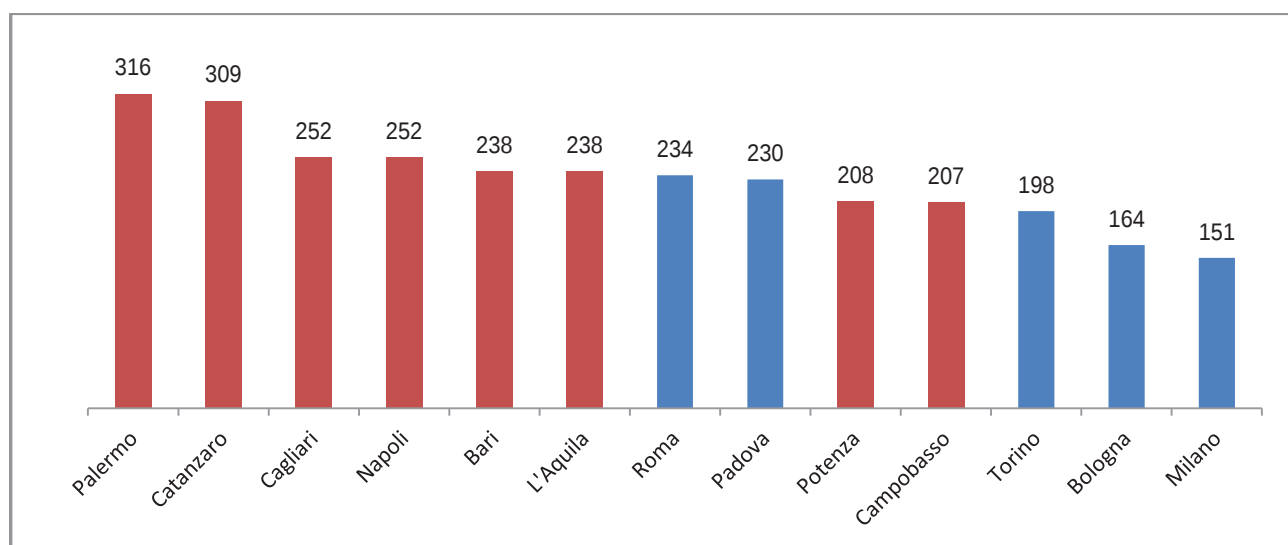


Fonte: Doing Business, 2013

Intraprendere un’attività d’impresa nelle regioni del Mezzogiorno è mediamente più lungo rispetto al resto del territorio nazionale: si va dai 7 giorni stimati per Catanzaro ai 16 di Napoli a fronte dei 6 di Roma e Milano. Per contro, il costo in % del reddito procapite è mediamente leggermente inferiore, sebbene non manchino al Sud città in cui tale costo è più oneroso.

In riferimento a quest’ultimo valore, si può notare, tuttavia, come i valori dei restanti paesi europei siano di gran lunga inferiori.

Graf. 11.3 – Giorni medi per ottenere un permesso di costruzione: principali capoluoghi meridionali e confronto con capoluoghi del Nord



Fonte: Doing Business, 2013

Considerando le procedure necessarie per il rilascio di un permesso di costruzione, i tempi necessari in Italia superano quelli degli altri paesi europei.

In riferimento ai capoluoghi italiani, i tempi più lunghi sono quelli di Palermo e Catanzaro, con valori pari ad oltre il doppio di quelli di Milano ed a circa un terzo in più di quello di Roma.

Tab. 11.2 – Ripartizione regionale delle risorse del DL 35/2013, del DL 102/2013 e del DL 66/2014: debiti non sanitari della Pubblica Amministrazione (in milioni di euro)

Regione	DL 35 e DL 102 (I e II tranche)			DL 102 e DL 66 (III e IV tranche)		
	Importo assegnato	Importo erogato	Valore debiti pagati ai creditori	Importo assegnato	Importo erogato	Valore debiti pagati ai creditori
Calabria	250.561.006	73.192.841	73.192.841	-	-	-
Campania	1.452.600.000	757.932.177	691.482.824	1.090.837.138	0	0
Lazio	2.287.800.000	2.287.800.000	2.282.872.031	2.835.249.686	2.560.669.277	1.109.908.123
Liguria	42.226.761	42.226.761	42.226.761	42.438.262	37.362.165	36.967.389
Marche	19.434.619	19.434.619	20.153.259	-	-	-
Molise	27.460.187	27.460.187	27.461.833	6.466.269	0	0
Piemonte	1.107.900.000	1.107.900.000	1.107.900.000	861.731.110	0	0
Toscana	245.358.325	183.097.780	38.499.397	-	-	-
Sicilia	197.047.796	197.047.796	56.774.474	-	-	-
Totale	5.630.388.694	4.696.092.161	4.340.563.419	4.836.722.465	2.598.031.442	1.146.875.512

Dati aggiornati a gennaio 2015

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Tab. 11.3 – Ripartizione regionale delle risorse del DL 35/2013 e del DL 102/2013 e DL 66/2014: debiti sanitari (in milioni di euro)

Regione	DL 35 e DL 102 (I e II tranche)			DL 102 e DL 66 (III e IV tranche)		
	Importo assegnato	Importo erogato	Valore debiti pagati ai creditori	Importo assegnato	Importo erogato	Valore debiti pagati ai creditori
Abruzzo	174.009.000	174.009.000	174.009.000	0	0	0
Basilicata	0	0	0	0	0	0
Calabria	107.142.000	89.750.000	88.000.000	0	0	0
Campania	957.546.000	957.546.000	957.546.000	993.000.000	993.000.000	763.000.000
Molise	44.285.000	44.285.000	44.285.000	7.000.000	0	0
Puglia	334.755.000	334.755.000	334.755.000	318.171.000	318.171.000	318.171.000
Sardegna	159.728.000	0	0	0	0	0
Sicilia	606.097.000	606.097.000	606.097.000	0	0	0
Mezzogiorno	2.383.562.000	2.206.442.000	2.204.692.000	1.318.171.000	1.311.171.000	1.081.171.000
Italia	7.491.429.600	7.341.310.600	7.312.560.600	6.503.924.432	5.583.381.527	5.282.154.895

Dati a gennaio 2015 (milioni di euro)

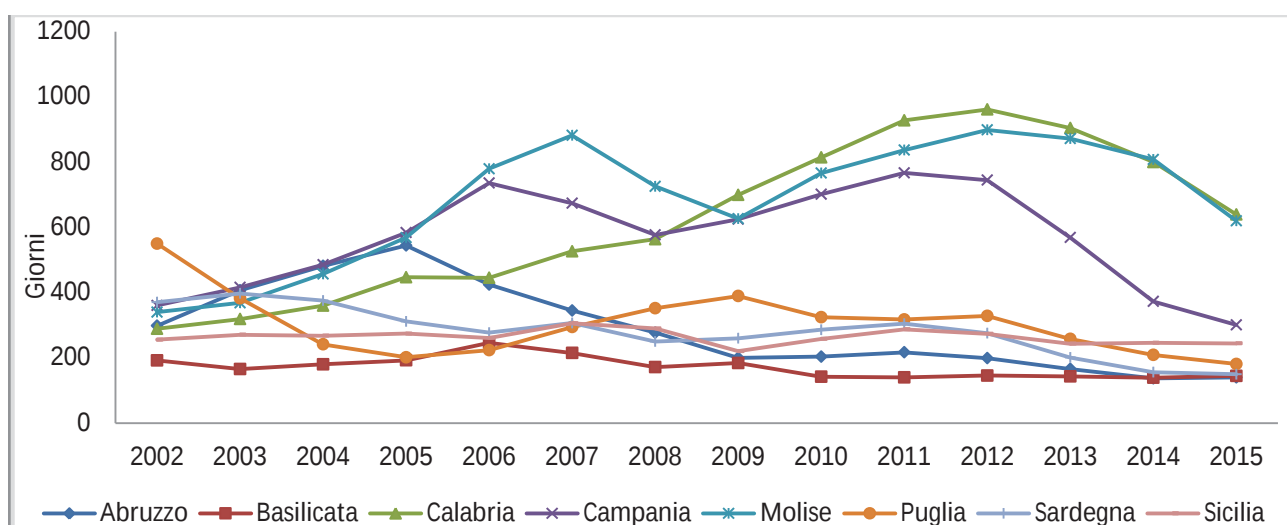
Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Ministero dell'Economia e delle Finanze

Per quanto riguarda i debiti non sanitari, su un totale di 3,4 miliardi di euro assegnati alle regioni del Mezzogiorno (Calabria, Campania, Molise e Sicilia) risultano pagati debiti delle Regioni per 1,5 miliardi di euro.

La regione maggiormente in difficoltà è la Campania, nonostante sia stato assegnato un importo pari a 1,4 miliardi, infatti, sono stati erogati solo 757 milioni di euro. Difficoltà anche per la Calabria che ha un importo assegnato di 250 milioni di euro ma l'importo erogato si ferma a 73 milioni di euro.

Per i debiti sanitari, l'importo complessivo per le regioni meridionali è pari a 3,7 miliardi di euro e sono stati erogati alle regioni 3,5 miliardi.

Graf. 11.4 - Tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche nel Mezzogiorno (2002-2015)*



* I valori sono calcolati come media tra tempi medi minimi e massimi nell'anno. I dati del 2015 arrivano fino al mese di aprile; i valori sono calcolati come media tra tempi medi minimi e massimi nell'anno.

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati Assobiomedica

Il grafico mostra un andamento differenziato dei tempi medi di pagamento delle strutture sanitarie pubbliche fra il 2002 e i primi quattro mesi del 2015 nelle regioni del Mezzogiorno.

Tra le regioni che avevano mostrato maggiori difficoltà, Calabria (da 800 a 640) e Molise (da 808 a 620) mostrano segni di un trend positivo di riduzione dei tempi di pagamento.

In Campania prosegue il trend positivo avviatosi nel 2012, ma con uno scarto minore.

Le altre regioni si mantengono su standard più simili al resto del Paese e presentano andamenti più stabili nel tempo: va evidenziato, in particolare, l'andamento dei tempi medi di pagamento in Basilicata (che è la regione più virtuosa, con i tempi medi di pagamento più stabili e più bassi in assoluto) e in Abruzzo (con valori in costante decrescita dal 2005 al 2009 e stabili dopo tale data).

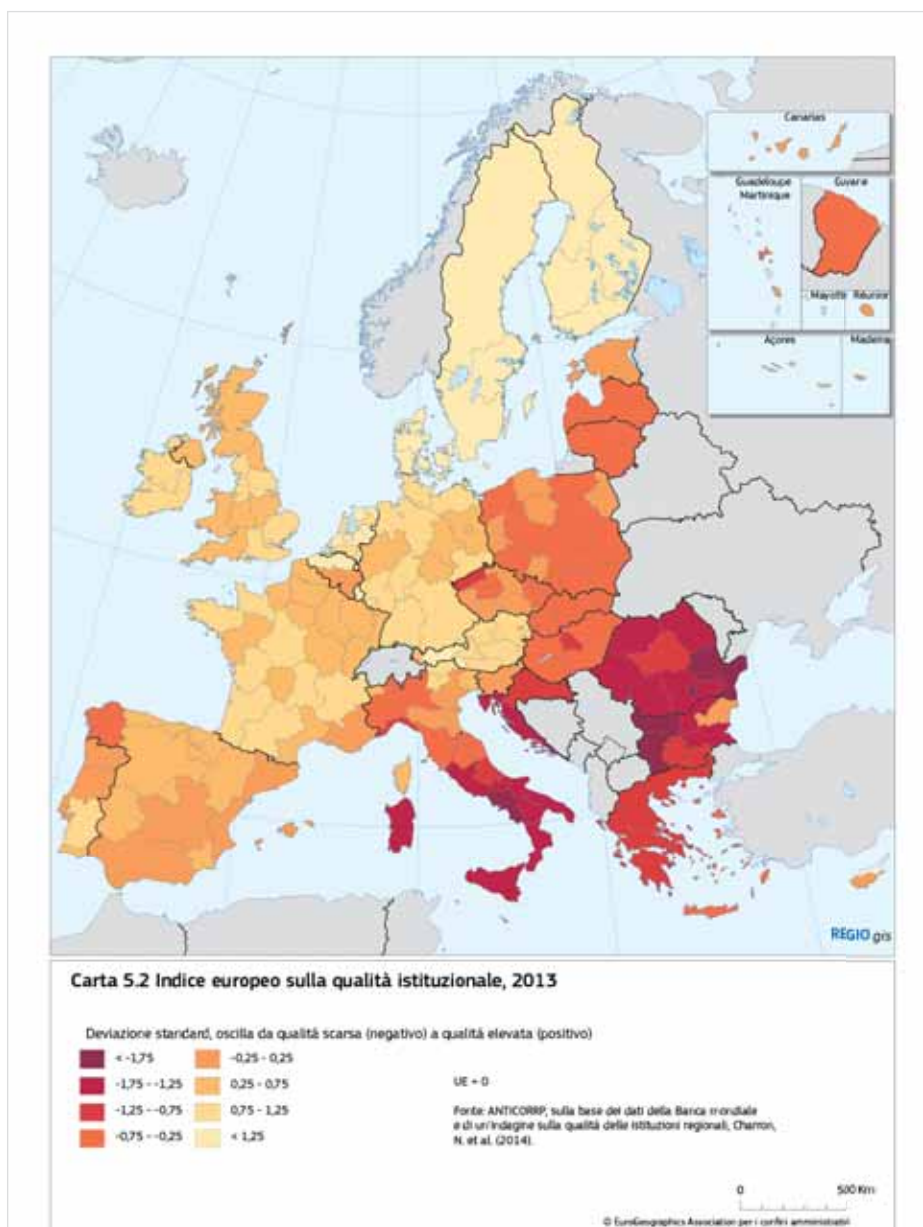
Tab. 11. 4 – Obiettivi di servizio nella programmazione 2007-2013 - stato di avanzamento

Indicatore	Definizione tecnica dell'indicatore	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	Target
Giovani che abbandonano prematuramente gli studi	% della popolazione tra i 18 e i 24 anni con al più la licenza media, che non ha concluso un corso di formazione professionale riconosciuto dalla Regione (durata ≥ 2 anni) e che non frequenta corsi scolastici o altre attività formative	24,9	23,8	22,9	22,3	21,2	21,1	21,4	10%
Studenti con scarse competenze in lettura	% di 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della lettura			27,5			26,5		20%
Studenti con scarse competenze in matematica	% di 15-enni con un livello basso di competenza (al massimo primo livello) nell'area della matematica			33,5			34,4		21%
Diffusione dei servizi per l'infanzia	Percentuale di Comuni che hanno attivato servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei Comuni della regione	28,1	33,8	35,7	35,8	36,4	32,5		35%
Presa in carico degli utenti dei servizi per l'infanzia	% di bambini tra zero e fino al compimento dei 3 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia (asilo nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale della popolazione in età 0-3 anni, di cui il 70% in asili nido	4,3	4,8	5,0	5,2	5,0	5,0		12%
Presa in carico degli anziani per il servizio di assistenza domiciliare integrata	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) rispetto al totale della popolazione anziana (65 anni e oltre) (%)	1,8	1,9	2,1	2,3	2,7	3,3		3,5%
Rifiuti urbani smaltiti in discarica	Quantità procapite di rifiuti urbani smaltiti in discarica (in kg)	404,4	381,1	351,1	327,0	280,4	236,1	250,5	230Kg
Raccolta differenziata dei rifiuti urbani	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani (%)	11,6	14,7	19,1	21,2	23,9	26,5	28,9	40%
Quantità di frazione umida trattata in impianti di compostaggio per la produzione di compost di qualità	% di frazione umida, proveniente dalla raccolta differenziata, trattata in impianti di compostaggio in rapporto alla frazione di umido nel rifiuto urbano totale per la produzione di compost ex D.lgs. 217/2006	6,0	9,2	13,4	14,3	14,6	19,8	20,6	20%
Efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano	% di acqua erogata sul totale dell'acqua immessa nelle reti di distribuzione comunale		60,3				56,6		75%
Quota di popolazione equivalente servita da depurazione	Abitanti equivalenti serviti da impianti di depurazione delle acque reflue urbane con trattamento secondario e terziario sugli abitanti equivalenti totali urbani della regione (valore %)		66,4				63,7		70%

Fonte: Elaborazione Confindustria e SRM su dati DPS

La tabella mostra lo stato di attuazione degli Obiettivi di Servizio (relativamente ai target da raggiungere entro il 2013), per i 4 settori in cui il Mezzogiorno mostra particolare ritardo rispetto al Centro-Nord e cioè istruzione, servizi di cura, rifiuti e risorse idriche. Per ogni indicatore utilizzato per la misurazione degli obiettivi da raggiungere, i dati aggiornati mostrano un avvicinamento ai valori target, ma in alcuni casi un peggioramento negli anni più recenti. Gli indicatori che, con l'ultima rilevazione di novembre 2014, registrano il maggiore divario rispetto al target sono: presa in carico utenti dei servizi per l'infanzia; raccolta differenziata dei rifiuti urbani; efficienza nella distribuzione dell'acqua per il consumo umano; quota di popolazione servita da depurazione. Lontani dai target anche gli obiettivi legati all'istruzione.

Graf. 11.5- – L'indice europeo sulla qualità istituzionale (2013)



Fonte: VI Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale, Commissione europea, luglio 2014

L'indice regionale, sviluppato dal Gothenburg Institute of Quality of Government e diffuso nella VI Relazione sulla coesione economica, sociale e territoriale, mostra risultati particolarmente negativi per il nostro Paese, mediamente peggiore della media europea.

La percezione della qualità istituzionale varia notevolmente da una regione all'altra in Italia ed i valori più bassi riguardano le regioni meno sviluppate. In particolare, la Sicilia è la regione con il valore più basso, ma tutte le regioni del Mezzogiorno rientrano, comunque, in una fascia di valore particolarmente negativa.

Principali fonti utilizzate

Assoaeroporti - Dati di traffico
Assobiomedica - Dati sul ritardo dei pagamenti delle aziende sanitarie locali
Assoporti - Movimento dei principali porti italiani
Autorità per la Vigilanza sui Contratti Pubblici
Autorità Portuali dei Porti italiani – dati di traffico
Banca d'Italia - Base Informativa Pubblica on line
Banca d'Italia - Debiti delle amministrazioni locali
Banca d'Italia - Economie regionali 2015
Banca d'Italia - L'industria meridionale e la crisi (Febbraio 2013)
Banca d'Italia - Il turismo internazionale in Italia: dati e risultati
Bureau Van Dijk - Banca dati Aida
Commissione Europea - Obiettivi Europa 2020
Commissione Europea - Quadro finanziario pluriennale 2014-2020
Confindustria - Scenari economici, Giugno 2014
Confindustria, Cerved – Rapporto PMI Mezzogiorno 2015
CRESME Europa Servizi - Dati sugli appalti pubblici in Italia
CRIBIS D&B - Fallimenti in Italia
CRIBIS D&B - Indagine "Performance di start up costituite dal 2009 al 2013"
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Accordo di Partenariato 2014-2020
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Conti pubblici territoriali
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Consultazione del software Visto
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica - Dati di attuazione delle politiche di coesione
Dipartimento per lo Sviluppo e la Coesione Economica – Rapporto 2014 sui tempi di attuazione e di spesa delle opere pubbliche
Doing Business in Italy
Eurostat - Economy and Finance Statistics
Eurostat - Europe 2020 Indicators
Eurostat - Science and technology statistics
Eurostat - Structural Business Statistics
Eurostat - Tourism statistics
Governo italiano - Piano di Azione Coesione
Governo italiano - Programma Garanzia Giovani
GSE – Rapporto statistico Impianti a Fonti Rinnovabili
IFEL - La dimensione territoriale nel Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 (2015)
INPS - Banca dati sulle ore di cassa integrazione guadagni
Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) - Monitor dei distretti del Mezzogiorno - Marzo 2015
Istat - Coeweb: statistiche del commercio estero
Istat - Clima di fiducia dei consumatori
Istat - Clima di fiducia delle imprese
Istat - Condizioni economiche delle famiglie
Istat - Conti economici territoriali
Istat - Demografia d'impresa
Istat - Il futuro demografico del Paese: previsioni regionali della popolazione residente al 2065
Istat - I.stat, statistiche sulla popolazione
Istat - I.stat, statistiche sul turismo
Istat - Le tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese
Istat - La Ricerca e Sviluppo in Italia
Istat - Reddito e condizioni di vita
Istat - Rilevazione sulla Forza lavoro
Istat - Indagine sulle famiglie "Aspetti della vita quotidiana"

Istat - Rilevazione sulle piccole e medie imprese e Rilevazione del sistema dei conti di impresa
Istituto Tagliacarne – Indici di dotazione infrastrutturale
Infocamere - Registro Imprese
Ministero dell'Istruzione – Anagrafe nazionale degli studenti, 2013
Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti - Conto Nazionale delle Infrastrutture e dei Trasporti
Ministero dell'Economia e delle Finanze - Pagamento debiti della PA ai creditori
Ministero dello Sviluppo Economico - Fondo Centrale di Garanzia
Ministero dello Sviluppo Economico - DG IAI - Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive
Ministero dello Sviluppo Economico – Relazione sugli interventi di sostegno alle attività economiche e produttive (2014)
Movimprese - Analisi statistica sulla nati-mortalità delle imprese
Osservatorio Nazionale del Partenariato Pubblico Privato
Osservatorio Nazionale del Turismo – Il traffico crocieristico in Italia
Ragioneria Generale dello Stato - Indagine sui mutui contratti dagli enti territoriali per il finanziamento degli investimenti
SRM - Osservatorio sulla Maritime Economy
SRM – Italian Maritime Economy, Rapporto 2015
SRM - Osservatorio sulle relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo
SRM - Le relazioni economiche tra l'Italia e il Mediterraneo, Rapporto 2014
SRM e Intesa Sanpaolo (Servizio Studi e Ricerche) - Rapporto sull'apertura internazionale delle regioni italiane 2013
SVIMEZ - Rapporto sull'economia del Mezzogiorno (2014)
Terna - Bilanci energetici regionali
UIR - Il sistema degli interporti italiani nel 2012
Unioncamere Osservatorio Imprenditoria Femminile - InfoCamere
Unioncamere - Osservatorio Imprenditoria Giovanile
Unioncamere – Rapporto Annuale 2015
Unioncamere - Rapporto 2015 “Io sono cultura”